

SUOR LAURA BONDI, mscs

MADRE ASSUNTA MARCHETTI  
UNA VITA MISSIONARIA



*Serie Memorie 5*

*La fai oggetto di benedizione per sempre,  
la inondi di gioia dinanzi al tuo volto  
(Sal 21, 7)*



Suore Missionarie  
di San Carlo Borromeo - Scalabriniane

MADRE ASSUNTA MARCHETTI  
Una Vita Missionaria

Sr. Laura Bondi, mscs



Edizioni CSEM  
Brasília, 2011

Diritti riservati all'Editrice  
CSEM Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios  
SRTVN702 Conj. P Ed. Brasília Rádio Center, Sobrelojas 1 e 2  
70719-900 BRASILIA-DF-BRASIL  
email: [csem@csem.org.br](mailto:csem@csem.org.br)  
ISBN 978-85-87823-14-4

## SIGLE

APR = Archivio Postulazione Roma

AGSS = Archivio Generale Suore Scalabriniane

ACC = Archivio Comune Camaiore

APSAV = Archivio Parrocchiale S. Antonio Viareggio

APC = Archivio Parrocchiale Camaiore

APCAP = Archivio parrocchiale Capezzano

AGS = Archivio Generale Scalabriniani

APCMI = Archivio Pontificio Consiglio pastorale per i migranti e gli itineranti

mcs = suore missionarie di San Carlo



## PREFAZIONE

*«Lavoriamo tutte per la gloria del Signore,  
per la santificazione nostra e pel  
vero bene della nostra Congregazione»  
(Madre Assunta Marchetti, 8/9/1927).*

Forse non si può definire propriamente biografia l'insieme di queste pagine: esse sono infatti essenzialmente il frutto di una lettura attenta e partecipata di alcuni testi più ampi, lasciatici soprattutto dagli storici della nostra Congregazione: Mario Francesconi (1919-1989), missionario di S. Carlo, e Lice Maria Signor, suora scalabriniana. Di fondamentale importanza sono poi state la ricerca e la lettura delle pagine di quanti avevano ricordi ancor vivi della Serva di Dio Madre Assunta Marchetti, nonché l'investigazione scrupolosa di tanti documenti di archivio che la riguardano.

Pertanto confidiamo che, quanto prima, le notizie e le testimonianze vengano prese in considerazione e arricchite dall'indagine spirituale e teologica che giustamente richiedono, per essere adeguatamente valorizzate.

Una cosa, per altro, può conferire valore a questa esposizione: il fatto che la sua vera autrice è la vita stessa di Madre Assunta, una vita che il trascorrere del tempo sembra non aver obnubilato. Ogni momento vissuto da questa donna esemplare, equilibrata, sensibilissima, mite e allo stesso tempo forte, riservata e schietta, contemplativa e attiva valeva più di ogni altra considerazione, per presentarla ai lettori nella sua realtà umana e spirituale e per farla cogliere quale noi, consorelle scalabriniane, la sentiamo: un grande dono di Dio alla Chiesa, alla Congregazione e ai migranti di ieri e di oggi.



## PRESENTAZIONE

Abbiamo la gioia di presentare la biografia della Serva di Dio Madre Assunta Marchetti scritta da suor Laura Bondi, missionaria scalabriniana.

Offriamo quest'opera principalmente alle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo-Scalabriniane, nate dalla mente e dal cuore generoso di un vescovo italiano, il beato Giovanni Battista Scalabrini, per dare assistenza ai migranti e poste dallo stesso sotto l'egida di un grande santo della Chiesa del XVI secolo, San Carlo Borromeo. Con queste pagine vogliamo dare una risposta al desiderio più volte manifestato dalle suore e chiaramente espresso nel loro ultimo Capitolo generale: avere a disposizione testi consistenti per approfondire la vita e l'azione della nostra cofondatrice, Madre Assunta Marchetti. Nello stesso tempo questo potrà essere uno strumento in più per diffondere la vita e la devozione verso la Serva di Dio, con l'auspicio che in un futuro prossimo la Chiesa, nostra Madre, riconosca la sua santità.

Ora l'esperienza insegna che una biografia, anche se approfondita, difficilmente può trasmettere tutta la ricchezza espressa da una vita difficile e complessa come quella vissuta da Madre Assunta, ma dice pure che può sempre rappresentare un punto di partenza per produrre documenti più esaurienti.

L'attuale profilo biografico evidenzia il ruolo primario e talora eroico vissuto da questa Serva di Dio nei suoi cinquantatré anni di vita religioso-missionaria in Brasile, durante i quali, nominata superiora generale per due mandati non consecutivi, si impegnò costantemente nel custodire il carisma congregazionale, nell'evidenziarlo e nel dare solidità alla nostra Congregazione. Il testo mette in rilievo inoltre la vita della Serva di Dio paragonandola al "granello di senapa", menzionato nel Vangelo: piccolo, umile, ma molto potente e fecondo.

Di fatto Madre Assunta, nella sua umiltà e dedizione ai fratelli orfani, migranti e malati, scrive una pagina di storia significativa nel Brasile del suo tempo, 1895-1948, dando testimonianza evangelica nella Chiesa di Cristo e nella società. I luminosi esempi lasciatici da lei, nostra cofondatrice e nostra

prima superiora generale, sono così saggi e attuali che da essi possiamo attingere la linfa che ci aiuterà a rispondere con radicale fedeltà agli impegni della nostra vita religioso-missionaria di suore mscs.

L'esempio di Madre Assunta può pure illuminare tanti religiosi e laici chiamati ad essere "i buoni samaritani" dei migranti lungo i tanti esodi di un mondo globalizzato, per ricordare anche ai distratti, ai superficiali e agli egoisti le parole di Gesù: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 35). Soprattutto i nostri cari fratelli migranti poveri e di conseguenza disprezzati potranno scoprire in queste pagine quanto la Serva di Dio li abbia amati, serviti, assistiti, accompagnati, educati, onde ritrovare l'energia necessaria per lottare con dignità e per sperare ancora nella loro vita così spesso priva del riconoscimento dei fondamentali diritti umani.

Porgiamo infine a Sr. Laura un sentito e profondo ringraziamento per l'impegnativo lavoro che ha comportato la redazione di questo profilo biografico. Per intercessione della nostra cara Serva di Dio Madre Assunta, il Signore la ricompensi e la illumini sempre.

Sr. Alda Monica Malvessi, mscs  
Superiora Generale.

Roma, 30 settembre 2010

# CAPITOLO I

## CONTESTO AMBIENTALE E FAMILIARE

### DI MARIA ASSUNTA CATERINA MARCHETTI

La vicenda umana di Assunta Marchetti, generalmente chiamata Madre Assunta, comincia in Toscana, nella Lucchesia - intendendosi per Lucchesia la città di Lucca e la sua campagna, la Garfagnana, la Media e Alta Valle del Serchio, il Barchigiano e la Versilia<sup>1</sup> - e si conclude in Brasile, cinquantatré anni dopo la sua partenza dall'Italia; comincia in un mulino e termina in un orfanotrofio, tra le orfane, come tante volte Madre Assunta aveva invocato.

In Italia, in due località della Toscana occidentale, Lombrici di Camaione e La Fabbrica di Camaione, la Serva di Dio vive i suoi primi ventiquattro anni.

#### LA TOSCANA

La Toscana, regione dell'Italia centrale, dal clima generalmente temperato per la protezione offerta dagli Appennini, confina con Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Lazio e ad ovest si apre sul mar Tirreno. Corrisponde grosso modo al territorio abitato dagli antichi Etruschi; l'odierna denominazione è una derivazione dal latino *Tuscia*, nome con cui i Romani indicavano la terra abitata dagli Etruschi, ossia l'Etruria<sup>2</sup>. È in gran parte montuosa e collinosa, essendo attraversata dal versante ovest dell'Appennino Tosco-Emiliano e da una larga fascia di rilievi antiappenninici. A nord-ovest, separate dal mare dalla fascia costiera della Versilia, sorgono le suggestive Alpi Apuane, caratterizzate dalle bianche vene di marmo. Non

---

<sup>1</sup> Cf. D. ROVAI, *Lucchesia, terra di emigrazione - Traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*, Ed. Fazzi, Lucca 1993, p. 9.

<sup>2</sup> Cf. *Enciclopedia Italiana Grolier*, Ed. Eraclea Roma 1987, Vol. XIX, p. 331.

le mancano però ampie pianure ben irrigate. Le sue province sono: Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Pisa, Pistoia e Siena. Camaiore, in provincia di Lucca, è fra i suoi comuni più popolosi. Discreta è la produzione dei cereali, fondamentali la viticoltura e la coltivazione degli ulivi e dei fiori. La Toscana presenta un tessuto industriale molto ricco e articolato. Un tempo fu all'avanguardia in Italia per le risorse del sottosuolo; oggi si estraggono ancora soltanto lignite, ferro e pirite di ferro. È in assoluto una delle regioni più ricche di capolavori d'arte e di reperti archeologici etruschi, per cui il turismo è senz'altro alla base delle sue risorse economiche<sup>3</sup>.

#### CAMAIORE<sup>4</sup>

Alle falde del monte Gabbari o Gabberi (m. 1108), contrafforte delle Prealpi Apuane, in una vasta e amena pianura, conca pedemontana del versante tirrenico delle Prealpi, alla destra del torrente Lucese, a 34 m. sul livello del mare, sorge la cittadina di Camaiore, capoluogo di un Comune, che, secondo le statistiche dell'Ufficio Anagrafe del Comune, il 31/12/08 risultava di 31.941 abitanti. Dista da Lucca 24 chilometri ed è il Comune più antico e più vasto della Versilia<sup>5</sup>. Il clima è mite e molto salubre. I suoi monti e le sue colline sono ricchi di vegetazione: vigneti esuberanti, boschi fertilissimi d'olivi e di castagni, frutteti d'ogni genere, ortaggi e messi che si avvicendano in maniera sorprendente. I monti più importanti che dominano la valle camaiorese, oltre il Gabberi, sono: il Matanna (m. 1317) e il Prana (m. 1221) che racchiudono la valle a nord-est e nord-ovest, il Pedone (m. 1074), il Vallimona (m. 810) e il Rondinaio (m. 740) ad est, attorno al torrente Lucese, il monte Moneta (m. 830) a sud-ovest, il monte Penna (m. 494) a nord. Una buona parte del territorio di Camaiore è bagnata dal fiume

---

<sup>3</sup> Cf. *Modernissimo Dizionario Illustrato*, Ed. Istituto geografico De Agostini, Novara 1968, Vol. II, pp. 1079 - 1080.

<sup>4</sup> È superata l'ipotesi ottocentesca che questo nome derivi da *castra maiora* (grandi accampamenti) ed è accettata la derivazione da *campus maior* (grande pianura) (cf. F. BELLATO, *Camaiore Valle di luce*, Ed. Fazzi, Lucca 1979, p. 17).

<sup>5</sup> Guglielmo Lera sostiene l'appartenenza di Camaiore alla Versilia (cf. G. LERA, *Lucca città da scoprire*, Ed. Del Testimone, Massarosa (LU) 1968, p. 23).

omonimo che ha origine alla confluenza, nella gola di S. Lazzaro, dei torrenti Lucese e Lombricese e che sfocia tra Lido e Viareggio. Altri corsi d'acqua sono: la Freddana, il rio di Misciano, il rio dei Colli e il fosso del Secco.

Gli abitanti delle campagne sono, per lo più, dediti all'agricoltura e all'allevamento del bestiame bovino, dal quale ricavano carne, latte, burro e formaggio. Sui monti, ricchi di pascoli, ci si dedica pure alla pastorizia. L'economia, nel suo complesso, è basata sull'agricoltura<sup>6</sup>. Prevalgono le colture dei cereali, dell'uva da vino, dell'olivo, quelle fruttifere, quella delle patate, nonché la floricoltura<sup>7</sup>; l'industria<sup>8</sup> mette sul mercato prodotti d'alluminio, carta, calzature; il turismo è particolarmente sviluppato nella zona balneare di Lido di Camaiore<sup>9</sup>.

Cesare Sardi<sup>10</sup>, in un suo studio storico, dice che *Campus Maior*, da cui Camaiore, ricorda il tipo degli stanziamenti delle legioni di Giulio Cesare. Pare infatti che, nel 56 a. C., il condottiero romano sia venuto a Lucca con i suoi legionari per la stipulazione dei patti del primo triumvirato e per questo è piuttosto ovvio supporre che all'origine di Camaiore, definito il cuore della Versilia<sup>11</sup>, vi sia stato proprio un suo accampamento militare. Il

<sup>6</sup> Dal censimento del 1982 risultava che, in una superficie territoriale di 8459 ettari, circa 4500 erano adibiti a coltura per un totale di 2450 aziende (cf. *Corso di aggiornamento degli Insegnanti*, Camaiore, Scuola Media Statale "E. Pistelli", Anno Scolastico 1995-96, Unità didattica n. 10, p. 2, in APR).

<sup>7</sup> «Per la varietà e fertilità del terreno buona parte del territorio comunale è produttivo» (F. BELLATO, cit., p. 47).

<sup>8</sup> Al censimento del 1991 risultavano presenti nel territorio quasi 3000 imprese delle quali 1200 nell'industria (cf. *Corso di aggiornamento degli Insegnanti*, Camaiore, Scuola Media Statale "E. Pistelli", Anno Scolastico 1995-96, Unità Didattica n. 10).

<sup>9</sup> Cf. *Enciclopedia Italiana Grolier*, cit., p. 78.

<sup>10</sup> Cf. V. TABARRANI, *Guida storica di Camaiore*, Tip. Benedetti 1930, p. 3.

<sup>11</sup> Tabarrani, che ha un'opinione diversa dal Lera, pone in discussione l'appartenenza di Camaiore alla Versilia e la sua tesi si avvale di un diploma con il quale Federico I, nel 1185, avrebbe confermato i beni di certi signori della zona, comprendendoli tutti sotto il nome di "Valvassores de Versilia e de Camaiore"; e lo stesso avviene nel 1234 in un compromesso fra i Pisani e i Lucchesi in cui si fa la medesima distinzione (cf. V. TABARRANI, cit., p. 11). Anche Paolo Dinelli (*La Storia di Camaiore. Dall'epoca preromana ai primordi del '500*, Arti Grafiche di Camaiore (LU) 1971, p. 104) esclude Camaiore dalla terra di Versilia, pur riconoscendo che in altra epoca, per ragioni di ordine politico, la Versilia abbia compreso nel suo territorio anche Camaiore.

capoluogo, infatti, nella sua pianta rettangolare, conserva le caratteristiche dell'accampamento romano, con strade che fra loro si intersecano perpendicolarmente.

Vari cronisti, poi, dall'esame del nome e della configurazione del luogo, nonché dallo studio dei ruderi dei vecchi fortilizi che si ergevano sui colli della vallata circostante, hanno dedotto che l'origine di Camaiore si perderebbe nelle lunghe guerre che i Romani sostennero contro i Liguri Apuani (239-117 a. C.), e questo confermerebbe la sua origine romana in genere accettata e confermata. Nel 180 a. C. i Romani fondarono Lucca, suo attuale capoluogo di provincia. Lungo i secoli, per lo meno a partire dall'avvento dei Longobardi in Italia (VI s. d. C.), possiamo affermare che Camaiore partecipò ai principali avvenimenti della storia di Lucca e risentì sempre delle vicende che si alternarono dentro e fuori le mura di questa città. Infatti, i Longobardi costituirono nella Tuscia tre ducati, Lucca fu scelta a sede del re e Camaiore cominciò a far parte del ducato lucchese. I ruderi dei castelli che circondano la sua valle parlano poi dei tentativi di difesa dei vari, potenti signori feudali che dominarono sul suo territorio. Uno tra i più potenti, il Cattani, fu definitivamente vinto dai Lucchesi nel 1226 e, con la distruzione del suo castello di Montecastrese, Lucca inizia, in qualche modo, la sua egemonia su Camaiore che, per la sua apertura al mare, la sua posizione centrale rispetto alla conca costituita dalle colline circostanti, la presenza di una strada di grande comunicazione come la Via Francigena<sup>12</sup> e il suolo pianeggiante, fu una delle perle del territorio lucchese e rimase tale fino al 1799. In questo anno i Francesi entrarono in

---

<sup>12</sup> «Certo è che in età longobarda il percorso della via Francigena o Romea passava da Camaiore, via preferita a quella di Massarosa che scorreva a margine nella zona paludosa del territorio. Questo è quanto emerge alla luce dell'itinerario seguito tra il 990 ed il 994 dall'avventuroso Sigerico, Arcivescovo di Canterbury, il quale, in occasione del suo viaggio di ritorno da Roma alla sua sede episcopale, annotò con particolare dovizia le stazioni di sosta e tra queste, posto tra Lucca e Luni, cita "Camp Maior" ovvero Camaiore, il cui primo nucleo abitato è tra l'altro menzionato in una pergamena dell'anno 984. [...] Col passar dei secoli la via Francigena perse totalmente la sua funzione di collegamento europeo, divenendo una via utile per i commerci locali» (L. Santini e Gruppo Archeologico di Camaiore, *La Via Francigena nel territorio di Camaiore*, Tipografia Massarosa off-set, Massarosa (LU) 1995, pp. 4 - 5).

Lucca e decretarono la fine della Repubblica aristocratica, che dalla metà del Cinquecento aveva retto le sorti di questa città e dei territori legati al suo destino.

Anche Camaiore fu saccheggiata e devastata. Quando, nel 1801, dopo alterne reggenze, si costituì la nuova Repubblica Lucchese, indipendente dal Regno di Etruria, Camaiore continuò ad essere nell'orbita di Lucca e così pure quando, nel 1805, Lucca divenne principato, sotto il governo di Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone, e del suo consorte, Felice Bacciocchi, principe di Piombino<sup>13</sup>.

Con il Congresso di Vienna (1815) Lucca fu assegnata a Maria Luisa di Borbone. A lei successe il figlio Carlo Lodovico, che il 22 dicembre 1836, per riconoscimento della fedeltà dei camaioresi, "dichiarò, con proprio decreto, città l'antico castello di Camaiore e gli concesse tutti i privilegi di cui fruivano le altre città del ducato". Camaiore fu sotto il dominio della famiglia Borbone fino al 1847, allorché Carlo Ludovico passò i diritti di sovranità sullo stato di Lucca a Leopoldo II di Lorena, granduca di Toscana.

Il 31 dicembre 1859 il comune di Camaiore comprendeva il Capoluogo e 24 frazioni. L'anno successivo, in seguito al risultato del plebiscito (12 marzo 1860) favorevole all'annessione, la Toscana (e quindi Camaiore) passava a far parte della monarchia costituzionale del Regno di Sardegna. Gli abitanti di Camaiore erano circa 16.000<sup>14</sup>.

## LOMBRICI

Come ai tempi della Serva di Dio, Lombrici è tuttora frazione del Comune di Camaiore, da cui dista 2 chilometri e mezzo. Per la suggestiva panoramica che offre, può considerarsi una perla del camaiorese. È immerso nel verde, a 100 m. di altitudine; costituisce un paesaggio dolce ed austero ad un tempo; con il profondo silenzio che normalmente lo avvolge riesce a riportare la mente del visitatore indietro nel tempo, allorché tra i monti che lo circondano doveva risuonare, non di rado sinistro, il rumore delle

---

<sup>13</sup> Cf. F. BELLATO, cit., pp. 39 - 40.

<sup>14</sup> Cf. V. TABARRANI, cit., pp. 57-59.

armi<sup>15</sup>. È lambito dal torrente Lombricese e si stende alle falde del Gabberi. I cronisti del XV secolo sostengono che il villaggio abbia tratto il nome da *Lucius Imbricius*, cittadino romano.

L'antica presenza dei Romani in questa zona sarebbe comprovata, ad esempio, dal ritrovamento di un'urna di marmo con la scritta: D. M. C. Mussio Quir. Asel. U. B. M. F. che è tradotta così: Agli Dei Mani. A Caio Mussio della Tribù Quirina, Asellia benemerita fece<sup>16</sup>. E da altri reperti.

Di un passato piuttosto prestigioso parla la chiesetta romanica, dedicata a S. Biagio, già citata in un documento del 1083<sup>17</sup>. Nel Medio Evo Lombrici apparteneva alla famiglia discendente dai nobili di Montemagno, proprietari di uno dei castelli che, dalle alture circostanti, proteggevano Camaiore.

Lombrici attualmente conta circa 130 abitanti. Nel 1871, quando nacque la Serva di Dio, contava 31 famiglie e 171 abitanti. Assunta, come si vedrà, venne battezzata nella Collegiata di Camaiore, perché la chiesa di Lombrici, da epoca lontana, era subordinata alla medesima – probabilmente diventa parrocchia autonoma soltanto nel 1887- così da mancare del fonte battesimale. La cura delle anime era affidata ad un economo spirituale. Dal Registro dell'Archivio annesso alla chiesa risulta che nel 1871 era

---

<sup>15</sup> «Il castello di Monte Castro o Montecastrese sorge a 305 metri di altezza, alla sinistra del torrente Lombricese, che prende il nome dal paese di Lombrici. Pare che l'origine del castello di Montecastrese sia molto lontana nel tempo ed alcuni storici l'attribuiscono addirittura ai Romani. Deve ai Lucchesi la sua distruzione. Attorno al 1224, questi, incoraggiati dalle vittorie riportate sui Pisani, avevano deliberato di esigere la resa di tutti i castellani della Versilia, i quali, però, risposero dicendosi pronti a combattere. Si combatté, infatti, ma Lucca ebbe sempre la meglio. Ad uno ad uno li vinse tutti, ad eccezione del castello di Montecastrese. Infine anche questo castello, benché difeso con valore dai soldati comandati dal Cattani, fu vinto e in buona parte distrutto. Quando Virginia, la moglie del Cattani, vide il marito morto e tanta rovina attorno, nel timore di cadere nelle mani del nemico, si portò con la figlia sul ciglio del precipizio più alto, con il pugnale uccise la figlia e, dopo averla teneramente abbracciata, si precipitò giù per la balza del monte e tutte e due si sfracellarono sul greto del torrente» (cf. V. TABARRANI, cit., pp. 16-18).

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 182.

<sup>17</sup> In questo documento è scritto: «*Actum in loco et finibus Lumbrici, prope ecclesiam S. Basii*», in Archivio Capitolare di Lucca. Diplomatico, pergamena "G" 128 .

economista spirituale don Antonio Gianneccchini<sup>18</sup>.

Negli anni in cui si snoda la prima parte della vicenda umana di Assunta, i lombricesi erano soprattutto dediti al lavoro dei campi e alla cura degli oliveti. Si accedeva a Lombrici con mezzi di trasporto trainati da animali, in prevalenza cavalli e asini<sup>19</sup>.

Le uniche industrie (se si possono chiamare tali) presenti a Lombrici nell'ultimo quarto di secolo erano un frantoio e alcuni mulini, fra cui quello gestito da Angelo Marchetti, il padre di Assunta.

### LA FAMIGLIA DELLA SERVA DI DIO

La famiglia Marchetti trova le sue lontane origini nel paese di Casoli<sup>20</sup>, frazione di Camaiole.

La prima documentazione reperita riguardante il cognome "Marchetti" risale ad un estimo del 1430, ove sono descritti i beni di un certo *Marchetto de Silano*, che in un precedente manoscritto era stato indicato come *Marchettus* de Casoli.

*Marchettus* però era originario di un altro paese, di cui si ignora il nome, e si stabilì a Casoli intorno al 1400<sup>21</sup>. *Marchettus* darà origine al co-

<sup>18</sup> Cf. Certificato di Battesimo della Serva di Dio, in Archivio parrocchiale di Camaiole (LU) e in Archivio dei Battesimi annesso alla chiesa di Lombrici (LU).

<sup>19</sup> Cf. Lett. di P. Dinelli alle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo, Scalabriniane, Camaiole, 4 giugno 1996, in AGSS 1.3.7.

<sup>20</sup> «Casoli, frazione di Camaiole (LU). È situata a circa 400 metri di altitudine, distante dal capoluogo poco più di sei km. Gode di un panorama bellissimo sia verso i monti, sia dalla parte del mare che, al tramonto, sembra una grande distesa dorata. I coloni latini si stabilirono in questo luogo, come in altri, successivamente alla colonizzazione romana che si concluse qui nel 180 a. C., allorché Lucca fu dichiarata territorio romano e con essa il suo territorio» (V. TABARRANI, cit., p. 179 e R. ANTONELLI - L. SANTINI *Casoli. Mille anni di storia e più*, Tipografia Massarosa off-set, Massarosa (LU) 1987, p. 55).

<sup>21</sup> «Tra il 1400 e 1430, a causa delle epidemie di peste, si ebbe un impressionante calo demografico in tutto il camaiolese. A Lombrici, ad esempio, risulta presente una sola famiglia! La continuità di queste frazioni era strettamente legata all'arrivo di altre famiglie» (*Ivi*, p. 51).

gnome *Marchetti*. Da Casoli molti discendenti di Marchettus si trasferirono a Bargecchia, Corsanico, Viareggio, Camaione e, fra questi ultimi, forse quelli a cui rimanda la vita di Assunta.

A partire da Antonio<sup>22</sup>, nonno paterno di Assunta, è possibile risalire ai seguenti antenati<sup>23</sup>:

- \* Silvestro;
- \* Matteo da Casoli;
- \* Pasquino, nato il 2/2/1599;
- \* Matteo da Lombrici, nato il 15/1/1630;
- \* Antonio di Vicinanza<sup>24</sup>, nato il 17/6/1667;
- \* Giò Michele di Vicinanza, nato nel 1709 e morto nel 1777;
- \* Giò Antonio, nato il 3/1/1758 e morto nel 1808, al Primo Molino<sup>25</sup>;
- \* Giuseppe, di fu Giò Antonio e di Raffetà Caterina, nato il 14/9/1795

---

<sup>22</sup> V. nota 32.

<sup>23</sup> Per questa ricerca sono stati compulsati i Registri dei Battesimi, i Registri dei Morti, i Registri degli Stati delle anime conservati nell'Archivio parrocchiale della parrocchia S. Maria Assunta di Camaione.

<sup>24</sup> Di *Vicinanza*: tale denominazione indicava la fascia di abitazioni che circondavano il centro storico di Camaione (LU).

<sup>25</sup> La località del Primo Molino è ancor oggi indicata a circa 1 km. da Camaione, a sinistra di chi viene da Camaione, dopo la Chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione della frazione di S. Lazzaro, chiesa un tempo affidata alla custodia dei Frati Francescani Minori. «Nella località Primo Molino erano presenti un mulino ed un frantoio. Proprietaria dei due opifici era Maria Teresa di Savoia, consorte di Carlo Lodovico (1824-1847), figlio di Maria Luisa di Borbone che si era vista assegnare la città di Lucca dal Congresso di Vienna (1815). Carlo Lodovico e la consorte, dopo il tramonto dello Stato lucchese, vennero spesso alle Pianore di Capezzano, dove in seguito acquistarono una dimora, la villa Orsucci, bene accetti dal Comune di Camaione e dalla popolazione, creandovi una piccola corte. Dettero impulso all'agricoltura locale e rappresentarono un contributo non indifferente per l'economia; molti camaionesi lavoravano alle Pianore alle dipendenze di questi nobili» (F. BELLATO, *Camaione e Dintorni*, Eurograf, Lucca 1983, p. 8). L'esistenza di questo mulino e la sua appartenenza alla principessa Maria Teresa di Savoia sono così comprovate dal corrispondente documento catastale: Corrispondenza anno 1871, pendenza n. 39, oggetto opifici idraulici. Ubicazione dell'edificio: Camaione, in luogo detto al Primo Molino. Qualità dell'opificio: mulino a ritrecine. Proprietaria: S.A.R. Maria Teresa principessa di Savoia (ACC).

e morto il 1/2/1888; è mugnaio e risiede a S. Lazzaro di Camaiore (oggi “Fratelli”), al n 38, nella località Primo Molino; è possidente, in quanto contribuente; probabilmente possiede e gestisce il mulino che dà il nome alla località. Coniugato con Maria Domenica Raffetà, è vedovo e vive con

\* il figlio Antonio, da cui è partita la nostra ricerca archivistica in senso ascendente.

\* Antonio (nonno paterno della Serva di Dio)<sup>26</sup>, è nato il 2/7/1821, è mugnaio come il padre; è coniugato con Maria Angela D’Alessandro, di fu Silvestro e di Lucia Pellegrinetti e ha, al momento del censimento, i seguenti figli:

\* Domenico, nato il 26/5/1840, legnaiuolo;

\* Giuseppe, nato il 2/3/1842, ex religioso;

\* Angelo (padre della Serva di Dio) è nato il 17/10/1845 ed è mugnaio;

\* Caterina, nata il 30/8/1847; è maritata con Antonio Ghilarducci, fratello della madre di Assunta;

\* Giacinto, nato il 4/5/1849, giardiniere, è sposato con Caterina Ghilarducci, sorella della madre della Serva di Dio;

\* Vincenzo, nato il 1/9/1850, è mugnaio;

\* Teresa, nata il 26/12/1852, è cucitrice;

\* Salvatore, nato il 21/2/1854, è mugnaio<sup>27</sup>;

\* Anna, nata il 26/7/1860, è tessitrice.

Giuseppe, il fratello di Angelo, dunque, aveva abbracciato lo stato religioso, ma non aveva perseverato in esso. Come suo padre Antonio, Giuseppe emigra e muore in America. Il 2 luglio 1894, anche Salvatore emigra in America (a quei tempi questo nome poteva indicare sia gli Stati Uniti sia l’America del Sud), ma il 26 aprile 1911 torna in Italia e si stabilisce a Viareggio<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Cf. ACC, Foglio di Famiglia, n. 38, in Registro del censimento del 1864, Popolo di Camaiore, Vicinanza, Camaiore campagna.

<sup>27</sup> Marchetti Giuseppe, bisnonno della Serva di Dio, nel 1882, risiede con la famiglia del nipote Salvatore, coniugato con Maria Firma. È probabile che Salvatore abbia sostituito il nonno nella gestione del mulino (Registro Stato d’Anime di Camaiore (LU), frazione S. Lazzaro, Anno 1882, in APC).

<sup>28</sup> *Ibidem*.

*Note sulla famiglia Ghilarducci*

Il nonno materno della Serva di Dio è Domenico Ghilarducci fu Luigi<sup>29</sup> e al presente non si hanno dati sufficienti per delineare il suo contesto familiare. Quanto finora possediamo ci conferma soltanto l'antica origine viareggina di questo casato e ci orienta, in modo approssimativo, sul luogo della sua residenza a Viareggio (Lucca) e sulla sua situazione socio-economica.

In una pubblicazione del luglio 1996<sup>30</sup> è apparso il risultato di una ricerca che, a suo tempo, aveva raccolto e pubblicato i nomi dei 147 capifamiglia residenti a Viareggio nel decennio 1773-1783. Nell'elenco, come 59°, troviamo Ghilarducci Francesco, che ulteriori documenti diranno antenato della Serva di Dio. Tale documentazione è la seguente<sup>31</sup>:

\* *Certificato di morte di Pier Angelo Ghilarducci* (n° 3).

Il giorno 16/10/1809, Pier Angelo Ghilarducci del fu Francesco di Viareggio morì, munito di tutti i Sacramenti, all'età di 81 anni. Nato nel 1718, egli ci fa risalire a Francesco Ghilarducci (menzionato tra i 147 capifamiglia di cui si è detto sopra), il nonno del bisnonno della Serva di Dio.

\* *Certificato di matrimonio di Ghilarducci Luigi* (n° 2).

Il giorno 14 settembre dell'anno 1799, Luigi di Pier Angelo Ghilarducci e Teresa di Filippo Palmerini, ambedue di questa Cura, furono congiunti in Matrimonio nella Chiesa di S. Cristoforo di Lucca dal M. R. Innocenzo Borsotti per speciale deputazione dell'Ill.mo Mons. Nicolao Primo Mansi, Vicario generale.

Testimoni: Giuseppe Pasquini e Giovanni Franchi. Pier Angelo Ghilarducci è il padre del bisnonno della Serva di Dio.

---

<sup>29</sup> Registrazione del Battesimo della madre della Serva di Dio, in AGSS.

<sup>30</sup> Cf. *Viareggio Ieri* - N° 17 (Anno V), *Un documento del 1783: le prime famiglie viareggine*, p. 22.

<sup>31</sup> n° 1 - V. Registro dei Matrimoni dell'anno 1838, p. 219, in APSAV.  
n° 2 - V. Registro dei Matrimoni (1706-1818) - Matrimoni del 1799, in APSAV.  
n° 3 - V. Registro dei morti dell'anno 1809, in APSAV.

\* *Certificato di matrimonio di Domenico Ghilarducci* (n° 1).

Il giorno 18/11/1838, premesse le tre previste Conciliari Presentazioni in tre giorni festivi inter Missarum [*illeggibile*], in questa Chiesa Parrocchiale di S. Antonio di Viareggio, secondo il Rito della S. R. C., dal Padre Gabriele Micheli (delegato) sono stati uniti in S. Matrimonio i seguenti celebri: Ghilarducci Domenico di fu Luigi e Lenci Francesca di Giò Domenico. Testimoni: Bargellini Pasquale e Maffei Pietro, entrambi di Viareggio.

Luigi è il bisnonno e Domenico è il nonno della Serva di Dio.

### *La situazione sociale dei Ghilarducci*

Questa famiglia non era “miserabile”, né faceva parte di quello strato sociale che va sotto il nome di “vagabondi”: il censimento del 1783, riportato dalla Rivista viareggina menzionata, (p. 16) escludeva tale categoria di persone. Al di là di questo dato certo, sono possibili due ipotesi, ambivalenti come valore storico: gli antenati della Serva di Dio potevano, come altri Ghilarducci viareggini, operare presso il piccolo, ma attivo porto, alla foce di Buslamacca<sup>32</sup>, oppure essere dediti all’agricoltura. E, come si vedrà più avanti, avanza questa seconda ipotesi il defunto sac. Franco Marchetti<sup>33</sup>, pronipote della Serva di Dio, allorché tenta di spiegare l’incontro di Angelo Marchetti, camaiorese, con Carola Ghilarducci, viareggina. Le due ipotesi convergono nell’indicarci la condizione umile di questa famiglia che, nel 1867, non disdegna di dare in sposa Carola ad Angelo Marchetti, mugnaio “mestierante” di Camaioire. La condizione modesta dei Ghilarducci ci è anche confermata dalla loro stabile residen-

---

<sup>32</sup> Cf. Lett. di M. Palmerini a L. Bondi, Viareggio (LU), 20 luglio 1996, in AGSS 1.3.7.

<sup>33</sup> Marchetti don Franco, sacerdote, figlio di Agostino, fratello della Serva di Dio e di Agostinelli Genoveffa, nato a Camaioire (LU), il 27 giugno 1921 e morto a Viareggio (LU), il 26 giugno 1994 (Cf. Note fornite a suor Laura Bondi dalla sorella del medesimo, la signora Marchetti Masini Marisa, Via Filippo Corridoni, 54, Viareggio, LU, ora deceduta).

za nella parrocchia di S. Antonio, sita in un rione che, all'epoca, era tra i meno abbienti di Viareggio<sup>34</sup>. Ma Domenico, il padre di Carola, era andato a nozze con Francesca Lenci, appartenente ad una famiglia socialmente più elevata, come vedremo in seguito, e questo ci autorizza a supporre che, in qualche modo, la famiglia dei Ghilarducci si distinguesse e fosse degna di stima per altri valori, quali, ad esempio, l'onestà, la laboriosità e il buon carattere dei suoi membri.

### *Note sulla famiglia Lenci*

La nonna materna della Serva di Dio è Francesca, figlia di Gio. Domenico Lenci fu Vincenzo e di Rosa Volpe di Lorenzo<sup>35</sup>. A differenza dei Ghilarducci, i Lenci non si possono annoverare fra i casati viareggini molto antichi. Lo prova il fatto che tale cognome non appare nel risultato di quel censimento portato alla luce nel luglio 1996 dalla rivista *Viareggio Ieri*<sup>36</sup> e per questo dobbiamo situare i Lenci a Viareggio in una data posteriore al 1783.

---

<sup>34</sup> «L'origine della chiesa della Parrocchia di S. Antonio è strettamente legata all'arrivo a Viareggio dei Padri Riformati di S. Francesco (1619). La Parrocchia di S. Antonio fu l'unica parrocchia di Viareggio fino al 1842, anno in cui venne smembrata, con decreto arcivescovile, per costruire una seconda parrocchia, quella dedicata a S. Andrea Apostolo, ed affidata ai Servi di Maria. La linea di demarcazione delle due Parrocchie era rappresentata dalla Via Giardino (odierna Via Antonio Fratti), che tagliava la città in senso longitudinale, da Nord a Sud. Così, praticamente, la parte "a mare" passava alla nuova Parrocchia di S. Andrea, mentre quella "a monte", cioè quella più antica e popolare restava alla Parrocchia di S. Antonio, oltre al retroterra campestre e parzialmente paludoso» (F. BERGAMINI - M. PALMERINI, *Viareggio e la sua storia*, Comune di Viareggio, (LU)Arti Graf. Pezzini 1965, pp. 45-53). I Lenci, dopo il 1842, potrebbero essere passati alla Parrocchia di S. Andrea, altrimenti non si spiegherebbe il cammino spirituale di Caterina Lenci (di cui si parlerà in seguito) sotto la guida dei Servi di Maria. D'altra parte, come pescatori, non potevano che privilegiare questa zona "a mare".

<sup>35</sup> V. Registro dei Battesimi, nati dal 1806 al 1823, in APSAV, p. 57.

<sup>36</sup> V. nota 30.

*La situazione economica dei Lenci*

Questa famiglia appare di un ceto sociale degno di una certa considerazione e ne è prova il fatto che il nome “Lenci” emerge dal silenzio e dall’anonimato che normalmente ricoprono quanti non hanno nulla di umanamente interessante da lasciare ai posteri. Uno dei suoi discendenti, degni di considerazione, è lo storico Francesco Lenci, che scrive a proposito dei suoi antenati<sup>37</sup> :

«La famiglia Lenci non era totalmente priva di beni di fortuna, era anzi una delle più agiate del paese. Possedeva una grande casa, a due piani, in Via della Stella (oggi Via Matteotti) più grande delle case circostanti che pure le appartenevano. Questa casa era chiamata dal nonno “Sagrande”, ossia “casa grande”. Francesca, nonna della Serva di Dio, (Francesca di Sagrande, secondo il costume viareggino di identificare le persone con il soprannome) ebbe nove fratelli, ma solo di quattro conosciamo i nomi: Francesco di Sagrande, Vincenzo di Sagrande, Antonia di Sagrande e Caterina di Sagrande, l’ultima della numerosa prole, nata il 14 marzo 1830<sup>38</sup>. Via della Stella appartenne alla parrocchia di S. Antonio fino al 1842, cioè fino a quando questa cedette una parte del suo territorio a favore di una nuova parrocchia, quella di S. Andrea, affidata, per Decreto del Duca

---

<sup>37</sup> Francesco Lenci nacque a Viareggio il 18 novembre 1869 e morì a Pisa il 19 ottobre 1956. Nipote di suor Maria Giuliana Lenci (al secolo Caterina), laureato in Farmacia, svolse la professione e diventò proprietario di una farmacia in Viareggio; successivamente però si dedicò all’insegnamento, diventò professore di farmacologia nell’Università di Pisa e dette alle stampe alcuni studi di carattere scientifico. Innamorato della sua Viareggio, ricoprì numerosi incarichi di carattere pubblico nel campo dell’Assistenza e del Turismo e pubblicò parecchie opere tra cui, nel 1941, a Pisa, *Viareggio dalle origini ai nostri giorni*, a cui ci rifaremo più avanti (cf. C. GABRIELLI ROSI, *Il Palazzo delle Muse*, Ed. Pacini-Fazzi, Lucca 1973, p. 133).

<sup>38</sup> F. LENCI, *Viareggio dalle origini ai giorni nostri*, Nistri-Lischi Ed., Pisa 1941, p. 126.

di Lucca Carlo Lodovico di Borbone, ai Serviti<sup>39</sup>. E alla luce dei consigli e degli esempi di questi Frati si formò spiritualmente Caterina raggiungendo un livello di virtù tale da essere tuttora ricordata con venerazione nella terra che le diede i natali. Quanto alla professione dei Lenci, ci è noto che la famiglia traeva dal mare il suo sostentamento e il mare, come si è visto, le garantiva una certa agiatezza. Erano, infatti, pescatori, o almeno lo era Gio. Domenico, il bisnonno della Serva di Dio, giacché lo storico C. Gabrielli Rosi riporta in un suo testo che Caterina (la futura suor Giuliana) era chiamata “la figlia del pescatore”»<sup>40</sup>.

### *I genitori della Serva di Dio*

*Angelo Marchetti*, figlio di Antonio e di Marianna D’Alessandro, nato il 17 ottobre 1845 e morto il 19 aprile 1893, è il padre della Serva di Dio. Suo luogo di nascita, come si è visto, è Camaiore (LU), precisamente S. Lazzaro, odierna “Frati”, nella località detta Primo Molino<sup>41</sup>.

Dal Registro dei Battezzati “N”, p. 56, n. 172 della parrocchia S. Maria Assunta di Camaiore, consta poi che *Gio. Angelo Carlo Ludovico Giuseppe Marchetti*, figlio di *Antonio di Giuseppe* e di *D’Alessandro M. Angela di Silvestro* nacque in Camaiore (LU) il giorno diciassette (17) ottobre dell’anno 1845 e fu battezzato lo stesso giorno dal curato Giov. Battista Neretti nella collegiata di Camaiore<sup>42</sup>.

*Carola Ghilarducci*, figlia di Domenico di fu Luigi e di Francesca di Gio. Domenico Lenci di Viareggio è la madre della Serva di Dio.

Dal Registro dei Battezzati dell’anno 1849 della parrocchia di S. Antonio da Padova, in Viareggio, sotto il numero 292, datato 14 dicembre

---

<sup>39</sup> Cf. C. GABRIELLI ROSI, cit. p. 79.

<sup>40</sup> Ivi, p. 80.

<sup>41</sup> V. note 25, 26.

<sup>42</sup> Certificato di Battesimo, in Archivio parrocchiale di Camaiore (LU).

1849, consta che *Ghilarducci M. Adelaide Carola*, figlia di Domenico fu Luigi e di Francesca di Gio. Domenico fu Vincenzo Lenci, “legittimi coniugi” di Viareggio, nacque il dì tredici (13), alle ore 10 pomeridiane e fu battezzata al S. Fonte della parrocchia di S. Antonio da Padova in Viareggio, secondo il rito della S. R. C. dal padre Carlo Mariani dietro ord. (*sic*) del Padre Francesco Giannotti, curato. Padrini: Gio. Battista Gemignani e Adelaide D’Astiano di Viareggio<sup>43</sup>.

### *Il matrimonio dei genitori*

«Come Angelo di Camaiole abbia conosciuto Carola è impossibile saperlo. Si può presumere che Angelo, essendo mugnaio, andasse spesso a prendere il grano anche presso i contadini di Viareggio e a riportarvi la farina. In quel tempo gli abitanti di Viareggio, in generale, erano piccoli agricoltori»<sup>44</sup>.

Comunque, essi «furono uniti in matrimonio, secondo il rito della Chiesa Cattolica, dal Padre Eustachio Dati, per disposizione del curato Padre Paolo Giannini, a Viareggio, nella chiesa di S. Antonio, il giorno 8 settembre 1867»<sup>45</sup>. Secondo il costume dell’epoca<sup>46</sup>, erano entrambi molto giovani: ventidue anni lo sposo e diciotto la sposa<sup>46</sup>, e la giovinezza, con il sincero sentimento di bene che li univa, pare aver costituito la loro unica ricchezza.

I due sposi novelli presero dimora a Lombrici, nel mulino sotto la chiesa dedicata a S. Biagio, a sinistra del frantoio, mulino appartenente

---

<sup>43</sup> Registro dei Battezzati dell’anno 1849, in Archivio parrocchiale, Chiesa di Sant’Antonio, Viareggio (LU).

<sup>44</sup> Lett. di F. Marchetti a L. Bondi, Lucca, 20 ottobre 1992, in AGSS.

<sup>45</sup> Cf. Registro “3” dei Matrimoni degli anni 1846/1877, Archivio parrocchiale, Chiesa di Sant’Antonio, Viareggio (LU).

<sup>46</sup> Cf. Certificato di Battesimo del padre della Serva di Dio, Archivio parrocchiale, Chiesa di S. Maria Assunta-Camaiole e Certificato del Matrimonio religioso dei genitori della Serva di Dio, cf. nota 45.

alla famiglia Mariotti di Monteggiori<sup>47</sup>, una delle famiglie più facoltose della zona<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> «Monteggiori dista km. 8,9 da Camaiore ed è posto a m.l.m. 265. Dalla Statale Sarzanese, oltre Capezzano, si diparte la strada comunale che con numerosi tornanti sale a Monteggiori e lambisce il castello di Rotaio, ben conservato e restaurato, edificato in posizione strategica su un colle che dominava la via Romea o Francesca. Il nome Rotaio deriva forse da colle rutario, da Rotari, re Longobardo. Fu costruito da Lucca nel 1223, come si legge in una iscrizione posta presso la porta di ingresso; un alto muro cinge la fortezza cui si accede da una porta guardata da una torre. Nell'interno il mastio del forte che racchiude una torre circolare. Questa fortezza vide molte battaglie nel corso della sua storia; da ricordare la strenua difesa di Matteo Paoli, castellano di Camaiore, durante l'assedio di Francesco Sforza nel 1437. Proseguendo per la comunale panoramica si arriva a Monteggiori, collocata sui contrafforti delle Apuane, sul fianco ovest del Gabberi, famosa per la coltivazione dell'olivo a terrazze digradanti. In posizione militare di grande importanza fu conquistata da Lucca alla fine del secolo XII. Divenne proprietà personale del signore di Lucca, Castruccio Castracani degli Antelminelli, per dote della moglie Pina degli Stregghi. Castruccio costruì una rocca di cui si vedono i resti, la circondò di mura e ne fece una prigione di stato. Paolo Guinigi nel '400 ne divenne proprietario e poi il Comune di Lucca» (cf. F. Bellato, cit., pp. 118-119). Luca Santini, attento ricercatore camaioiese contemporaneo, fa risalire la prima presenza in loco dei Mariotti al 1513, quando appare un certo Amico (genovese). A questo nome seguono i discendenti fino ad arrivare ad Antonio, nato nel 1799 e morto nel 1863. Antonio ha tre figli: Giovanni, Luigi, Giuseppe. Giovanni e Luigi sono i proprietari del mulino di cui fa menzione l'Articolo della stima catastale n. 54.

<sup>48</sup> Come dimostrare che Angelo e Carola Marchetti vanno ad abitare a Lombrici? «Nella vicinanza della Pasqua il parroco, oltre a benedire le famiglie, faceva anche una recensione delle medesime. Pertanto nella Pasqua del 1868, nei Registri dell'Archivio Parrocchiale, risulta presente la famiglia di Marchetti Angelo di Antonio con Carola moglie e il figlio Agostino» (Lett. di don Della Latta — parroco di Lombrici dal 1952 — a L. Bondi, Lombrici, 29 maggio 1996, in AGSS 1.3.7). Ma a Lombrici dove abitavano i Marchetti? E come saperlo, se mancavano i numeri civici di riferimento? Risponde ancora don Della Latta: «È certo che Marchetti Angelo faceva il mugnaio. A quell'epoca esistevano tre mulini nel paese alto, detto Candalla. Ma in nessuno di questi abitavano i Marchetti. Il parroco iniziava la benedizione delle case cominciando da quelle più lontane: famiglia 1; famiglia 2, ecc. e seguivano i nomi. In questi numeri bassi non ci sono i Marchetti che hanno un numero molto più alto. Consta che questi mulini appartenevano ai Romanini, fra loro parenti. Fra questi, tale Romanini Romano, nato nell'anno 1869 e morto nel 1953, da me assistito. Rimanono gli altri due mulini sotto la chiesa che io, per distinguerli, li pongo uno a destra e l'altro a sinistra. Seguendo la numerazione delle famiglie, secondo la benedizione

Luca Santini, il ricercatore camaiorese già menzionato, fa risalire, come si è visto, la prima presenza dei Mariotti in loco al 1513, allorché appare un certo “Amico”, proveniente dalla Liguria. A questi seguono i discendenti fino ad Antonio, nato nel 1799 e morto nel 1863. Antonio risulta avere tre figli: Giovanni, Luigi, Giuseppe. Giovanni e Luigi, nell’Articolo della stima catastale n. 54, (cf. nota 47), risultano i proprietari del mulino di cui, fino al 1880, sarà gestore Angelo Marchetti.

La data dell’arrivo della nuova famiglia a Lombrici ci è tramandata dall’Archivio parrocchiale del luogo, dove troviamo i Marchetti presenti dal 1868, e dall’*Articolo della stima catastale*, n. 54, p. 12. Il mulino in cui Angelo e Carola prendono dimora era di antica origine. Si dice che dipendesse da un castello medievale di cui non resta più nulla, benché ne sia mostrata la posizione. È ancora visibile un piccolo sentiero, a pochi passi dal frantoio attiguo, collegante il castello e il mulino. In esso, ben visibili, tracce addirittura romaniche, soprattutto nella parte più antica, la più stretta e la più alta, dove presumibilmente c’era l’abitazione dei Marchetti. Il mulino poggia su sotterranei antichissimi, databili, si dice, intorno al Mille. Il mulino, come il frantoio, era attivato da una gora che toglieva l’acqua dal torrente Lombricese. I proprietari del mulino e del frantoio non erano

---

delle case, nel frantoio di destra si trova la famiglia Chicchi e a sinistra, quindi, andando per esclusione, i Marchetti. Ho conosciuto personalmente Valentina Chicchi, di 70 anni. Da me interrogata, mi ha confermato di essere la nipote dei Chicchi che abitavano nella casa che io ho posto a destra, e questo non per sentito dire, ma da informazioni dirette, avute da suo padre che nacque nel 1880» (Lett. di don Della Latta a Madre Marissônia Daltoé, Lombrici, 29 novembre 1995, in AGSS 1.3.7). Il mulino a cui don Della Latta fa riferimento apparteneva ai Mariotti di Monteggiori (Documento catastale in Archivio di Stato, Lucca, U. T. E., Catasto vecchio di Camaiore, 1867-1868), copia in AGSS 1.3.7). «Articolo della stima N° 54; Articolo del quadro indicativo (corrispondente alla Mappa Catastale) N 244-246-250-256. Indicazione e situazione del Fondo: Un fabbricato ad uso di mulino posto nel L.D. al Frantoio del Mariotti. Possessore: Mariotti Luigi e Giovanni di Antonio di Monteggiori. Descrizione: Piano terreno: due stanze, una ad uso di cucina e l’altra di molino con due palmenti andanti a ruota. Primo piano a tetto: due stanze, con pavimenti di mattoni, ad uso di camera, detto stabile è distinto in pianta dall’app. di N 256. Annesso a questo stabile vi è un resede a comune distinto in pianta dall’app. di n 250 ed un gorile a comune con altri stabili».

gli stessi. Ad Angelo Marchetti venne affidata solo la gestione del mulino<sup>49</sup> e qui, per più di un decennio, eserciterà il suo mestiere di mugnaio “mestierante”, non proprietario<sup>50</sup>, mugnaio, come il nonno Giuseppe e forse come il padre Antonio<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> Attualmente il mulino appartiene alla famiglia Romanini Maria, abitante a Ca-pezzano Pianore (LU), Via Cafaggioli, 4.

<sup>50</sup> Le notizie su esposte circa il mulino cui siamo interessati sono state fornite verbalmente alla ex superiora generale delle Suore Scalabriniane, Madre Marissônia Dal-toé, dai proprietari del frantoio attiguo, i fratelli Giampaolo e Duilio Bertola, abitanti in Camaioere (LU), Via Roma, 60.

<sup>51</sup> «I pittoreschi ruderi che si incontrano lungo gli argini di Camaioere sono ciò che resta degli antichi mulini che solo mezzo secolo fa rappresentavano uno spaccato di grande interesse nella vita sociale ed economica della comunità camaioerese. Dei primi mulini dislocati lungo il torrente Lombricese si trovano documenti che risalgono al XIII secolo. L'Ottocento rappresenta il periodo di massima espansione dell'attività molitoria; nel catasto del 1858/1860 risulta che nel comune di Camaioere esistevano più di 60 opifici, di cui 29 erano costituiti da mulini. Tale numero rimase in essere fino ai primi decenni del nostro secolo. Anche le donne svolgevano ruoli fondamentali, seppure si distinguessero dagli uomini per le differenti e più consonanti mansioni. Pochi erano i mugnai proprietari dei mulini, la maggior parte erano affittuari o mezzadri. La statistica effettuata nel 1860 parla chiaro: su un campione di quindici mulini, presenti in un tratto del Lombricese, solo tre di essi risultano di proprietà dei mugnai che vi lavorano. Gli altri dodici appartengono a ricche famiglie della zona. Se poi si vuole valutare la diversa consistenza esistente nel XIX secolo tra le rendite patrimoniali dei ricchi lucchesi e i mugnai di Camaioere, ci possiamo riferire ai registri della tassa prediale, dove si trova, ad esempio, che Giuseppe Cerù, facoltoso possidente, proprietario di tre mulini, tre frantoi e una ferriera, dichiara una rendita catastale pari a lire 9288, mentre per il mugnaio camaioerese Baldassare di Giovanni Romanini, unito al fratello Giovanni, affittuario di un mulino di Giuseppe Cerù, si registra una tassa di 53 lire, 8 soldi e 4 denari. E con la cifra simile a quella di Baldassare, nella sezione di Lombrici, troviamo gli altri affittuari» (L. SANTINI, «Il lavoro dei mugnai a Camaioere tra '800 e '900,» in L. Bondi (a cura di), *La Serva di Dio Assunta Marchetti, cittadina di Camaioere (1871-1948)*, Tip. Don Orione, Borgonovo Valtidone T. (PC.), 1995 (pp. 45-47).

## CAPITOLO II

### I PRIMI ANNI DELLA SERVA DI DIO

#### *Nascita e Battesimo*

In questo contesto sociale, fatto di fede, modestia, onestà laboriosa, sobrietà di costumi, silenzio dignitoso ed austera povertà, il 15 agosto dell'anno 1871, nasce *Assunta Marchetti*, la Serva di Dio<sup>1</sup>.

Assunta è la terzogenita degli undici figli di Angelo e Carola che, vedendo nei figli un dono, accoglievano con gioia quelli che Dio mandava<sup>2</sup>. Assunta è la prima delle sorelle, ossia colei che, un giorno, dovrà fare da madre alle più piccole. Trova ad attenderla i due fratelli, Agostino e Giuseppe, del tutto ignari del dono che il cielo concedeva alla loro famiglia con la nascita della prima sorellina. Anticipiamo il quadro della famiglia di Assunta:

\* Agostino, 8/7/1868 - 27/2/1923, l'unico inspiegabilmente nato in località Primo Molino<sup>3</sup>;

---

<sup>1</sup> Cf. Certificato di nascita della Serva di Dio, nell'Archivio del Comune di Camaiore (LU).

<sup>2</sup> «I figli della famiglia Marchetti erano 11; la famiglia normale di quei tempi andava dai 4 ai 13 figli. Come spiegare questo fenomeno? Talora morivano più figli di quanti ne sopravvivevano. E i figli allora, come attualmente in tante altre parti del globo, erano l'unica ricchezza della famiglia, perché erano le braccia lavorative» (C. Bove, « I primi 24 anni di Assunta Marchetti. Memoria storica e funzione antropologica.», in L. Bondi, (a cura di), cit., pp. 50-59).

<sup>3</sup> Cf. Indice annuale del Registro delle nascite, 1868, n 337, Atto di nascita di Marchetti Agostino, ACC. Copia in AGSS.

L'Atto di nascita del fratello maggiore della Serva di Dio (1868-1923) colloca la residenza dei coniugi Marchetti nella casa paterna di Angelo, cioè al Primo Molino di S. Lazzaro. Come spiegare questo, se dalla Pasqua del 1868 i Marchetti risultano già a Lombrici (cf. nota 48). Si può rispondere solo con supposizioni. Ad esempio: fu solo in attesa del lieto evento che la giovane Carola si trasferì nella casa dei suoceri per avere maggiore conforto ed assistenza? E ancora: la residenza della famiglia del mugnaio Marchetti, benché comprovata a Lombrici nella Pasqua del 1868, viveva, nel luglio suc-

- \* Giuseppe, 3/10/1869 - 14/12/1896;
- \* **Assunta**, 15/8/1871 - 1/7/1948;
- \* Angela, 19/1/1874 - 28/6/1950;
- \* Teresa, 4/8/1875 - 22/9/1946;
- \* Pio, 22/8/1877 - 18/3/1952;
- \* Vincenzo, 27/2/1879 - † 5/3/1879;
- \* Elvira, 9/7/1880 - 11/5/1966;
- \* Filomena, 17/11/1884 - † 23/12/1885;
- \* Filomena, 22/11/1886 - 6/11/1973;
- \* Maria Luisa, 10/7/1891 - 9/8/1987.

Il mulino di Lombrici accoglie la vita di Giuseppe, Assunta, Angela, Teresa, Pio, Vincenzo ed Elvira; le ultime tre sorelline (1884-1891) nasceranno invece al mulino di La Fabbrica<sup>4</sup>.

Maria Assunta Caterina, «nata il giorno 15, alle ore 11 pomeridiane», è generata alla vita della Grazia con il Battesimo, il giorno 16 agosto<sup>5</sup>, nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Camaiole (LU)<sup>6</sup>, chiesa che

---

cessivo, ancora in un'abitazione provvisoria? La provvisorietà, tra l'altro, sarebbe, in un certo senso, comprovata dal fatto che il secondo figlio, Giuseppe, (1869-1896), l'anno successivo, risulta nato a Lombrici (Cf. Certificato di nascita di Giuseppe Marchetti, rilasciato dal Comune di Camaiole (LU) il 20/6/1995. Copia in AGSS.

<sup>4</sup> Cf. *Schede anagrafiche*, nell'Archivio del Comune di Camaiole (Lucca).

Let. di Marta Maria Luiza (detta Marisa) Marchetti Zioni a L. Bondi, São Paulo, 24 settembre 1996, in AGSS 1.3.7.

<sup>5</sup> «La premura dei genitori nel chiedere per lei la vita nuova in Cristo non era, a quel tempo, eccezionale: la fede dei genitori ed anche la frequenza della mortalità perinatale faceva sì che, normalmente, il Battesimo fosse vicinissimo al giorno della nascita» (cf. L. POLLASTRINI, «Camaiole riabbraccia una sua figlia dimenticata», in L. Bondi (a cura di) *La Serva di Dio Assunta Marchetti, cittadina di Camaiole* (1871-1948), cit., p. 57).

<sup>6</sup> Certificato di Battesimo della Serva di Dio, rilasciato dal Parroco di Camaiole, Mons. Lelio Pollastrini, il 7/6/1993, in AGSS.

Perché di Camaiole? «Al tempo dei Marchetti, a Lombrici, non si può parlare di parroco, ma di vicario perpetuo. Tale vicario, a partire dal 1639, su ingiunzione del Vescovo di Lucca, veniva nominato dal Priore della Collegiata di Camaiole, perché, fin dal 1548, le due chiese di S. Michele di Corsanico e di S. Biagio di Lombrici, su richiesta del Priore di Camaiole, erano state unite alla chiesa di S. Maria Assunta di Camaiole.

conserva parzialmente il sacro fonte da cui la Serva di Dio ricevette la vita soprannaturale<sup>7</sup>. Nata il giorno dell'Assunta, titolare della parrocchia, «si è portata il nome con sé», come si dice ancor oggi nel camaiorese. La storia della vita di Maria Assunta Caterina sarà scritta, infatti, esclusivamente sotto il nome di “Assunta” o di “Madre Assunta”, perché è con questo nome che la Serva di Dio fu conosciuta e apprezzata. Padrino e madrina di Battesimo furono due fratelli di Carola: Antonio e Caterina. Antonio Ghilarducci sposerà, in seguito, Caterina Marchetti, sorella del padre della piccola Assunta, mentre Caterina Ghilarducci, madrina di questa, si unirà in matrimonio con Giacinto Marchetti, fratello di Angelo, il mugnaio di Lombrici, rendendo così più forte il legame tra le due famiglie<sup>8</sup>.

#### LA FANCIULLEZZA (1871-1880)

Dal 1871, anno della sua nascita, al 1880, anno del trasferimento della sua famiglia da Lombrici<sup>9</sup> a La Fabbrica, la vita della Serva di Dio, salvo le parentesi vissute presso i nonni materni a Viareggio, si snodò eminentemente in ambito lombricese, nel solitario mulino nascosto tra il verde e contemplato, nonché protetto, dalla severa cornice delle alture circostanti, superbe custodi di tante memorie del passato.

Lombrici di Camaioere, con «tutti quei platani freschi che sembra ti introducano in un monastero»<sup>10</sup>, costituì l'ambiente ideale per educare

---

Questa particolare situazione spiega il perché a Lombrici non ci fosse fonte battesimale, per cui tutti i nati venivano battezzati nella chiesa di Camaioere» (Lett. di P. Dinelli a L. Bondi, Camaioere (LU), 4 giugno 1996, in AGSS 1.3.7).

<sup>7</sup> Nel 1871 nella parrocchia di S. Maria Assunta, nacquero 287 bambini (cf. *Registro dei battezzati*, Anno 1871, in APC).

<sup>8</sup> V. Dati anagrafici dei fratelli di Angelo Marchetti.

<sup>9</sup> «La famiglia Marchetti è ancora presente a Lombrici nella Pasqua del 1880, anno in cui lascia definitivamente quella località» (Lett. di don Della Latta, a Madre Marissônia Daltoé, cit.).

<sup>10</sup> C. BOVE, «I primi 24 anni di Assunta Marchetti. Memoria storica e funzione antropologica», in L. Bondi (a cura di) *La Serva di Dio Assunta Marchetti, cittadina di Camaioere*, cit., p. 24.

Assunta bambina alla profondità di pensiero e di sentire, alla tenacia del volere, alla concezione positiva della vita. A questo si aggiunse l'azione pedagogica della famiglia, una famiglia, che trasmetteva, nel senso più pieno, determinati valori di fondo, quali l'amore alla vita, rivelato anzitutto con l'accettazione della numerosa prole, il senso del dovere, la fiducia in Dio, l'amore reciproco, la solidarietà, la capacità di accogliere nel cuore la sofferenza del prossimo, ossia le virtù di cui la Serva di Dio sarà modello e maestra nel corso della sua vita religioso-missionaria.

L'azione educativa di Angelo Marchetti e di Carola Ghilarducci nei confronti della loro primogenita fu senz'altro determinante e poté avvalersi anche della preziosa collaborazione di un'educatrice di prim'ordine, Caterina Lenci, sorella della nonna materna<sup>11</sup>, ossia la zia Caterina.

Quella di Assunta Marchetti fu, insomma, una famiglia positiva, onesta, apprezzata nel vicinato<sup>12</sup>, una famiglia di cui si poteva essere fieri, nonostante le modestissime condizioni economiche, determinate dall'umile professione di mugnaio non proprietario, esercitata dal padre. In questa famiglia, sana nella mente, nello spirito, nei costumi dei genitori cristiani praticanti<sup>13</sup>, Assunta poté apprendere e far suo un giusto concetto di Dio, dell'esistenza, del vivere insieme agli altri.

La sua prima catechista fu la stessa madre, persona pia che, un giorno, dopo essere rimasta vedova, sarà per un certo tempo, religiosa, insieme con la figlia Assunta<sup>14</sup>. Alcune testimonianze dicono che Carola, accompagnata ben presto dalla figlia maggiore, ogni giorno si recava in chiesa, che si accostava con frequenza alla Comunione e che la formazione cristiana della Serva di Dio iniziò in famiglia, continuando in una scuola dove la direttrice era una zia suora, da cui Assunta imparò anche l'amore per le virtù cristia-

---

<sup>11</sup> «Ho saputo dalla mamma che madre Assunta e le sorelle hanno frequentato una scuola delle Suore, la cui superiora era una persona della nostra famiglia, forse una zia». (Memorie di Ana Lúcia C. Bianco, nipote della Serva di Dio, figlia della sorella di questa, Marietta. In *APR*).

<sup>12</sup> Cf. Memorie di Marta Maria Luiza (detta Marisa) Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, ultima figlia della sorella Marietta. In *APR*.

<sup>13</sup> Cf. Ricordi di un'abitante di Mirassol, SP, Brasile, molto amica di Madre Assunta, in *APR*.

<sup>14</sup> Cf. Ricordi di una Suora Scalabriniana che visse un mese con la Serva di Dio.

ne<sup>15</sup>. Parrebbe dunque non essere mancata ad Assunta neppure una certa formazione intellettuale, anche se la Serva di Dio lamentava spesso la sua inadeguata cultura<sup>16</sup>. Le pagine che seguono diranno di più del livello scolastico a cui Assunta poté accedere e quindi giustificheranno il disagio sentito da lei in tanti momenti a causa del suo modesto patrimonio culturale.

Era dotata di intelligenza viva<sup>17</sup> e di fine equilibrio, come fu dimostrato da tutto il suo operato, nonché di memoria prodigiosa, ma dovette interrompere presto il suo impegno scolastico, perché si trovò nella necessità di aiutare la madre, di salute precaria, a crescere i fratellini, nati dopo di lei<sup>18</sup>. E poi, a quel tempo, generalmente non ci si preoccupava molto della cultura delle donne, e solo poche venivano avviate allo studio.

Ma chi era la zia, direttrice della scuola frequentata dalla Serva di Dio e che cosa sappiamo di lei<sup>19</sup>?

Era la zia Caterina, di cui si è detto sopra, divenuta poi suor Giuliana Lenci, sorella di Francesca Lenci, nonna materna di Assunta<sup>20</sup>. La vita “della zia Caterina” presenta tratti in comune con quella della Serva di Dio; illumina, inoltre, seppur parzialmente, il tessuto sociale da cui proveniva la mamma di Carola Ghilarducci e delinea il tipo di scuola frequentato da Assunta.

Viareggio vide nascere Caterina il 14 maggio 1830, decima ed ultima figlia di Domenico Lenci e Rosa Volpi. Il padre e i fratelli di Caterina, come la maggior parte dei viareggini, esercitavano la pesca. Come già detto, non era una famiglia povera questa dei Lenci, ma abbastanza agiata per quei tempi difficilissimi.

<sup>15</sup> V. nota 3.

<sup>16</sup> Notizia data da una benefattrice di Madre Assunta nei suoi dodici anni di missione a Mirassol, in *APR*.

<sup>17</sup> Sempre dai ricordi della nipote Ana Lúcia C. Bianco: «Aveva facilità nello studio, ma non ebbe la possibilità di approfondire gli studi».

<sup>18</sup> Notizie trasmesse da Suor Leticia Negrisolò, (+ 2007), la superiora che l'accompagnò negli ultimi mesi di vita, in *APR*.

<sup>19</sup> Per le notizie biografiche di questa figura luminosa rimandiamo, oltre che al già citato Lenci, a: Anonimo, *Brevi Cenni, Caterina Lenci*, Tip. Benedetti, Camaiore (LU) 1895; M. Palmerini, «Un'umile grande figlia del popolo viareggino, Sr. Giuliana», in *Viareggio Ieri*, 2ª Serie, Anno 1, n. 3 (Suor Giuliana: al secolo Caterina Lenci). Il Lenci, nel suo libro, si dichiara con orgoglio nipote di suor Giuliana (cf. F. LENCI, cit., p. 13).

<sup>20</sup> V. nota 43, Cap. I.

Fin dalla più tenera età Caterina fu vivamente attratta dalla vita religiosa e molto presto si delineò nel suo animo l'ideale della clausura, ma si ammalò seriamente e dovette rimandare l'attuazione del suo progetto vocazionale. Intanto, però, non appena recuperò le forze fisiche, si inserì nella vita parrocchiale. Le venne affidato l'insegnamento catechistico. Ma Caterina andò ben oltre. Alle prime bimbettoni raccolte insegnò pazientemente, oltre ai principi religiosi, i rudimenti della grammatica e dell'aritmetica. Nel 1848 decise di abbracciare lo stato monacale nel monastero delle Agostiniane di Lucca, ove era già suora una Larini, sua parente<sup>21</sup>. Le Agostiniane l'accolsero amabilmente, ma quando accennò alla malattia precedentemente avuta, le dissero che la vita del convento, inevitabilmente dura, non era per lei. Pur amareggiata, Caterina non si scoraggiò. Donna concreta, sorretta da una fede granitica, e con buon senso e schiettezza tutta popolare, disse subito che avrebbe fatto «baracca per conto suo»<sup>22</sup>. Tornata a Viareggio, agì con prontezza d'animo e riprese per prima cosa l'insegnamento alle bimbe e alle giovanette del luogo. Riunì intanto intorno a sé due giovanissime collaboratrici, alle quali se ne aggiunse, poco dopo, una terza, più adulta, la ventinovenne Rosa Petri<sup>23</sup>. È il nucleo delle Suore del Terz'Ordine dei Servi di Maria, dette Suore di Maria Addolorata. Gli inizi di questa minuscola "Congregazione" furono difficilissimi, a causa della pesante situazione economica; non pochi, quindi, i sacrifici e le privazioni, ma suor Giuliana, così si chiamò Caterina dopo la professione religiosa, e le sue compagne avevano una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza e andarono avanti. Nel 1853, oltre alla scuola, suor Giuliana si occupò, durante la notte, dell'ospedaletto provvisorio, aperto

---

<sup>21</sup> C'è qualche legame fra questa monaca e suor Angela Larini, una delle due prime compagne di missione della Serva di Dio? È una domanda interessante, destinata però a rimanere senza risposta.

<sup>22</sup> Cf. M. PALMERINI, cit., p. 12.

<sup>23</sup> «Per l'avvio della sua opera religiosa, Caterina ebbe dal padre l'uso di una grande stanza nella casa di famiglia in via della Stella» (F. LENCI, cit., p. 125).

Questo è un dato che permette di valutare la situazione economica della famiglia di Gio. Domenico Lenci, nonno di Carola Ghilarducci e la capacità di questi di leggere, alla luce di una fede genuina, avvenimenti che, altrimenti, gli sarebbero stati del tutto inspiegabili.

a Viareggio, specialmente per i più anziani e i più poveri; poi ci fu il colera del 1854-1856 che vide compiere prodigi di carità dalle sue Suore delle quali, dopo l'apertura dell'Ospizio per l'assistenza ai bambini scrofolosi, si parlò pubblicamente esaltandone la carità l'eroica.

Nei progetti scolastici, la Lenci puntava direttamente ad un sistema educativo che doveva unire all'istruzione elementare l'insegnamento dei lavori donneschi.

Le alunne paganti erano pochissime e a tutte le altre, appartenenti a famiglie povere, l'insegnamento veniva impartito gratuitamente. A 65 anni, Suor Giuliana Lenci morì: era il 9 gennaio 1895.

Il 25 ottobre di quello stesso anno, la sua pronipote, Assunta Marchetti, che aveva appreso i rudimenti del sapere umano e cristiano nella sua scuola per bambine povere, partì per il Brasile come missionaria<sup>24</sup>.

#### IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE<sup>25</sup>

Non sembra senza fondamento l'attribuire alla zia suor Giuliana una parte attiva nella preparazione della piccola Assunta a questo momento di grazia. Nessuno meglio di lei, dedita per vocazione all'insegnamento delle cose di Dio, poteva prepararla a ricevere la visita dello Spirito Santo. Inoltre non si potrebbe spiegare, se ci si estranea dalla famiglia di Carola Ghilarducci, oriunda di Viareggio, il fatto che Assunta sia stata cresimata a Viareggio e non a Camaiole o a Lombrici, come altre sue sorelle<sup>26</sup>. Il cer-

---

<sup>24</sup> «Nel 1895 l'Istituto di suor Giuliana Lenci contava 18 Suore e 450 alunne. Esso si mantenne indipendente fino al 4 settembre 1910. Da questa data, venute a mancare le condizioni di autosufficienza, si fuse con l'Istituto delle Suore Mantellate di Pistoia che, da quell'epoca, hanno in Viareggio l'omonimo grande Istituto di Via S. Francesco e tramandano il ricordo dell'opera fiorita dall'umile carità di Suor Giuliana, maestra di fede e di sapere della Serva di Dio» (M. Palmerini, cit., p. 14).

<sup>25</sup> Certificato di Cresima della Serva di Dio, parrocchia di Sant'Antonio da Padova, Viareggio (LU), in APR.

<sup>26</sup> Nel Registro dei Cresimati della parrocchia di Lombrici, si trova, ad esempio, che il giorno 29 giugno 1879, due sorelle di Assunta ricevono il sacramento della Confermazione (della Cresima, si diceva allora), da S. Ecc. mons. Nicola Ghilardi, a Lom-

tificato di Cresima attesta infatti che Assunta Marchetti risulta fra i cresimandi della parrocchia di S. Antonio da Padova di Viareggio. Qui era stata battezzata la mamma Carola e qui era stato benedetto l'amore dei genitori della Serva di Dio, alla quale il vescovo, mons. Niccola Ghilardi, il giorno 26 settembre del 1876, impartì il sacramento della Confermazione, quando Assunta aveva solo cinque anni. Fu sua madrina Giorgina Del Prete.

La data della Cresima potrebbe segnare l'inizio anche della sua formazione intellettuale. E quanto abbiamo esposto fin qui, in base alla documentazione reperita, ci permette di dedurre che i primi nove anni di vita della Serva di Dio sono in qualche modo legati anche a Viareggio, dove era fiorente l'opera della prozia Suor Giuliana e dove le case dei nonni Ghilarducci-Lenci potevano essere una piacevole alternativa al povero mulino di Lombrici.

---

brici: Angela e Teresa, delle quali fu madrina Rosa Tabarrani, in *APR*.

## CAPITOLO III

### ADOLESCENZA E GIOVINEZZA

#### DA LOMBRICI AL MULINO DI LA FABBRICA

Nel 1880<sup>1</sup> la famiglia di Angelo Marchetti contava sette figli: Agostino, Giuseppe, Assunta, Angela, Teresa, Pio, Vincenzo ed era in attesa di Maria Albina Pia, chiamata Elvira, che nascerà il 9 luglio dello stesso anno<sup>2</sup>. Con il suo arrivo la famiglia del mugnaio di Lombrici raggiungeva le dieci unità e questo costituiva di certo un motivo non indifferente di preoccupazione per chi doveva pensare al mantenimento.

Gestire il mulino di Lombrici<sup>3</sup>, paese ricco solo di bellezze naturali, non poteva che offrire modeste garanzie di sussistenza. Emigrare era, sì, un fatto abbastanza comune nella zona<sup>4</sup>, ma con otto figli, di cui il maggiore, Agostino, aveva solo dodici anni, il partire per l'estero doveva porre interrogativi inquietanti anche in chi, come Angelo, aveva avuto il padre e un fratello emigrati oltre Oceano. Per tutto questo dovette apparire un'opportunità provvidenziale quella di potersi trasferire a valle, nella zona di S. Lazzaro<sup>5</sup> di Camaiore, esattamente nel mulino situato a La Fabbrica<sup>6</sup>,

---

<sup>1</sup> Secondo don Dante Della Latta, lettera a Madre Marissônia Daltoé, cit., il 1880 è l'anno in cui la famiglia di Angelo Marchetti lasciò il mulino di Lombrici.

<sup>2</sup> Cf. *Indice annuale del registro delle nascite*, 1880, n° 317, in ACC. L'Atto di nascita di Marchetti Maria Albina Pia, copia in AGSS 1.3.5, nell'informare che la bambina nasce il 9 luglio, dice pure che, all'epoca, la famiglia di Angelo Marchetti risiedeva ancora a Lombrici.

<sup>3</sup> Il mulino, come già detto, era attivato dalle acque del torrente Lombricese.

<sup>4</sup> Cf. Capitolo V, Sotto-capitolo: *L'emigrazione dalla Toscana e dalla Lucchesia*.

<sup>5</sup> Tale denominazione risale all'antico "lazzaretto" per lebbrosi e pellegrini che anticamente funzionava nel luogo (cf. V. TABARRANI, cit., p. 116).

<sup>6</sup> Nel linguaggio popolare dell'epoca si chiamava "fabbrica" un caseggiato comprendente il mulino e il frantoio per le olive o il mulino con il folle per la follatura della canapa e del lino. Il vocabolo "fabbrica" in questo senso appare per la prima volta nel 1541 (Notizie fornite verbalmente a suor Laura Bondi da Luca Santini, ricercatore camaiorese contemporaneo).

un'opportunità da non perdere, perché significava un reale progresso economico e sociale<sup>7</sup>. Il trasferimento a La Fabbrica si deve situare nel tempo che segue la Pasqua del 1880, quando i Marchetti risultano ancora nella parrocchia di Lombrici, e in un tempo posteriore al 9 luglio, perché, come si è visto, Maria Albina Pia, chiamata Elvira, risulta appunto nata in quel giorno a Lombrici di Camaioere<sup>8</sup>.

All'età di nove anni, Assunta sperimentò dunque, anche se in dimensione modesta, che cos'era l'emigrare. La Fabbrica, a quell'epoca, era nel territorio della parrocchia di Camaioere, proprio al confine; venendo dal ponte sul fiume, a sinistra era parrocchia di Camaioere, a destra di Capezzano Pianore. Attualmente, invece, appartiene alla parrocchia dell'Immacolata Concezione di S. Lazzaro, parrocchia istituita dal vescovo di Lucca, mons. Antonio Torrino, il 7 marzo 1940<sup>9</sup>.

Il mulino di La Fabbrica apparteneva al marchese Giovan Battista Mansi<sup>10</sup> fu Ascanio, uomo politico di importanza tale da meritare di rappresentare Lucca al Congresso di Vienna. Di ben diversa statura politica il figlio Giovan Battista che, nella carriera politica, sfruttò soprattutto il

---

<sup>7</sup> «Para melhorar as míseras condições familiares, em fins de 1879, a família Marchetti deixou o moinho de Lombrici e alugou outro do marquez João Batista Mansi, na Fábrica, localizada na paróquia de Camaioere, nos confins de Capezzano e de Pedona»: V. Marchetti Zioni, Profilo biografico inedito di Padre Giuseppe Marchetti, p. 3, Orig. in AGSS 1. 2. 3.

<sup>8</sup> V. nota 7.

<sup>9</sup> Cf. Lett. di L. Pollastrini a L. Bondi, Camaioere, 30 maggio 1996. Orig. in AGSS 1.3.7.

<sup>10</sup> «Nel 1845 troviamo Giovan Battista designato maggiordomo di Luisa Maria, figlia della contessa di Berry e futura sposa del figlio erede del duca di Lucca, Ferdinando Carlo. Nel 1846 il duca Carlo Ludovico invia Giovan Battista Mansi a Roma ad ossequiare il neo pontefice Giovanni Mastai Ferretti, salito al soglio pontificio col nome di Pio IX. Ma chi guida la politica del ducato con abilità ed astuzia è Tommaso Ward, che proprio perché ritiene Giovan Battista persona arrendevole, dalle capacità intellettive non di spicco e quindi tale da non arrecare fastidio alla sua politica, lo fa nominare nel 1847 Ministro degli Affari esteri, incarico che il Mansi tenne fino alla fine del Ducato. Del grande uomo politico che fu suo padre non aveva ereditato il senno ed egli stesso riconosceva di non essere affatto adatto a ricoprire quella carica, accettata con tanta riluttanza» (Lett. di P. Dinelli a L. Bondi, Camaioere, 8 agosto 1996, AGSS 1.3.7. In questa lettera lo scrivente fa riferimento a G. LUCERELLI: *Lo sconcertante Duca di Lucca - Carlo Ludovico di Borbone-Parma*, Ed. Pacini-Fazzi, Lucca 1986.

fatto di essere figlio di un tale padre, ma che, nella vita, si rivelò soltanto galantuomo e uomo di buon cuore. Infatti possiamo senz'altro tramandarlo alla storia come un autentico benefattore della famiglia di Angelo Marchetti, il gestore del suo mulino di La Fabbrica, presumibilmente dall'estate del 1880. Un proverbio locale dell'epoca affermava: «Chi vuol stare bene in questo mondo si appoggi ad un campanile o ad un sasso tondo»<sup>11</sup>, e se Angelo non rinunciò al mestiere di mugnaio fu perché quel mestiere gli garantiva almeno il pane quotidiano<sup>12</sup>.

In questo clima dunque di maggiori speranze, Assunta si affacciò all'adolescenza.

Il quadro naturale circostante era ora decisamente diverso, perché nella pianura di La Fabbrica l'orizzonte era più ampio di quello di Lombrici e i monti erano più distanti. Ma la grande casa in cui risiedettero i Marchetti dopo la Pasqua del 1880 era, come quella di Lombrici, avvolta di silenzio<sup>13</sup>, che poteva risultare opprimente senza il rumore ritmico della mola, che vedrà presto l'impegno anche di Assunta.

Si trattava davvero di una grande casa<sup>14</sup>. La sua composizione, secondo la mappa catastale, era la seguente:

<sup>11</sup> Cf. L. SANTINI, «Il lavoro dei mugnai a Camaiore tra Ottocento e Novecento», in L. BONDI, (a cura di), *La Serva di Dio Assunta Marchetti, cittadina di Camaiore*, cit., p. 45.

<sup>12</sup> «L'immobile della Fabbrica, costruito all'inizio del 1880, faceva parte della vasta tenuta della famiglia del marchese Giovan Battista Mansi. La tenuta venne poi frazionata e una parte, quella più interessata all'attuale piano di recupero, fu acquistata dall'ingegner Virgilio Cavallini, che provvide alla ristrutturazione dell'immobile e alla valorizzazione della fattoria. Alcuni anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1944, l'azienda andò rapidamente in degrado per l'abbandono dei coloni. E alla fine degli anni '50 mulino e frantoio cessarono l'attività. Più fabbricati costituivano l'immobile: frantoio, mulino, magazzini, annessi agricoli e abitazione per il mugnaio, il frantoiano e il fattore. A La Fabbrica Assunta vivrà per quindici anni. Ora l'antica fattoria dei Mansi sta per scomparire, [...] perché la vecchia macina alla quale lavorò Assunta lascerà presto il posto a confortevoli appartamenti. Forse su quello stabile resterà soltanto una lapide a ricordo del passaggio della "santa"» (Articolo anonimo in *La Nazione*, Lucca 6 giugno 1995, p. 20). [N. B. Quanto era previsto nell'articolo attualmente è già accaduto!]

<sup>13</sup> Il futuro dimostrerà la fecondità di questo silenzio operoso.

<sup>14</sup> «Articolo del quadro indicativo, corrispondente alla Mappa catastale, NN<sup>o</sup> 7708 - 7707 - 7709 - 7723 - 7710 - 7694 - 7706 - 7701 - 7702 - 7710 - 7715 - 7737

«*Piano terreno*: una stanza coperta a palco, divisa da arco, ad uso di molino a tre palmenti, mossi da rote a ritrecine, con ingresso a Levante, con piccola scala di mattoni sull'app.to di N° 7709.

*Primo piano*: una stanza coperta a palco per cucina, con scala di legno, per parte dell'app.to di N° 7708, fra l'angolo di Levante-Tramontana.

*Primo piano in parte ed in parte secondo piano*: cinque stanze, coperte a tetto, poste al medesimo livello; una di queste per vari usi; due per camera al 1 piano, sull'app.to di N° 7709, e due altre per camere, al 2 piano, rispondenti sopra la cucina del 1 piano, per parte dell'app.to di N° 7708.

*Sono ammessi*:

un forno e un pollaio sull'app.to di N° 7707.

Una stanza, coperta a tetto, per legnaia, sull'app.to di N° 7723.

Una gora a comune sull'app.to di N° 7094.

Un resede<sup>15</sup> sull'app.to di N° 7706.

E quattro rifiuti (*sic*) sugli app.ti di N° 7701-7702-7715-7737.

[*Seguono alcune osservazioni poco significative*].».

Questa casa è ancora visibile nel suo complesso; venendo da Camaiole, appare a sinistra di un ponticello, prima della biforcazione Viareggio-Lido. Il mulino annesso, di cui Angelo assunse la gestione, era attivato dalle acque del fiume di Camaiole che, a sua volta, raccoglieva quelle dei torrenti Lombricese e Lucese.

Di questo periodo abbiamo in verità pochissimi riferimenti alla vita di Assunta, cosa che si giustifica se si pensa che la Serva di Dio visse soprattutto in Brasile. Quanto abbiamo ci permette tuttavia di stabilire che, fra i muri del mulino di La Fabbrica, Assunta imparò che la vita è

---

Indicazione e Situazione del Fondo Fab.to Alle Fabbriche ad uso di Molino Possessore: Mansi Gian Battista d'Ascanio di Lucca» (*Articolo della stima N° 1805*, in ACC, Sezione catastale, copia in AGSS 1.3.7).

<sup>15</sup> «Linguaggio notarile: fabbricato accessorio a un edificio» (N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Ed. Zanichelli, Bologna 1996, p.1459).

una cosa seria e bisognava saper apprendere presto l'arte dei santi, ossia quella della donazione e del servizio gratuito costante. La madre della Serva di Dio era di salute precaria; i fratellini erano già una nidiata; il padre, nella conduzione della "fabbrica", poteva contare solo sull'aiuto del figlio Agostino, ancora adolescente. Tutto questo richiese l'impegno diurno e notturno di Assunta<sup>16</sup>, soprattutto da quando, nell'anno scolastico 1883-84, il fratello Giuseppe, di due anni maggiore di lei, decise e ottenne di iniziare gli studi, come alunno esterno, nel seminario di S. Michele in Foro a Lucca<sup>17</sup>, in vista del sacerdozio a cui aspirava.

«Assunta, di indole ardente, esplicava la sua straordinaria energia nell'aiutare la mamma che, di salute delicata, si vedeva sovraccarica di occupazioni. Servizievole e amabile, Assunta era il suo braccio destro, durante il giorno; la notte, spesso, sostituiva il padre e il fratello Giuseppe nel lavoro del mulino»<sup>18</sup>.

«Era una bambina pia, semplice, laboriosa; accettava la situazione di povertà della famiglia»<sup>19</sup>.

«Fin dall'infanzia fu molto dedita al prossimo»<sup>20</sup>.

Più tardi, molto più tardi, la Serva di Dio stessa, talora, racconterà qualcosa del tempo della sua adolescenza, un tempo sempre piacevole da rievocare, anche se si sono vissuti in esso spazi di anticipata, grave maturità. Ne parlerà rievocando con affetto e venerazione «il povero babbo», «la povera mamma», e il mulino, il campo, il grano, il cielo. Dirà che, fin da

<sup>16</sup> Nella raccolta dei ricordi di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, conservata in APR, troviamo: «Anche Assunta lavorava nel mulino, nelle ore libere dai lavori domestici. E quante volte, durante la vita, dovrà preparare il pane per centinaia di orfani, in un paese molto lontano!».

<sup>17</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Come una meteora*, Grafiche Moro, Cassola (VI) 1969, p. 10.

<sup>18</sup> Leticia Negrisolò, *Profilo biografico inedito della Serva di Dio*, manoscritto, senza data, p. 1, in AGSS 1.3.

<sup>19</sup> Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, figlia di Maria Luisa Marchetti Zioni, ultima sorella di Assunta. V. nota 16.

<sup>20</sup> Ricordi trasmessi da Ana Lúcia C. Bianco, nipote della Serva di Dio, cit.

piccola, accompagnava la mamma alla Messa quotidiana, di buon'ora, prima del sorgere del sole. Nei suoi racconti emergono anche episodi scherzosi e sereni. Ad esempio il seguente. Quando il padre trasportava la farina in città, dalla porta di casa, Assunta gli gridava: «Papà, portami un vestito!». Al che il padre rispondeva ridendo: «Ah, Assunta, rosso mai! Verde aspetta!»<sup>21</sup>. Ricordava ancora<sup>22</sup> che, vicino alla sua casa e al mulino, volavano e sostavano innumerevoli stormi di uccelli alla ricerca di cibo e che lei, nel desiderio di averne qualcuno tutto per sé, aveva un giorno chiesto al genitore di insegnarle il modo di riuscire a prenderne uno, facendosi, è ovvio, burlare bonariamente dal padre<sup>23</sup>.

#### UN ANNO IMPORTANTE PER LA FAMIGLIA MARCHETTI

Nel 1883 due eventi particolarmente significativi toccarono da vicino la vita della famiglia della Serva di Dio ed ambedue incisero sulla vita di Assunta: l'inizio degli studi nel Seminario di Lucca del fratello Giuseppe<sup>24</sup>, e il primo incontro con Gesù Eucaristico, che segnerà l'inizio di un'amicizia intima, profonda, mai smentita con Lui<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Ricorda un'abitante di Mirassol a cui la Serva di Dio parlava spesso della sua famiglia. In *APR*.

<sup>22</sup> Le cose qui riportate non possono essere state riferite prima del 1935, cioè prima dell'arrivo a Mirassol di Madre Assunta, quindi sono cose molto lontane dalla fanciullezza della Serva di Dio, la quale però sa ancora trasmetterle nei particolari.

<sup>23</sup> V. nota 21.

<sup>24</sup> «Egli troverà, in un primo tempo, una sistemazione presso il sagrista della parrocchia di S. Michele, don Angelo Volpi, in attesa che i genitori gli consentissero di entrare in seminario come interno, cosa che sarebbe stata impossibile senza la carità del "padrone", il marchese Mansi e di don Eugenio Benedetti, parroco di Capezzano» (M. FRANCESCONI, *Come una meteora*, cit., p. 10).

<sup>25</sup> Cf. *Registro dello Stato delle Anime*, Anno 1883, in *APCAP*

Dopo l'Atto di nascita di Maria Albina Pia, 9/7/1880 c'è un vuoto documentale di circa tre anni, relativo alla famiglia Marchetti. Questa ricompare, a prova del suo trasferimento, nella registrazione del censimento del 1883, in località S. Lazzaro (in *ACC*) e nel *Registro Stato d'anime 1883*, n° 73 (in *APCAP*), dove è annotato che Assunta fece la prima Comunione appunto in tale anno. Il vuoto di documenti si spiega con il

Presso l'Archivio parrocchiale di *Capezzano Pianore*, (LU), infatti, nel *Registro dello Stato delle Anime dell'anno 1883*, tra i trentacinque giovinetti ammessi alla S. Comunione, al numero 30, troviamo il nome di Caterina Marchetti di Angelo. La Serva di Dio, battezzata a Camaioire con i nomi di Maria Assunta Caterina, dall'Archivio parrocchiale di Capezzano Pianore è tramandata ai posteri con il suo terzo nome soltanto: Caterina. Ma perché Assunta fece la prima Comunione a Capezzano Pianore<sup>26</sup> e non a Camaioire, nella sua parrocchia?

Non mancano elementi per affermare che la chiesa di Capezzano fu, in effetti, quella più frequentata dai Marchetti, per lo meno da quando essa venne proclamata parrocchia<sup>27</sup>, nel 1882. La Fabbrica dista km. 2,7 da Camaioire e km. 1,4 da Capezzano, e questo spiega forse la scelta a favore della chiesa di questa località: Capezzano era più vicino<sup>28</sup>. E in un tempo in cui ci si doveva spostare a piedi, questo era determinante. Assunta, provvidenzialmente, visse così, un'altra volta, la situazione di tanti bambini emigrati, soggetti spesso a vari spostamenti ambientali, richiesti dalle esigenze di lavoro dei genitori: nacque a Lombrici, fu battezzata a Camaioire, ricevette la Cresima a Viareggio, a nove anni "emigrò" a La Fabbrica e, a dodici, fece la sua prima Comunione in una parrocchia di adozione, quella di Capezzano Pianore.

---

fatto che, «in quegli anni, i cittadini non avevano l'obbligo di informare le autorità dei loro mutamenti di residenza, per cui, in pratica, venivano annotati solo i matrimoni, le nascite e i decessi» (Lett. di A. Roncoli, responsabile dell'Ufficio Cultura, Comune di Camaioire (LU), a L. Bondi, Camaioire, 21/11/96, in AGSS 1.3.7.

<sup>26</sup> «Capezzano, posta a km. 4,8 da Camaioire, è frazione popolosa e ricca, famosa per la coltivazione di frutta e di fiori. Il nome è, come quasi tutti i centri del Camaioirese, di derivazione latina (*capitius*). La chiesa è del secolo scorso (1882). Dopo due chilometri, sulla destra, si stacca dalla statale la strada che conduce a villa Borbone, alle Pianore, la residenza preferita della consorte del Duca Carlo Lodovico, Maria Teresa di Savoia». (F. BELLATO, Camaioire e dintorni, Guida turistica, Viareggio, 1999, p. 49).

<sup>27</sup> V. Nota precedente.

<sup>28</sup> «Da La Fabbrica si accedeva a Capezzano per una strada detta "di sotto monte". Anticamente era l'unica strada. Camaioire distava da La Fabbrica km. 1,3 in più di Capezzano» (Don Dante Della Latta, notizie fornite verbalmente a suor Laura Bondi, il 13 luglio 1996).

«La prima Comunione fu un avvenimento significativo nella vita della Serva di Dio. Quel giorno, quando le tolsero dalle spalle la mantellina che ornava il suo vestitino per darla ad una bambina appartenente ad un ceto familiare superiore, dimostrò fermezza nella virtù, conformità alla volontà di Dio e umiltà. Credo che la prima Comunione abbia influito molto sulla vocazione religiosa della Serva di Dio, perché aumentò in lei l'amore per Gesù Eucaristico»<sup>29</sup>.

Il ricevere frequentemente l'Eucaristia fece sì che divenisse sempre più chiara la sua chiamata alla vita religiosa<sup>30</sup> e che si andasse delineando in lei la sua spiccata devozione eucaristica, che fu profonda e costante nella vita di madre Assunta<sup>31</sup>. Infatti, la sua vita di pietà, in questo periodo, cominciò ad essere caratterizzata dall'amore per Gesù Eucaristico e in famiglia veniva chiamata "la suorina"<sup>32</sup>. Era dunque, ormai, in grado di comprendere la vocazione sacerdotale del fratello e di appoggiare il suo desiderio di entrare in seminario.

---

<sup>29</sup> Infatti, suor Letícia Negrisoló, l'ultima superiora della Serva di Dio e Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, sua nipote, narrano: «Il giorno della prima Comunione, la direttrice della scuola ove probabilmente Assunta si era preparata a questo grande giorno, chiese ad Assunta di dare la sua mantellina bianca ad una bambina di condizione sociale più elevata. Ed Assunta acconsentì con generoso distacco», in *APR*.

<sup>30</sup> Cf. Racconto di una suora accolta nella Congregazione dalla Serva di Dio, allora superiora generale, e vissuta alcuni anni con lei, in *APR*.

<sup>31</sup> V. nota precedente.

<sup>32</sup> Cf. Notizie rilasciate al Governo Generale da Mons. Vicente Marchetti Zioni, nipote vescovo della Serva di Dio, in *APR*.

### ALLA SCOPERTA DEL PROGETTO DI DIO

L'esame grafologico<sup>33</sup> illumina il mondo della personalità di Assunta e permette valutazioni che, senza di esso, sarebbero difficili o addirittura impossibili, soprattutto perché la Serva di Dio seppe costantemente ricoprire se stessa con il manto della naturalezza e della semplicità. Riportiamo, a mo' di esempio, alcuni rilievi del grafologo:

«Spiccata, ma non irragionevole tenacia, che consente stabilità dell'essere, coesione di pensiero, coerenza di vita»; «grande vitalità ed energia che il soggetto impegna in un costante dinamismo costruttivo, senza alcuna smania di emergere ed imporsi, di governare e comandare, pur disponendo di un'alta dominanza psicologica»; «coesione interiore, stabilità di carattere, coerenza tra pensiero e vita, qualità che rendono il soggetto prevedibile e affidabile»<sup>34</sup>.

Assunta si rivela senz'altro “affidabile”, in quanto così dotata, e non stupisce molto il fatto che ben presto progetti la sua vita in vista di una donazione particolarmente esigente come è quella del monastero di clausura. Camaiole ne possedeva uno, il convento delle Teresiane<sup>35</sup>, e verso questo, è ragionevole il pensarlo, si

---

<sup>33</sup> Cf. *Analisi su grafia di Madre Assunta Marchetti*, Istituto Grafologico “G. Morretti”, Urbino, 20 giugno 1995. AGSS 1.3.1. Nel 1995 l'Istituto Grafologico “G. Morretti” di Urbino, Via S. Francesco, 7, sotto la guida dell'Ordinario di grafologia, padre Nazzareno Palaferri, ha esaminato una lettera informale della Serva di Dio. La perizia grafologica prodotta occupa 23 pagine e ad esse talora sarà fatto riferimento per colmare vuoti documentali significativi.

<sup>34</sup> Cf. *Analisi su grafia di Madre Assunta Marchetti*, cit, pp. 4-5.

<sup>35</sup> «Già nel 1588, da alcuni uomini delle migliori famiglie di Camaiole, fu deciso di fondare un monastero di monache, sotto gli auspicci degli augusti nomi di Gesù e di Maria, e già era stato provvisto il locale, che allora era un aggregato di piccole case, ed anche era stato provveduto alle rendite, quando, non si sa perché, il supremo magistrato della Repubblica non concesse il suo beneplacito. I deputati, allora, pur non deponendo la speranza di potere ottenere, un giorno, il consenso, decisero di far servire intanto quel locale come ricovero di fanciulle povere e più esposte ai pericoli della strada.

---

Nel 1590, ottenuto poi il consenso della Repubblica, furono nominati sei provveditori che affidarono la cura interna della casa religiosa alle due nobili Matrone: Caterina Fiorentini de' Fatinelli e Beatrice del Duca degli Orsucci. Le prime fanciulle scelte a formare la monastica famiglia furono: Caterina Bonuccelli, Maddalena Betacchi, Marchesa Beghini, Caterina di Francesco Bonuccelli, Bianchina della Fornara ed Angela del Mancini. Esse il 1° giugno del 1590, dopo la solenne processione, furono accompagnate dalle due Matrone e dalla loro Maestra nel locale provveduto a pigione e quivi incominciò la costruzione del Monastero. Nel 1600 questo, sebbene non perfezionato, accolse nel suo seno le vergini di Dio ed esse trovarono ivi stabile dimora. Essendo giunte al numero di 20, queste fanciulle chiesero ed ottennero dal vescovo di Lucca, mons. Alessandro Guidiccioni, di vestire l'abito religioso e di professare i voti semplici. Ciò fecero il giorno del 1° di giugno 1604, per mano del venerabile padre Cesare Franciotti, sacerdote della congregazione della Madre di Dio.

Con l'andar del tempo, si ampliò la fabbrica con la somma cospicua di 20.000 scudi, col concorso di molte nobili fanciulle di Lucca, le quali vi contribuirono parte per abitarvi in qualità di educande, parte per rimanervi in perpetuo. Nel 1633, il 24 novembre, il Papa Urbano VIII, dietro istanza dei genitori delle fanciulle suddette, concesse il diploma in cui si dichiarava che la congregazione di Gesù e Maria già eretta in Camaiore, fosse istituita in Monastero di perfetta e regolare clausura sotto l'invocazione di S. Teresa con la regola carmelitana, da mitigarsi in quelle parti che paressero o fossero troppo difficili, ad arbitrio dei giudici delegati. Il 14 maggio 1634, le monache di S. Teresa, in numero di novantacinque, con dieci converse, oltre le novizie, professarono la regola carmelitana e, dopo un discorso del padre Baldassare Guinigi della congregazione della Madre di Dio, fu annunciata, nelle debite forme, la perfetta clausura. E la sacra istituzione prosperò in una calma celeste per un secolo e mezzo ed ebbe molte figlie di S. Teresa, che si distinsero per dottrina e per virtù. Tra queste è da ricordare Madre Cherubina dell'*Agnus Dei* che visse e morì in odore di santità e che ha titolo di venerabile. Fu seppellita nella chiesa del convento ed oggi le sue ossa si trovano nel coro della chiesa presso il nuovo convento.

Sotto il regno dei Baciocchi il convento, come gli altri di Lucchesia, fu abolito con decreto dell'8 giugno 1806 e le Religiose furono trasportate nel convento di S. Chiara di Lucca. Più tardi, sotto il governo dei Borboni, il pingue patrimonio delle Teresiane ebbe diverse destinazioni e in Camaiore rimase solo il fabbricato della loro abitazione.

Nel 1823, alcune fanciulle ottennero di riabitare il Convento. Il primo gennaio 1824 vi incominciarono la loro vita ritirata, campando di lavoro e di elemosine. Le prime novelle fondatrici furono Marianna Salvi, Maddalena Giunta, Teresa Rosi ed Elisabetta Marsili. Parecchi anni durò per le pie fanciulle la vita di abnegazione e di stenti finché la pietà di Luisa Giannini e soprattutto della Duchessa Maria Teresa fece risorgere il Monastero al primitivo splendore. La Duchessa ottenne per loro dalla Santa Sede tutto l'antico fabbricato e l'autorizzazione a vestir l'abito e a vivere collegialmente

orientava probabilmente la Serva di Dio. Inoltre, la zia, suor Giuliana Lenci<sup>36</sup>, all'inizio del suo cammino vocazionale, aveva pure bussato al monastero delle Agostiniane di Lucca, per cui non dovette essere difficile per la giovane Assunta sentire, un giorno, nascere in sé il desiderio di rispondere in questo modo generoso alla chiamata di Dio.

«In un primo tempo la Serva di Dio voleva essere carmelitana. Rimandò la sua entrata in convento perché la sua presenza in casa era indispensabile; infatti, il padre non sa negarle il suo consenso, ma la mamma, che, a motivo della sua salute precaria, non sa rinunciare all'aiuto di Assunta in casa, insiste per convincerla a rimandare l'attuazione del suo progetto a quando i fratellini fossero cresciuti»<sup>37</sup>.

E Assunta rinviò il tempo della sua partenza.

Per capire meglio la sua accondiscendenza al volere materno, umanamente del tutto giustificato, può aiutarci ancora il grafologo allorché dichiarò che «la Serva di Dio era dotata di intuito psicologico che le consentiva di capire le altrui intime situazioni e di alto senso di dipendenza, ma anche di grande senso di autonomia di giudizio e di azione»<sup>38</sup>. Non poteva, quindi, non rispondere docilmente alla situazione concreta della sua famiglia. Più tardi, rinnovò la sua richiesta e ricevette il «sì» di entrambi i genitori. Tutto sembrò risolto, ma la polmonite venne ad ostacolare i suoi piani: le morì, confortato dai Sacramenti, ancora nel vigore delle forze<sup>39</sup>, il padre, a causa di questa allora implacabile malattia<sup>40</sup>. Era il 26 aprile 1893, e Angelo Mar-

---

con clausura vescovile. E il Convento rifiorì per vari anni, né cessò con la nuova soppressione del 1866. In quell'epoca, il Governo s'impadronì dello stabile e di tutto ciò che costituiva patrimonio per il mantenimento delle monache, ma queste vi furono lasciate e vi dimorarono fino al 1902» (V. TABARRANI, cit., pp. 89-91).

<sup>36</sup> V. Cap. II.

<sup>37</sup> Suor Leticia Negrisolò, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, cit. p. 2.

<sup>38</sup> *Analisi su grafia di Madre Assunta Marchetti*, cit., p. 4.

<sup>39</sup> Suor Leticia Negrisolò, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, cit., p. 4.

<sup>40</sup> «La mia mamma, Marietta, diceva che il mio nonno, padre della Serva di Dio,

chetti non aveva che quarantasette anni e mezzo<sup>41</sup>; Assunta ventidue; la sorella Elvira tredici; la sorella Filomena sette e Maria Luisa ne avrebbe compiuti due il prossimo mese di luglio. Così, davanti allo strazio materno, reso più acuto dalla prospettiva della prossima partenza della figlia maggiore, la Serva di Dio disse: «No, mamma, ora non voglio partire. Vedo che il Signore mi vuole ancora accanto a te»<sup>42</sup>. E «si prese la responsabilità di tutto»<sup>43</sup>. Il santo volere di Dio cominciava ad essere assolutamente determinante nella vita di Assunta e tutta la sua esistenza dimostrerà quanto sapesse rimanergli fedele. Ancora una volta dimenticò se stessa, rimase in famiglia, in attesa che Dio le manifestasse il momento giusto per attuare il suo proposito di consacrazione.

A questo punto ci si potrebbe chiedere in che misura la scelta della clausura fosse libera in Assunta. Non poteva derivare da circostanze contingenti, come, ad esempio, la presenza in paese di un monastero? Questo dubbio si rivela alquanto inconsistente, perché in Camaione esisteva pure una fiorente comunità religiosa di vita attiva: quella delle Suore Stimmatine<sup>44</sup>. Nessuna memoria fa però cenno ad incertezza di scelta da

---

era morto di polmonite»: (Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, *Conversazione con suor Laura Bondi, São Paulo-Brasile, 22/7/1995*). Angelo Marchetti era nato a Camaione il 17 ottobre 1845 (v. *Certificato di Battesimo*, copia in AGSS), e morì il 26 aprile 1893, *Registro dei morti del 1893, 122, in ACC*).

<sup>41</sup> V. nota precedente.

<sup>42</sup> Suor Letícia Negrisoló, *Profilo biografico inedito della Serva di Dio*, cit., p. 3.

<sup>43</sup> Cf. *Notizie trasmesse per iscritto dalla famiglia di Maria Luisa (Marietta) Marchetti Zioni, sorella della Serva di Dio*, in *APR*.

<sup>44</sup> «Nel 1858 le scuole pubbliche nel comune di Camaione erano aperte per soli maschi e per le femmine vi erano delle scuole private alle quali potevano accedere le bambine delle famiglie di condizione agiata, cosicché la popolazione femminile poteva considerarsi analfabeta. Essendo in quell'epoca i salari molto bassi e tante le ore di lavoro nelle famiglie di operai, oltre il capo di famiglia, era pur necessario che anche la madre cercasse un'occupazione per contribuire al sostentamento dei figli. Nella lunga assenza da casa dei genitori, i ragazzi erano liberi di se stessi, e se i maschi potevano essere accolti nella scuola, le femmine non avevano che per luogo di istruzione la strada. Mons. Giovanni Rosi, Priore della Collegiata di Camaione, vedendo che questo stato di cose poteva produrre dei danni alla famiglia e per conseguenza alla società, il 26 luglio 1855, indirizzò una lettera al Gonfaloniere del Comune, Dott. Giovanni Mariotti, affinché l'amministrazione pubblica cercasse di provvedere ad istituire una scuola anche per le femmine.

parte di Assunta, che possiamo così immaginare toccata interiormente solo dall'ideale claustrale.

Non è difficile intravedere il ritmo quotidiano della vita della Serva di Dio in questo tempo. C'era la madre da sostenere e da curare, c'erano

---

Nella seduta del Magistrato del 16 gennaio 1856, il Gonfaloniere lesse la lettera di mons. Priore e fu deliberato di studiare un progetto per istituire le scuole femminili alle quali il Comune poteva contribuire con un adeguato sussidio.

Dopo questa deliberazione fu intrapresa la ricerca di un locale per adibirlo ad uso di scuola e potervi alloggiare delle suore che si incaricassero di istruire le bambine, e la scelta cadde sullo stabile di proprietà del Nobile Signore Giovanni Battista Ghivizzani di Lucca, posto in Sesto S. Michele, ora Via IV Novembre. Iniziate le pratiche con il proprietario, questi accondiscese alla vendita, chiedendo come prezzo la somma di Lire Toscane 17.829, soldi 6, denari 8, pari a Lire Italiane 14.976,6. Questa cifra per il Comune era molto rilevante data l'esiguità del Bilancio e perciò fu inviata una supplica a S.A.I.R., la Granduchessa di Toscana e a S.A.R. la Duchessa di Parma, Maria Teresa, perché volessero acquistare il locale ed esse risposero di dare un contributo di Lire Toscane 2000 rispettivamente.

Nella seduta del Magistrato del 19 aprile 1856 il Gonfaloniere annunciò il sussidio elargito dalle LL. AA. RR. e fu deliberato di acquistare il locale e chiedere l'autorizzazione alle Superiori Autorità per avere fra noi le Suore delle Sacre Stimate di S. Francesco, come già si trovavano ai Bagni di Lucca. Infatti, il dipartimento della Pubblica Istruzione, in data 29 luglio 1856, concesse di potere istituire le scuole femminili e chiamare per l'istruzione le Suore Stimmatine.

Ottenuta l'approvazione, fu inviata la richiesta a suor Anna Lapini, superiora e fondatrice delle Suore Stimmatine, perché venisse in Camaione a visitare il locale da acquistare e per farvi quei lavori che essa avesse ritenuti necessari per alloggiare convenientemente le monache. La Superiora, in data 3 settembre, rispose che sarebbe venuta dopo il 9 dello stesso mese ed infatti verso quei giorni deve essere venuta perché il 18 fu deliberato dal Magistrato di acquistare lo stabile Ghivizzani ed invitare il Consiglio Generale ad approvare la deliberazione che infatti avvenne il 15 ottobre con voti favorevoli 17 e 3 contrari. S. A. R. I. Granduca di Toscana con sovrano rescritto del 17 dicembre 1856 sanzionò la deliberazione del Consiglio generale purché una parte del fabbricato fosse adibito ad uso dei due RR. Ministri. Ottenuto il permesso di acquistare lo stabile furono riprese le trattative con il Signor Ghivizzani e il 21 marzo 1857 fu stipulato il contratto di acquisto dai Notari toscani Antonio Minucciani e Giuseppe Conti per la somma, come sopra è stato detto, di Lire Toscane 17.829.

tre sorelline<sup>45</sup> da seguire ed era necessario collaborare concretamente per la gestione del mulino, che costituiva l'unica fonte economica della famiglia.

«Fin da giovane era la protettrice dei poveri. Era di un'attività incredibile e di una resistenza invidiabile; tutta la sua energia la dispiegava a favore degli altri»<sup>46</sup>.

Di quel tempo non è giunta a noi nessuna immagine fotografica di Assunta. Possiamo però raffigurarci il suo aspetto fisico attraverso una descrizione abbastanza dettagliata, fatta da suor Letícia Negrisolo, la superiora che l'assistette al momento della morte.

«La Serva di Dio era di statura media, più alta che bassa; da giovane era magra; era quasi bionda, di pelle chiara, con capelli

---

Lo stabile suddetto era pervenuto in proprietà di Giovan Battista Ghivizzani per acquisto fattone per la parte di levante dal Marchese Giovan Battista Mansi e per la parte di ponente dalla Nobile Donna Luisa Arnolfini in Burlamacchi.

Fatto l'acquisto per la parte di levante, furono iniziati i lavori necessari per accogliere le Suore e le aule per le bambine e nel mese di settembre del 1857 suor Anna Lapini inviò a Camaione due monache per verificare se i locali erano di loro soddisfazione. Ottenuta l'approvazione il 10 gennaio 1858, vennero tra noi cinque Suore Stimmatine, accompagnate dal loro procuratore Cav. Giovan Battista Del Turco. La popolazione accolse benevolmente questa pia istituzione e, per quanto vi fossero alcuni oppositori, moltissime bambine accorsero subito alla scuola, così che verso gli ultimi di febbraio, passando da Camaione due Suore del convento di Bagni di Lucca, furono trattenute in aiuto delle cinque esistenti poiché da sole non potevano provvedere all'istruzione di tante bambine. [...] I nomi delle prime sette Suore che vennero a Camaione sono: suor Bernardina di S. Caterina - Superiora; suor Serafina di Gesù Bambino; suor Giovanna della Croce; suor Sperandio della Fede; suor Isabella di S. Ludovico; suor Acle della Conversione; suor Ildegarda della Passione [...]» (Cronaca della comunità delle Suore Stimmatine, Camaione, Archivio della Comunità).

<sup>45</sup> «La Serva di Dio aveva vent'anni, quando nacque mia madre, la sua ultima sorella. Siccome la nonna non aveva buona salute, zia Assunta prese l'iniziativa di cercare una balia. Sua madre reclamava la presenza della bambina, ma zia Assunta insisteva nel dire che questa sarebbe stata ben seguita dalla balia, dato che la nonna non ne aveva proprio la possibilità» (Ricordi di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, nipote di Madre Assunta, cit.).

<sup>46</sup> Lett. di L. Negrisolo a L. Bondi, São Paulo, 1° novembre 1993, in AGSS 1.3.7.

ed occhi castano-scuri. Non era di una bellezza abbagliante, ma era estremamente simpatica; il suo aspetto era sereno, pacifico, serio, ma gli occhi, molto vivi, sorridevano sempre e questa era la ragione per cui era tanto ricercata: i suoi modi attraenti erano di una dolcezza invidiabile»<sup>47</sup>.

A conferma di quanto è detto sopra c'è un'altra testimonianza:

«Un giorno un uomo, a São Paulo, disse in italiano alla Serva di Dio ancor giovane: “Che occhi belli! Peccato che sia suora!”. Allora ella non si controllò e gli diede uno schiaffo. E i passanti applaudirono la giovane religiosa per il suo gesto»<sup>48</sup>.

Era questo il sembiante della giovane Assunta che, tutta dedita alla famiglia, attendeva fiduciosa l'ora di Dio, mentre cercava di fare il possibile per trarre profitto spirituale da questa ulteriore proroga che la realtà familiare le imponeva.

«Vedendosi costretta a rimanere ancora in famiglia, cercò di compensare la sua frustrazione iscrivendosi al Terz'Ordine di S. Francesco per non indebolire l'ideale di perfezione di vita, di raccoglimento e di orazione contemplativa»<sup>49</sup>.

La sua casa divenne intanto una vera palestra «di servizio, di obbedienza, di benevolenza a favore della madre e dei suoi fratellini che amava molto»<sup>50</sup>. Ma, nonostante la fatica che questo le costava, non rinunziò a dedicarsi ad attività apostoliche<sup>51</sup>.

Non è fuori posto supporre che il buon parroco di Capezzano, don Eugenio Benedetti, che mantenne corrispondenza con la Serva di Dio e con

---

<sup>47</sup> Lett. di L. Negrisola a L. Bondi, São Paulo, 1° novembre 1993, in AGSS 1.3.7.

<sup>48</sup> Ricordi di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, nipote di Madre Assunta, cit.

<sup>49</sup> Ricordi del vescovo Vicente Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, in APR.

<sup>50</sup> Ricordi di Ana Lúcia C. Bianco, nipote della Serva di Dio, cit.

<sup>51</sup> *Ivi*.

la sua mamma, abbia accompagnato la vocazione della giovane Assunta, vocazione che tuttavia trovò difesa ed alimento soprattutto nell'Eucaristia, nello spirito di pietà e nello spirito di sacrificio. La sua casa, o meglio, il suo «primo orfanotrofio»<sup>52</sup>, costituì un impegnativo, quotidiano esercizio di buona volontà che servì anzitutto a mettere in

«risalto la sua consistenza interiore e la sua forza che, senza togliere nulla all'energia e alla sua qualità volitiva, riusciva a fondersi con la mitezza rendendola straordinariamente equilibrata»<sup>53</sup>.

E qui la trovò il fratello, padre Giuseppe, quando tornò dal Brasile, sul finire dell'estate del 1895<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> C. BOVE, «I primi 24 anni di Madre Assunta Marchetti», in L. Bondi, (a cura di), *La Serva di Dio Assunta Marchetti, cittadina di Camaiole*, cit., p. 29.

<sup>53</sup> M. DALTOÉ, «Il significato umano e religioso delle origini di Madre Assunta Marchetti», in L. Bondi (a cura di), *La Serva di Dio Assunta Marchetti, cittadina di Camaiole*, cit., p. 14.

<sup>54</sup> Cf. Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, Ipiranga, 14 giugno 1895. Copia in AGSS 1.2.

## CAPITOLO IV

### DISPONIBILITÀ AL PROGETTO DI DIO (1895)

#### LA COLLABORAZIONE CON PADRE GIUSEPPE<sup>1</sup>

Giuseppe, il secondo dei fratelli di Assunta Marchetti, nasce, come la sorella, a Lombrici di Camaione (LU) e come questa muore a São Paulo, SP, Brasile, dove, nel gennaio 1895, aveva iniziato il suo apostolato come missionario, dopo essersi unito, già sacerdote, ai Missionari di S. Carlo, fondati a Piacenza dal Beato G. B. Scalabrini.

Sul finire dell'estate 1895, padre Giuseppe Marchetti torna per qualche tempo in Italia. Ha tanti progetti nella mente e nel cuore, tra cui quello di convincere la madre e la sorella Assunta a seguirlo a São Paulo per occuparsi degli orfani che sarebbero venuti a bussare alla porta del grande orfanotrofo che, grazie alla Provvidenza, aveva potuto portare quasi a compimento. Infatti gli era stato regalato un terreno dal dott. Vicente de Azevedo<sup>2</sup> su cui aveva iniziato la costruzione dell'Orfanotrofo Cristoforo

---

<sup>1</sup> Le notizie sulla vita e sull'opera di padre Giuseppe Marchetti sono reperibili in M. FRANCESCONI, *Come una meteora*, cit., pp. 1-48 e in V. Marchetti Zioni, *Profilo biografico inedito*, p. 30. Orig. in AGSS 1.2.3. La congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo-Scalabriniane lo riconosce, a buon titolo, confondatore. L'8 ottobre 1996 fu presentata al Card. Evaristo Arns, arcivescovo di São Paulo, la domanda di poter istruire l'inchiesta diocesana per avviare la sua causa di canonizzazione. padre Giuseppe Marchetti morì infatti a São Paulo, SP, Brasile, il 14 dicembre 1896, e il 9 ottobre 1996 S. E. il Cardinale Arns inoltrava alla Santa Sede la richiesta del previsto *nihil obstat*.

<sup>2</sup> «Giunti sull'alto dell'Ipiranga, il conte de Azevedo mostra al Padre un terreno di 1408 mq., circondato da tanto verde e tanta pace, un posto da sogno. Ma i soldi? “Le piace, Padre? È suo!”. Mancava solo il beneplacito del vescovo e si incarica lo stesso Conte a presentargli il missionario. Mons. Joaquim Arcoverde concede subito le autorizzazioni necessarie. Eppure non era l'uomo dalle concessioni facili!» (M. FRANCESCONI, *Come una meteora*, cit., p. 26).

Il dott. José Vicente de Azevedo era nato nella città di Lorena, SP (Brasile) il 7 luglio

Colombo. Ora aveva bisogno di persone che si prendessero cura degli orfani. Lancia così un appello ad Assunta che, inizialmente, lo respinge. Il fratello la conduce allora davanti ad un quadro del S. Cuore di Gesù dicendole:

«“Guarda bene! Gesù ti chiede di andare a curare gli orfani e tu vuoi negare questo a Gesù”? E lì, davanti a quel quadro, le fa promettere di seguirlo in Brasile per collaborare alla sua opera a favore degli orfanelli, figli in prevalenza di emigrati italiani»<sup>3</sup>.

Padre Giuseppe era stato così suadente da convincerla a sostituire nel suo cuore l'ideale claustrale con quello missionario scalabriniano. Assunta, infatti, riconosce che Dio voleva da lei la docilità di un cambiamento radicale del suo primo progetto. Tale cambiamento avrebbe mutato la forma esterna della sua donazione a Dio, ma non la sostanza che, anzi, pareva farsi più esigente: rinunciava all'idea del monastero, ma per abbracciare, con la determinazione e la radicalità che le erano proprie, un genere di vita religiosa molto difficile perché ancora indefinita, esistente di fatto solo nel pensiero dei suoi principali artefici, mons. Scalabrini e padre Giuseppe Marchetti.

#### IL PROGETTO PASTORALE DI MONS. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

La mediazione del fratello padre Giuseppe nei confronti della vocazione della Serva di Dio fa sì che il suo sentiero esistenziale venga ad

---

1859, figlio del colonnello José Vicente de Azevedo e di D. Angelina Moreira de Castro Lima Azevedo. Era avvocato e dedicò buona parte della sua vita alla politica. Nel 1896 fondò all'Ipiranga un Asilo per le bambine orfane e abbandonate e, quasi contemporaneamente, contribuì alla fondazione dell'Istituto Cristoforo Colombo per gli orfani figli di immigrati soprattutto italiani. Dopo una vita di carità, morì il 3 marzo 1944, all'età di 85 anni (Cf. *“Positio super vita” della Serva di Dio Madre Paolina del Cuore Agonizzante*, Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum, Prot. n. 1084, Roma, 1986, p. 139).

<sup>3</sup> L'episodio è conosciuto e tramandato da varie persone.

incrociarsi con quello del progetto di un personaggio illustre allora non meno di oggi<sup>4</sup>: Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, riconosciuto dalla Chiesa come fondatore dei Missionari di S. Carlo (1887), della Società S. Raffaele (1889) e delle Suore Missionarie di S. Carlo (1895). Tali istituzioni rimangono a testimonianza della sua intuizione singolare di ciò che significava l'emigrare per tanta povera gente, soprattutto in un tempo in cui lo Stato italiano si rivelava improvvido nei confronti degli emigranti, unitamente ad una pastorale della Chiesa non ancora in consonanza con le necessità dei tempi.

Nel 1895, quando mons. Scalabrini mette mano alla fondazione delle future Suore Scalabriniane, ha 56 anni. La Serva di Dio ne ha ventiquattro e, come il Vescovo di Piacenza, non cerca che la volontà di Dio. Alcuni anni prima del suo incontro con lei, il 19 marzo del 1889, Scalabrini aveva rivolto parole di commiato a sei Missionarie del Sacro Cuore, fondate da Madre Francesca Cabrini, da lui convinta ad iniziare l'azione missionaria del suo Istituto proprio inviando Suore in aiuto ai Missionari di S. Carlo nell'America del Nord<sup>5</sup>. Nel suo discorso alle parenti, il Vescovo di Piacenza aveva messo in risalto un dato del tutto nuovo a quel tempo: il ruolo importante della suora nell'apostolato tra gli emigranti, ai quali inviava le sue interlocutrici con la segreta speranza che rispondessero pienamente alle sue attese<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Con il Decreto emesso dalla Congregazione *pro Causis Sanctorum*, firmato dal Card. Prefetto Pietro Palazzini, in data 16 marzo 1987, veniva solennemente riconosciuta e dichiarata l'eroicità delle virtù del Servo di Dio G. B. Scalabrini. Il 5 dicembre 1996 la Consulta medica dichiarava umanamente inspiegabile la guarigione da tumore di una suora missionaria di S. Carlo Borromeo-Scalabriniana e il 21 marzo 1997 il Congresso peculiare dei Teologi si esprimeva positivamente in merito al caso (copia in AGSS, 1.1). Il 9 novembre 1997, il Papa Giovanni Paolo II lo dichiarava beato.

<sup>5</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, Ed. Città Nuova 1985, pp. 1054-1055.

<sup>6</sup> Ecco le parole testuali pronunciate dallo Scalabrini a questo proposito: «L'opera dei Missionari non sarebbe compiuta senza l'opera vostra, o venerabili Suore. Vi hanno cose alle quali solo voi potete riuscire. Dio ha infuso nel cuore della donna un'attrattiva tutta particolare, per la quale esercita un potere arcano sulle menti e sui cuori. Mi confido pertanto che voi risponderete alla grazia di Dio che vi chiama in terra lontana ad una missione sublime di religione e di civiltà» (*Ibidem*).

Il 18 marzo del 1891, due anni dopo, Scalabrini ottiene da Madre Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di S. Anna, cinque Suore sempre per la missione dei Missionari di S. Carlo a New York. Ma le due spedizioni non furono che dei tentativi, senza continuità. Ne troviamo la conferma in una Relazione sull'opera dei Missionari di S. Carlo, scritta dallo stesso Vescovo di Piacenza nel 1900, cinque anni dopo il suo incontro con la Serva di Dio e le sue compagne. In essa egli scrive:

«L'opera dei Missionari sarebbe incompleta, specialmente nel Sud d'America, senza l'aiuto delle Suore. Ne chiesi perciò a varie congregazioni già esistenti, ma non riuscii a nulla. Le buone Suore Missionarie di Codogno, è vero, mi si offerse, ed io aprii loro le porte dell'America, dove fanno moltissimo bene ma non è il bene avuto di mira dalla nostra congregazione. Noi avevamo bisogno di Suore simili a quelle sparse nelle Diocesi di Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole, e, senza pretese, fanno le prime scuole, dov'è possibile, assistono gli ammalati con tutte quelle cautele che la prudenza e l'esperienza suggeriscono. Per quanto i Missionari insistessero o facessero violenza al mio cuore per avere simili Suore, io sempre mi vi opposi, sentendo un'estrema ripugnanza a mettere mano a questa nuova opera. Ma anni or sono un cumulo di circostanze provvidenziali mi fecero conoscere essere questo il volere di Dio»<sup>7</sup>.

Non è difficile riconoscere due di queste circostanze "provvidenziali", forse le principali: l'intraprendenza di padre Marchetti e la disponibilità di Assunta nel mettere la sua vita, diversamente orientata, a servizio dell'emigrazione. Oggi, con un giudizio a ritroso, si può affermare che

---

<sup>7</sup> G. B. Scalabrini, relazione sull'opera dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani, 10 agosto 1900, minuta in AGS 7/5. Nel febbraio del 1899, il Vescovo di Piacenza aveva scritto a un suo missionario, Pietro Colbacchini; tale lettera rivela come nella mente dell'illustre Presule fosse chiaro il profilo della nuova fondazione femminile, benché egli fosse ancora «molto titubante» a realizzarla (cf. Lett. di G. B. Scalabrini a P. Colbacchini, Piacenza, 15 febbraio 1899, in AGS 104/1).

fu proprio questa sua disponibilità, unita, come si vedrà, a quella delle sue compagne, che determinò il vescovo Scalabrini ad iniziare, almeno *ad tempus*, un esperimento di fondazione: il gruppo di persone che lo raggiunge da Camaiore il giorno 23 ottobre 1895 riesce a coinvolgerlo in un avvenimento in cui gli è dato dalla Provvidenza un ruolo di primissimo piano, il ruolo di fondatore.

Dopo la decisione presa da Assunta di seguire il fratello in Brasile, esattamente due giorni prima della partenza, padre Marchetti, sua madre Carola, sua sorella Assunta e due signorine di Compignano<sup>8</sup> raggiungono Piacenza per incontrare il Vescovo di questa città, parlare con lui del loro progetto missionario e soprattutto ascoltarlo. Di quell'incontro che, a buon titolo, può essere definito storico, soprattutto per la Serva di Dio, sono conservati ricordi significativi ed emozionanti nel candore della loro semplicità. Eccone alcuni:

«Prima di venire in Brasile, padre Marchetti presentò la sua mamma, sua sorella, e due giovani a mons. Scalabrini, responsabile dell'opera migratoria»<sup>9</sup>.

«Pertanto andarono a Piacenza, per parlare con mons. Scalabrini. Qui ricevettero il velo, un semplice abito e pronunciarono i voti privati per sei mesi. L'abito religioso dovevano indossarlo in

---

<sup>8</sup> Esse sono: Maria Franceschini, di 22 anni, e Angela Larini, di 20, entrambe di Compignano (LU) (v. Copia dell'Estratto di nascita rilasciato dal Comune di Massarosa (LU), il 19/12/1992 di Franceschini Maria Stella Regina di Paolo), muratore e di Cesira Franceschini, nata in Compignano, località "ai lecci", il 14 marzo 1873 e di quello di Larini Maria Angela, di Michele, contadino, e di Rosa Chicchetti, contadina, residenti in Compignano, nata il 23 agosto 1875. Suor Angela Larini, identificata come "Irmã de Caridade", morirà il 14 novembre del 1899 per broncopolmonite cronica (v. certificato di morte, in Registro Civil das pessoas naturais, 9° Subdistrito - Vila Mariana - São Paulo - SP); suor Maria Franceschini invece, sempre identificata come "Irmã de Caridade", passerà a miglior vita il 21 aprile del 1901. Causa della morte: tubercolosi polmonare (v. certificato di morte, in Registro Civil das pessoas naturais, 2° Subdistrito - Liberdade, Oriel de Almeida César - São Paulo - SP).

<sup>9</sup> Notizia rilasciata da suor Maria José Vasconcellos (+ 1989). Ella entrò nell'Istituto lo stesso anno in cui la Serva di Dio fu nominata superiora generale per la seconda volta e visse con lei per buona parte del suo secondo superiorato, in *APR*.

Brasile. Da Piacenza andarono a Genova dove si imbarcarono per il Brasile»<sup>10</sup>.

«La Serva di Dio e le sue compagne pronunciarono i voti temporanei il 25 ottobre 1895, nella cappella episcopale di Piacenza, nelle mani di mons. Scalabrini. Lo stesso giorno, dopo la colazione offerta dal distinto Prelato, la piccola comitiva si diresse verso Genova dove si imbarcò per il Brasile»<sup>11</sup>.

«Dopo aver partecipato all'Eucaristia, le candidate ricevettero il crocifisso di missionarie dalle mani di mons. Scalabrini e padre Giuseppe ricevette dal medesimo la delega per ricevere i santi voti delle giovani, dopo sei mesi. Mons. Scalabrini disse pure a padre Giuseppe di scrivere le loro Costituzioni, basandosi su quelle delle Visitandine»<sup>12</sup>.

Purtroppo finora non è stato reperito nessun documento ufficiale che dichiari la fondazione della congregazione a cui la Serva di Dio si legava *ad tempus*, denominata, come vedremo nel sotto-capitolo seguente, congregazione delle 'Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero'. Il valore storico di tale nome è indiscutibile, perché mette chiaramente in evidenza la finalità missionaria dell'umile fondazione.

#### LE MISSIONARIE "ANCELLE DEGLI ORFANI E DEI DERELITTI ALL'ESTERO"

I momenti salienti di quel 25 ottobre 1895 furono ampiamente narrati dal parroco di Capezzano (LU), don Eugenio Benedetti, il sacerdote che aveva sostenuto economicamente il seminarista Giuseppe Marchetti nei

---

<sup>10</sup> Notizie attinte dai ricordi di una suora scalabriniana (+ 1988) che visse un rapporto fraterno molto profondo con la Serva di Dio, così da parlare di lei con emozione ed ammirazione. In *APR*.

<sup>11</sup> Ricordi della nipote della Serva di Dio, Ana Lúcia C. Bianco, cit.

<sup>12</sup> Notizie attinte dai ricordi della nipote della Serva di Dio, Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, cit.

suoi studi. Il 30 ottobre dello stesso anno, egli stese infatti un articolo particolareggiato, intitolato *La partenza di D. Marchetti*, per un quotidiano locale, *L'Esare*, di cui una copia è giunta fino a noi<sup>13</sup>. È il seguente:

«Capezzano, 28 ottobre 1895.

Sono proprio costretto a prendere la penna anch'io per fregiare le pagine del suo giornale delle impressioni che hanno cagionato la partenza del Missionario, nostro concittadino, sacerdote Giuseppe Marchetti con le prime Missionarie che volavano al Brasile col titolo di "Ancelle degli orfani e derelitti" a prendere conto degli orfanotrofi fondati dallo stesso Marchetti. Prima della sua partenza, fece fare un'Esposizione solenne in questa Chiesa per l'anima del suo genitore. Il numeroso popolo accorso non poté trattenere le lacrime all'addio commovente del Missionario, specialmente quando rivolse la sua apostolica parola alla Superiora della spedizione, che, per singolare disegno della Provvidenza divina, era sua madre. [...] Dopo la solenne benedizione del SS., accompagnato dal suono delle campane e dall'amore di tutti i paesani, partiva per Piacenza il Marchetti col suo drappello composto da Carola Marchetti, superiora, da Assunta Marchetti, da Maria Franceschini e da Angela Larini. Io stesso salii sulla vettura e li seguii fino a Piacenza. Là mi aspettavano impressioni veramente nuove. Vidi il Marchetti abbracciato con Mons. Scalabrini e mi parve un S. Francesco di Sales che desse un abbraccio ad un diletto apostolo. Quei due cuori pieni di fuoco si intendevano, parlando il linguaggio degli apostoli; il senso dei loro discorsi si scorgeva dalle lacrime che brillavano dagli occhi. Intanto dall'Ospizio delle Sordomute, dove erano alloggiate, si portavano al Vescovado le nuove "Ancelle degli orfani e dei derelitti". L'accoglienza fu quale viene fatta da un Santo ardente della gloria di Dio. Egli parlò a lungo con la superiora, assicurandola che l'opera di suo figlio,

---

<sup>13</sup> *Esare* (antico nome del Serchio, fiume che sfocia nel Mar Tirreno passando a Nord di Lucca), giornale quotidiano scomparso da alcuni anni. Lucca, 30 ottobre 1895, in AGSS.

coll'opera loro, sarebbe stata la Provvidenza e la salvezza di quelle popolazioni lontane. Cessata l'adunanza, il Vescovo conferì ed aumentò le facoltà del Marchetti, e li invitò per il giorno dopo alle 7 ant. nella Cappella privata Episcopale per l'emissione dei voti. Alle 7 in punto erano tutti nella Cappella. Il Vescovo si para pel S. Sacrificio. Il missionario e le Missionarie si raccolgono in profonda contemplazione finché il cerimoniere intona il Confiteor. Allora lo zelante Vescovo, rivolto ai presenti col Santissimo in mano dice: «Ecce Agnus Dei», e poi tace. Il nostro D. Giuseppe allora si prostra innanzi al Santissimo e commosso dice a chiara voce presso a poco queste parole: «Io, Giuseppe Marchetti, chiamato all'onore dell'Apostolato Cattolico, dinanzi a Dio qui presente sotto le specie eucaristiche faccio voto perpetuo di Castità, Obbedienza e Povertà. O Gesù, beneditemi e fate che questi voti che voi mi avete ispirati siano la mia forza in vita, il mio conforto in morte e la mia corona nell'eternità». Il Vescovo comunica le "Ancelle" e finisce la Messa. Indossa quindi la Mitra preziosa, benedice i crocifissi e poi fa un breve discorso alle Missionarie. Una di esse, pure con voce commossa, dice a nome di tutte: «Benché indegne, noi Carola Marchetti, Assunta Marchetti, Maria Franceschini e Angela Larini, chiamate per Divina Provvidenza all'onore dell'Apostolato Cattolico, giuriamo al nostro Sposo celeste fedeltà e facciamo voto *ad tempus* di Castità, Obbedienza e Povertà. E voi, o Gesù, qui presente vivo e vero, immortale e glorioso, fate che questi voti siano la nostra forza in vita, il nostro conforto in morte, la nostra corona in Cielo. Amen». Il Vescovo, commosso fino alle lacrime, benedice i crocifissi e rivolto ai nuovi apostoli, dice: «Ecco il vostro compagno indivisibile nelle escursioni apostoliche, il conforto, la forza e la vostra salvezza». Quindi accetta la promessa dell'obbedienza, benedice piangendo, dà un volume della vita del Perboyre<sup>14</sup> per

---

<sup>14</sup> Giovanni Gabriele Perboyre nacque a Puech, piccola frazione di Montgesty, il 6 gennaio 1802. Venne ordinato sacerdote il 23 settembre 1826 e partì, missionario per la Cina, il 16 marzo 1835, dove la sua nave approdò il 29 agosto dello stesso anno. Il 16 settembre 1839, tradito e venduto da un catecumeno per 30 taél, venne preso dalle guardie rivoluzio-

esempio, un abbraccio, un bacio al Marchetti e la cerimonia è conclusa. Si fa colazione in Vescovado, si sale in vettura e via in treno. [...] Fra il rumore della locomotiva echeggia, dominando, il grido di Viva Maria. Con questo grido di esultanza si arriva a Genova. Una turma (*sic*) di poveri emigranti esultano per l'ottima compagnia. Presto esulteranno gli orfani, i derelitti, là per le lande immense del Brasile».

Un altro documento, *Brevi Cenni sulla fondazione e sviluppo delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, Scalabriniane, anteriormente denominate Ancelle degli orfani e derelitti all'estero*<sup>15</sup>, conferma e arricchisce

---

narie. Dopo mesi di atroci sofferenze, cristianamente subite, il venerdì 11 settembre 1840, gli viene portata la condanna a morte, da eseguirsi immediatamente. Motivo della condanna: "Kiao fei", cioè diffusore di una falsa religione. Gli si preparò un patibolo a forma di croce, alto 1 metro e 20 circa; il martire venne spogliato della casacca rossa di prigioniero, legato mani e braccia al patibolo, mentre un carnefice gli passava attorno al collo una corda che terminava con una canna di bambù che, stretta, doveva servire per strangolarlo. Una delle guardie, per vedere se era morto, gli diede un forte calcio nel ventre. I cristiani, con uno strata-gemma, riuscirono a farsi consegnare il corpo e a seppellirlo sul pendio della Montagna Rossa, ove c'era il cimitero cristiano, dove rimase fino al 1858. Poi le sue spoglie vennero portate a Parigi. Leone XIII lo proclamava beato il 10 novembre 1889 e Giovanni Paolo II lo canonizzava il 2 giugno 1996. Aveva scritto ai suoi parrocchiani dalla prigionia: «Sarò senz'altro condannato a morte, ma sono contento di morire per Cristo» (*Il Primo Santo della Cina: Gian Gabriele Perboyre*. Speciale Canonizzazione. Graf. Alzani, Pinerolo, da p. 7 a p. 23).

<sup>15</sup> G. ZIONI, *Brevi Cenni sulla fondazione e sviluppo delle Suore Missionarie di S. Carlo, anteriormente denominate Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero*, in AGS 103/7, dattiloscritto, senza data. Si fa garante dell'autenticità dell'autore una lettera di S. Ecc. mons. Vicente Marchetti Zioni, vescovo emerito di Botocatu, SP (Brasile), nipote della Serva di Dio e figlio del suddetto Giuseppe Zioni, a sua volta cognato di Madre Assunta e suo collaboratore. La lettera di mons. Zioni smentisce che l'autrice dei *Brevi Cenni* sia stata la Serva di Dio, come si era sempre ritenuto, senza però misconoscere l'apporto che ella deve aver dato, in quanto tante cose potevano essere note a lei sola (Cf. Lett. di V. Marchetti Zioni a L. Bondi, Botocatu, SP, 29.5.1994. Orig. in AGSS 1.4.4) e asserisce che l'autore principale di *Brevi Cenni* è stato suo padre, Giuseppe Zione. Il documento *Brevi Cenni* fu presentato dalle Suore Scalabriniane alla Concistoriale nel 1931 e raccoglie le testimonianze delle prime Suore, specialmente di Madre Assunta che, senz'altro, collaborò alla sua redazione. La data di presentazione del documento alla Concistoriale è pure certa, avendo il Card. Rossi annotato su di esso la data del suo arrivo: 21 agosto 1931, in AGSS. In seguito il documento sarà chiamato

la narrazione del Parroco di Capezzano e per questo sembra utile riportarne il seguente stralcio:

«Allo spuntare del giorno 23 ottobre 1895 partivano da Camaiore ove risiedevano, indossando l'abito di postulanti, la signora Carolina Ghilarducci Marchetti e la figlia Assunta Marchetti, accompagnate dalle due "novizie", Angela Larini e Maria Franceschini. Quelle [...] volenterose religiose tra cui erano la mamma e la sorella maggiore del padre Marchetti, spontaneamente votate al Signore, si dirigevano verso Piacenza, sede della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, per essere ammesse alla presenza di mons. G. B. Scalabrini, vescovo di quella Diocesi, al fine di depositare nelle mani di quell'illustre Presule, quale protettore e fondatore della loro novella congregazione, i voti, le aspirazioni e ritrarre da lui saggi consigli e lucidi ammaestramenti. La sera del 23 ottobre 1895, arrivarono a Piacenza. Furono ricoverate nella casa delle Figlie di S. Anna, addette alle sordomute Sacramentine e il giorno seguente, accompagnate da mons. Domenico Costa, parroco di S. Antonino di quella città, da don Eugenio Benedetti, parroco di Capezzano, piccola borgata presso Camaiore, e da padre Marchetti, fondatore dell'orfanotrofio C. Colombo di São Paulo (Brasile), venuto in Italia per organizzare le Suore a cui avrebbe affidato la direzione della sezione femminile di quell'asilo, venivano ammesse alla presenza di mons. Scalabrini che, incoraggiandole nel loro santo proposito, impartiva loro la sua benedizione. Il 25 dello stesso mese, dopo aver ascoltato la S. Messa, celebrata da mons. Scalabrini nella cappella dell'Episcopio, padre Marchetti pronunciava i suoi voti perpetui e le suddette Suore i voti temporanei di sei mesi, ricevendo ognuna di loro il Crocifisso che doveva accompagnarle nella loro lunga e faticosa peregrinazione, quale simbolo della fede e dello spirito di abnegazione che si racchiudevano nei loro cuori. Padre Marchetti veniva delegato da mons. Scalabrini a ricevere la rinnovazione dei voti delle Suore per altri sei mesi ed al termine di questi per un anno intero, nonché a redigere lo Statuto e le Regole estraendoli dalle Costituzioni delle Suore della Visitazione, fondate da S. Francesco di Sales»<sup>16</sup>.

---

semplicemente *Brevi Cenni*, e così è conosciuto in ambito congregazionale.

<sup>16</sup> *Brevi Cenni*, cit, pp. 1 - 3.

## DA PIACENZA AL PORTO DI GENOVA - DESTINAZIONE BRASILE

La Serva di Dio, unitamente alle sue compagne di vocazione, lascia Piacenza come *ancella degli orfani e dei derelitti all'estero*, dunque come missionaria. Nel pensiero di Dio esisteva però un nome diverso, “un nome nuovo” che un giorno entrerà nella storia della nascente congregazione per contraddistinguerla nella Chiesa: quello di *Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo-Scalabriniane*. Intanto è bene prendere atto di quanto il giorno 25 ottobre aveva segnato la vita di Assunta. Anzitutto la sua promessa di consacrazione a Dio, accolta da mons. Scalabrini e benedetta da lui, pur senza avere un valore propriamente giuridico, riveste di ufficialità la sua donazione, e questo doveva convincerla della positività dei consigli del fratello Giuseppe, evitandole dubbi e ripensamenti. L'aver poi pronunciato i voti per sei mesi soltanto non deve trarre in inganno e mettere in forse le sue serie intenzioni. Una lettera dello Scalabrini al missionario padre Faustino Consoni toglie al riguardo ogni perplessità. Così scrive il Vescovo di Piacenza: «Si è voluto cominciare coi voti temporanei: vedremo quello che Dio vorrà»<sup>17</sup>. Si voleva dunque temporeggiare per cogliere meglio il pensiero del Signore circa la nuova fondazione, la cui continuità nel tempo era stata però in un certo senso assicurata dalle consolanti parole rivolte dallo Scalabrini alle partenti: «Andate fiduciose, figliuole! Vi manderò poi altre consorelle, e voi tornerete per formarvi e consolidarvi nello spirito religioso»<sup>18</sup>. Inoltre, mons. Scalabrini aveva consegnato alle nuove missionarie un Regolamento *ad experimentum*, come troviamo confermato nella sua lettera a padre Consoni sopra citata. Con alcune certezze e con tanta inevitabile incertezza in cuore, dunque, la Serva di Dio, forse la sera stessa del giorno 25, raggiunge *esultante*<sup>19</sup> Genova, da dove più concretamente

<sup>17</sup> Lett. di G. B. Scalabrini a F. Consoni, Piacenza, 12 aprile 1897, in AGS 3023/2. Padre Faustino Consoni, 1857-1933, ebbe un ruolo importante e positivo nella storia della Serva di Dio. (Sono numerose le lettere a lui indirizzate da Madre Assunta e conservate nell'Archivio della Sede Generale delle Suore Scalabriniane), che l'ottimo missionario tenne sempre in speciale considerazione.

<sup>18</sup> E. MARTINI, Memorie sulla fondazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane, dattiloscritto, originale in AGSS 1.4, p. 1.

<sup>19</sup> Cf. *L'Esare*, V. nota 13.

potrà volgere il pensiero al grande spazio di mondo che l'attende e a cui approderà "migrante con i migranti" per mettersi al servizio dei migranti.

## CAPITOLO V

### IL FENOMENO MIGRATORIO NELLA SECONDA METÀ DEL XIX SECOLO

La vita di Assunta Marchetti si inserisce in gran parte nella realtà migratoria, che, per questo, non può essere totalmente omessa.

L'emigrazione del mondo occidentale, specialmente nelle Americhe, fu, nel secolo XIX, uno dei più grandi avvenimenti della storia economica e sociale del mondo contemporaneo. A questo movimento migratorio partecipò in modo tutto particolare, a partire soprattutto dal 1875 circa, l'Italia<sup>1</sup>.

Per cogliere le peculiarità dell'emigrazione italiana andrebbe considerato il complesso momento storico vissuto dalla Nazione nel XIX secolo<sup>2</sup>. Si darà spazio però solo a dati relativi all'emigrazione toscana e all'immigrazione brasiliana perché costituiscono il contesto sociale da cui la Serva di Dio parte e quello che l'accoglie in Brasile il 17 novembre 1895<sup>3</sup>.

#### L'EMIGRAZIONE DALLA TOSCANA

«In questa parte d'Italia i primi flussi migratori si registrano ai margini di essa, appunto nella terra chiusa dall'arco montagnoso dell'Appennino

---

<sup>1</sup> M. SABBATINI - E. FRANZINA, *I Veneti in Brasile, nel centenario dell'emigrazione (1876-1976)*, Ed. Accademia Olimpica, Vicenza 1980, p. 49.

<sup>2</sup> «Le conseguenze furono gravi: si era andata gradatamente formando "un'Italia all'estero", nell'incuria dei governanti e delle classi dirigenti. Il continente americano da solo assorbirà il 50% degli espatri e al suo interno è l'America Latina la principale destinataria di questo movimento. Verso di essa si dirige più del 70% degli espatri americani e il Brasile da solo riceve il 44,5% dei flussi diretti in Sud-America» (G. ROSOLI, *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Ed. CSER, Roma 1978, p. 21). In questo 44,5% dobbiamo senz'altro includere anche Assunta Marchetti.

<sup>3</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 4.

dominante le province di Massa Carrara e Lucca»<sup>4</sup>.

Dalle statistiche ufficiali, l'emigrazione delle due province di Lucca e di Massa Carrara rappresenta l'86% delle correnti toscane migratorie fino al 1890.

La situazione geografica delle due Province giustifica questi valori. Dominata dal complesso appenninico, ricoprono una superficie rude e fragile in cui la risorsa agricola non assicura che un bassissimo livello di vita agli abitanti. Vi è possibile solo un'agricoltura di sopravvivenza, dominata dalla piccola proprietà spezzettata che, con le piccole attività pastorizie, è ben lungi dal nutrire tutto l'anno le famiglie dei contadini, le quali, fin dal 1860, danno vita ad un fenomeno migratorio stagionale consistente. La nuova legislazione sui boschi, l'alienazione dei beni comunali e poi quella dei beni delle congregazioni religiose che avevano un posto importante nella provincia di Lucca, sopprimono i diritti d'uso sui boschi e sulle zone di pascolo privando di questo sostegno non soltanto i contadini più poveri, i giornalieri senza terra, ma anche i piccoli proprietari. Il nuovo ordine economico, la costituzione di un mercato aperto alle concorrenze interregionali e internazionali fanno scomparire una serie di redditi secondari, sostegni già precari nel passato, ma molto utili, come, ad esempio, il contrabbando o il lavoro nelle piccole imprese che si ottenevano lungo i corsi d'acqua; ormai il primo non ha più ragione di essere e le piccole imprese a cui si è fatto cenno sono in pericolo, troppo fragili e arcaiche per resistere nel nuovo contesto economico. Nessuna attività sostitutiva è in grado di sopperire alle difficoltà dell'agricoltura locale: si impone l'esodo all'estero, prima nell'Appennino e più tardi nelle valli, cosicché gradualmente le province di Massa Carrara e di Lucca entrano nell'emigrazione di massa. Gli anni della grande crisi comprendono il decennio 1880-1890. L'anno più terribile fu il 1887, quando, nella provincia di Lucca, si hanno più di 8.000 partenze dichiarate. A questo tempo di alta crisi corrisponde anche l'appello di manodopera che giunge da oltre Atlantico e che offre una risposta al problema economico, alle necessità demografiche e contribuisce ad incoraggiare le partenze<sup>5</sup>.

In riferimento all'emigrazione dalla Lucchesia si nota che, a partire da-

---

<sup>4</sup> C. DOUKI, «*L'émigration toscane de 1860 à 1914: rythme et flux*», in Studi Emigrazione, rivista trimestrale, n. 109, Ed. CSER, Roma 1993, p. 29.

<sup>5</sup> Cf. C. DOUKI, cit., pp. 33 - 36.

gli anni '70, essa costituì, fino alla Prima Guerra Mondiale, un aspetto della vita economico-sociale della zona; il fenomeno migratorio fece parte della storia di migliaia di persone che ad esso diedero tutto il loro contributo di sacrifici e di amore<sup>6</sup>, come nel caso della Serva di Dio.

Nel circondario di Lucca le prime partenze, inizialmente sporadiche, verso il territorio brasiliano risalgono alla seconda metà dell'800. A partire dagli anni '70, l'emigrazione in Brasile interessò la Lucchesia in maniera più massiva: erano gruppi sempre più consistenti di carbonai, di muratori e soprattutto di contadini. A rendere di più notevoli proporzioni un flusso, che fino agli anni '70 manteneva caratteristiche di continuità con l'emigrazione tradizionale, non fu certo estraneo il diffondersi sempre più capillare degli agenti delle compagnie di navigazione, gli arruolatori, rappresentanti di Stati brasiliani. Viene dato vita ad un vero martellamento pubblicitario<sup>7</sup>.

Nel decennio 1878-1888, il Brasile fu costantemente una delle mete transoceaniche preferite dagli emigranti della Lucchesia. Sempre di più le destinazioni divennero lo Stato di São Paulo, lo Stato di *Espírito Santo* e quello di *Minas Gerais*. Lucchesia e Garfagnana furono, nel centro Italia, le prime due aree a presentare flussi migratori verso il Brasile, e il solo circondario di Lucca contribuì fino al 1900 con il 50% degli emigranti verso terre brasiliane. Nel 1896, un anno dopo la partenza della Serva di Dio, il Brasile aveva assorbito il 68,6% degli emigranti del circondario di Lucca. In questo anno, 3861 persone lasciarono questa terra per il Brasile<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. A. DADÀ, *Documenti e Studi*, nn. 14/15, Semestrale dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Provincia di Lucca, Lucca 1993, p. 149.

<sup>7</sup> Parla di loro Giovanni Battista Scalabrini, l'Apostolo degli emigranti: «Se gli agenti di emigrazione fossero uomini di fiducia tra le varie Società di Navigazione e gli emigranti, e restringessero l'opera loro a dare schiarimenti sul modo e sul tempo degli imbarchi; e le agenzie non altro che semplici succursali degli uffici centrali di Navigazione, non ci sarebbe da impensierirsene. La loro azione, superflua in molti casi, non sarebbe dannosa. E potrebbe anche essere comoda agli emigranti. Ma quanti emigranti, strappati da essi da false promesse, se ne andarono al di là dell'oceano in mezzo a lande inospitali, alle prese con mille difficoltà insormontabili! L'arruolamento in fatto di emigrazione è qualcosa di intrinsecamente cattivo, che altera le funzioni di questo fenomeno sociale» (G. B. SCALABRINI, *Il disegno di legge sulla Immigrazione Italiana*, Tip. dell'Amico del Popolo, Piacenza, 1888, pp. 8-10).

<sup>8</sup> Cf. L. BRIGANTI, «La Lucchesia e il Brasile: storia di emigranti, agenti e autorità»,

Due anni prima, 110 abitanti di Compignano, frazione di Massarosa (LU), il 4 ottobre 1894, salparono dal porto di Genova con il piroscampo Parà, diretto al Brasile<sup>9</sup>. Compignano contava allora 210 abitanti!<sup>10</sup>.

Li aveva accompagnati a Genova il parroco del Paese, don Giuseppe Marchetti<sup>11</sup>, che, davanti allo spettacolo pietosamente suggestivo di quella partenza in massa del suo gregge, comprende la volontà di Dio a suo riguardo, volontà che lo porterà, quindici giorni più tardi, a prendere egli stesso la via del mare, cappellano di bordo, al seguito degli emigranti. Un anno dopo, sua sorella Assunta sceglierà lei pure l'emigrazione come campo di missione<sup>12</sup>. Partirà con gli emigranti della sua terra, come loro diretta in "America", ma con una motivazione diversa, che la porterà a scrivere una pagina del tutto singolare nella storia dell'emigrazione italiana in Brasile, terra segnata dallo spostamento di genti.

#### BRASILE: UN PAESE DI IMMIGRATI<sup>13</sup>

La prima immigrazione fu naturalmente dei portoghesi, allorché scoprirono la terra nel 1500 e la colonizzarono spingendo gli indigeni verso l'interno. All'immigrazione portoghese ne seguirono altre, ininterrottamen-

---

in *Documenti e Studi*, semestrale dell'Istituto Storico della resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca, nn. 14/15, 1993, pp. 161-193.

<sup>9</sup> Cf. *Il Giornale del Mondo*, Montreal, ottobre 1894, p. 4.

<sup>10</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Come una Meteora*, cit., p. 16.

<sup>11</sup> Cf. *Ivi*, pp. 17-21.

<sup>12</sup> «Gli emigranti! Partivano alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano in America ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà. Senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la Patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane» (G. B. SCALABRINI, *L'Emigrazione Italiana in America*, Tip. dell'Amico del popolo, Piacenza 1887, p. 4).

<sup>13</sup> Cf. E. FRANZINA, *Gli Italiani al nuovo mondo. L'Emigrazione italiana in America (1492-1942)*, Ed. Mondadori, Milano 1995, cap. V, p. 451 ss.

te, attraverso i secoli<sup>14</sup>, ma intorno al 1860 tale fenomeno si fece più consistente e più eterogeneo a causa del progresso nella lavorazione del cotone, dello sviluppo dell'industria, delle restrizioni degli Stati Uniti d'America per l'entrata di manodopera estera e soprattutto a causa dell'espansione della coltivazione del caffè<sup>15</sup>. Il caffè entra in Brasile quando tutte le industrie sono in crisi e praticamente salva l'economia<sup>16</sup>, anche perché era ottenuto con la manodopera gratuita degli schiavi.

Quando venne promulgata la legge che aboliva la schiavitù (13/5/1888), molti schiavi, divenuti liberi, lasciarono i "cafezais" e fu quindi necessario incoraggiare in tutti i modi la venuta dei contadini europei a risolvere il problema agricolo del nord-est brasiliano, ad imitazione di quanto era avvenuto nel Sud, ove i tedeschi e gli italiani soprattutto avevano risolto il problema dello spopolamento<sup>17</sup>. «Così l'immigrato italiano cominciò ad avere un ruolo di particolare rilievo nei "cafezais paulistas"»<sup>18</sup>.

È senza dubbio alla città di São Paulo che occorre volgersi per valutare nella sua consistenza il fenomeno dell'inserimento degli italiani in Brasile fra il XIX e il XX secolo.

Alla fine del 1886 gli italiani a São Paulo erano 5717 su 44.030 abitanti; una terza parte erano lucchesi e accanto a loro non pochi meridionali. Verso la metà del decennio 1880, l'influenza italiana già cominciava a farsi palese nella costruzione dei caseggiati che decisamente si allontanavano dai modelli di costruzione portoghese: il gusto architettonico italiano si andava affermando e preparava São Paulo al grande decollo urbanistico, che si farà più evidente all'indomani delle crisi commerciali che provocarono la

<sup>14</sup> J. F. BRAIDO, «As migrações na atualidade brasileira», in *Migrantes: Êxodo forçado*. Centro de estudos migratórios, Ed. Paulinas, São Paulo 1980, pp. 15 - 16.

<sup>15</sup> «Questo prodotto ha la sua origine in Etiopia» (*Enciclopedia Italiana Grolier*, Vol. 4, Grolier International 1987, p. 17). Da qui venne portato in Occidente, in Francia, dagli Arabi. Dalla Francia passò alla Guyane Française e da lì arrivò in Brasile, dove fu introdotto da Francisco de Melo Palheta. La sua coltivazione si orientò soprattutto verso il nord e il nord-ovest dello Stato di São Paulo (cf. M. C. P. V. F. FREIRE - M. ORDÓÑEZ, *História do Brasil*, São Paulo, Ed. Ática LTDA 1967, p. 89).

<sup>16</sup> *Ibidem* p. 89.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 85.

fuga dalle *fazendas*, a suo tempo collettori di forza-lavoro immigratoria. In breve tempo, *il carattere più spiccato di São Paulo divenne la sua italianità*.

A São Paulo si sentiva parlare italiano più che a Torino, a Milano e a Napoli, ma mentre in Italia si parlavano i vari dialetti, a São Paulo tutti i dialetti si fondevano principalmente sotto l'influsso dei Veneti e dei Toscani. L'italianità caratterizzava sempre di più l'ambiente: svegliarsi la mattina a São Paulo, soprattutto nei quartieri popolari, era come svegliarsi in una città italiana<sup>19</sup>. Una statistica del 1900 dice che l'81% del totale degli operai di São Paulo erano italiani<sup>20</sup>. E in questa Italia *paulista*, il 30 novembre sera del 1895<sup>21</sup>, giungeva anche la Serva di Dio.

---

<sup>19</sup> «Era necessario capire un idioma particolare che può essere chiamato “portigliano”, mescolanza di portoghese e di italiano in cui “l'andove” sostituisce “laddove”, il “tegnò” è messo al posto di “ho” e il “mio Deuse” è impiegato al posto di “mio Dio”» (E. FRANZINA, cit., p. 457).

<sup>20</sup> *Ivi*

<sup>21</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 4.

## CAPITOLO VI

### I PRIMI PASSI DI UN LUNGO CAMMINO (1895-1896)

#### PARTENZA DALL'ITALIA<sup>1</sup>

«La Serva di Dio e le sue compagne, preso congedo da mons. Scalabrini il 25 ottobre mattina, raggiungevano il porto di Genova e la sera del 27 si imbarcavano a bordo del piroscafo *Fortunata Raggio* della Compagnia di Navigazione *La Ligure Brasiliana*, che doveva partire per il porto di Santos quel giorno»<sup>2</sup>.

I Raggio, che saranno poi i principali protagonisti delle imprese di navigazione genovesi, erano apparsi, come armatori, verso il 1875 sotto la ditta *Raggio Fratelli*. Nel 1886 Edilio Raggio comprò in Inghilterra uno dei più grandi cargo esistenti, il *Bell Rock*, che fu chiamato *Fortunata Raggio*. La nave, come altre dei Fratelli Raggio, veniva noleggiata *ad tempus* alla Veloce, alla Ligure Romana e alla Ditta Gavotti per essere impiegata sulla linea del Brasile. Queste navi, essenzialmente unità da carico, potevano contenere nelle ampie stive e specialmente nei corridoi anche cuccette per emigranti a tre ordini di posti. Si pensi che il *Fortunata Raggio* riuscì talora

---

<sup>1</sup> Una premessa: il ruolo importante di padre Marchetti nella decisione vocazionale della sorella non deve minimamente diminuire la figura della Serva di Dio e farle attribuire un ruolo quasi secondario. Si evita tale errore se si riesce a percepire Assunta Marchetti come colei che darà consistenza alle fragili radici della nascente congregazione e se si sapranno attendere i frutti di “una pianta” che, senza spezzarsi, si era lasciata trapiantare dalla volontà di Dio nell’orfanotrofio di una terra lontana.

<sup>2</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 4. Si sono ricercati inutilmente i documenti di ufficio, relativi a questa partenza. L’Archivio di Stato di Genova ha risposto così: «Si fa presente che questo Archivio non possiede matrici di passaporti o altra documentazione relativa all’emigrazione italiana per le Americhe sul finire dell’Ottocento. Non risulta poi che tale documentazione sia ancora conservata presso altri uffici di Genova» (Ministero per i Beni culturali e ambientali, Archivio di Stato, Genova, Lett. a L. Bondi, 8 ottobre 1994, in AGSS).

ad imbarcare anche 1800 emigranti<sup>3</sup>. Non è difficile immaginare il quadro che accolse la Serva di Dio alla sua partenza da Genova. Poveri, poveri, tanti poveri emigranti. E ognuno con un fardello di frustrazioni e di ansie da cui sperava di potersi liberare laggiù, nella terra a cui coraggiosamente guardava nel dire addio agli stenti e alla Patria.

Il nostro gruppo si unì quindi a questi poveri, ma senza identificarsi con loro, perché l'unico scopo dei suoi componenti era quello di arrivare là dove Dio li inviava, per collaborare al progetto di bene in vista del quale erano stati scelti. Padre Giuseppe, sua madre (Carolina Ghilarducci, vedova Marchetti), Assunta e le due coraggiose giovani di Compignano (Maria Franceschini e Angela Larini) partivano infatti unicamente perché si erano sentiti chiamati da Dio, e presto lo dimostreranno.

Con loro anche le tre sorelline minori della famiglia del defunto Angelo Marchetti: Elvira, Filomena e Maria Luisa, rispettivamente di quindici, di nove, di quattro anni<sup>4</sup>, forse le uniche a guardare con spensieratezza l'avventura del viaggio. È documentato che esse pure furono a Piacenza, testimoni oculari dei momenti solenni vissuti dalla loro mamma e dai loro fratelli maggiori, Giuseppe e Assunta<sup>5</sup>. Erano state le prime orfanelle di cui la Serva di Dio si era dovuta occupare e ora la seguivano per raggiungere con lei l'orfanotrofio di São Paulo, dove tante altre orfane avrebbero goduto del suo amoroso servizio. Il viaggio dava inoltre l'opportunità di rivedere Angela<sup>6</sup>, la sorella ventiduenne che le aveva precedute a São Paulo,

---

<sup>3</sup> Cf. Pro SCHIAFFINO, *Le "Carrette" degli armatori genovesi*, Ed. Nuova Editrice Genovese, Genova 1996, pp. 55-56.

<sup>4</sup> Cf. Note di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, consegnate a suor Laura Bondi, il 14 giugno 1994, in AGSS 1.3.3. Marta Maria Luiza convalida la sua affermazione dicendo di aver saputo questo dal passaporto di Carolina Marchetti, sua nonna materna, visto all'Istituto Cristoforo Colombo in occasione di un'esposizione organizzata per l'anniversario della fondazione del suddetto Istituto. Purtroppo però quel passaporto è ora introvabile.

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> Angela Marchetti fu cuoca all'orfanotrofio fino al 1914, anno in cui ritornò, vedova, in Italia. Morì a Viareggio, il 29 giugno 1950 (Cf. Note di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni consegnate a suor Laura Bondi, cit. e M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*. Vol III. - *Le prime missioni nel Brasile (1888-1905)*, Centro Studi Emigrazione, Collana "Sussidi" - 4, Roma 1973, p. 137). L'immaginetta, in

seguendo il marito, impegnato nella costruzione dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo fin dall'inizio<sup>7</sup>.

Il 17 novembre, il *Fortunata Raggio* attraccava finalmente a Ilha Grande, nella baia di Rio de Janeiro, in acque brasiliane, e qui la Serva di Dio e il gruppo che l'accompagnava vissero due momenti di intensa, commossa gioia: padre Marchetti celebrò la Messa e distribuì la Prima Comunione a ben ottantatré fanciulli, preparati durante la lunga traversata dell'oceano, e le quattro Suore ricevettero il velo monastico in sostituzione del fazzoletto di seta che serviva loro da copricapo. Dopo tre giorni, esattamente la mattina del 20 novembre, giunsero a Santos e la sera stessa a São Paulo, nel rione dell'Ipiranga, ospiti gradite della connazionale signora Giorgia Paradisi. In seguito, furono per due giorni presso le Suore di S. Giuseppe, addette alla S. Casa de Misericórdia di São Paulo. Poi tornarono all'Ipiranga e si stabilirono nella vecchia casa di proprietà del dottor José Vicente de Azevedo, presso il Museo Paulista, e qui rimasero circa un mese, in attesa che il costruendo orfanotrofio Cristoforo Colombo fosse in grado di accoglierle.

---

AGSS, 1.3.3, stampata in Italia nel trigesimo della sua morte, la ricorda così: «Semplicità di fede e di costumi, cristiana forza rifulsero nella vita di Angela Marchetti che dall'esempio dell'eroico fratello missionario e alla scuola della Compagnia di S. Angela imparò a donarsi in serena letizia, dimentica di sé, per l'altrui bene». Nel 1950, quando l'immaginetta fu stampata, la Serva di Dio era morta da due anni soltanto e la fama della sua santità non era ancor giunta in Italia, da dove era stata assente ben cinquantatré anni. Per questo si accenna soltanto «all'eroico fratello». Tale documento ha anche il merito di farci conoscere che un altro virgulto dell'umile famiglia di Angelo Marchetti aveva sentito il fascino di Dio in modo tale da attuare una speciale consacrazione a Lui, dopo la sua vedovanza.

<sup>7</sup> Che Angela fosse a São Paulo prima dell'arrivo della Serva di Dio è confermato anche dalla seguente lettera di padre Marchetti: «Egregio signor Dottore, eccomi a compiere il mio dovere verso V.S. dopo il mio ritorno a São Paulo. Ho fatto un viaggio molto felice sia spiritualmente sia in favore dell'opera. Ho trovato vecchi abbandonati che era necessario raccogliere con gli orfani, poiché sono veramente più infelici dei piccoli. Le chiedo poi, Signor Dottore, di degnarsi di dare a mia sorella i sacchi di calce per lavorare e fare cose utili all'opera che inaugureremo il 25 del prossimo novembre, come spero [...]» (Lett. di G. Marchetti a V. de Azevedo, Ipiranga, 25 settembre 1895. Copia in portoghese in AGSS 1.2.; in italiano: L. BONDI, *Alcuni scritti inediti per richiamare e approfondire la figura di Padre Giuseppe Marchetti*, Scuola tip. Don Orione, Borgonovo Valtidone (Pc), 1995, p. 59).

L'edificio fu inaugurato l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. Tale data pose fine al loro peregrinare, poiché, senza indugio, esse assunsero la direzione dell'orfanotrofio e la cura degli orfanelli da cui erano attese<sup>8</sup>.

#### NELL'ORFANOTROFIO CRISTOFORO COLOMBO

Da quando era iniziata la costruzione dell'edificio dell'Ipiranga affluivano le domande di ammissione e il giorno 8 dicembre 1895 la piccola comunità delle *Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero* se ne vide affidati venti<sup>9</sup>. All'inizio gli alunni erano ammessi in due sezioni, quella maschile e quella femminile, nello stesso edificio, senza distinzione di nazionalità e di età. Nel Programma dell'orfanotrofio<sup>10</sup>, si leggeva che l'Istituto si proponeva di far diventare buoni operai e buoni cittadini gli orfani degli infelici emigrati che, in mare o nelle colonie, avessero perso la vita; e di accogliere anche bambini che, pur non essendo orfani, erano lasciati al vagabondaggio<sup>11</sup>.

«La prima opera della congregazione fu l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, destinato agli orfani degli emigrati italiani e agli orfani degli autoctoni. Quest'opera era diretta da padre Marchetti»<sup>12</sup>.

«L'8 dicembre 1895 fu fatta l'inaugurazione del primo orfanotrofio, che venne affidato, da questo giorno, alla Superiora delle "Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero", sig.ra Rev. Carolina Marchetti»<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., pp. 4-5.

<sup>9</sup> Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, Ipiranga, 12 dicembre 1895, copia in AGSS 1.2.

<sup>10</sup> Cf. G. MARCHETTI, *Orphelinato de Artes e Officios "Cristovam Colombo - Programma"*, São Paulo, 10 marzo 1895. Copia in AGSS 1.2.

<sup>11</sup> Nello stesso programma si specificava poi che i bambini con meno di sei anni sarebbero stati raccolti in una sezione a parte, della quale si sarebbero occupate specifiche direttrici.

<sup>12</sup> Resoconto generale delle spese fatte per l'Orfanotrofio di padre G. Marchetti. Ipiranga, 12 gennaio 1896. AGSS 1.2.

<sup>13</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 6.

Quanto alla Serva di Dio, invece, sappiamo che fu nominata economa della casa<sup>14</sup>, a conferma del buon senso di cui aveva già dato prova nel mulino di La Fabbrica di Camaioere. Qui però doveva mostrare un'abilità amministrativa veramente singolare, perché si viveva affidati alla carità dei buoni, dei coloni sparsi nelle *fazendas* dello Stato di São Paulo e degli stessi *fazendeiros* che padre Marchetti visitava periodicamente<sup>15</sup>, ma soprattutto alla Provvidenza, che costantemente dava prova della sua assistenza premurosa. Significativo a questo proposito il tratto di una lettera di padre Marchetti a Scalabrini:

«Ieri ho fatto i conti generali colla Casa fornitrice di tutto, non escluso il denaro e, con mia sorpresa, ci ho trovato un saldo di 25 contos!»<sup>16</sup>.

Un saldo era un vero miracolo. Prima del Natale le pioniere ebbero poi la gioia di un incontro ufficiale con il Vescovo di São Paulo<sup>17</sup>, visita che dovette incoraggiarle e confortarle alquanto, dal momento che l'illustre Presule si degnò di ammirare esplicitamente il buon criterio della Superiora<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. III, cit. p. 137.

<sup>15</sup> «Nei 30 giorni ch'io mi sono inoltrato per l'intiere, il Signore mi ha dato l'occasione di fare 72 prediche, di confessare 2600 persone, di arrangiare un'infinità di matrimoni malfatti e, quel che più conta, di fare la prima Comunione a 720 giovanetti, dei quali alcuni già maritati e tutti quasi maggiori di 16 anni, e sono italiani!» (Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 17 marzo 1896, copia in AGSS 1.2).

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, vescovo titolare di Argo, era nato nel 1848 a Pernambuco, diocesi di Olinda, e nel 1892 divenne vescovo coadiutore di São Paulo (Annuario Pontificio - Anno 1895). Nel 1905 divenne Cardinale, il primo sacerdote latino-americano nominato cardinale (Cf. *Tudo-Dicionário Enciclopédico Ilustrado*, Ed. Abril Cultural, 1977, p. 124). Nel 1897 pubblica una sua lettera a favore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo (J. Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, *Lettera a quanti leggeranno*, São Paulo, 12 marzo 1897. Copia in AGSS 1.2.3).

<sup>18</sup> Cf. Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, Ipiranga, 12 dicembre 1895, in AGSS 1.2.

## IL CHIAROSCURO DELLA FEDE

Nei primi mesi di permanenza in terra brasiliana il missionario padre Giuseppe e le Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero dovettero affrontare non poche prove, ma Dio fu sempre presente, sostenendoli con tanti visibili favori. Un mese dopo l'inaugurazione dell'orfanotrofio, alla quale le "Ancelle" avevano partecipato già con il capo ricoperto di un velo nero, appoggiato su di una fascia bianca che nascondeva i capelli<sup>19</sup>, la Serva di Dio si ammalò di tifo in forma grave; anche padre Giuseppe accusò malessere e dovette comprare un cavallo, perché le gambe non reggevano più. Da Piacenza, ossia dal Fondatore, che per padre Marchetti era anche il Superiore, non giungeva un rigo, e questo procurava una certa angoscia in tutti e specialmente nel giovane missionario che sentiva la pena di non avere un confratello con cui condividere le fatiche apostoliche e al quale potere affidare la Messa per le "Ancelle" nei periodi in cui egli doveva lasciarle per il suo ministero nelle *fazendas*, ministero che, tra l'altro, garantiva il pane agli orfani. Profondamente responsabile delle persone che lo avevano seguito, avrebbe voluto poter offrire loro tutto l'aiuto possibile per aiutarle a consolidare la loro risposta vocazionale<sup>20</sup>. Proprio a tal fine aveva già in progetto anche il noviziato delle Suore, come comunicherà al Fondatore nella lettera del 25 Marzo 1896<sup>21</sup>. Nel contempo il Governo concedeva l'acqua gratuita all'orfanotrofio, incanalandola appositamente per questo edificio, e gli orfani affluivano, così che, a pochi mesi dall'inaugurazione, erano già quaranta. Finalmente poi giunsero due scritti, quanto mai attesi, di mons. Scalabrini: uno, indirizzato al vescovo di São Paulo, Mons. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti per una presentazione ufficiale del missionario Marchetti e della sua opera, spedito quattro mesi prima, e l'altro, quello del marzo 1896, proprio a padre Marchetti, che ne aveva caldamente fatto richiesta nella lettera del 31 gennaio 1896<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> Cf. Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 12 gennaio 1896, copia in AGSS 1.2.

<sup>21</sup> Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 25 marzo 1896, in AGSS 1.2.

<sup>22</sup> Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 31 gennaio 1896, copia in AGSS 1.2.

Il Vescovo di São Paulo risponderà prontamente dando notizie lusinghiere circa la presenza scalabriniana all'Ipiranga e assicurando, dal canto suo, di essere disposto a fare tutto il possibile per la Congregazione di S. Carlo e per le "Ancelle dei derelitti"<sup>23</sup>. Padre Marchetti, a sua volta, farà seguire allo scritto pervenutogli una risposta che tradisce, in qualche modo, la sua giovane età, ma che incanta per il suo candore. Scrive:

«*Deo gratias!* Come mi lamentavo a torto! Fu incuria postale e quale incuria! Ora però ho ricevuto la lettera e sono proprio contento!»<sup>24</sup>.

Nel marzo del 1896, giungevano a Piacenza notizie gratificanti nei confronti delle "Ancelle": si riconosceva il buono spirito che le animava e si valorizzava al massimo l'impegno da loro assunto nella conduzione dell'orfanotrofio. Tali notizie erano incluse nella lettera di padre Domenico Vicentini a Scalabrini, dopo un suo viaggio a São Paulo, che terminava con queste parole:

«Le Suore fanno opera di sacrificio e utilissima per l'orfanotrofio; senza di loro certo non si farebbe nulla per questi piccoli»<sup>25</sup>.

Assunta aveva decisamente imboccato la strada della carità e del servizio, insieme a quella dell'umiltà. Coi che, un giorno, firmerà le sue lettere con l'espressione "la vostra umile serva" aveva cominciato presto ad essere, nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, l'amorevole, instancabile serva dei piccoli ospiti di quell'Istituto, affermando a poco a poco quella immagine

---

<sup>23</sup> Lett. di J. Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 19 febbraio 1896: «Sono molto contento dell'opera del suo padre Marchetti. Al principio, per l'inesperienza, e anche per l'età, ha fatto qualche sproposituccio nella pratica; ma oggi, che ha già imparato a conoscere gli uomini e le difficoltà, si è messo molto bene, e fa veramente da apostolo» (M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. III, cit., p. 136).

<sup>24</sup> Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 17 marzo 1896. Copia in AGSS 1.2.

<sup>25</sup> M. FRANCESCONI. *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. III, cit., p. 136.

di sé che la farà ricordare dai posteri come *eroina della carità*. Una testimonianza mette in risalto alcuni particolari toccanti dei suoi impegni personali:

«Condotti dalle *fazendas* da padre Marchetti, i poveri bambini giungevano all'orfanotrofio con un aspetto miserevole. La testa provocava repulsione. Mani e piedi intorpiditi per la quantità dei parassiti che deformavano le piccole dita. Pulire queste "immondizie", coperte di cenci, era un compito che la Serva di Dio non cedeva a nessuno. In breve, quelle povere creature cominciarono a sorridere al calore dell'affetto che offriva loro la nuova mamma. I neonati, benché nell'orfanotrofio mancasse ogni tecnica moderna propria dei nidi di infanzia, erano meravigliosamente curati dalla Serva di Dio, che la notte si alzava spesso per loro, rispondendo al minimo richiamo ed arrivando persino a soddisfare i loro capriccetti. Si coricava vestita di una veste leggera per poter rispondere al primo richiamo dei suoi assistiti»<sup>26</sup>.

Intanto la piccola comunità, e quindi la Serva di Dio, poté avvalersi del concreto orientamento delle Costituzioni, redatte nelle linee essenziali dallo stesso padre Marchetti che, come gli aveva ordinato mons. Scalabrini alla partenza da Piacenza, scrisse sulla falsariga delle Regole delle Visitandine, dopo aver cancellato i capitoli riferentisi alla clausura. Queste Regole, di cui si conserva il manoscritto originale<sup>27</sup>, affermano, fra l'altro, che l'Istituto femminile era da considerarsi semplicemente un ramo di quello maschile. Ne riportiamo, a conferma, due paragrafi:

«L'Istituto è governato da una Superiora, chiamata Madre Superiora, la quale, sotto l'obbedienza dei legittimi superiori, governa la congregazione, nello spirito delle Costituzioni approvate dal Superiore Generale»<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Suor Letícia Negrisoló, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, cit., p. 4.

<sup>27</sup> G. Marchetti, *Prime Regole delle «Ancelle degli orfani e derelitti all'estero»*, Manoscritto, 1895, originale nell'archivio delle Suore MSCS della Provincia di São Paulo. Fotocopia in AGSS 1.4.2.

<sup>28</sup> *Ivi*, Cap. I, Governo dell'Istituto, p. 45.

«La congregazione delle “Ancelle”, in quanto all’amministrazione dei beni, dipenderà in tutto e per tutto dal Provinciale il quale, secondo il programma delle case orfanotrofiche, dovrà prendersi l’amministrazione esteriore e temporale, e questo perché esse siano più spedite nei loro esercizi spirituali e perché esista un vincolo assai stretto fra le case dei Missionari e delle Missionarie, per conservare meglio lo spirito delle Costituzioni comuni»<sup>29</sup>.

Il Superiore Generale delle “Ancelle” era dunque il Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo e le Costituzioni erano addirittura comuni tra i due Istituti. In questo spirito di stretta intesa con la congregazione maschile, il 25 aprile 1896, esattamente dopo sei mesi dai voti pronunciati nell’episcopio di Piacenza, le “Ancelle” tutte non esitarono a rinnovarli per un uguale periodo. Riceveva la loro rinnovata promessa al Signore padre Marchetti, che, come ci narrano i *Brevi Cenni*, ne aveva avuto facoltà da mons. Scalabrini<sup>30</sup>. Quattro mesi prima, forse durante la stesura delle prime Regole, padre Marchetti aveva anche chiesto al Fondatore

«la ratifica scritta della congregazione nascente con l’obbligo dei voti semestrali prima, poi annuali, poi perpetui e tutte le facoltà specificate che si concedevano a lui e alle “Ancelle”»<sup>31</sup>.

Della cerimonia del 25 aprile, pietra miliare soprattutto del cammino vocazionale di Assunta, che sarà fedele alle promesse di quel giorno per ben cinquantatré anni, resta la lettera inviata dalla superiora, suor Carolina Marchetti, al Fondatore a nome del gruppo, per informarlo appunto di quanto, per la grazia di Dio, avevano celebrato. Tale scritto è degno di considerazione perché rivela aspetti concreti della realtà che si viveva nella giovane comunità delle “Ancelle” e il coraggio e la perseveranza richiesti alle medesime. È la seguente<sup>32</sup>:

<sup>29</sup> *Ivi*, Cap. III, Amministrazione dei beni, p. 48.

<sup>30</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 3.

<sup>31</sup> Cf. Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, Ipiranga, 12 dicembre 1895, cit.

<sup>32</sup> Lett. di C. Marchetti (suor) a G. B. Scalabrini, São Paulo, 26 aprile 1896, in AGSS 1.2.

«Ecc. Ill.ma Revma,

Quest'oggi è stato solenne per noi quantunque sia passato lasciandoci tutte sulla croce! Come sono passati presto i primi sei mesi! Certamente passeranno così veloci anche gli altri per cui noi ci siamo affrettate di stringerci nuovamente a Gesù nostro dolcissimo Sposo. La circostanza però non è stata del tutto propizia, la nostra carissima Suor Maria del SS. Sacramento era ammalata in letto e forse per non riuscirne più! Come è stata commovente la solennità! Nella Cappella del Collegio erano questa mattina 40 (*sic*) giovanotte lavoratrici in fabbriche e però sulla via della perdizione, avevano fatto la prima Comunione per le mani di padre Giuseppe. Ad un tratto il nostro Padre, col SS.mo in mano, ha detto: Figliuole, noi in questo momento gustiamo le dolcezze dell'unione di Gesù; là sopra giace in letto una Sposa del Signore che anela a Gesù, vuole di nuovo consacrargli la sua vita, gli vuole rinnovare gli Sponsali; venite, vedrete... E Suor Maria con le altre, dinanzi all'Ostia Santa, rinnovavano i Santi Voti. La morente sposa di Gesù muore vittima del suo dovere, del suo zelo; sia lode a Dio! È la morte di S. Luigi. Il buon Dio ha mandato chi la sostituisce. Le cose vanno bene, solo soffriamo perché non possiamo temprare l'animo nostro in compagnia di Gesù: quando manca il Padre non abbiamo neppure la S. Messa. Che dolore! Gli alunni sono moltissimi, il Padre ha mandato a duplicare questo collegio di Ipiranga. Dio sia benedetto perché ci aiuta davvero! Il nostro Padre è calunniato, perseguitato, invidiato, ma non ne fa conto alcuno e tira avanti nelle opere. Ci incarica di salutare da parte sua e di [*illeggibile*] l'Ecc.za V. Ill.ma e Rev.ma e chiede la S. Benedizione.

Per carità, benedica le sue "Ancelle" e le future "Ancelle" che sono in prova, 5, (*sic*) ma specialmente me che con profondissimo ossequio mi confermo

dell'ecc. V. Ill.ma e Rev.ma  
Uma e Obl.ma Figlia  
Suor CAROLINA MARCHETTI».

I punti più significativi della lettera sono: le “Ancelle” rinnovano i voti per altri sei mesi, in accordo con le prime Costituzioni<sup>33</sup>; la ventitreenne suor Maria Franceschini è gravemente ammalata<sup>34</sup>; erano arrivate nuove vocazioni. Infatti, padre Marchetti, con l’autorizzazione del Vescovo di São Paulo, aveva ammesso, come postulanti, due tirolesi, Maria Bassi e Camilla dal Ri<sup>35</sup>, e in una sua lettera a mons. Scalabrini si legge:

«Il Signore mi ha pure mandato altre due “Ancelle”, donne specchiatissime, le quali non poterono entrare nelle Missionarie di S. Giuseppe l’una perché in età avanzata e l’altra perché vedova. Ambedue erano state educate allo spirito Apostolico da padre Parisi, gesuita, e nostro direttore spirituale»<sup>36</sup>.

Non stupisca che si accolgano tra le “Ancelle” aspiranti che, per i motivi sottolineati da padre Giuseppe, erano state rifiutate da altre congregazioni: con Carolina Marchetti, vedova di quarantasette anni, creata superiora delle “Ancelle”, si era, per così dire, affermato tacitamente che l’età matura e la vedovanza non ponevano allora ostacolo all’inserimento delle candidate. Queste dunque le prime sorelle che le “Ancelle” accolsero all’Ipiranga<sup>37</sup>,

---

<sup>33</sup> «Per ora confermeranno solennemente i loro voti ogni sei mesi» (*Prime Costituzioni*, cit., p. 6).

<sup>34</sup> Si trattava di tubercolosi, il morbo che a quel tempo non perdonava (cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 14).

<sup>35</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 6.

<sup>36</sup> Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, Ipiranga, 12 dicembre 1895, cit.

<sup>37</sup> Più volte nel corso della narrazione si è fatto riferimento a questo luogo. *Ipiranga* è un nome di derivazione india: tupi-i = fiume rosso. Indicava infatti il fiume che attraversa la città di São Paulo, un fiume dalle acque rossicce. Le origini dell’Ipiranga, come località distinta dal fiume, risale al secolo XVI, quando il suo nome appare già nella storia, citato come il luogo di sosta per i viaggiatori, che potevano usufruire dell’acqua del fiume omonimo. Verso la fine del XIX secolo, il nome venne a comprendere parte delle terre e delle colline situate tra il fiume Ribeirão do Ipiranga e il piccolo fiume do Moinho Velho. Nell’ultima decade di questo secolo, il tempo che maggiormente ci interessa, era un sobborgo isolato, una zona periferica della città di São Paulo. Lo popolavano, soprattutto dopo la proclamazione dell’Indipendenza del Brasile (1822), della quale questo rione era stato la culla, soprattutto italiani e portoghesi. Gli italiani

le prime almeno di cui si ha notizia, e questi i primi passi della vita religiosa e missionaria della Serva di Dio lungo il cammino che l'avrebbe portata sulla via della santità.

---

hanno il merito di averne iniziato l'urbanizzazione (cf. *Gazeta do Ipiranga*, "periódico semanal", 28 de Setembro de 1994, São Paulo).

## CAPITOLO VII

### VERSO I PRIMI VOTI PERPETUI (1897)

#### LA MORTE DI P. GIUSEPPE MARCHETTI

Le “Ancelle” avrebbero dovuto rinnovare i loro voti il 25 ottobre 1896, quando era previsto che li rinnovassero per un anno<sup>1</sup> e nessuno, il 25 aprile 1896, data a cui si è accennato nel capitolo precedente, poteva immaginare che questo non sarebbe avvenuto. Infatti, la celebrazione del 25 ottobre, attesa come sorgente di rinnovate energie, trovò spazio, come si vedrà, solo nel cuore delle generose missionarie.

Dopo il 25 aprile, la vita continuava quanto mai fervida e attiva per le “Ancelle”, impegnate in delicate mansioni. La Serva di Dio era economica e la sua mamma superiora; anche le due compagne della prima ora avevano ricevuto una specifica missione: suor Angela Larini era l’infermiera della comunità, e suor Maria Franceschini, benché malata, la maestra di formazione delle postulanti<sup>2</sup>. Le “Ancelle” ritenevano poi prioritario lo studio delle Costituzioni, le quali, fin dalle prime pagine, sottolineavano che, «per raggiungere più spedite il fine, si doveva rendere succo e sangue il contenuto delle Regole»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 9.

<sup>2</sup> L’Orfanotrofio Cristoforo Colombo aveva senza dubbio bisogno di personale per la sua conduzione. In M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. III, cit., p. 137, alcune informazioni confermano questa necessità: «Nell’orfanotrofio fungevano rispettivamente da cucciniera e da maestra della sezione femminile due sorelle di suor Assunta, Angela [già se ne è parlato] ed Elvira». Nella stessa opera è poi affermata la presenza di un loro fratello, occupato come fornaio stipendiato. Si potrebbe disapprovare tutta questa parentela in una casa religiosa. Sembra però che si possa anche giustificare, ad esempio, con uno stralcio della lettera del 4 aprile 1895 di padre Giuseppe a Scalabrini: «Le Colombine, per ora, saranno *dame di carità*; quando avranno dato prova, potranno davvero formare una congregazione». Il superamento del tempo ‘di prova’ però non sembra essere stato rapido, per cui nulla di disdicevole se Giuseppe e Assunta Marchetti avevano coinvolto i loro fratelli di sangue nel servizio degli orfani.

<sup>3</sup> G. Marchetti, *Prime Regole*, cit., p. 3.

Particolarmente sentite le assenze prolungate di padre Marchetti, sempre ansioso di giovare spiritualmente ai poveri immigrati e di procurare il pane per gli orfani ogni giorno in aumento, tanto che, all'inizio del 1896, pare fossero già ottanta<sup>4</sup>.

La sua assenza<sup>5</sup> non era senza conseguenze per la comunità nascente; essa significava infatti la mancanza della Messa quotidiana, il venir meno di un orientamento spirituale, che soltanto padre Giuseppe era in grado di impartire in modo adeguato, e un aumento di lavoro e di preoccupazioni per le Suore che, non ancora inculturate, venivano a trovarsi responsabili *ad intra* della loro piccola comunità e *ad extra* dell'orfanotrofo. Giunse intanto il mese di ottobre, il mese che un anno prima le aveva strappate dall'Italia e quello in cui dovevano rinnovare i voti.

Il giorno 3, giorno del suo ventisettesimo compleanno, padre Marchetti era all'orfanotrofo, dove, in vista di una missione particolarmente impegnativa che egli sperava di attuare in compagnia di un confratello, rinnovava i voti religiosi<sup>6</sup> di povertà, castità, obbedienza, ai quali ne aggiunse altri due: quello di carità e quello di non perdere nemmeno un quarto d'ora di tempo invano. Alla cerimonia della rinnovazione dei voti del fratello partecipò, riportandone senza dubbio edificazione, anche la Serva di Dio, com'è confermato dalla formula, usata da padre Marchetti, che inizia appunto così:

«Onnipotente Signore, qui dinanzi a Voi, alla presenza di tutta la corte celeste, di Maria SS., di queste Suore e di questi miei figli, io

---

<sup>4</sup> Cf. G. SANTANELLO, *Fondazione e vita dell'Asilo*, senza destinatario e senza data, manoscritto. Copia in AGSS 1.2.

<sup>5</sup> «Sono 65 giorni che viaggio attraverso ai boschi e alla febbre gialla» (Let. di padre G. Marchetti a padre G. Molinari, Campinas, 18 agosto 1896, in AGS ID-21).

<sup>6</sup> Il missionario atteso era padre Marco Simoni (cf. M. FRANCESCONI, *Come una meteora*, cit., p. 42.). Ma padre Simoni giunse a São Paulo solo nel 1897, dopo la morte di padre Marchetti per collaborare con padre Faustino Consonni che, come si dirà, succederà a padre Marchetti, nella conduzione dell'orfanotrofo (cf. lettera circolare di Angelo Ceccato, per annunciare, nel 1952, la morte di padre Marco Simoni alla Congregazione, Orig. in AGS DE 42-07-40).

rinnovo il mio sacrificio legandomi a Voi in perpetuo [...]».<sup>7</sup>

Da mesi la salute di padre Marchetti non era buona; tuttavia, dopo il suo compleanno, egli partì ancora solo e, nove giorni dopo, era già tra le *fazendas* di Ribeirão Preto<sup>8</sup>, da dove scrisse a mons. Scalabrini mettendo in rilievo la miseria dei poveri italiani, «che strapperebbero il cuore alle tigri»<sup>9</sup>.

La sua meta ultima era però la zona di Jaú<sup>10</sup>, che doveva bruciargli letteralmente le energie<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Formula dei voti rinnovati in parte e in parte emessi per la prima volta da padre Giuseppe Marchetti, missionario di S. Carlo, 3 ottobre 1896. Copia in AGS ID-21.

<sup>8</sup> Ribeirão Preto, SP (Brasile), (400.000 ab.), città posta sul fiume omonimo. Importante centro commerciale (caffè, cotone, cereali) con industrie meccaniche, chimiche, del tabacco e degli alimentari (Cf. *Enciclopedia Geografica Commerciale*, Istituto Geografico De Agostini, Vol. VI, KZ, p. 991).

<sup>9</sup> Lett. di G. Marchetti a G. B. Scalabrini, Ribeirão Preto, 12 ottobre 1896, copia in AGSS.

<sup>10</sup> «Jaú era, all'epoca, a circa 600 chilometri dalla città di São Paulo» (Lett. di F. Consonni a padre G. Molinari (vicario generale), São Paulo, 22 luglio 1897, in AGS ID-21).

Jaú, Stato di São Paulo, Brasile. I “bandeirantes” (i ricercatori di terre, oro, argento e pietre preziose) che si rivolgevano a Cuiabá (alta pianura centrale del Brasile), avevano pescato nel fiume Tietê, alla foce di un ruscello, un pesce chiamato Jaú. Quel luogo venne conosciuto da allora come “Barra do Ribeirão do Jaú”. La fondazione di Jaú risale al 15 agosto 1853, quando alcuni abitanti della regione appartenente al municipio di Rio Claro, Regione di Araraquara, decisero di organizzare una commissione per accertare la fondazione di una nuova città. Il compito fu intrapreso da Manoel de Moraes Navarro, dal tenente Manoel Joaquim Lopes, dal capitano José Ribeiro de Camargo e da Francisco Gomes Botão. Il terreno comprendeva 40 ettari circa, compreso tra la sponda sinistra del fiume Jaú e il ruscello Figueira. Il primo parroco di Jaú, padre Joaquim Feliciano Amorim Sigar e il capitano José Ribeiro de Camargo furono i demarcatori del piano della nuova città.

Jaú, oggi a 300 km da São Paulo, si localizza nel centro-ovest paulista. Il clima è caldo con inverno secco. All'inizio l'economia di base era l'agricoltura, le cui produzioni erano caffè, canna da zucchero, cotone e iuta, e questo spiega l'interesse di padre Marchetti per la zona, una zona di immigrati, *Enciclopedia dos Municípios brasileiros, planejada e orientada por Jurandyr Pires Ferreira*, Vol. XXIX, Rio de Janeiro 1957, pp. 35-36).

<sup>11</sup> Cf. F. CONSONI, *Il Missionario e l'Orfano*, numero unico, in *Orphanato Christovam Colombo. Commemorazione della morte di padre Giuseppe Marchetti*, São Paulo, 14

Questo lungo viaggio lo costrinse a una prolungata assenza, che impedì alle “Ancelle” di rinnovare i loro voti religiosi regolarmente il 25 ottobre. Padre Marchetti infatti era l’unica persona ufficialmente delegata da mons. Scalabrini a ricevere le promesse delle Suore<sup>12</sup> e quel giorno egli era lontano, molto lontano<sup>13</sup>; inoltre, all’epoca, padre Giuseppe era il solo missionario scalabriniano presente nella zona di São Paulo<sup>14</sup>. La cerimonia dei voti fu rinviata, ma i fatti che seguirono la lasciarono a lungo sospesa.

Egli tornò all’Ipiranga solo il 20 novembre<sup>15</sup>: stremato di forze, febbricitante, tormentato dai dolori reumatici, ma non ancora totalmente vinto. Otto giorni dopo dovette arrendersi<sup>16</sup> per la malattia, il tifo, che lo porterà alla tomba il 14 dicembre<sup>17</sup>, a ventisette anni e due mesi di età.

È inutile tentare di descrivere l’afflizione di sua madre, suor Carolina, della sorella, la Serva di Dio, e dei 180 orfanelli che avevano ritrovato nell’orfanotrofio una casa<sup>18</sup> e in padre Marchetti un vero padre<sup>19</sup>. La dipar-

---

dicembre 1902. AGS ID-21.

<sup>12</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 3.

<sup>13</sup> Era a Jaú, a circa 300 km. da São Paulo.

<sup>14</sup> «L’iniziatore dell’opera scalabriniana nello Stato di São Paulo — se si prescinde dal lavoro di preparazione di padre Pietro Colbachini — fu padre G. Marchetti» (M. FRANCESCONI, in *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. III, cit., p. 120).

<sup>15</sup> G. PISANI, *Elogio detto nelle esequie solenni del missionario Giuseppe Marchetti*, Lucca, Chiesa del Suffragio, 3 aprile 1897, p. 41. Copia in AGSS 1.2.

<sup>16</sup> Cf. F. CONSONI, *Il Missionario e l’orfano*, cit., p. 2.

<sup>17</sup> Cf. *Fanfulla* (giornale quotidiano), São Paulo (Brasile), 16 dicembre 1896.

<sup>18</sup> Cf. Lett. di N. Pigato a G. Molinari, Ipiranga, 14 dicembre 1896. Copia in AGSS 1.2.2. «Nato a Mason Vicentino il 24 dicembre 1861, padre Pigato ebbe una vocazione contrastata: i suoi genitori lo obbligarono a sposarsi. La moglie e la figlia però gli morirono presto ed egli entrò nell’Istituto di mons. Mander. Chiuso questo Istituto, fu costretto a ritornare a casa. Nel 1894 entrò nella congregazione dei Missionari di S. Carlo e l’anno dopo fu ordinato sacerdote dal Ven. Fondatore, che lo inviò in Brasile. Giunse a São Paulo quando padre Marchetti stava morendo, e così dovette assumersi l’impegno di procurare il cibo agli orfani. Poco dopo fu inviato in Paraná, ove resse S. Felicidade e Rondinha; diede tutto ai poveri, anche la sua camicia. Con le sue preghiere riuscì a fermare un’ondata di cavallette che infestavano la zona; di lui si raccontano molti episodi del genere. Morì a Rondinha l’11 settembre 1926 in concetto di santità. Gli italiani del Paraná lo invocano come santo» (cf. *Menologio - Confratelli Scalabriniani* - 11 Settembre).

<sup>19</sup> Cf. F. CONSONI, *Il Missionario e l’Orfano*, cit., p. 2.

tita di padre Giuseppe può essere senz'altro definita la prova del fuoco a cui fu sottoposta Madre Assunta in Brasile<sup>20</sup>.

Padre Pigato, citato sopra, era il missionario inviato a São Paulo per offrire la sua collaborazione a padre Giuseppe. Quando giunse all'orfanotrofo, però, fu accolto, così egli racconta nella lettera, dal commovente spettacolo delle grida di dolore degli orfanelli e *delle povere Suore*, raccolti in preghiera davanti all'altare della Vergine di Pompei per ottenere che non fosse tolta loro quella persona cara. Padre Marchetti morì prima che tale lettera fosse spedita. Così lo scrivente, prima di inviarla, poté inserirvi la triste notizia e quanto segue:

«Ammiro la disperazione di tutti i poveri orfanelli e delle povere Suore, rimasti tutti senza il loro Padre, senza appoggio, senza beni di sussistenza onde campare la vita. In casa nessuno, tra i suoi, ha più figura d'umano, tanto sono abbattuti. Che debbo io fare?»<sup>21</sup>.

Vari documenti di archivio riferiscono che la Serva di Dio in tale dolorosa circostanza mostrò grande fede, forza, equilibrio, pur essendo solo venticinquenne e nonostante lo strazio per la scomparsa di colui che era stato per lei l'orientatore vocazionale convincente e il punto di riferimento spirituale e umano costante<sup>22</sup>. Ad esempio:

«Con la morte del fratello suor Assunta e le altre Suore persero il direttore e la guida e questo causò preoccupazione nelle Suore che, ad eccezione di suor Carolina, erano tutte giovani. Suor Assunta reagì con serenità ed accettò la morte del fratello sottomessa alle disposizioni di Dio. Le fu benefico il lavoro per gli orfani che agì come stimolo al superamento»<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Nel pomeriggio del giorno 15 dicembre ebbe luogo, in forma solenne, il funerale di padre G. Marchetti (Cf. In memoriam: Publicação única para comemorar o primeiro centenário da morte de Padre José Marchetti, 1896-1996, p. 35, in AGSS 1.2).

<sup>21</sup> N. Pigato, *Appendice alla lettera inviata a G. Molinari*, Ipiranga, 14 dicembre 1896. Copia in AGSS.

<sup>22</sup> Cf. Ricordi di una sincera ammiratrice della Serva di Dio, in APR.

<sup>23</sup> Memorie rilasciate all'Archivio APR da un nipote della Serva di Dio, Alexandre Antônio Marchetti Zioni.

«Padre Giuseppe morì il 14 dicembre 1896, un anno dopo l'inaugurazione dell'orfanotrofo [e quattordici mesi dopo l'arrivo in Brasile delle "Ancelle"]. Madre Assunta, di fronte a così grande prova, si dimostrò serena ed accettò umilmente la volontà di Dio»<sup>24</sup>.

La Serva di Dio, in modo fiducioso e più che rassegnato, accettava la morte, ossia l'affrontava come qualcosa di buono per il cristiano. Per questo considerò la morte di suo fratello come la morte di un santo. Le suore però rimasero in grande difficoltà<sup>25</sup>.

«Madre Assunta si vide sola, ma non si disperò»<sup>26</sup>.

«La Serva di Dio, persona equilibrata e di molta fede, accettò con rassegnazione la morte del fratello, non senza soffrirne molto, perché la situazione era difficile. Intensificò la sua preghiera e la sua unione con Dio. Consolava sua madre dicendole: "Coraggio, mamma! Il nostro Beppe è in cielo!"»<sup>27</sup>.

Aveva compiuto venticinque anni il giorno della festa dell'Assunzione: le rimanevano cinquantadue anni di cammino terreno, prima di ricongiungersi al fratello che le aveva indicato la strada della volontà di Dio.

In data 31 gennaio 1897, il segretario dell'orfanotrofo, Giuseppe Santanello, scriveva al Rettore della Casa Madre dei Missionari di S. Carlo, padre Giuseppe Molinari, per illustrargli il gravoso periodo che aveva seguito la dipartita di padre Marchetti e per informare il superiore lontano, un tramite sicuro con Scalabrini, della situazione tutt'altro che tranquilla in cui versavano le Suore:

---

<sup>24</sup> Scritto di suor Maria José Vasconcellos (+ 1989) che conobbe la Serva di Dio nel 1927, in AGSS 1.3.

<sup>25</sup> Cf. Ricordi della nipote della Serva di Dio Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, cit.

<sup>26</sup> Cf. Ricordi della nipote di Madre Assunta Ana Lúcia Bianco, cit.

<sup>27</sup> Ricordi trasmessi a suor Blandina Felippelli da una suora scalabriniana (+ 2001) che conobbe Madre Assunta nel 1924 e che, in seguito, si incontrò molte volte con lei. In APR.

«Debbo anche informarla, Rev. Padre, che qui tutta la comunità delle monache trovasi senza i voti rinnovati e padre Natale vorrebbe a questo proposito delle categoriche istruzioni, se pure non sarà il caso di formare un apposito regolamento e spedirlo qui, non essendo neanche fuor di luogo provvedere a una Madre Superiora, giacché questa ha cessato dalle sue funzioni e sta per ritirarsi in Italia. E giacché si parla di provvedere, il nostro Don (*sic*) Natale pregherebbe lei, per mio mezzo, di interessare S. E. il Vescovo di dirci se padre Natale può ricevere nell'Istituto delle Novizie, di cui ci sono per aria varie domande di buoni elementi»<sup>28</sup>.

#### IL RITORNO IN ITALIA DI CAROLINA GHILARDUCCI MARCHETTI

«La morte di padre Giuseppe Marchetti portò la desolazione negli animi dei componenti dell'Istituto, trovandosi essi in presenza di una catastrofe»<sup>29</sup>.

Nei due mesi che seguirono dovette prendersi cura dell'orfanotrofio padre Natale Pigato. Questi, il giorno di Natale, undici giorni dopo il decesso di padre Marchetti, prese di nuovo la penna per inviare sempre a padre Molinari, suo superiore, una lettera di quattro facciate. In essa egli confermò la situazione di estrema precarietà in cui si trovava l'Istituto che, ancorato alla sola Provvidenza divina, aveva l'impegno di provvedere a tutte le necessità di circa duecento persone. Diceva pure di sentirsi impari al compito di pilotare quel complesso di difficoltà e confessava di sentire la tentazione di scappare via il più presto possibile<sup>30</sup>.

Non risulta invece che la Serva di Dio abbia avuto tale tentazione.

---

<sup>28</sup> Lett. di G. Santanello a G. Molinari, Ipiranga, 31 gennaio 1897. Copia in AGSS 1.2.3.

<sup>29</sup> G. SANTANELLO, *L'orfanotrofio Cristoforo Colombo, São Paulo - Brasile. Fondazione e vita dell'Asilo*. Esposizione di Milano dell'anno 1906, § 19. Orig. in AGSS 1.2.3.

<sup>30</sup> Cf. Lett. di N. Pigato a G. Molinari, Ipiranga, 25 dicembre 1896. Copia in AGSS 1.2.2.

«Onde esteve a Madre Assunta, morto o padre Marchetti? Nada sabemos de certo a respeito. Porem, considerando que o trabalho assistencial dos orfãos urgia sobre maneira, exigindo a presença constante da Madre Assunta, concluímos que esta jamais deixou o seu campo de trabalho no Brasil»<sup>31</sup>.

Intanto suor Carolina, passata alla storia come “Madre Marchetti”, scrisse a mons. Scalabrini. Lo scritto preannunciava un’altra prova per il cuore di Assunta, ormai sperimentata nel vedere i suoi piani capovolti da Dio e nel superare i momenti di tempesta con un dignitoso, operoso, orante silenzio. La lettera è datata 12 febbraio 1897, fu quindi scritta due mesi dopo la morte di padre Giuseppe<sup>32</sup>.

Suor Carolina, dopo aver ringraziato Scalabrini per avere partecipato al suo grande dolore e dopo aver accennato al conforto trovato nella contemplazione della Vergine Addolorata, aggiungeva:

«Adesso un pensiero che m’affligge è la famiglia che, rimasta disgustata, vuole tornare in Italia, vuole abbandonare questa terra inospitale. Ed io, in vista di questo e in faccia a questo dovere, non so risolvermi a fare i voti perpetui. Abbandonare la famiglia in balia del mondo è un pensiero che mi fa tremare e le preghiere dei miei figli mi convincono a ritornare in Italia. [...] Ma Suor Assunta presterà ancora la sua opera in questo Istituto<sup>33</sup> e noi tutti pregheremo affinché l’Istituto abbia a prosperare e i sacrifici di mio figlio abbiano ad essere benedetti da tanti orfanelli».

---

<sup>31</sup> Lett. di V. Marchetti Zioni a L. Bondi, Botucatu, 26 febbraio 1994. Orig. in AGSS 1.3.

<sup>32</sup> Lett. di C. Marchetti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 12 febbraio 1897. Copia in AGSS 1.3.5.

<sup>33</sup> Madre Assunta continuerà infatti il suo cammino imperterrita. Non si è trovato nessun dato che riveli oscillazione interiore nella Serva di Dio, che procede, nonostante le ferite del cuore, con la forza di autodeterminarsi sempre per la scelta del dovere indicato dalla volontà di Dio.

Carola Marchetti, dunque, si preparava a partire dalla terra nella quale il suo defunto figlio l'aveva portata, lasciando così più sola la Serva di Dio, che, nello spazio di pochi mesi, si troverà orfana di quanti erano umanamente il suo massimo sostegno. Il motivo addotto da Carolina o Carola<sup>34</sup> per la partenza: anzitutto il disgusto dei suoi familiari nei confronti di una terra che si era rivelata crudele con la morte del loro congiunto. La documentazione reperita però lascia intravedere altri problemi. Tuttavia, a più di un secolo di distanza, è impossibile stabilire quali siano stati veramente quelli che determinarono la decisione di Carola Marchetti, a meno che non si voglia dar fede ad una lettera successiva della medesima a padre Faustino Consoni<sup>35</sup>.

Carola tornò dunque in Italia, e la sua lettera a Scalabrini del 17 giugno 1897 fornisce il suo recapito: Camaiole, Via del Suffragio, il paese che la Serva di Dio invece non rivedrà più. Il contenuto di questo scritto è interessante soprattutto in riferimento a tre punti: Carola lascia intuire di essere tornata in Italia a causa del figlio che era di leva; aggiunge poi di volere

---

<sup>34</sup> Da questo momento si ometterà sempre il “suor” davanti al nome *Carola*.

<sup>35</sup> «Se io sono partita dal Brasile, non è stato per mia volontà, né per mio capriccio; sono stata spinta, e conviene dire che, fin tanto che quei due Padri non mi videro fuori dell'orfanotrofio, non furono contenti; non so quale sarà stata la loro intenzione, è certo che mi trovai costretta, ma partii con il cuore di poter tornare ad abbracciare i miei orfanelli. La causa principale che mi fece lasciare l'orfanotrofio fu di avermi accertato che il Vescovo di São Paulo, unitamente a quello di Curitiba, avevano affermato a direttore padre Natale Pigato» (Lett. di C. Marchetti a padre F. Consoni, Camaiole, 10 agosto 1897. Copia in AGSS 1.3.5). Altro documento significativo:

«Più sopra ho accennato al ritiro della Madre Superiora, signora Marchetti, genitrice dell'estinto Padre Giuseppe: è giusto che si sappia come si sia prodotto questo fatto. Dopo la morte del figlio e dopo il licenziamento degli impiegati che facevano danno alla Casa, la signora Carola cominciò ad accusare ogni sorta di mali, tipo quello di una specie di alienazione mentale, tanto che i medici consigliarono un cambiamento d'aria. Fu mandata in una villa della Città, e assistita come si doveva, ma, non dando segni di miglioramento, le figlie confessarono al Padre Natale che la Superiora era stata ben nove anni in quelle condizioni, e che erasi ora semplicemente rinnovata la vecchia malattia. Fu allora che il Direttore ne parlò al Vicario e al Vescovo di São Paulo, e da costoro apprese che bisognava a tutti i costi provvedere a una superiora non potendo più contare sulla vecchia» (Lett. di G. Santanello a G. Molinari, Ipiranga, 31 gennaio 1887, in AGSS 1.2.3).

tornare all'opera che le era stata tanto raccomandata dal figlio morente, pur riconoscendosi colpevole di essersene allontanata; informa infine della situazione che fu obbligata ad accettare dopo la morte di padre Giuseppe, e questo rende più comprensibile la sua improvvisa decisione:

«Mi trovai sottosopra per trovarmi così abbandonata o meglio disprezzata da quel prete che fece da direttore. Per cui ora che mio figlio è libero dalla leva e sta per accasarsi, io sono propriamente decisa di tornare a São Paulo. E se fossi indegna di tornare all'orfanotrofio come suora, voglio tornarvi almeno come servente pur di morire dove è morto mio figlio. Mi rivolgo dunque a lei perché mi dia l'obbedienza di partire. Anzi verrei prima a Piacenza a prendere la sua benedizione e così continuare fino alla morte a servire quei poveri orfanelli. Sono certa che l'Eccellenza Vostra vorrà scrivermi una lettera di ubbidienza come io vivamente desidero»<sup>36</sup>.

Si pensi ora quanta sofferenza abbia dovuto accettare la Serva di Dio, dopo quel triste 14 dicembre che l'aveva privata di un fratello così significativo qual era per lei e per la sua famiglia padre Giuseppe. Ma nel suo progetto di rinchiudersi al Carmelo la giovane Assunta aveva senza dubbio anche aspirato ad una vita di immolazione e, gradualmente, Dio le concedeva, in altra forma, tutto ciò che il suo cuore dalla fede schietta e generosa aveva allora desiderato. Così, ancora una volta, padrona degli avvenimenti, non vacillò, quasi indifferente ai venti contrari, senza turbamenti incontrollati, fidente in Dio e quindi mai sopraffatta, neppure dalla aumentata responsabilità di cui si trovò investita dalla forza degli eventi. «Sostituì la madre, costretta a lasciare la vita religiosa, nella direzione dell'orfanotrofio e dell'Istituto»<sup>37</sup>, divenendo il valido sostegno umano della comunità,

---

<sup>36</sup> Cf. Lett. di C. Marchetti a G. B. Scalabrini, Camaioere, 17 giugno 1897. Copia in AGSS 1.3.5.

<sup>37</sup> *Perfil Espiritual da Serva de Deus Madre Assunta Marchetti*, a cura delle Suore dell'Équipe della Postulazione della Causa di Beatificazione della Serva di Dio, São Paulo, dicembre 1986, p. 60.

dove si trovava anche una suora giovanissima malata di tisi<sup>38</sup>: suor Maria Franceschini. Come era stata il perno della famiglia alla morte del padre, così lo fu da allora per l'orfanotrofio e la congregazione che tentava i primi timidi passi.

Si ignora la data della partenza di Carola, ma fu prima dell'arrivo<sup>39</sup> di padre Faustino Consoni all'orfanotrofio, ivi inviato a continuare l'opera di padre Marchetti<sup>40</sup>. Egli giunse il 4 marzo 1897, nominato da mons. Scalabrini fin dal gennaio precedente. Con l'arrivo di padre Consoni si aprì una fase nuova per la Serva di Dio: era arrivata a São Paulo come prima collaboratrice di colui che solo formalmente le era preposto, quindi in una situazione privilegiata che le assicurava una certa posizione di prestigio; ora farà invece l'esperienza dell'essere concretamente subordinata ad estranei. Potrà così esprimere meglio la sua vocazione peculiare, quella che contraddistinguerà la sua storia: il servizio umile, costante, gratuito, così spontaneo da sembrare in lei congeniale. Fortunatamente padre Consoni dimostrerà di comprendere il grande valore umano e spirituale di colei che gli orfani chiameranno un giorno con il tenero appellativo di *mamma* e di saperlo debitamente apprezzare.

---

<sup>38</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 14.

<sup>39</sup> F. Consoni, nella sua prima lettera a G. B. Scalabrini, dirà di non aver trovato la signora Marchetti all'Ipiranga e di non essersi saputo spiegare la fretta della sua partenza (Cf. Lett. di F. Consoni a G. B. Scalabrini, São Paulo, 9 marzo 1897. Orig. in AGS ID-21).

<sup>40</sup> «Faustino carissimo, vi ho destinato ad occupare il posto del compianto padre Marchetti. Egli era un santo e vi aiuterà certo dal cielo a condurre innanzi l'opera da lui fondata. Al vostro posto (a Santa Felicidade, Paraná) verrà il padre Natale Pigato e con voi a São Paulo resterà l'ottimo padre Marco Simoni. Caro figliuolo, il Signore mi ispira fiducia grande nell'opera vostra» (Lett. di G. B. Scalabrini a F. Consoni, Piacenza, 15 gennaio 1897, AGS, BA-9bis).

SOTTO LA GUIDA DI PADRE FAUSTINO CONSONI<sup>41</sup>

Dopo la morte di padre Marchetti e la partenza dal Brasile di Carola Ghilarducci, ved. Marchetti, «le Suore sentirono in tutta la sua portata la difficoltà del cammino incerto determinato dall'essere rimaste senza una valida guida»<sup>42</sup>. Se tutto questo era sofferto dalle Suore in genere, lo era molto di più dalla Serva di Dio, per l'eredità che le aveva lasciato la madre: quella del piccolo mondo *in fieri*, costituito dalla sua Comunità religiosa e dallo stesso orfanotrofio. Seppe, però, a forza di virtù, andare avanti e trovare la chiave della sua intima pace nell'incondizionato silenzioso servizio, fatto con semplicità<sup>43</sup>.

Probabilmente è di questo periodo l'inizio della malattia anche di suor Angela Larini, infermiera della comunità, forse contagiata nel prestare le sue caritatevoli cure all'altra compagna della prima ora, suor Maria Franceschini. Infatti, tra i documenti troviamo:

«Madre Carolina Marchetti è consigliata di tornare al secolo per seguire i figli minori di cui era stato tutore padre Giuseppe; le due compagne,

---

<sup>41</sup> «Consoni Faustino nacque a Palazzolo sull'Oglio (Brescia) l'11 dicembre 1857. Faticò a trovare la via giusta: cercò di percorrere la via francescana, ma la salute lo fermò; voleva fare il missionario, ma uno zio lo fece arrestare mentre fuggiva da casa. A 25 anni entrò nell'Istituto di mons. Mander e di lì passò nella congregazione dei Missionari di S. Carlo, divenendo sacerdote a 36 anni, ordinato dal Fondatore il 31 maggio 1893. Partito per il Brasile, fu due anni a S. Felicidade e nel 1897, alla morte di padre Marchetti, passò alla direzione dell'orfanotrofio C. Colombo di São Paulo, assumendo pure la rettoria di S. Antonio in città. Per mezzo secolo fu l'aiuto di tutti i bisognosi, il confessore santo, la guida dei traviati; salvò ben quaranta sacerdoti. Passò attraverso le *fazendas* per proteggere i diritti degli italiani; poco cibo, cavalcate di giornate sotto il sole e la pioggia, riposo all'aperto. Tutto questo fece di lui il vero missionario. Fu superiore provinciale per la provincia di São Paulo nel ventennio che seguì la morte del Fondatore. Ebbe grandemente a cuore la congregazione delle suore scalabriniane. Morì nell'ospedale di S. Catarina - São Paulo, il 12 agosto 1933, ritenuto e invocato da molti come un santo. S. Pio X gli conferì nel 1905 l'onorificenza "Benemeriti" e nel 1911 gli inviò un "breve". Vittorio Emanuele III lo creò nel 1927 "cavaliere della Corona d'Italia"» (*Menologio - Confratelli Scalabriniani* - 12 Agosto).

<sup>42</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 10.

<sup>43</sup> Cf. Scritto del nipote della Serva di Dio, mons. V. Marchetti Zioni, in *APR*.

suor Angela Larini e suor Maria Franceschini, si stavano esaurendo nella donazione totale agli orfani; per tutto questo [e per le doti che le erano proprie], del piccolo gruppo pioniero soltanto suor Assunta poteva essere in grado di assumere l'ardua missione di guidare la nuova famiglia religiosa e di imprimerle l'identità»<sup>44</sup>.

Quando padre Pigato fece la consegna a padre Consoni, questi

«si accorse che si trattava di una consegna ben magra, anzi disastrosa: la cassa non possedeva somma di sorta, il magazzino delle derrate alimentari era del tutto vuoto, il credito quasi totalmente scosso, centonovanta orfanelli da mantenere e quasi tutto il personale in attesa dello stipendio»<sup>45</sup>.

Ma padre Faustino non era uomo da arrendersi facilmente e tanto meno lo era la Serva di Dio: restarono entrambi sulla breccia, entrambi ancorati alle loro certezze interiori, ogni giorno in attesa della mano provvidente di Dio.

La ricerca effettuata a proposito ha fornito quanto segue:

«Padre Consoni fu nominato da mons. Scalabrini ad assumere la direzione dell'orfanotrofio. Fu così che egli entrò nella vita della Serva di Dio, e divennero grandi amici»<sup>46</sup>. «Egli divenne grande amico e consigliere della Serva di Dio»<sup>47</sup>. «Nel marzo del 1897 venne definitivamente all'orfanotrofio padre Consoni, che lavorò con la Serva di Dio per molti anni»<sup>48</sup>. «L'orfanotrofio passò per una crisi difficile e la Serva di Dio ricorse al favore del popolo. Chiese aiuto ad un signore ed egli rispose con generosità. Più tardi

---

<sup>44</sup> Cf. *Perfil Espiritual*, cit., pp. 8-9.

<sup>45</sup> G. SANTANELLO, *Fondazione e Vita dell'Asilo*, cit.

<sup>46</sup> Particolare riferito da una suora dell'Istituto, in *APR*.

<sup>47</sup> Elemento attinto dalle ricerche di una suora particolarmente affezionata alla Serva di Dio, in *APR*.

<sup>48</sup> Cf. Ricordi di Ana Lucia C. Bianco, nipote di Madre Assunta, cit.

la Serva di Dio venne a sapere che si trattava di un protestante»<sup>49</sup>. «Padre Pigato non riuscì ad affrontare le difficoltà inerenti alla direzione dell'orfanotrofio e venne padre Faustino Consonni dal Paraná. C'era grande affinità tra questi e la Serva di Dio soprattutto per quanto riguardava la carità verso gli orfani»<sup>50</sup>. «Senza mai voler apparire, la Serva di Dio sapeva sempre porre gli altri in primo piano, facendolo con la massima semplicità»<sup>51</sup>.

Con la sua virtù riuscì a tessere un rapporto positivo, di reciproca stima fra lei e il nuovo Direttore. Tale stima durò nel tempo, non si incrinò mai e fece di padre Consonni l'unico sacerdote (dopo il fratello, padre Giuseppe) in cui si può individuare il sostegno spirituale, il consigliere prudente della Serva di Dio.

Il 9 marzo, cinque giorni dopo il suo arrivo, padre Consonni scrisse una lunga lettera a mons. Scalabrini. Più che di lettera si potrebbe parlare di relazione dettagliata della situazione complessa e confusa, trovata all'orfanotrofio<sup>52</sup>. Fra le tante cose, egli informava il Vescovo di Piacenza, suo superiore, che pesava sull'orfanotrofio una grave situazione di debiti e che anche la famiglia Marchetti vantava un credito di otto mila lire per denaro prestato al defunto padre Marchetti e per pagamenti dovuti a prestazioni; lamentava poi che nell'Istituto fossero presenti troppi membri della famiglia del defunto Missionario, tra cui il nonno e uno zio<sup>53</sup>, nonché due sorelle rispettivamente impegnate nell'Istituto: quella vedova, come

---

<sup>49</sup> Un'altra tessera che evidenzia il valore della vita della Serva di Dio, in APR.

<sup>50</sup> Cf. Ricordi di suor Letícia Negrisolo (+ 2007), ultima superiora di Madre Assunta, in APR.

<sup>51</sup> Notizia fornita dal vescovo V. Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, in AGSS 1.1.1.

<sup>52</sup> Cf. Lett. di F. Consonni a G. B. Scalabrini, São Paulo, 9 marzo 1897, in AGSS 1.1.1.

<sup>53</sup> Già si è detto che Antonio, il nonno della Serva di Dio, e suo figlio Giuseppe erano emigrati in America. All'epoca, infatti, emigrare oltre oceano significava semplicemente "andare in America", senza preoccuparsi di precisare se si trattasse di quella del Nord o del Sud; consta poi che «verso il Brasile sia andato il 44,5% dei migranti diretti in Sud-America» (Cf. G. ROSOLI, *Un secolo d'emigrazione italiana, 1876-1976*, cit.). Fra questi, lo dice padre Consonni, dobbiamo ora includere anche i congiunti che avevano preceduto a São Paulo la Serva di Dio.

cuciniera e l'altra come maestra. Sottolineava infine l'urgente necessità di regolarizzare le Suore «con il presentare al Vescovo di São Paulo il loro titolo» a cui, secondo lo scrivente, andava aggiunto: «fondate da mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza», che, a sua volta, doveva poi approvarne le Regole, scritte da padre Marchetti. A padre Consoni stava a cuore dunque assicurare una continuità alle "Ancelle", più che ammirevoli nella loro fedeltà tenace, capace di far fronte in modo onorevole al contesto ambientale piuttosto anomalo a cui si è accennato. In un altro passo della lettera egli faceva presente la necessità di stabilire chi dovesse ricevere i voti delle novizie e la rinnovazione dei medesimi, per coloro alle quali erano scaduti. Tra queste era pure la Serva di Dio. Si faceva poi premura di comunicare al suo Superiore il pensiero del Vescovo di São Paulo che si interrogava sulle "persone" giunte all'Ipiranga dall'Italia per servire gli orfani:

«Mi recai da Sua Eccellenza il giorno dopo il mio arrivo e quello che più mi impressionò fu la frase che pronunciò a riguardo delle Suore. Mi chiese: "Che cosa fanno quelle donne lassù all'orfanotrofio?", ed io sentii quelle parole come molto umilianti. Risposi che avrei scritto subito a V. E., perché approvasse le Regole che il defunto padre Giuseppe aveva dato loro [...] e che poi avrei riordinato il tutto, e di questo fu contento [...]».

"Quelle donne", su cui ormai vegliava la Serva di Dio, erano persone seriamente impegnate nel dare con la loro vita una risposta coerente alla loro chiamata, ma, senza alcun riconoscimento giuridico com'erano e così inserite in quella strana cornice di parenti e di debiti, dovevano costituire una vera preoccupazione per l'autorità ecclesiastica competente. Dato confortante di quel lungo manoscritto di quattordici pagine: cinque vocazioni del Paraná erano disposte a fare il loro ingresso in noviziato, e questo giustificava anche la richiesta urgente di ricevere la facoltà di dare il velo e di accettare le professioni.

## LA PRIMA PROFESSIONE PERPETUA DELLA SERVA DI DIO

La lettera di padre Consoni ebbe una risposta chiara e laconica ad un tempo: il Fondatore voleva evidentemente ancora temporeggiare e scrisse:

«Quanto alle Suore vi era un regolamento approvato *ad experimentum*. Se non lo trovate, scrivetemi subito. Si è voluto cominciare con i voti temporanei: vedremo quello che Dio vorrà; intanto ricevete pure le giovani delle quali mi scrivete; ma state attento che siano quali devono essere. Il padre Vicentini sarebbe un egregio direttore delle Suore»<sup>54</sup>.

Nella sua brevità, è una risposta di grande valore storico, perché, concedendo a padre Consoni la facoltà di ricevere *le giovani* e implicitamente i voti delle “Ancelle” — facoltà già concessa al defunto padre Marchetti — lo Scalabrini assicurava a queste, almeno idealmente, un futuro e un cammino regolare nella Chiesa.

Così, «dopo un periodo burrascoso, con grande contentezza e dandone grazia al Signore», il 24 ottobre 1897, festa di S. Raffaele Arcangelo, esse pronunciavano i voti perpetui semplici, come si rileva da un’annotazione di padre Faustino, scritta di suo pugno nei registri dell’orfanotrofio Cristoforo Colombo in quella data, con la seguente premessa:

«Oggi, premesso un triduo di predicazione e di S. Esercizi, emisero i voti cinque Suore, voti perpetui (semplici) di castità, povertà ed obbedienza, *solubili ad nutum Episcopi Placentini*. I nomi delle Suore: suor Assunta Marchetti, suor Maria Franceschini del SS. Sacramento, suor Maria Bassi, suor Camilla Dal Prisofella. Ricevetti i loro voti io, padre Faustino Consoni, per delegazione avuta da mons. G. B. Scalabrini, Generale e Fondatore della nostra congregazione in Piacenza, Italia, con facoltà di ricevere pure altre novizie qualora abbiano le qualità volute dai regolamenti e Costituzioni nostre. Questo sia *ad perpetuam rei memoriam*, oggi, giorno di S. Raffaele Arcangelo, qui nell’orfanotrofio Cristoforo Colombo, nella cappella

---

<sup>54</sup> Lett. di G. B Scalabrini a F. Consoni, Piacenza, 12 aprile 1897, in AGSS 1.1.1.

dedicata al divo Giuseppe, sposo di Maria SS.ma». Firmato: padre Faustino Consoni, missionario di S. Carlo<sup>55</sup>.

FORMULA DEI SANTI VOTI PER LE ANCELLE DEGLI ORFANI  
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN CARLO

«Chiamata, benché indegna, all'onore altissimo di Missionaria, Ancella degli orfani, *io...*, alla presenza di Dio onnipotente, di Maria Santissima Immacolata e di tutta la Corte celeste, piena di gratitudine per così inestimabile beneficio, faccio voto perpetuo di castità, di ubbidienza e di povertà giusta (*sic*) le Regole di S. Carlo, nelle quali spero, col divino aiuto, di perseverare fino alla morte. E voi, o mio Gesù, che io adoro qui presente sotto le Specie Eucaristiche, vivo, glorioso, immortale, accogliete, ve ne supplico, questa mia irrevocabile consacrazione al vostro divino servizio. Beneditemi e fate che io possa osservare fedelmente e costantemente i voti che mi avete ispirati, sicché abbiano ad essere la forza della mia vita, il conforto della mia morte, il mio premio nell'eternità. Così sia»<sup>56</sup>.

Come già si è detto, le Suore dovevano essere cinque, benché non appaia il nome di suor Angela Larini. Risulta poi scritto in modo errato il cognome di suor Camilla che doveva essere Dal Ri. Sorprende molto, tra l'altro, il nome nuovo in cui le "Ancelle" si identificano. Inattesa infatti la denominazione "Ancelle degli orfani della Congregazione di S. Carlo" e inspiegabile, a livello di documenti, l'uso di una formula diversa da quella delle Prime Regole<sup>57</sup>, so-

<sup>55</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 10.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Formula per la professione religiosa riportata dalle Prime Regole: «Favorita da Dio del sublimissimo dono della vocazione religiosa, *io* Sr. N N., qui alla presenza della SS. Trinità, sotto gli auspici di Maria Vergine delle grazie, dei Cori degli Angeli e dei St. (*sic*) Protettori, in mano vostra, Rev. Madre che mi tenete luogo di Dio, e nel cospetto

stituita qui con la formula stessa dei Missionari di S. Carlo<sup>58</sup>. Con questi voti dunque, benché ancora giuridicamente privati, giacché il loro regolamento era ancora *ad experimentum*, le cinque neo-professe si aggregavano, almeno moralmente, alla Congregazione dei Missionari di S. Carlo, come volevano le prime Regole<sup>59</sup>, per altro mai sottoposte ad approvazione. Purtroppo la scarsità dei documenti non permette di conoscere il cammino interiore compiuto dalla Serva di Dio per arrivare a identificarsi in una denominazione diversa da quella ricevuta a Piacenza il 25 ottobre 1895 (*ancella degli orfani e dei derelitti all'estero*), prima di lasciare l'Italia. Quanto è a disposizione permette solo delle supposizioni, di cui una, in particolare, presenta buone probabilità di fondamento: forse la Serva di Dio aveva compreso che la sua adesione alla vita missionaria trovava piena connotazione nell'accoglienza esplicita e totale del carisma che aveva affascinato il fratello sacerdote. Più delle altre Assunta aveva conosciuto i progetti di lui, che, a sua volta, non poteva ignorare il pensiero di Scalabrini, e ora, dopo aver rielaborato ogni cosa nel suo spirito attento, non aveva esitato a chiamarsi *ancella degli orfani della Congregazione di S. Carlo*. Fu senz'altro un momento di grazia questo in cui si rese visibile l'unità di fondo esistente tra il pensiero del Fondatore e quello di padre Giuseppe, concordi nel vedere la congregazione femminile come un ramo, una parte di quella maschile. Strumento di questa grazia fu indubbiamente la docilità illuminata di Assunta che, per l'autorevolezza che le si riconosceva, servì di esempio alle altre.

La professione religiosa perpetua della Serva di Dio "giusta le Regole di S. Carlo" venne ufficialmente a legare la congregazione femminile all'originale progetto di Scalabrini a loro riguardo, evidenziando la solidità del

---

di tutti i circostanti, faccio professione e prometto con voto a Dio onnipotente di vivere in castità, obbedienza e povertà giusto le St. (*sic*) Regole dell'Istituto delle Ancelle degli orfani e dei derelitti. Avvaloratemi voi, o Cuore adorabilissimo ed amatissimo del mio Gesù, deh fate che io sia degna vostra sposa, tutta vostra, irrevocabilmente senza riserbo. A. M. D. G.» (G. MARCHETTI, *Prime Regole delle Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero*, cit., pp. 112-113).

<sup>58</sup> C. Porrini, *Cronaca della cerimonia della professione perpetua dei missionari di San Carlo*. Orig. in AGS BA-02-02.

<sup>59</sup> È ragionevole supporre che la Serva di Dio si sia attenuta poco agli orientamenti di tali *Regole* perché esse non furono mai né stampate né approvate.

filo che aveva guidato il cammino delle “Ancelle” nella storia. Da quel momento, la Serva di Dio diventa un riferimento storico significativo e autorevole. L’aver accettato di emettere la professione perpetua secondo le Regole della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, perché così è da leggersi l’espressione “giusta le Regole di S. Carlo”, affida a suor Assunta un ruolo storico di particolare rilievo: quello di fondatrice. La storia della congregazione la ricorderà come colei che seppe cogliere “il momento favorevole” per collocare nella Chiesa la *scalabrinianità* al femminile. Il 24 ottobre 1897, quindi, l’Istituto delle Missionarie di S. Carlo, grazie all’umile chiaroveggenza della Serva di Dio, conclude la sua preistoria e, nella fede, va incontro alle sorprese di Dio.



## CAPITOLO VIII

### IL TRIENNIO 1897-1900

#### IL RITORNO ALL'ORFANOTROFIO DI SÃO PAULO DI CAROLA MARCHETTI

Verso la fine del 1897 ritroviamo con una certa sorpresa a São Paulo Carola Ghilarducci Marchetti, che, come si è visto, aveva lasciato il Brasile per tornare definitivamente in Italia nei primi giorni del mese di febbraio dello stesso anno.

La sua lettera<sup>1</sup> dell'agosto precedente evidenzia che la decisione di tornare nella terra dove era morto suo figlio non era stata affrettata, bensì maturata in una presa di coscienza progressiva di ciò che, ad esempio, significava vivere a Camaiore con due bambine senza alcuna fonte di sostentamento. La lettera, inviata al Direttore dell'orfanotrofio, padre Faustino Consoni, è interessante; viene perciò parzialmente riportata sia perché aiuta a giustificare il secondo addio di Carola alla Lucchesia, sia perché fa intuire la pena e l'ansia con cui suor Assunta dovette seguire con il pensiero la madre nei mesi trascorsi da questa nel paese custode di tanti ricordi familiari, ma che, purtroppo, non offriva di che vivere.

«[...] Signor Direttore, se io avessi potuto immaginare che invece sarebbe venuto lei, le giuro che non mi sarei mossa, a costo di qualunque dispiacere. Mi rivolgo ora, non per merito mio, che io non merito nulla, ma in nome della carità, alla bontà del suo cuore affinché si prenda cura di me: glielo chiedo in memoria del defunto mio figlio, o che io possa ritornare costà, o almeno avere un sussidio onde campar la vita, io con queste mie

---

<sup>1</sup> Lett. di C. Ghilarducci Marchetti a F. Consoni, Vila Prudente, 10 agosto 1897. Copia in AGSS 1.3.1.

creature, perché altrimenti mi troverei presto costretta a stendere la mano. Del resto, come le ho detto, mi sottometto a tutti i suoi buoni consigli, e farò sempre ciò che lei mi dirà. Come pure riguardo ai denari che deve avere mio cognato, come quelli che devono avere i miei figli, io mi rimetto alla sua coscienza. [...] Dunque mi rimetto a quello che coscienziosamente il suo cuore le detta, e voglio credere che i miei figli non resteranno sul lastrico di una strada. (Segue una spiegazione di prestiti e di versamenti – volutamente tralasciata - per dimostrare che l'orfanotrofio era debitore a lei e ai suoi figli di una quantità significativa di denaro). [...] L'Angelina<sup>2</sup> non era poi partita per carità, tanto lei come il marito, ma erano stati chiamati da lui, e combinato uno stipendio che non era mai stato pagato. [...] Se viveva il mio figlio, si poteva dire che campavano anche loro, e dunque come lei ben vede, hanno troncato la loro posizione, hanno messo la vita a rischio di perderla per fare la mia obbedienza e quella del fratello, si sono adoperati per quanto hanno potuto, dovranno dunque restare [parola illeggibile] sulla terra? Ma spero che ciò non voglia mai accadere. Lei che sente pietà dell'orfanello che resta privo di tutto, non la vorrà sentire per i miei? [...]»<sup>3</sup>.

Il testo si commenta da sé. Fu dunque la «squallida miseria» che determinò Carola a tornare in Brasile, dove però ci fu subito un altro duro momento cui far fronte e da superare. Ne parla una persona della famiglia Marchetti in grado di informare al riguardo. Si tratta di Maria Luisa Marchetti, detta Marietta, la sorella minore della Serva di Dio, che visse in prima persona l'amara vicenda. Anche qui il racconto esonera da commenti ed è il seguente:

«Quando nostra madre, Filomena, Pio<sup>4</sup> ed io partimmo per l'Italia, Madre Assunta soffrì molto [...]. Quando ritornammo dall'Italia, arrivammo a São Paulo di notte e camminammo a piedi dalla stazione; passammo per Borgo Cambuci, vicino al Monumento dell'Ipiranga e finalmente eccoci all'orfanotrofio. Era tutto bosco, c'era soltanto una strada così stretta che

---

<sup>2</sup> Di Angela si è parlato al Capitolo VI.

<sup>3</sup> Il testo è stato ritoccato per correggere alcuni gravi errori di ortografia.

<sup>4</sup> Anche il fratello Pio, dunque, risulta in Brasile almeno fino al 1897.

vi passava solo il carretto con i buoi. Giunte all'orfanotrofio, né padre Marco, né padre Faustino vollero riceverci. Madre Assunta supplicò in ginocchio padre Faustino: “Per carità, almeno per questa notte! La mamma là fuori con due bambine piccole!”. Ma tutto fu inutile: non fummo ricevute. Dovemmo andare in un'abitazione privata, nella casa di un tale soprannominato “il negro”. Il mattino seguente, padre Faustino mandò due dei suoi aiutanti a cercarci. Si era ravveduto, ma era tardi. Questo fatto fu un colpo molto duro per la mia mamma»<sup>5</sup>.

E fu di certo un colpo non meno duro per la Serva di Dio, spettatrice di quel triste episodio, ma anche in quella circostanza, che mostrava il cuore di ghiaccio di un Missionario da lei conosciuto come caritatevole, non uscì commento di sorta dal suo labbro, dimostrandosi così già capace a venticinque anni di accettare il dolore più acuto e di saperlo sublimare nel silenzio. Comunque Carola Ghilarducci Marchetti, tramandata alla storia dai *Brevi Cenni* come “la veneranda signora che fino alla morte di padre Marchetti aveva occupato il posto di superiora”, riprese in seguito un posto accanto alla figlia suora, ma ben diverso da quello avuto in precedenza, perché la figlia era ora “la superiora” e lei, la madre, la sua collaboratrice, non più suora, nei vari servizi richiesti dalla cura degli orfani<sup>6</sup>.

Carola Ghilarducci Marchetti sarà rivalutata da mons. Scalabrini, che, in una lettera del 1900, inviata a padre Faustino Consoni, fra le altre cose diceva:

«Dopo qualche giorno dall'arrivo, le nuove sorelle<sup>7</sup> prenderanno la direzione della Casa e le antiche si raccoglieranno a fare una specie di Noviziato per qualche mese. In questo tempo, senza lasciare il lavoro necessario per la Casa, attenderanno con particolare attenzione alle opere di pietà e di perfezione che verranno loro suggerite. [...] Io le benedico tutte e ciascuna e prego Dio a

---

<sup>5</sup> Da alcune pagine rilasciate da Maria Luisa Marchetti Zioni, sorella della Serva di Dio, in *APR*.

<sup>6</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 12.

<sup>7</sup> Le Apostole del Sacro Cuore, di cui si parlerà a suo tempo.

colmarle delle sue grazie più elette. Anche la madre del caro padre Marchetti, che dal cielo prega per noi, potrà essere accettata ed entrare con le altre in Noviziato»<sup>8</sup>.

Mons. Scalabrini aveva dunque compreso il valore di fondo di questa donna, mamma di undici figli, e la storia gliene è profondamente grata, benché Carola abbia scelto di non tener conto della possibilità offertale. Con questo si esauriscono le notizie biografiche di colei che era stata *Madre Marchetti*, alla quale i posteri non possono misconoscere una fede coraggiosa e un cuore misericordioso. Vi si accennerà di nuovo solo per informare della sua morte.

#### NELLA DONAZIONE QUOTIDIANA AGLI ORFANI

Com'era la vita di ogni giorno della Serva di Dio nella cornice dell'orfanotrofio? I ricordi di quanti ebbero l'opportunità di viverle accanto, degli orfani soprattutto, permettono di rispondere a tale interrogativo ed è per questo che ne vengono presentati diversi:

«L'orfanotrofio era senza luce, senza acqua e attorno ad esso c'era un bosco dove si nascondevano i ricercati dalla polizia. Intorno c'era un panorama selvaggio»<sup>9</sup>.

«I bambini la chiamavano “mammina Assunta”. Era paziente, premurosa, affettuosa. Si occupava in modo particolare delle bambine, che trattava come figlie. Lottava con le difficoltà economiche, ma trovava sempre un modo per non lasciare mancare agli orfani il necessario. Se, ad esempio, sorgeva qualche litigio, Madre Assunta portava con sé in dispensa chi si lagnava

---

<sup>8</sup> Lett. di G. B. Scalabrini a F. Consoni, 8 agosto 1900. Orig. In AGS 103/2.

<sup>9</sup> Notizie fornite verbalmente a suor Laura Bondi da una delle nipoti della Serva di Dio, Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, durante il suo soggiorno a Roma nel luglio del 1995. In *APR*.

e, senza chiedere spiegazioni, consolava con qualche caramella, concludendo così il litigio. Non voleva nemmeno sapere chi avesse sbagliato. Solo pacificava, perché lei non si sentiva un giudice, ma una mediatrice di pace. Esortava all'amore. Non voleva avere privilegi, non si sentiva importante. Aveva sempre una carezza per "i suoi figliolini". Con la stessa naturalezza con cui accarezzava i capelli dei bambini, così teneva il manico della zappa, quando aiutava nell'orto lavorando la terra, dopo aver rialzato l'abito fino alla cintura. Quando fu eletta superiora dell'orfanotrofio Madre Antonietta, la "mammina" scomparve e i bambini rimasero di nuovo orfani. "Mammina Assunta" donava il suo amore in Cristo con dolcezza, purezza e delicatezza. [...] Si alzava alle quattro, preparava il caffè e lo serviva a tutti. [...] A quel tempo, il digiuno Eucaristico incominciava a mezzanotte: suor Assunta rendeva questo servizio sempre a digiuno»<sup>10</sup>.

«La mia conoscenza viene dall'essere vissuta con lei, nella stessa casa, durante il periodo in cui rimasi nell'orfanotrofio. Non parlava molto, ma trattava le orfane in modo imparziale, con molto rispetto, con amore. Era sollecita con le ammalate, anche con quelle affette da scabbia. Benché fosse di poche parole, era molto materna. Non ho mai percepito che ci fosse attrito tra lei e le Suore. Gli alunni difficili ricevevano da lei un trattamento di speciale benevolenza. Non approfittò della carica di superiora, perché si adoperava in cucina, in lavanderia, nell'orto. Non ricordo che abbia perduto la calma. Parlava molto di Dio e si capiva che aveva cura di noi per amore Suo. Si occupava di ogni servizio, per umile che fosse»<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Scritto rilasciato all'archivio *APR* da Ruth Martino Veronesi, che aveva conosciuto la Serva di Dio soprattutto attraverso la stima che sua madre, ex alunna dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, nutrivava per lei.

<sup>11</sup> Ricordi di un'ex alunna dell'orfanotrofio che parla con rimpianto di Madre Assunta in un suo scritto ora in *APR*.

Un'ex alunna dell'orfanotrofo ricorda quando la Serva di Dio lavava i servizi igienici portando l'acqua con l'abito rialzato e fermato alla cintura, un abito rotto e sbiadito<sup>12</sup>. Testimonia così ancora una volta l'umiltà e l'operosità di Madre Assunta e aggiunge:

«Il rapporto della Serva di Dio con le orfane era molto affettuoso. Aveva cura di quelle ammalate, le trattava con molto affetto. Io ne ebbi esperienza quando ebbi il morbillo e mia sorella “i bernes”<sup>13</sup> sulla testa. Non vidi mai Madre Assunta seduta; era sempre al lavoro: in cucina, in lavanderia o occupata a fare il bagno alle bambine piccole. Ricordo il suo aspetto mite, tranquillo, sempre uguale»<sup>14</sup>.

«Dimostrò un amore straordinario verso gli orfani. In qualunque ora, sia di giorno sia di notte, era sempre pronta per qualsiasi necessità. Anzi, teneva tutto pronto per una bevanda calda o una medicazione di emergenza»<sup>15</sup>.

«Era molto mite. Sapeva correggere con pazienza. Se qualcuno sbagliava nel fare una cosa, diceva: “Se ci fosse la Madonna, farebbe invece così”»<sup>16</sup>.

«Verso le bambine era affettuosa e voleva che le Suore le trattassero bene»<sup>17</sup>.

«Quando mancava qualcosa di necessario, soprattutto nei primi

<sup>12</sup> In APR.

<sup>13</sup> *Bernes*: dal lat. *Vermis*, larva della mosca vomitoria (V. SPINELLI – M. CASASANTA, *Dizionario completo Italiano - Portoghese [Brasiliano] e Portoghese [Brasiliano] - Italiano*, Ed. U. Hoepli, 1980 p. 181).

<sup>14</sup> In APR.

<sup>15</sup> Notizie estrapolate da uno scritto di suor Maria José Vasconcellos (+1989), che parla con particolare convinzione delle virtù della Serva di Dio, cit.

<sup>16</sup> *Ivi*.

<sup>17</sup> *Ivi*.

tempi della fondazione, non si alterava. Aveva fiducia nella Provvidenza Divina che inviava sempre ciò di cui si aveva bisogno. Prova del frutto di questa fiducia è il caso seguente. Una volta, nell'orfanotrofo, mancavano le coperte di lana; Madre Assunta allora chiese a suor Clarice di andare in chiesa con i piccoli e di pregare per questa necessità. Dopo non molto, suonò il campanello e arrivarono le coperte: erano state donate»<sup>18</sup>.

«Ho per Madre Assunta sentimenti di gratitudine e di affetto. Ho di lei il miglior ricordo; la vedevo più come un'amica che come una superiora. Era sempre pronta a dimostrare affetto a chiunque ne avesse bisogno, benché sapesse rimproverare al momento opportuno. Lo faceva, però, sempre con il sorriso sulle labbra. Disimpegnava tutti i servizi della cucina, della lavanderia; faceva il bagno ai bambini, li vestiva; lavorava nell'orto. Faceva il suo lavoro con alacrità, dedizione, serenità. Nei momenti di riposo recitava il rosario. Vedevo spesso Madre Assunta in cappella, assorta: o recitava il rosario o faceva la Via Crucis, baciando il pavimento ad ogni stazione. Il mattino presto andava a cogliere i fiori per metterli davanti alle statue. Faceva questo tutti i giorni, prima delle cinque. Insegnava ad amare l'Eucaristia. Amava recitare il rosario e invitava i bambini a pregarlo con lei. Di fronte alle birichinate dei bambini diceva: "Anime sante del Purgatorio, aiutatemi". Lo diceva sorridendo. Chiedeva l'elemosina ai ricchi per provvedere ai bambini abbandonati che raccoglieva. Si dedicava soprattutto agli orfani con problemi particolari. Io ero affetta da corea (ballo di S. Vito) ed ebbe di me la massima cura. Perfino di notte aveva cura delle bambine. Non comandava mai, chiedeva per favore, con delicatezza, senza imposizioni. Non la vidi mai trattare male qualcuno. Non riesco poi a dimenticare la bontà che dimostrò a mio fratello Antonio. Egli aveva aperto una bottega come calzolaio; riparava anche le scarpe delle orfane e delle Suore, ma necessitava

---

<sup>18</sup> *Ivi.*

di una macchina per cucire di tipo industriale. Madre Assunta gli prestò il denaro per comprarla, denaro che egli le restituì poco per volta. La nostra famiglia conduceva una vita di privazioni, ma per mezzo di questa macchina potemmo migliorare la nostra condizione. La Serva di Dio faceva digiuni, penitenze, percorreva le vie del quartiere donando parole di conforto e tutto quello di cui la gente aveva bisogno»<sup>19</sup>.

Non si esprime in modo sostanzialmente diverso un ex alunno interno dell'orfanotrofio per sei anni. Dal suo scritto stralciamo:

«Io considero Madre Assunta la mia seconda mamma. Quando, dopo la morte di mia madre, arrivai all'orfanotrofio con i miei tre fratelli, la Serva di Dio mi fu mamma, sorella, medico. Arrivai pieno di pidocchi. Mi lavò, mi tagliò i capelli, le unghie e mi mise in condizione di partecipare alla cena con gli altri. Mi dimostrò sempre un affetto speciale. Quando fu aperto l'orfanotrofio di Vila Prudente, le mie sorelle furono trasferite là e io spesso andavo a visitarle. Ne approfittavo per visitare anche Madre Assunta che mi riceveva sempre affettuosamente. I nostri indumenti venivano lavati a Vila Prudente. Io trovavo sempre, nella tasca dei calzoni, una letterina di Madre Assunta, la mia seconda mamma. Sono certo che era disposta a sacrificare la vita per gli altri»<sup>20</sup>.

Altri particolari inediti sono trasmessi da una delle nipoti di Madre Assunta:

«La Serva di Dio era caritatevole ed imparziale, ma dedicava maggior attenzione ai bambini più abbandonati ai quali altri avrebbero badato con difficoltà, come i più sudici e quelli con

---

<sup>19</sup> Ricordi particolarmente significativi di un'altra ex alunna dell'orfanotrofio. In *APR*.

<sup>20</sup> Narrazione di un ex alunno dell'orfanotrofio che conobbe la Serva di Dio a nove anni. In *APR*.

malattie ripugnanti. All'inizio, quando incominciò a funzionare l'orfanotrofio, i bambini venivano dalla campagna pieni di piccoli vermi nei piedi, con i pidocchi e sporchi. Per prima cosa la zia Assunta faceva loro il bagno e poi, con un coltellino che serviva da bisturi, tagliava loro la pelle delle dita dei piedi e delle mani per liberarli dai parassiti, penetrati appunto sotto la pelle. Si diceva che il pulire queste 'immondizie', coperte di cenci, era un compito che la Serva di Dio non cedeva a nessuno. Dopo questo, dava loro da mangiare e li mandava a riposare per metterli in grado di cominciare una vita migliore. Una volta, venne un bambino con una sporgenza sulla testa: sembrava un tumore. Fu portato all'ospedale, ma il medico non volle incidere quella protuberanza per la sua localizzazione. Venne riportato all'orfanotrofio e qui, il giorno seguente, la Serva di Dio preparò il bambino, disinfettò il suo coltellino alla meglio, chiese a Dio che non succedesse nulla di male e incise 'il tumore' a forma di croce. Rimase sorpresa: non era un 'tumore', ma una cavità così piena di vermi da far ribrezzo. Con cura zia Assunta la lavò, disinfettò, medicò insomma; il giorno dopo, il bambino stava già meglio. Fu riportato però ugualmente dal medico che, meravigliato, chiese chi avesse eseguito il piccolo intervento chirurgico»<sup>21</sup>.

Un'altra nipote della Serva di Dio, *Maria Teresa Zioni*, afferma, a sua volta, di aver udito dalla mamma che zia Assunta usava il cilicio<sup>22</sup>.

A conferma di questo, troviamo, in un profilo biografico inedito di Madre Assunta più volte citato:

«lo usò sempre e lo lasciò infatti solo quando la Divina Provvidenza glielo sostituì con la malattia, che le fu il cilicio più martirizzante, poiché la costrinse, lei tanto attiva, a rimanere a letto per lunghi

---

<sup>21</sup> Ricordi di Ana Lúcia C. Bianco, nipote della Serva di Dio, cit.

<sup>22</sup> Cf. Notizie raccolte da suor Laura Bondi a São Paulo il 20 luglio 1995, durante una conversazione con Maria Teresa Zioni, un'altra nipote della Serva di Dio. In *APR*.

mesi. Di notte, infatti, fino a quando ne fu in grado, allorché tutti davano al corpo stanco il meritato riposo, Madre Assunta recuperava i sacchi di tela bianca con i quali poi confezionava biancheria per gli orfanelli. Tuttavia, infallibilmente, alle quattro si alzava e dava inizio ad una nuova giornata di lavoro»<sup>23</sup>.

Dell'ammirevole operosità di Madre Assunta parla anche il nipote di questa, Alexandre Antônio Marchetti Zioni:

«Aveva un orrore tremendo per l'ozio; non la vidi mai oziosa; era sempre attiva»<sup>24</sup>.

Inoltre lo stesso annota:

«Era equilibrata e matura»<sup>25</sup>.

Le testimonianze riportate, lasciando intravedere varie caratteristiche della Serva di Dio, delineano, nel loro insieme, il suo stile di vita, le parti "ontologiche del suo essere". Possono quindi essere riferite a tutto il suo iter esistenziale e religioso. Attraverso di esse Madre Assunta si rivela eroicamente impegnata a perseverare nella fedeltà del dovere quotidiano, costruendo gradualmente le premesse per divenire quello che Dio voleva che divenisse: la pietra angolare della giovane congregazione che troverà in lei l'elemento idoneo a garantirle la continuità e a chiarirle l'identità.

---

<sup>23</sup> Suor Letícia Negrisolo, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, cit.

<sup>24</sup> Alexandre Antônio Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio e fratello maggiore di Maria Teresa, di Ana Lúcia e di Marta Maria Luiza. Conobbe Madre Assunta fin da bambino e la contattò per tutta la vita. Prese inoltre parte attiva alla stesura dei *Brevi Cenni*, il primo testo che riporta in parte, ma con esattezza, la storia della Congregazione delle Suore Scalabriniane. Rilascia per l'APR uno scritto specifico su Madre Assunta dal quale è stato estrapolato quanto sopra.

<sup>25</sup> V. Nota precedente.

## 1898 – NUOVE PROVE PER L'ISTITUTO NASCENTE

Il 1898 è piuttosto avaro di notizie circa le Suore dell'orfanotrofio dell'Ipiranga. Di importanza storica fu però quanto mons. Scalabrini aveva creato in questo anno in Italia, a Piacenza, nella casa posta al n. 45 di Via Nicolini: il noviziato femminile che gli avrebbe permesso di mantenere la promessa fatta alla Serva di Dio e alle sue compagne il 25 ottobre di tre anni prima: quella di inviare altre consorelle al fine di permettere loro di dedicarsi alla propria formazione<sup>26</sup>.

Pare, tuttavia, che non ne siano state informate né Madre Assunta né la sua Comunità, fatto non isolato dal momento che nella corrispondenza del Beato Scalabrini non compare traccia di scritti inviati direttamente alle Suore di S. Carlo. Questa povertà di comunicazione con il Fondatore, non impedì a Dio di vegliare sul cammino delle Suore dell'Ipiranga attraverso la presenza della Serva di Dio, nella quale le Consorelle trovarono sempre un esempio singolare e ammirevole di chiarezza, autenticità, umiltà, fiducia, virtù degne della protezione divina.

Un segno di questa protezione fu l'ingresso in noviziato di quattro giovani e l'inizio del postulato di un'altra giovane, nel mese di giugno del 1899<sup>27</sup>. Nel clima di fede imperante, fu accettata forse come una benedizione anche la morte della più giovane del gruppo pioniero, suor Angela Larini, di ventiquattro anni appena, ma già giudicata da Dio «matura per il cielo»<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Cf. L. M. SIGNOR, *Giovanni Battista Scalabrini e l'emigrazione italiana - Un progetto socio-pastorale*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1989, p. 223.

<sup>27</sup> Le postulanti che iniziarono il noviziato sono: Maria das Dores, brasiliana, di 23 anni; Clarice Baraldini, italiana, frutto del lavoro apostolico di padre Giuseppe Marchetti, che l'aveva raccolta durante un suo viaggio apostolico nelle *fazendas*, portandola all'orfanotrofio il 13 luglio 1896; Angelina Meneguzzo, anch'ella di origine italiana, Teresa Montagnoli, che dovette più tardi tornare in famiglia a causa della mancanza di salute. Soffriva infatti di attacchi epilettici (cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 13).

<sup>28</sup> Il certificato di morte di suor Angela Larini, rilasciato dall'ufficio del Registro Civil do 9 Subdistrito - Vila Mariana, São Paulo, il 16 ottobre 1997, AGSS 4.2, dice: «Nel libro C-001 del registro dei morti, foglio 077E, sotto il numero 292, consta che il 15 novembre del 1899 veniva registrata la morte di suor Angela Larini, deceduta il giorno 14 novembre 1899, alle 15 (come la Serva di Dio!), nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo: di colore

Il funerale di suor Angela, preceduto a suo tempo da quello di padre Giuseppe, fu il secondo a cui la Serva di Dio partecipò in terra brasiliana con sentimenti di cristiana speranza, ma anche con il cuore angosciato, perché entrambi la distaccavano da persone carissime e necessarie umanamente, con le quali aveva pensato di fare un lungo cammino. Tuttavia né in un caso né nell'altro non si abbandonò a lamentele, mantenendo integra la sua dignità di credente.

A rendere più profondo il dolore di Madre Assunta per questa separazione prematura c'era lo stato di salute di suor Maria Franceschini, l'altra compagna della prima ora, così gravemente malata da far presagire prossima anche la sua fine<sup>29</sup>. Per la situazione che si era creata non è poi completamente da escludere che lo stato di salute di suor Maria abbia fatto ricadere sulle spalle della Serva di Dio anche la formazione delle candidate, dal momento che non si riesce ad individuare chi potesse essere in grado di impegnarsi in quel delicato servizio, precedentemente affidato a lei.

Il manifesto<sup>30</sup>, che doveva diffondere in São Paulo la notizia della morte di suor Angela Larini, è giunto fino a noi. In esso la defunta è presentata

---

bianco, di professione suora di Carità, di anni 24, originaria di Lucca, Italia, figlia di Antonio Larini e di Rosa Larini. L'attestato di morte (AGSS, 4.3) dà come causa del decesso: bronco-polmonite cronica; è firmato dal dott. Giovanni Sodini, lucchese, che aveva curato con particolare zelo, insieme al dott. Dario Azzi, originario della Garfagnana - Lucca, Italia - anche padre Marchetti, cercando di strapparla alla morte (cf. G. PISANI, *Nelle esequie del missionario Giuseppe Marchetti, celebrate nella chiesa del Suffragio di Lucca*, 3 aprile 1897. Copia in AGSS 1.2.1). Le Suore Scalabriniane ricordano con commozione in suor Angela la loro prima consorella andata in cielo. Il direttore dell'orfanotrofio, padre Consoni, nel rendere noto il decesso, la definì «dotata di eroiche virtù e di carità verso il prossimo e gli orfanelli». Dal medesimo sacerdote sappiamo pure che «questa santa suora fu vittima di un morbo che non perdona, contratto nel prestare assidua assistenza ad una consorella» (cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 14). Nonostante la giovane età, suor Angela Larini era davvero pronta per comparire davanti a Dio.

<sup>29</sup> Morirà anche lei giovanissima e santamente. Il suo certificato di morte (AGSS 4.2), rilasciato il 17 ottobre 1997 dall'ufficio del Registro Civil, 2 Subdistrito - Liberdade, al numero 157, foglio 156 V, attesta quanto segue: «Maria Franceschini, Suora di Carità, italiana, residente e domiciliata a São Paulo, all'orfanotrofio Cristoforo Colombo, morì il 21 aprile 1901, all'1 di notte, a 27 anni. La causa della morte, dichiarata dal dott. Giovanni Sodini, è la seguente: tubercolosi polmonare. Come osservazione aggiunge: "Lascia beni. Lascia testamento"».

<sup>30</sup> AGSS 4.2.

come un'aggregata alle Suore di S. Carlo, ma risulta, come responsabile del mesto annuncio, soltanto il Direttore dell'orfanotrofio, padre Faustino Consoni. Oggi sorprende che non appaia anche il nome della superiora della Suora deceduta, Madre Assunta Marchetti, ma forse questo non stupì la Serva di Dio, abituata com'era a non rivendicare diritti e a tenere per sé solo il dolore da offrire.

#### ARRIVO ALL'IPIRANGA DELLE SUORE APOSTOLE DEL SACRO CUORE (1900)

La Serva di Dio, che si distinguerà presto come la mente più illuminata nel definire e nel salvaguardare l'identità della congregazione, dando prova di un'autorevolezza capace di favorire l'unità tra le Suore, continuava a sobbarcarsi il peso di una fatica quotidiana tale da preoccupare anche il direttore dell'orfanotrofio, padre Consoni. Occorrevano rinforzi! Nel mese di maggio del 1900, lo stesso scriveva allo Scalabrini:

«Le povere Suore fanno sacrifici inauditi, ma l'arco troppo teso si spezza, e ne ho già tre ammalate»<sup>31</sup>.

Nella memorabile lettera del dicembre 1900, indirizzata al Vescovo di Piacenza - a questa lettera sarà dato spazio in seguito - la Serva di Dio, anche a nome delle sue compagne, parla di «sei anni di vita dedicata agli infelici orfanelli, senza che nessuna pensasse di abbandonare il campo apostolico, nonostante che una avesse già perso la vita e un'altra la salute». Dovette così risuonare come una gioiosa notizia quella dell'arrivo di personale di rinforzo. Vari sono i documenti che ne parlano e tutti sono concordi nell'identificare «questo atteso personale» con le Suore Apostole del Sacro Cuore<sup>32</sup>. Insieme a padre Marco Simoni, e come lui provenienti da Piacenza e partite dal porto di Genova il 10 agosto, sei di esse giunsero all'Ipiranga

---

<sup>31</sup> Lett. di F. Consoni a G. B. Scalabrini, São Paulo, 14 maggio 1900, in M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. III, cit., p. 147.

<sup>32</sup> Si tralascia la storia di questo Istituto perché si ritiene non richiesta dall'attuale lavoro.

il 18 settembre 1900<sup>33</sup>. Ma chi erano queste Suore?

Le aveva incontrate alla fine di gennaio o ai primi di febbraio del 1898 mons. Scalabrini, che, dopo aver conosciuto la storia del loro Istituto, non aveva saputo rifiutare alla Fondatrice, Madre Clelia Merloni, il suo aiuto materiale e il suo appoggio. In quel momento la Madre suddetta sembrava disposta a tutto pur di uscire dalle angustie di ordine economico in cui versava, per cui fu semplice per il Vescovo di Piacenza perseguire un progetto che sembrava positivo per ambo le parti: sotto la protezione di mons. Scalabrini, alle Apostole sarebbe stato evitato il tracollo istituzionale e queste, in cambio, avrebbero assunto l'impegno della missionarietà tra i migranti italiani all'estero. In pratica era un assicurare la vita delle Apostole in un'altra istituzione che, nell'intenzione di Scalabrini, doveva essere una fusione di tre gruppi: quello del gruppo più antico, ossia quello della Serva di Dio; quello facente capo al noviziato istituito dallo stesso Scalabrini a Piacenza; quello delle suore di Madre Clelia Merloni disposte a diventare Suore di S. Carlo<sup>34</sup>. Dopo vari assensi e dissensi, ci si accordò alla fine sul nome con cui identificare questa ri-fondazione: *Suore Missionarie Apostole del Sacro Cuore: Apostole*, perché la Fondatrice non voleva rinunciare a questo titolo e *Missionarie*, perché Scalabrini voleva sottolineare, in modo esplicito, la finalità missionaria dell'istituzione; alla fine, però, l'appellativo di "missio-

---

<sup>33</sup> Le sei Suore erano: suor Maria Elisa Pedersini, di anni 38; suor Assunta Bellini, di anni 26; suor Agnese Rizzieri di anni 28; suor Carmela Tomedi, di anni 33; suor Maddalena Pampana, di anni 62; suor Antonietta Fontana, di anni 25 (*Brevi Cenni*, cit., p. 14). Esse appartenevano ad una istituzione della Madre Clelia Merloni, iniziata a Viareggio nel 1894, ma non ancora approvata dall'autorità ecclesiastica. Nel 1898 tale istituzione stava precipitando nel fallimento, per l'imprudenza o la disonestà di un amministratore, e le Suore furono ridotte alla questua. Siccome la Madre Fondatrice si era intanto trasferita a Piacenza, arrivò alla porta del cuore di mons. Scalabrini chiedendogli il suo aiuto (cf. M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo-Scalabriniane*. si tratta di fogli dattiloscritti e rilegati, privi di data e luogo di composizione, p. 20).

<sup>34</sup> Mons. Scalabrini, nel suo primo incontro con la Fondatrice, espose la sua intenzione «di aggregare l'istituzione delle Suore Apostole alla Pia Società dei suoi missionari a beneficio degli emigrati italiani dichiarandosi disposto a favorire in tutti i modi la resurrezione della sua opera screditata e avvilita» (Una Religiosa dell'Istituto, *Vita di Madre Clelia Merloni*, Tip. Poliglotta Vaticana, 1954, p. 81).

narie” scomparve perché Madre Francesca Cabrini di Codogno vedeva in tale denominazione il pericolo che si creasse confusione con il suo Istituto: *Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore*. Il 10 giugno 1900, mons. Scalabrini aveva confermato il nome di *Apostole del Sacro Cuore*, dichiarando l’erezione canonica della novella istituzione<sup>35</sup>. Due mesi dopo, come si è visto, partivano da Genova le Suore Apostole con destinazione São Paulo, Ipiranga, Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Qui dovevano incontrare la Serva di Dio, le sue consorelle e iniziare con loro un’esperienza di vita in comune che, nel pensiero di Scalabrini, doveva essere anche di comunione. Tre di quelle nuove missionarie venivano dalle file di Madre Clelia Merloni e tre, Antonietta Fontana, Carmela Tomedi e Agnese Rizzieri, uscivano dal noviziato, istituito dal Vescovo di Piacenza nel 1898<sup>36</sup>.

«Era desiderio di mons. Scalabrini che le Apostole Missionarie si unissero a quelle di S. Carlo da lui fondate a suo tempo e che si trovavano già in Brasile per l’assistenza ai migranti, ma il progetto fu umanamente un fallimento»<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> «Giovanni Battista Scalabrini, della santità di N. S. Leone Ppadre XIII. Prelato Domestico ed Assistente al soglio Pontificio. Per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Piacenza e Conte alla stessa S. Sede immediatamente soggetto. Visto ed esaminato le presenti Regole della nascente Congregazione che si intitola delle Suore Apostole Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Avuto dal ven. Nostro confratello di Alessandria e da altri personaggi le assicurazioni più ampie dello spirito della pietà e dello zelo delle singole Congregate. Sentito il parere di persone illuminate e pie. Invocato i lumi dello Spirito santo e la speciale assistenza di Maria SS. Nel desiderio di rendere gradito omaggio al divin Redentore in sull’alba del nuovo secolo. Ordiniamo e decretiamo quanto segue: È istituita in Piacenza la Congregazione delle Suore Apostole Missionarie del Sacro Cuore. Le dette Regole sono da noi approvate *ad experimentum* per un decennio. Piacenza, 10 giugno 1900. Firma: † G. Battista Vescovo» (*Decreto vescovile*, Regole della Congregazione delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, Piacenza, 1902. AGSS 1.4.2). Si noti che fin dalla loro prima pubblicazione, dalle suddette Regole era già scomparso l’aggettivo “missionarie”.

<sup>36</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini*, cit., p. 1084.

<sup>37</sup> Suor Giovannina Gelfi (al secolo Elisa), Apostola ed economista generale della Congregazione della Madre Merloni, teste al processo di beatificazione di G. B. Scalabrini, dice: «Sono entrata nell’Istituto il 30 luglio 1900 e fu qui che conobbi il vescovo Scalabrini. [...] So che era desiderio di mons. Scalabrini che le Apostole Missionarie si

Dio aveva altri piani, ma ci vollero sette anni perché le creature lo capissero. La Serva di Dio invece lo capì dopo tre mesi. Tentò, come vedremo in seguito, di dimostrare a chi di dovere che la pacifica fusione dei due Istituti era impossibile, ma fu inutile. Seppe allora eroicamente attendere con serenità e fiducia che Dio intervenisse a fare chiarezza e a fare decidere di conseguenza, guidando all'attesa docile anche le sue Consorelle.

---

unissero a quelle di S. Carlo da lui fondate e che si trovavano già in Brasile per l'assistenza degli emigrati e che la cosa non riuscì» (Deposizioni integrali dei Testi al Processo Diocesano del beato G. B. Scalabrini, p. 432).

## CAPITOLO IX

### LE SUORE APOSTOLE DEL SACRO CUORE

#### DA SUPERIORA A NOVIZIA: SECONDO NOVIZIATO DI MADRE ASSUNTA

Nel mese precedente l'arrivo delle Suore Apostole del Sacro Cuore, G. B. Scalabrini scriveva in una lettera a padre Faustino Consoni:

«[...] Le Suore! Ecco un argomento da considerarsi con tutta serietà. Le nuove Apostole del S. Cuore sono formate seriamente alla vita religiosa: bisogna formare anche le buone figliole che da tempo lavorano con impegno pei nostri orfanelli. Conosco da quanto mi scriveste il loro buono spirito e il loro desiderio di servire nel miglior modo a Gesù loro Sposo, suggerite solo dal desiderio del loro maggior bene. Dopo qualche giorno dall'arrivo, le nuove sorelle prenderanno la direzione della Casa e le antiche si raccoglieranno per qualche mese a fare una specie di noviziato. In questo tempo, senza lasciare il lavoro necessario per la Casa, a vostro giudizio e della superiora, attenderanno con particolare attenzione alle opere di pietà e di perfezione religiosa che verranno loro suggerite, cercando di crescere nella cognizione e nell'amore di Nostro Signore, coltivandosi nella virtù dell'umiltà, dell'obbedienza, dello spirito di sacrificio, sicure di diventare così degni strumenti della divina misericordia. Io le benedico tutte e ciascuna e prego Dio a colmarle delle sue grazie più elette. [...] Al termine di questo noviziato, quelle che saranno ritenute degne, e lo saranno tutte, rinnoveranno i voti»<sup>1</sup>.

Sembrava proprio prossimo il tempo di poter regolarizzare dal punto di vista canonico le Suore che assistevano i bambini dell'orfanotrofio fin dai

---

<sup>1</sup> Lett. di G. B. Scalabrini a F. Consoni, 8 agosto 1900, AGS 103/2.

primi anni della sua esistenza, e per riuscirvi il noviziato era indispensabile ma, come si evince poi dalla lettera delle Suore di San Carlo che segue, il Vescovo di Piacenza sembra avere pure disposto che le Suore di San Carlo vestissero l'abito delle Apostole e portassero il nome della congregazione da lui fondata canonicamente a Piacenza il 10 giugno 1900. Tutto questo scatenò la bufera nell'animo delle suore di S. Carlo. Soprattutto sconvolse la Serva di Dio, che vide subito in tali disposizioni il pericolo concreto di perdere l'identità della congregazione.

Depositaria e custode di ogni particolare dei fatti legati alle origini, madre Assunta non poteva accettare passivamente ordini che, benché dettati da retta intenzione, dovevano apparirle assolutamente inaccettabili. Purtroppo i suoi timori erano ben fondati, e lo conferma anche quanto segue.

«Le Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù furono inviate da mons. Scalabrini per essere aggregate alla nuova congregazione o fondazione delle Suore Missionarie di S. Carlo. In realtà però le Suore Apostole avevano l'intenzione di assorbire tale congregazione. Per realizzare questo piano ottennero l'autorizzazione di sottoporre le suore trovate a San Paolo a un periodo di noviziato. Così madre Assunta passò da superiora a novizia o, più precisamente, da superiora a cuoca, obbediente come sempre, ma triste perché aveva compreso le reali intenzioni delle nuove arrivate. Scrisse in merito a mons. Scalabrini e, per quanto mi consta, quella lettera, benché redatta in termini rispettosi, fu energica e recriminò le intenzioni e le astuzie impiegate per raggiungere uno scopo piuttosto discutibile»<sup>2</sup>.

«Mons. Scalabrini inviò le Suore di madre Clelia Merloni per aiutare qui, a São Paulo, ma non fu possibile la fusione dei due Istituti avendo ciascuno una sua regola di vita.

All'inizio non ci furono difficoltà particolari. Madre Assunta

---

<sup>2</sup> Alexandre Antônio Marchetti Zioni, figlio di Maria Luisa, la sorella minore della Serva di Dio. Memorie rilasciate nel 1987 per l'Archivio della prevista Postulazione. In *APR*.

ricevette bene le Apostole, ma in seguito sorsero malintesi. La Serva di Dio lasciò le sue funzioni con molta naturalezza, perché non aveva nessuna pretesa di essere superiore e scrisse a mons. Scalabrini. Di quello scritto non ricordo il contenuto, ma so che era disposta a lottare per continuare il lavoro di assistenza agli orfani. Sapeva discernere e perciò rimase ferma nel suo ideale, vedendo in questo la volontà di Dio»<sup>3</sup>.

«Con l'arrivo delle Apostole, la Serva di Dio, profondamente umile, accettò la condizione di novizia, dopo essere stata deposta dalla carica di superiora. Il gruppo delle Suore del Brasile incominciò il Noviziato. La Serva di Dio, percependo le intenzioni delle Suore di madre Clelia Merloni, scrisse a Scalabrini comunicandogli la loro strategia e chiedendogli di non permettere che il carisma fosse sviato»<sup>4</sup>.

«Madre Assunta soffriva, soffriva, soffriva, ma accettò e obbedì agli ordini di Scalabrini, si fece di nuovo novizia, vestì l'abito delle Apostole e prese anche il nome della loro congregazione»<sup>5</sup>, proprio come mons. Scalabrini aveva disposto.

«Le Suore Apostole vennero con pieni poteri e la Serva di Dio, che già da cinque anni dirigeva la comunità e l'orfanotrofio, dovette consegnare loro tutto e diventare una semplice novizia. Non si perdette di coraggio: per il bene della congregazione e per la gloria di Dio avrebbe fatto anche di più. Con uno spirito di fede straordinario, obbedì e divenne novizia »<sup>6</sup>,

---

<sup>3</sup> Memorie di una Suora dell'Istituto MSCS (+1908). Conobbe la Serva di Dio nel 1915 presso la Santa Casa di Monte Alto, dove Madre Assunta era superiora. Da allora cominciò a stimarla, ad amarla e a desiderare di imitarla. In *APR*.

<sup>4</sup> Ricordi di suor Maria José Vasconcellos, cit.

<sup>5</sup> Ricordi di suor Afonsina Salvador, (+ 1988), una suora che visse molti degli eventi relativi allo sviluppo della congregazione. In *APR*.

<sup>6</sup> Memorie di Ana Lúcia Bianco, nipote della Serva di Dio, cit.

«ma intuendo che le Apostole volevano far prevalere il loro carisma, ebbe una reazione energica, perché era umile, sì, ma anche *leader!*»<sup>7</sup>.

Quanto è sopra riportato evidenzia bene la confusione di quel periodo passato alla storia come “crisi delle Apostole” e, nel suo insieme, potrebbe anche portare erroneamente a tacciare di eccessiva remissività la Serva di Dio, che invece non aderì mai interiormente a ciò che non sentiva come volontà di Dio a suo riguardo e a riguardo della sua congregazione. Inoltre, avendo compreso prima ancora dello Scalabrini le reali intenzioni di madre Merloni, anche a nome delle consorelle, non esitò ad inviare al Vescovo di Piacenza una lunga lettera, che può essere definita ispirata e addirittura profetica, firmata anche da tutte le sue consorelle. Mai forse la Serva di Dio fu così guidata dall’Alto come in questo scritto. Dopo più di cent’anni, ogni suora scalabriniana lo legge ancora con emozione, guardando a colei che vide l’urgenza di redigerlo con sentimenti di profonda gratitudine. In un certo senso, esso fu l’unico tentativo possibile in quel momento di salvaguardare la purezza del carisma, secondo il quale erano stati pronunciati i primi voti. Per la sua particolare valenza storica, la lettera viene qui integralmente riportata:

*«Eccellenza, corre il sesto anno dacché fu fondato nella città di S. Paolo dall’infelice missionario, Padre Giuseppe Marchetti, l’orfanotrofio Cristoforo Colombo, orfanotrofio che avendo preso quello sviluppo ed importanza preveduti dal suo miracoloso fondatore, oggi trovasi all’altezza di un compito che desta ammirazione e meraviglia negl’indigeni e negli stranieri. Le umili sottoscritte, chiamate a coadiuvare col loro lavoro un’opera così caritatevole ed importante, corsero all’appello e col consenso ed approvazione di V. E. Ill.ma accettarono il velo e si sottoposero alle regole che furono dettate prima dal defunto Padre Marchetti e poscia fatte rinnovare dal suo successore, dal degno Padre*

---

<sup>7</sup> Memorie di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, sorella di Ana Lúcia Bianco, cit.

*Faustino Consoni, prendendo nello stesso tempo il nome di Suore della Carità della Congregazione di S. Carlo di Piacenza. Le loro regole furono dettate sulle orme di quelle di S. Francesco di Sales, per ordine e volontà dell'E. V. e così accettate ed eseguite scrupolosamente dalle umilissime Suore firmatarie di questo foglio. In sei anni di vita dedicata tutta al bene degli infelici orfanelli ed alla preghiera per le anime benefattrici e per la salvezza delle anime nostre, non vi fu esempio alcuno in cui una di noi avesse demeritato la stima dei nostri Superiori o avesse, per un momento solo, abbandonato il campo del lavoro, sempre per noi dolce, perché doveroso. Una cara nostra Sorella perdette la vita nell'arduo suo compito<sup>8</sup> ed un'altra ben può dirsi, perdette la salute; ma non un lamento, non una recriminazione, non un desiderio uscì mai dalle labbra di una di noi, che tendessero ad ottenere un cambiamento o un miglioramento di vita. Fu fatto ed affrontato sempre tutto per la volontà di Dio. Morto il compianto Padre Marchetti, e succeduto a lui il Padre Consoni, fummo chiamate a rinnovare i nostri voti per renderli perpetui e fu in quell'occasione che si aggiunsero a noi tre nuove suore professe, dopo aver fatto un lungo tirocinio di prova. Poscia sembrava che ogni cosa procedesse per la sua via, fu nominata superiora la più umile delle qui sottofirmate, e mai vi fu ombra di distinzione di sorta, o di preferenza nelle fatiche. Di ciò possono far fede gli stessi Padri Consoni, Simoni e Dotto che ebbero il maggior tempo di sperimentare lo spirito da cui fummo sempre animate e le nostre tendenze per il bene e per la prosperità dell'Istituto.*

*Fu nella metà dell'anno che or ora sta per spirare che si cominciò a sentir parlare della venuta di nuove nostre consorelle dall'Italia, e noi apprendemmo quella nuova con piacere, anzi con entusiasmo, sia perché ci veniva in tempo opportuno un poderoso aiuto, e sia perché da tal fatto s'intuiva lo svolgimento progressivo di quest'orfanotrofio che noi vedemmo edificare, crescere, animare,*

---

<sup>8</sup> Si allude a suor Angela Larini, deceduta, come si è visto, un anno prima.

popolare e finalmente divenire un'opera degna di essere ammirata e premiata dal mondo intero, dopo aver superati gli ostacoli della fame, degli stenti, dell'incredulità umana, delle persecuzioni nativistiche, ecc. Nel p. p. mese di settembre giunsero le nuove Suore e ci fu caro il riceverle ed abbracciarle con quell'affetto fraterno che è il simbolo dell'armonia e dell'amore cimentati dallo spirito vero del sacrificio. Ma purtroppo la nostra gioia fu di breve durata. Sapemmo che gli ordini di V. E. Rev.ma colpivano nel più caro loro ricordo le umili sottoscritte: venne subito loro imposta un'altra superiora tra le nuove arrivate, dimettendo dal suo posto colei che non aveva mai ambito né desiderato la distinzione fattale. Né qui si arrestarono le cose: bisogna, ci si disse, cambiare i vecchi voti coi nuovi, facendo nuovo noviziato e mutando abito e regole. E qui cominciarono le dolenti note. Eccellenza! È con il cuore straziato dal dolore che ci rivolgiamo all'E. V. Rev.ma buttandoci ai vostri piedi e implorando tutta la vostra protezione. Con qual coraggio potremmo e dovremmo noi, dopo sei anni di vita passati nell'osservanza delle nostre leggi e col nome di cui ci onorammo e gloriammo, quello cioè di S. Carlo Borromeo, abbandonare e perdere la memoria delle nostre fatiche e le regole con le quali fummo chiamate a far parte della congregazione? Con quale spirito informato a giustizia, si può pretendere che noi, sostenute finora nel nostro ordine, rinunziassimo a tutto un passato di amore per gli orfanelli e di gloria per la nostra congregazione? Con quale legge umana ci si può imporre un sacrificio pel quale rinnegando un passato spinoso sì, ma benedetto da Dio e dagli uomini, dovessimo affrontare un avvenire nel seno di una nuova famiglia oscura, da noi non domandata né scelta? Eccellenza! Persistendo negli ordini dati e continuando a volere ciò che ci venne riferito dai Superiori locali, cioè la rinunzia alla Congregazione di S. Carlo, noi non potremmo rispondere se non abbandonando questo asilo per cercare di consumare il resto della nostra vita in altre opere di carità. Ma sarà questa una via sicura per noi? E il nostro avvenire potrà lasciare tranquilla la coscienza di chi volle metterci in balia del caso? No! E la giustizia di V. E. Rev.ma farà vibrare le corde

*del suo cuore per proteggerci, aiutarci e lasciare che continuiamo a spendere la nostra vita al bene degli orfanelli, per guadagnarci con le più dure fatiche, i più cruenti sacrifici, le più pungenti spine la pace e la gloria della vita futura. Con tale speranza aspetteremo fidenti le disposizioni dell'E. V. Rev.ma che, come nostro Padre e supremo Superiore, vorrà anche benedirci»<sup>9</sup>.*

In modo obiettivo, chiaro, determinato madre Assunta mise in evidenza le difficoltà in cui si trovavano le Suore di S. Carlo, implorando, da chi poteva darlo, l'aiuto necessario per ritrovare un po' di chiarezza. La strana, grave situazione che si era creata emerge anche dal confronto di due lettere riportate da Mario Francesconi, missionario scalabriniano, in un suo testo di ricerca storica sulla congregazione scalabriniana femminile<sup>10</sup>. Esse aiutano a giustificare l'appello accorato contenuto nella lettera sopra riportata e per questo vengono parzialmente trascritte. Anzitutto la lettera di Scalabrini a padre Consoni del 25 ottobre, inviata un mese dopo l'arrivo delle Apostole a São Paulo. In essa il Vescovo di Piacenza scriveva:

---

<sup>9</sup> Lett. di Madre A. Marchetti (e Consorelle) a G. B. Scalabrini, São Paulo, 28. 12. 1900. In AGS 103.4. Firmatarie: Suor Assunta Marchetti, Suor Maria Franceschini, Suor Camilla Dal Ri, Suor Maria Bassi, Suor Maria das Dores, Suor Angela Meneguzzo, Suor Clarice Baraldini, Postulante Luigia Micheletto. Tale lettera, benché firmata dalle componenti della Comunità delle Suore di S. Carlo, è da attribuirsi soprattutto a Madre Assunta, essendo per molti motivi il membro più autorevole del gruppo. È una lettera di valore storico perché, in modo illuminato ed energico, l'umile Serva di Dio, da sempre ritenuta la principale autrice di questo scritto, sostiene e difende l'identità della Congregazione. [Durante i bombardamenti della 2° Guerra Mondiale, 1939 – 1945, il materiale dell'Archivio dei Padri Scalabriniani di Piacenza, quello riguardante le persone e le province, prudentemente venne trasportato nei locali annessi al Santuario della Madonna del Castello di Rivergaro (Piacenza) per sottrarlo a possibile perdita. Il Rettore del Santuario, che stava scrivendo la vita del padre Consoni, credette opportuno e necessario cercare nell'Archivio eventuali documenti che fossero utili alla stesura di questa biografia. Arrivò così a prendere visione di un documento, datato 28 dicembre 1900, inviato al Fondatore mons. Scalabrini dalle Suore residenti allora a San Paolo. Il Rev.do padre Carlo Porrini, gentilmente, ne rilasciò una copia a Madre Lucia Gorlin, vicaria generale dell'Istituto dal 16 marzo 1935]. Copia in AGSS 1.5.

<sup>10</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., pp. 32-33.

«Dite alle vostre antiche sorelle che è necessario che esse facciano un po' di noviziato regolare, pensando soprattutto alla loro perfezione, lasciando per ora le cariche e le brighe alle nuove venute. Terminato il noviziato, rinnoveranno i santi Voti entrando a far parte della congregazione delle Suore Apostole del Sacro Cuore, la quale, ripeto, è congregazione nostra. Vorrei che si amassero come sorelle vere, piene di umiltà, di spirito di sacrificio, di amor di Dio».

Viene qui spontaneo il chiedersi perché i suddetti orientamenti non fossero inviati alla Serva di Dio, diretta responsabile delle Suore di S. Carlo e perché mai l'illustre scrivente non cercasse di sapere cosa pensavano le "antiche sorelle" dei cambiamenti suggeriti. Questi interrogativi sono ovvii, ma davanti ad essi si può solo dire, appellandosi alla fede, che il mistero della Croce doveva essere anche per Assunta "morte", prima di essere "resurrezione" e quindi fecondità. Ciò non toglie che il venire a conoscere il contenuto di tale scritto tramite intermediari non poté che amareggiare gli animi delle Suore di S. Carlo e in particolare quello della Serva di Dio.

L'altro scritto è del Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani del Brasile, padre Domenico Vicentini, che il 29 dicembre 1900, forse quando la Serva di Dio con le sue consorelle si apprestava a concludere la lettera impegnativa da inviare a Piacenza, scriveva allo Scalabrini:

«Sono qui da tre settimane. Trovai la più grande confusione tra le Suore. Tanto io come padre Faustino si fece ogni sforzo affine di persuadere le vecchie Suore a sottomettersi alle nuove e ad obbedire, ma inutile, tempo gettato. Dissi loro che il cambiamento del titolo non tocca la sostanza della congregazione, che rimane la stessa nel suo fine, come rimane lo stesso Fondatore, ecc. ecc., fiato sprecato. Esse hanno fatto i voti come Missionarie di S. Carlo e in quelli permangono e vogliono le Regole dei Missionari di S. Carlo. Il padre Faustino, per calmare un po' gli animi, disse che intanto

continuassero alla meglio a disimpegnare gli uffizi di casa. Il mese scorso fu qui un Padre Gesuita a dare gli Esercizi alle Suore, ma quando intese la cosa disse che è un vero pasticcio, difficile da accomodare ed accorciò gli Esercizi come tempo perduto».

Le notizie non potevano essere peggiori. Tuttavia, neppure di questo periodo estremamente burrascoso si conosce qualche reazione che faccia dubitare della virtù e della coerenza della Serva di Dio. Non venne mai meno al comportamento irreprensibile che le era proprio. Di questo periodo gli archivi forniscono di Madre Assunta solo la lettera, piena di franchezza e dignità da lei inviata al Fondatore il 28 dicembre 1900, e passata appunto alla storia come 'lettera di Madre Assunta', benché sia stata firmata anche dalle altre Sorelle. In essa si fa soltanto spazio alla verità e al grande desiderio di *aiutare* l'Illustre Destinatario a prendere coscienza di una realtà più grave dell'immaginabile. Tale scritto significativo rimase senza una risposta diretta<sup>11</sup>, ma, all'inizio del mese di febbraio del 1901, mons. Scalabrini rispondeva indirettamente comunicando a padre Consoni di aver informato il Padre Provinciale sul da farsi riguardo alle Suore, aggiungendo laconicamente:

«Al Padre Provinciale ho scritto il da farsi riguardo alle Suore. Mi duole che quelle buone figliuole che assisterono la Casa fin dagli esordii non abbiano compreso che quello che ho stabilito era tutto per loro maggior bene e che non si poteva tenere una Casa soltanto di Religiose separate, isolate, sempre in pericolo di spegnersi»<sup>12</sup>.

Dopo circa due mesi, padre Consoni dava riscontro al Vescovo di Piacenza con una notizia del tutto inaspettata:

---

<sup>11</sup> Con questo non si può dire che Scalabrini abbia sostanzialmente trascurato le Suore di S. Carlo in quanto esiste in AGSS 1.1.1. la sintesi di cinque lettere regolarmente datate e inviate dal Vescovo di Piacenza a padre Faustino Consoni, con chiari riferimenti al delicato e difficile momento storico che stavano attraversando le Suore.

<sup>12</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 36.

«Scopo di questa mia è quello di consolare V. E. per il felice esito avuto nella fusione delle Suore, che ora, grazie a Gesù Benedetto, camminano bene»<sup>13</sup>.

Quanto però fosse relativa la bonaccia, lo dimostra il fatto che suor Maria Bassi, ad esempio,

«non concordando colle pretese delle Suore Apostole e con le nuove e draconiane disposizioni, che, spogliando le Suore di S. Carlo di ogni prerogativa, offendevano la loro libertà di coscienza, chiesta ed ottenuta da mons. Scalabrini la dispensa dai voti, si ritirava a vita privata»<sup>14</sup>.

#### LA DOCILE ADESIONE DELLA SERVA DI DIO AI DISEGNI DELLA PROVVIDENZA

La Serva di Dio, pur avendo dichiarato nel suo scritto al Fondatore di voler piuttosto andarsene che rinnegare la sua identità vocazionale, ad un certo punto sembrò adeguarsi ad una realtà apparentemente chiusa a qualsiasi soluzione. Volubilità? Se con sguardo retrospettivo si considerano alcuni momenti speciali vissuti in precedenza da Assunta, lo si deve escludere. Ad esempio, rinunciò al suo ingresso al Carmelo, quando i genitori le si opposero, ma senza rinunciare al suo progetto che ripropose più tardi con la stessa determinazione; dilazionò una seconda volta l'entrata in monastero alla morte del padre, perché vide più che mai necessaria la sua presenza accanto alla madre, ma sempre rimanendo in attesa che Dio aprisse il suo cammino; sostituì la vocazione missionaria a quella claustrale, ma solo dopo aver capito che Dio voleva questo da lei. Madre Assunta fu dunque sempre totalmente dipendente da Dio, al quale non negò mai nulla, meritandosi di essere da Lui costantemente guidata. Ciò induce a leggere il suo "mutamento" in chiave di obbedienza eroica al volere del Signore e di fiducia totale nei suoi interventi provvidenziali. Si trattò quindi di un

<sup>13</sup> Lett. di F. Consoni a G. B. Scalabrini, São Paulo, 30. 3.1901. AGS 396.3.

<sup>14</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 17.

prudente atteggiamento contemplativo davanti ad eventi ancora impenetrabili da parte della comprensione umana. Non volendo fuggire dalle vie di Dio, ella visse per ben sette anni nell'attesa di scoprire la luce divina nella complessa realtà che l'avvolgeva, e sempre con un equilibrio e una pace che stupiscono. Ne abbiamo conferma dalle parole da lei rivolte alle Consorelle per placare la loro insofferenza nei confronti di ciò che era loro imposto:

«Cosa facciamo adesso, se nessuna vuole obbedire? padre Giuseppe non è più qui e padre Marco Simoni<sup>15</sup> viene con un ordine di mons. Scalabrini, che è un vescovo e sa quello che fa. Andiamo! Mettiamoci nelle mani di Dio e facciamo la sua volontà. Ci penserà Lui. Noi dobbiamo obbedire»<sup>16</sup>.

E tutte, tranne suor Maria Bassi, convinte della sua saggezza e della sua virtù, le si affidavano. Si andava così delineando per la seconda volta il suo ruolo speciale, quello di confondatrice dell'Istituto, anche se dovranno passare molti anni prima che tale titolo le venisse ufficialmente attribuito. La sua lettera a mons. Scalabrini non portò frutti immediati, è vero, ma risultò un documento di inestimabile valore storico dal quale trarranno profitto le Suore Scalabriniane di tutti i tempi.

Nonostante il passare del tempo e nonostante l'ottimismo espresso dall'ultima lettera citata di padre Consoni a Scalabrini, il clima comunitario delle Suore nell'orfanotrofio dell'Ipiranga procedeva tutt'altro che sereno: screzi e rivalità tra i due gruppi erano all'ordine del giorno. La cosa si era poi aggravata quando la direzione di tutte le suore venne affidata alle Apo-

---

<sup>15</sup> «Così venni a sapere il motivo per cui, quando padre Marco arrivò, riunì tutte le Suore [...] dicendo loro che, da quel giorno in poi, la direzione della casa era affidata alle Suore Apostole, “perché voi non avete istruzione e queste sono istruite. Dunque voi dovete entrare nella loro congregazione”». (La frase fu udita dalla sorella della Serva di Dio, Maria Luisa Marchetti Zioni allora bambina, la quale la trasmise alla figlia, Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, che la inserì poi tra i suoi ricordi scritti relativi alla zia Madre Assunta, conservati in APR).

<sup>16</sup> *Ibidem.*

stole<sup>17</sup>. Assunta però aveva capito bene: a questo punto, non restava che attendere che qualcuno o qualcosa venisse a mutare la situazione caotica che si era instaurata. Iniziò così, soprattutto per lei, un periodo di resistenza attivo-passiva che avrebbe logorato chiunque, ma che ella fronteggiò con singolare energia e maturità.

Fu un grande dono di Dio l'arrivo di due postulanti, Lucia Gorlin e Teresa Montagnoli<sup>18</sup>. A questa gioia però fece seguito il dolore di un altro lutto, quello da tempo temuto: la morte di suor Maria Franceschini<sup>19</sup>, l'unica compagna superstite del gruppo partito dall'Italia nel 1895, già inferma dall'aprile del 1896<sup>20</sup>. Se ne andava dopo anni di sofferenza, lasciando madre Assunta più sola nell'arduo impegno di infondere serenità nella piccola famiglia religiosa di cui era rimasta la guida spirituale più consistente. Lucia Gorlin e Teresa Montagnoli, «dopo due anni di prova positiva, il 15 febbraio del 1903, prendevano il velo, quello delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù»<sup>21</sup>. L'Istituto delle *Suore di S. Carlo* sembrava letteralmente morto, ma la presenza della Serva di Dio, tenendo viva nel cuore delle Sorelle “la verità” della loro Istituzione, gli permetterà di sopravvivere. Come sempre, madre Assunta non sprecherà energie nell'affidare le sue amarezze alle parole; con il suo criterio pratico aveva capito che esistevano solo due possibilità: o abbandonare il luogo ormai fattosi estraneo e ostile o accettare cristianamente il mistero di fede che il presente dava da vivere. E scelse decisa la seconda alternativa.

Del periodo che va dal 15 febbraio 1903 al 9 luglio 1904 non abbiamo notizie. Il 9 luglio è invece ricordato come un giorno memorabile: in quella data, per incontrare i suoi missionari e gli immigrati, arrivò in Brasile lo stesso mons. Scalabrini<sup>22</sup>. Nei motivi della sua visita non sono menzionate “le Suore di S. Carlo”, ma nessuno all'Ipiranga poteva attenderlo con la

---

<sup>17</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 18.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 17..

<sup>19</sup> V. Cap. VIII.

<sup>20</sup> V. Cap. VI: Lett. di C. Marchetti a G. B. Scalabrini, São Paulo, 26 aprile 1896, in AGSS 1.3.5.

<sup>21</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 18.

<sup>22</sup> M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Vol. III, cit., p. 150.

trepidazione della Serva di Dio e delle suore in sintonia con lei nella fedeltà al Vescovo di Piacenza. Madre Assunta l'avrebbe rivisto dopo nove anni. Quanti avvenimenti si erano succeduti dall'incontro a Piacenza del 25 ottobre 1895! E quanti da quando era partita da São Paulo la storica lettera del 28 dicembre apparentemente inutile!

Mons. Scalabrini visse sotto lo stesso tetto delle Suore per un mese intero; poté così incontrare quelle che, nell'intimo del cuore, erano sempre *Suore di S. Carlo* e parlare con loro<sup>23</sup>.

«Un giorno, un giorno d'inverno, nell'ora del pranzo, il venerato Fondatore, mentre usciva dalla segreteria e passava sotto il chiostro, si incontrò con madre Assunta che, tutta raccolta, con passo lesto, recava una zuppiera di minestra. Mons. Scalabrini, che con occhio penetrante leggeva nel fondo degli animi [...] le rivolse, con voce paternamente commossa ed incoraggiante, le memorabili parole: «Ah, povera Assunta, coraggio, coraggio, che morirete missionaria di S. Carlo!»! Profetiche parole! Un mese prima di morire, madre Assunta, ormai senza speranza di ricupero fisico, le ricorderà con commozione perché da esse aveva attinto tanto coraggio e tanta speranza»<sup>24</sup>.

Questa frase di mons. Scalabrini sembra un poco la conclusione di un precedente dialogo, un dialogo atteso da madre Assunta da quando, con accenti accorati, aveva scritto al Fondatore mostrandogli l'urgenza di un intervento chiarificatore.

Con la benedizione dello Scalabrini,

---

<sup>23</sup> «Le buone Consorelle di quell'epoca, testimoni dei fatti, ricordavano quanto diceva mons. Scalabrini all'orfanotrofio dell'Ipiranga, in occasione del suo viaggio in Brasile, allorché, con tutta confidenza, versavano nel suo cuore di Padre i loro affanni, le loro incertezze, le preoccupazioni dell'avvenire» (E. MARTINI, *Memorie sulla fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane*, p. 5. Dattiloscritto. In AGSS 1.4.4.).

<sup>24</sup> *Ibidem*.

«il 4 agosto 1904, si compiva la separazione delle due sezioni degli orfani – quella maschile e quella femminile - che funzionavano prima nello stesso edificio della sezione maschile d'Ipiranga. La sezione femminile si trasferiva nell'edificio appositamente costruito a Vila Prudente, sotto la direzione delle Suore Apostole del Sacro Cuore»<sup>25</sup>.

La Serva di Dio rimase, invece, ancora per tre anni nella sezione maschile d'Ipiranga con altre tre Suore di cui, probabilmente, divenne responsabile: suor Camilla dal Ri, suor Clarice Baraldini e suor Maria das Dores. E di questi tre anni non vi sono notizie.

#### LA FATICA DI RIDARE LIBERTÀ AL CARISMA

Il 5 agosto 1904, mons. Scalabrini scriveva a don Camillo Mangot<sup>26</sup>, suo fedele segretario:

«Oggi ho inaugurato lo stabilimento di Vila Prudente, uno stabilimento magnifico che servirà di orfanotrofio femminile, e ho nominato i superiori dei missionari e le superiore delle Suore; con ciò posso dire di avere qui terminato la mia missione»<sup>27</sup>.

Da ciò si deduce che la Serva di Dio fu probabilmente nominata dallo

---

<sup>25</sup> *Brevi Cenni*, cit., pp. 18-19.

<sup>26</sup> Mons. Camillo Mangot nacque nel 1850 e morì il 10 maggio 1945, a 95 anni di età. Nel 1876 fu scelto come segretario da mons. Scalabrini, quando era ancora giovane sacerdote nel collegio Alberoni. Restò accanto al suo Vescovo costantemente e fu tra i primi a giudicarlo santo, dotato di spirito profetico. Si distinse, come il suo illustre Superiore, per la sua carità. Dopo la morte del Fondatore, seguì con il più vivo interesse le sorti della Congregazione dei Missionari di S. Carlo di cui sembrava anche prossimo ad assumerne la direzione su invito della Sede Apostolica (Cf. *Menologio - Confratelli Scalabriniani* - 10 maggio).

<sup>27</sup> Lett. di G. B. Scalabrini a C. Mangot, São Paulo, 5 agosto 1904, in AGSS 1.1.

stesso Fondatore<sup>28</sup> superiora della piccola comunità, rimasta nell'orfanotrofio dell'Ipiranga,

Egli lasciò São Paulo finalmente cosciente della situazione drammatica in cui versavano le Suore e ormai convinto che, essendo diverse le origini dei due gruppi da lui chiamati a fondersi, due dovevano essere i loro nomi e i loro indirizzi. L'esperimento della fusione era quindi da considerarsi fallito, perché la realtà constatata era molto più grave di quella che gli era stata presentata per iscritto. In Brasile, lo Scalabrini aveva poi potuto rendersi conto dello spessore della virtù di madre Assunta e della ricchezza del suo silenzio umile e dignitoso, per cui non poté che incoraggiarla a guardare il futuro con ottimismo, nella cornice di un progetto diverso.

Tornato in Italia, l'ottimo Vescovo non dimenticò l'impegno che si era implicitamente assunto con la Serva di Dio, sotto il chiostro dell'Ipiranga. Dopo un solo mese dal suo ritorno, decise di proporre alla S. Sede la separazione dalle Suore Apostole del Sacro Cuore<sup>29</sup> e, nell'aprile successivo, scrisse alla madre Merloni che poteva trasferire la Casa Madre dalla diocesi di Piacenza a quella di Alessandria, passando alle dipendenze di quel Vescovo<sup>30</sup>. Con il merito di aver salvaguardato le loro rispettive identità, i due Istituti potevano ormai scorgere la possibilità di rientrare nel proprio alveo originario. La cosa però non ebbe la desiderata conclusione perché, il 1° giugno 1905, la morte colse di sorpresa il Vescovo Scalabrini, che se ne andò lasciando un grande cordoglio nel cuore di tanti. Erano passati solo due mesi da quando aveva avviato le trattative di separazione con la Fondatrice delle Apostole. Non vi furono dunque novità immediate per la Serva di Dio, ora però confortata dalle parole di incoraggiamento, simili a una promessa, che le aveva rivolto il Fondatore.

Due scritti di padre Faustino Consoni non lasciano dubbi sul fatto che l'ambiente continuava ad essere per le Suore di S. Carlo "un campo di battaglia". In quello inviato al Superiore Generale, padre Domenico Vicentini,

---

<sup>28</sup> Cf. *Perfil Espiritual*, cit., p. 60.

<sup>29</sup> Cf. Appunto autografo di mons. G. B. Scalabrini, probabilmente del gennaio 1905, in AGS, già citato in M. FRANCESCONI, *Una Donna "Forte"*, Lito Erregi, Torre Bordone (BG) 1974, p.34.

<sup>30</sup> Lett. di G. B. Scalabrini a C. Merloni, senza data, in AGS 104/7.

all'inizio del 1907, si legge:

«Anche le Suore danno non pochi fastidi e l'acrimonia continua contro le povere sei Suore di S. Carlo, mentre anche le nuove non sanno un cavolo, fatta eccezione di due o tre, e non so come la andrà a finire, quando vi sarà la visita del Vescovo; si figuri che la superiora sa a stento fare il suo nome e di portoghese *ne verbum quidam*, ed hanno tanta albagia. [...] Si continua in uno stato comatoso, che finirà per divenire una cancrena. [...] Si spieghi una volta per sempre con codesta benedetta Merloni a rispetto delle sue figlie e non lasci la cosa in forse; anche all'ospitale vi è un dualismo che fa spavento [...]»<sup>31</sup>.

Dal secondo, inviato a mons. Attilio Bianchi, nipote di mons. Scalabrini e segretario particolare di Pio X, qualche mese più tardi, stralciamo:

«[...] La veneranda Superiora dell'Ordine di Piacenza (Apostole del Sacro Cuore), dopo la morte dell'amato nostro Generale, trasferì il suo domicilio ad Alessandria e non volle più saperne delle nostre Suore e volle perfino che le "sue figlie" non dipendessero più qui dai Missionari di S. Carlo, né che le Suore aggregate ai detti Missionari avessero nulla in comune con le Apostole del Sacro Cuore, le quali intendono portare avanti le loro opere previo un prezzo annuo convenuto. Ho necessità assoluta di Suore di Carità e posso solo contare sulle Suore che furono ordinate qui, come aggregate ai Missionari di S. Carlo<sup>32</sup>, mentre le altre potranno ritirarsi nell'Ospedale Italiano affidato alle loro cure. Ma per fare le cose a modo, per ottenere cioè la licenza di mantenere un numero limitato di Missionarie aggregate all'Ordine di S. Carlo, si

---

<sup>31</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 48.

<sup>32</sup> Le Suore, «aggregate ai Missionari di S. Carlo», lo si deduce da quanto è asserito immediatamente prima, avevano sempre lavorato del tutto gratuitamente e padre Consoni non aveva motivo per pensare che la loro modalità di impiego dovesse mutare.

fa necessario l'aiuto e l'intervento del Cardinale nostro Protettore o l'intesa dal Sommo Pontefice»<sup>33</sup>.

Il problema continuava ad essere serio<sup>34</sup>. In seguito, padre Consoni, sempre benemerita e illuminata guida delle Suore di S. Carlo, visti inutili tutti i tentativi di riconciliazione, sia per consiglio di padre Vicentini e di mons. Bianchi<sup>35</sup>, sia in forza delle Regole del 1900, comprese che le Suore dovevano ricorrere al Vescovo della diocesi in cui aveva sede la casa principale, anziché alla Santa Sede<sup>36</sup>. Madre Assunta e le sue Consorelle si affidarono allora all'autorità del Vescovo di São Paulo, mons. Duarte Leopoldo e Silva<sup>37</sup>, che si impegnò a definire la vertenza della separazione dei due gruppi il 22 settembre 1907: le Suore Apostole, addette all'orfanotrofio di Vila Prudente, si riunirono all'Ospedale Umberto I, mentre le Suore di S. Carlo che prestavano servizio colà, insieme con suor Lucia Gorlin, profondamente scalabriniana nel cuore, e alcune Apostole che vollero aderire al gruppo delle Suore Missionarie di S. Carlo (suor Carmela Tomedi, suor

---

<sup>33</sup> Lett. di F. Consoni a A. Bianchi, nipote di mons. G. B. Scalabrini [...] e Segretario della Congregazione dei Missionari di S. Carlo presso la S. Sede, São Paulo, 21 marzo 1907. (Archivio dei Missionari Scalabriniani di São Paulo, SP). Il Cardinale Protettore dei Missionari di S. Carlo era il cappuccino spagnolo José Vives y Tuto (1854 – 1913).

<sup>34</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 19: si fa riferimento a questo momento oscuro con parole inequivocabili: «Dopo la morte di mons. Scalabrini i malintesi e i dissensi fra le Suore di S. Carlo e le Apostole del Sacro Cuore si accentuarono, raggiungendo un grado di incompatibilità da far considerare impossibile una loro ulteriore convivenza».

<sup>35</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *G. B. Scalabrini*, cit., p. 1105.

<sup>36</sup> *Regole della Congregazione delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù*, Tip. vescovile G. Tedeschi, Piacenza, 1902, p. 6.

<sup>37</sup> Mons. Duarte Leopoldo e Silva, figlio di Bernardo Leopoldo e Silva e di Ana Rosa Marcondes Leopoldo e Silva, nacque a Taubaté, Stato di São Paulo, il 4 aprile 1867. Nel 1884 andò a Rio de Janeiro per studiare Medicina, ma tornò a Taubaté ammalato. Nel 1887 cominciò a studiare nel Seminario di São Paulo e il 30 ottobre 1892 fu ordinato sacerdote. Il 22 maggio fu consacrato Vescovo a Roma e il 2 ottobre prese possesso della Diocesi di Curitiba. Nel 1906 fu trasferito a São Paulo. Nel Concistoro del 29 aprile 1909 fu nominato Arcivescovo di São Paulo, dove rimase fino alla morte nel 1938 (*Positio super vita et virtutibus - Biografia Documentata di Paulinae a Corde Iesu Agonizante* [Amabile Visintainer], Sacra Congregatio Pro Causis Sanctorum, Prot. 1084, Romae 1986, pp. 44-45).

Antonietta Fontana e suor Geltrude Toloni) si raccoglievano nella Sezione Femminile di Vila Prudente, dove, per ordine di S. Ecc. l'Arcivescovo di São Paulo, rinnovarono tutte i voti secondo le Regole delle Suore di S. Carlo<sup>38</sup>.

Il 19 dicembre successivo anche le Suore di S. Carlo ancora addette alla sezione maschile dell'orfanotrofio dell'Ipiranga (Madre Assunta Marchetti, suor Camilla Dal Ri, suor Clarice Baraldini e suor Maria das Dores) raggiunsero Vila Prudente. Qui, sotto la direzione della Serva di Dio, nominata ufficialmente da qualche mese superiora, iniziarono, lo si può affermare, un cammino di speranza<sup>39</sup>.

Quello del 1907 dovette essere un Natale particolarmente gioioso per le nove Suore di S. Carlo riunite a Vila Prudente, finalmente libere di esprimere la loro identità vocazionale e di aiutarsi reciprocamente a viverla. Per difenderla, la Serva di Dio soprattutto aveva tanto lottato e sofferto<sup>40</sup>.

Benché assegnate alla sezione femminile, le Suore di S. Carlo continuarono ad acudirire al guardaroba della sezione maschile dell'Ipiranga e ogni settimana, così è tramandato, la Serva di Dio con alcune orfane delle più grandi, percorreva i sei chilometri che separano i due edifici, seguendo un carretto pieno di biancheria, trainato da un cavallo: la biancheria degli orfani che lei e le sue consorelle avevano lavato e aggiustato<sup>41</sup>. A Vila Prudente madre Assunta continuò dunque a servire la Comunità come superiora e a donarsi senza riserve nella fatica quotidiana. Tutto però era ora più leggero, perché favorito dal clima di libertà e di mutua comprensione che permeava la giornata. Era questo un bene di incalcolabile valore e pagato a

---

<sup>38</sup> Fu mons. Duarte, arcivescovo di São Paulo, che effettuò la separazione dei due Istituti. Dapprima egli riunì la Serva di Dio con le Suore di madre Merloni, cercando di convincere tutte a rimanere unite, ma trovò irrigidimento in ambedue le parti, perché ciascuna insisteva nel salvare la propria identità. Allora il Vescovo procedette alla separazione [...] (Cf. *Brevi Cenni.*, p. 21 e il *Racconto scritto* di una suora anziana (+2008), accolta nell'Istituto dalla Serva di Dio. In *APR*).

<sup>39</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., pp. 21, 22.

<sup>40</sup> «Dal settembre, data della separazione, la Serva di Dio fu superiora delle seguenti Suore di S. Carlo: suor Clarice Baraldini, suor Camilla Dal Ri, suor Maria das Dores, suor Antonietta Fontana, suor Lucia Gorlin, suor Angela Meneguzzi, suor Carmela Tomedi e suor Geltrude Toloni» (M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 54).

<sup>41</sup> M. FRANCESCONI, *Una Donna "Forte"*, cit., p. 36.

caro prezzo<sup>42</sup> quando, per un errore di calcolo umano, le Apostole del Sacro Cuore furono chiamate a fondere il loro carisma con quello delle Suore di S. Carlo.

---

<sup>42</sup> «Madre Assunta accettò sempre gli avvenimenti come piano di Dio e della sua volontà. [...] Era solita dire: “Dio vede, Dio provvede!”» (Dai ricordi di suor Maria José Vasconcellos, cit.)



## CAPITOLO X

### IL TERZO NOVIZIATO DELLA SERVA DI DIO

#### LA SUA NOMINA A SUPERIORA GENERALE (1912)

A Vila Prudente, quartiere di São Paulo, SP, si era dunque concentrata la vita delle Missionarie di S. Carlo, piccolo gregge che, pur nella gioia di aver ritrovato la libertà del proprio pascolo, dovette ben presto fare i conti con una realtà ancora piuttosto deprimente. Dopo anni di cammino alquanto accidentato, infatti, la Serva di Dio si ritrovava in una comunità di appena nove suore, prive, dopo la morte di mons. Scalabrini, di un punto di riferimento autorevole e con un'espressione missionaria statica, che non si era affatto evoluta nel tempo.

La documentazione relativa agli anni che seguirono la separazione dalle Apostole è scarsa<sup>1</sup>, ma evidenzia bene che madre Assunta aveva le sue buone ragioni per continuare a trepidare: la barca di cui era rimasta timoniere continuava ad essere davvero molto fragile.

Il testo storico di Mario Francesconi, a cui si riferisce la nota precedente, riporta infatti alcuni dati che rivelano e giustificano l'ansia della Serva di Dio di consolidare la sua Famiglia Religiosa e di garantire alla medesima continuità ed efficacia nella Chiesa. Trovò fortunatamente ancora la comprensione e l'intelligente collaborazione di padre Consoni, che fu il tramite provvidenziale per contattare personalità ecclesiastiche autorevoli, inaccessibili alla Serva di Dio. Così, mentre lei continuava a tradurre in coerenza di vita il suo sì incondizionato al Signore, padre Consoni cercava di ottenere alla Congregazione - meglio sarebbe dire sempre "gruppo"! - delle Suore di S. Carlo uno spazio riconosciuto nella Chiesa. Il suo desiderio era quello di dare vita all'antico progetto di mons. Scalabrini e di padre Marchetti: avere una congregazione femminile aggregata a quella maschile. Di parere

---

<sup>1</sup> La principale fonte di notizie di questo periodo è il testo di M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., pp. 55-59.

contrario era invece il suo superiore generale, padre Domenico Vicentini<sup>2</sup>, che gli scrisse drasticamente a proposito:

«Se lei crede col Vescovo di São Paulo di interessarsi per dare forma a questa congregazione, io non intendo che sia menomamente compromessa la Congregazione dei Missionari di S. Carlo»<sup>3</sup>.

Il padre Faustino, però, non si diede per vinto e scrisse di nuovo al proprio superiore insistendo nel suo proposito. Lo scritto è interessante perché mette in luce anche lo stato d'animo delle Suore:

«A riguardo delle Suore [...] prenda V. R. una decisione seria perché stanno in pena per il loro avvenire, mentre si potrebbe con Sua Eccellenza mons. Duarte dare vita alla loro congregazione. Si consigli con mons. Duarte che ha fatto la divisione delle Suore e che bonariamente promise che le avrebbe appoggiate con tutti i mezzi per continuare l'opera fondata da mons. Scalabrini e ratificata da tre vescovi, tra i quali mons. Antonio Alvarenga<sup>4</sup> che volle che si

---

<sup>2</sup> Nacque a Pescantina (Verona) il 6 luglio 1847. Fu ordinato sacerdote nel seminario di Verona. Nel 1881 entrò tra gli Stigmatini di Verona e fu inviato missionario a Kartum nel 1888. Appena fondata la missione, la rivoluzione del Madhi lo costrinse a fuggire. L'anno seguente fu richiamato in Italia. Vistosamente inattivo, nel 1900 entrò nell'Istituto dei Missionari di S. Carlo. Dal Fondatore fu destinato agli Stati Uniti e poi al Brasile. Fu Superiore Provinciale negli Stati Uniti e in Brasile; alla morte del Fondatore divenne Superiore Generale e lo fu per 14 anni (1919). Nel 1907 ottenne dalla S. Sede di sostituire i voti religiosi con il giuramento di perseveranza. Morì a Piacenza il 15 marzo 1927 (*Menologio - Confratelli Scalabriniani* - 15 marzo).

<sup>3</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 55.

<sup>4</sup> Mons. Antonio Candido de Alvarenga nacque nella città di São Paulo, il 22 aprile 1836, figlio di Alfares Tomé de Alvarenga e di Josefina Maria das Dores de Alvarenga. Dopo aver frequentato le lezioni di teologia, di morale e di dogmatica organizzate nella Cattedrale di São Paulo, entrò nel Seminario Diocesano. Ordinato sacerdote, fu coadiutore nelle parrocchie di Taubaté nel 1865, poi di Santa Branca e infine vicario di Mogi das Cruzes dal 1870 al 1876. Eletto Vescovo della Diocesi di Maranhão il 28 settembre 1876, ricevette la consacrazione episcopale il 31 marzo 1878 e prese possesso della Diocesi nel luglio 1878. Fu trasferito a São Paulo da Leone XIII il 28 novembre 1898 e fece

chiamassero come noi: Suore di S. Carlo; facendo le cose per bene, si potrebbe avere anche una benedizione dell'attuale Pontefice e continuare ciò che esiste da tredici anni»<sup>5</sup>.

Era ovvio che le Suore stessero «in pena per il loro avvenire» e che si preoccupassero per le sorti del loro gruppo, in cammino all'insegna dell'incertezza da troppi anni. La Serva di Dio era ormai rimasta l'unica a conoscere e a poter raccontare tutte le sorprese di tale cammino nell'ombra e ne sentiva la responsabilità. Si spiega così l'invio di un'altra lettera quasi contemporanea a quella di padre Consoni a padre Vicentini, sopra citata. Lo scrivente è un altro missionario di S. Carlo, padre Antonio Serraglia<sup>6</sup>, che dirigendosi sempre al superiore generale, scrive:

«Le Suore si raccomandarono tanto a me di scriverle che per carità pensi anche a loro che si trovano a mal partito, si chiamano “povere donne vestite da monache” hanno ragione. Se lei scrivesse qualcosa a quelle povere figliuole fa certo un'opera di carità. Le raccomandi al Vescovo diocesano che le prenda sotto la sua giurisdizione, con una regola adatta a questi luoghi. Egli, il Vescovo, si mostra penoso»<sup>7</sup>.

La Serva di Dio aveva vissuto già tanti momenti difficili, ma l'attuale non lo era meno. La lettera di padre Serraglia lascia intravedere madre

---

l'entrata solenne nella nuova Diocesi, quella di São Paulo, il 25 marzo 1899. Fu Vescovo di São Paulo fino alla sua morte, avvenuta il 1° aprile 1903 (cf. V. S. VASCONCELLOS, *História da Província Ecclesiástica de São Paulo*, SP, 1957, pp. 91-93).

<sup>5</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 56.

<sup>6</sup> Antonio Serraglia nacque a Seren del Grappa (Belluno) il 5 maggio 1871; cominciò gli studi con mons. Mander, che poi lo raccomandò a mons. Scalabrini. Fece la professione perpetua nelle mani del beato Fondatore e fu ordinato sacerdote a Piacenza nel 1895. Dedicò quasi l'intera sua vita missionaria al Brasile dove morì, rimpianto da tutti, il 22 maggio 1944 (cf. *Menologio - Confratelli Scalabriniani - 22 maggio*).

<sup>7</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., pp. 56-57.

Assunta oppressa e confusa. La situazione era tale da non mostrarle vie di uscita. Né i lutti, né i distacchi, né le fatiche, né gli ingiustificati silenzi, né l'emarginazione a cui si vide costretta nel 1900, all'arrivo delle Apostole del Sacro Cuore, non avevano mai fatto tremare il suo cuore di "donna forte"; la sua imperturbabilità, che aveva spesso stupito, ora sembra sul punto di cedere. Ma la fede continua a sostenerla e con la fede la piena coscienza del dovere di continuare a sostenere in tutti i modi la Famiglia spirituale che, da tredici anni, le chiedeva il meglio di sé.

Intorno alla metà del 1909, cominciò ad apparire qualche spiraglio di luce. Lo rivela una lettera di padre Consoni ancora a padre Vicentini. Essa dice:

«Ho parlato con Sua Eccellenza per le Suore, come V. S. mi scriveva; egli è pronto a prenderle sotto la sua protezione e a lasciare vestire anche alcune orfanelle che si sentono chiamate allo stato religioso, purché alle stesse io provveda i ritiri, gli Esercizi spirituali annuali, qualche conferenza, e tutti da parte dei PP. della Compagnia di Gesù. [...] Quanto alle Regole che sono ancora quelle che V. R. conosce [...], le conserva S. E. mons. Duarte, egli mi disse che in seguito si vedrà. Favorisca rispondermi se è contento che tutto faccia di comune accordo con Sua Eccellenza»<sup>8</sup>.

La risposta del Superiore Generale fu esplicita:

«Se lei personalmente vuol farsi Istitutore di un Istituto di Suore col beneplacito dell'Ordinario al quale dovranno essere soggette, come tutte le Suore locali, io non ho nulla da opporre, ma con ciò fare non deve legare in nessuna maniera il nostro Istituto, né i suoi successori»<sup>9</sup>.

Con tale premessa la sostanza della finalità dell'Istituto voluta da

---

<sup>8</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 57.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

mons. Scalabrini e da padre Marchetti, sostenuta dalla Serva di Dio, veniva garantita, ma si profilava un nuovo modo di rapportarsi delle Suore con i Missionari Scalabriniani: a quello della dipendenza si sarebbe infatti sostituito presto il rapporto della collaborazione fraterna nel campo apostolico.

Il Vescovo di São Paulo procedette gradualmente alla ristrutturazione giuridica delle Suore di S. Carlo. Come primo passo, stabilì che tutte facessero il noviziato regolare. Nominò suor Fulgência Huysmans delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, residenti a Penha, quartiere di São Paulo, superiora e maestra delle novizie e padre Lourenço Hubbauer, redentorista, suo delegato presso le medesime. A padre Lourenço fu pure affidata la loro direzione spirituale. Le Suore iniziarono il noviziato nell'aprile del 1910. La Serva di Dio aveva trentotto anni ed era al suo terzo noviziato<sup>10</sup>. «Sarà la più edificante delle novizie»<sup>11</sup>. Non sarà però soltanto novizia, perché a lei era stato affidato anche il servizio della casa<sup>12</sup>.

«Nell'aprile del 1910 la Serva di Dio iniziò, per la terza volta, il noviziato per volere dall'Ordinario del luogo, così da legittimare la Congregazione. Si assoggettò con sottomissione ed umiltà a questo ordine perché sapeva che era per il bene della congregazione. Fu per tutte modello di umiltà e di obbedienza»<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Cf. L. M. SIGNOR, *Giovanni Battista Scalabrini e l'emigrazione italiana*, cit., p. 235.

<sup>11</sup> Profilo biografico anonimo e inedito di Madre Assunta Marchetti, in AGSS 1.3.

<sup>12</sup> *Perfil Espiritual*, cit., p. 61.

<sup>13</sup> Memorie lasciate all'Istituto da una suora scalabriniana deceduta nel 2001. Aveva conosciuto bene la Serva di Dio, con cui ebbe un rapporto molto familiare, nel 1924. In APR.

Il noviziato, incominciato, come si è visto, nell'aprile del 1910<sup>14</sup>, si concluse il 1° gennaio 1912. In questa data la Serva di Dio emise finalmente la professione perpetua in forma pubblica, secondo le Regole delle Suore

---

<sup>14</sup> Questa data collega la Serva di Dio ad un episodio doloroso che turbò non poco, e per molti anni, l'atmosfera di Vila Prudente, episodio passato alla storia come "il caso Idalina". Ad esso fa cenno anche il nipote della Serva di Dio, Alexandre Antônio Marchetti Zioni. La triste vicenda fu di dimensione nazionale - lo si rileva soprattutto attraverso il testo di R. AZZI, *A Igreja e os Migrantes*, Vol. II, Ed. Paulinas, S. Paulo, Brasile, 1988, pp. 144-148 - e fu un ulteriore, difficile banco di prova per la Serva di Dio, che lo superò in maniera egregia per la sua capacità di "tacere perdonando". Seguendo la narrazione del libro, citato sopra, presentiamo a sommi capi l'accaduto. Tutto ebbe inizio nel 1907, quando stava per concludersi la bufera tra le Suore Apostole e le Suore di S. Carlo, ma all'inizio il caso, benché doloroso, non toccò direttamente la Serva di Dio. Il 1° ottobre 1905, il signor Domingos Stamato aveva portato all'orfanotrofio Cristoforo Colombo i due bambini di cui era padre adottivo: Socrate e Idalina. Socrate rimase all'Ipiranga e Idalina andò a Vila Prudente che funzionava da appena un anno, sotto la direzione delle Suore Apostole. Due anni dopo si presentò all'orfanotrofio una signora con il nome di Italia Forte, dicendosi madre di Idalina e quindi, come tale, intendendo portare con sé la figlia. La Superiora non lo permise, ma il direttore interno, padre Giovanni Cappello (1879-1930) acconsentì e così Idalina lasciò l'orfanotrofio. Una sua compagna, Isoleta Penha, avrebbe ricordato che, pochi giorni prima, si erano presentati là, fuori orario, degli sconosciuti, che riempirono la bambina di doni, avvertendola che presto sarebbe venuta una signora a prenderla. Quando la signora giunse, è sempre Isoleta che racconta, rivestì Idalina di abiti nuovi e se la portò via, giacché, come si è detto, aveva il permesso di padre Cappello. All'inizio del 1908, il padre di adozione, Domingos Stamato, non trovando più la bambina nell'orfanotrofio, presentò denuncia alla polizia. Furono fatte inutilmente molte ricerche e così il 20 luglio 1909, Italia Forte fu dichiarata rapitrice. A questo punto la questione poteva considerarsi chiusa. Invece, per opera degli anarchici anticlericali di São Paulo, l'episodio tornò alla ribalta dell'opinione pubblica e con contorni terribili. Il 22 ottobre 1910 (la Serva di Dio era impegnata nel suo terzo noviziato) gli anarchici Oreste Ristori, direttore di un periodico e Beniamino Motta presentarono denuncia del caso al tribunale degli Orfani. Secondo questi, Idalina era stata violentata da padre Stefani e, tentando di fuggire, era stata assassinata da padre Consoni che, a sua volta, avrebbe violentato ed ucciso un'altra orfana, Josefina. Il Ristori dichiarava pure di aver conosciuto questo fatto da America Ferraresi, ex-alunna dell'orfanotrofio. Per tre giorni si fecero scavi nel campo-giochi dell'orfanotrofio per trovare i cadaveri. Grande emozione e sgomento portò l'aver ritrovato un grande osso che, in seguito, però, risultò essere di un asino. Il 3 novembre 1910 fu interrogata America Ferraresi, di 14 anni.

di S. Carlo, come risulta dal suo Atto di professione<sup>15</sup>, ricevette l'anello di sposa del Signore<sup>16</sup> e «il nome di suor Giuseppina, ma era così popolare con il suo primo nome che questo non attecchì e si continuò a chiamarla “suor Assunta o madre Assunta”»<sup>17</sup>.

Il 16 dicembre 1911, la responsabile del noviziato, suor Fulgência Huysmans, aveva fatto la seguente richiesta scritta per l'esame canonico delle Suore ammesse alla professione perpetua nella Congregazione delle Suore di S. Carlo:

---

Anche la Serva di Dio, quel giorno, fu costretta a portarsi in tribunale, in qualità di direttrice ufficiale attuale dell'orfanotrofo. Vi andò accompagnata dal cognato Giuseppe Zioni, come attesta la ormai nota figlia di questi, Ana Lúcia C. Bianco, che così racconta: «Il mio papà, Giuseppe Zioni, andò ad accompagnarla, in qualità di segretario dell'orfanotrofo. Egli ci raccontava che la zia sentì un'enorme vergogna, tanto più per essere una religiosa, il che richiamava l'attenzione a causa dell'abito. Il popolo presente gridava esigendo la bambina. E le dicevano impropri che non avrebbe dovuto udire. La Serva di Dio però non vacillò, rimase dignitosamente impassibile. Dimostrò di non sentire risentimento verso nessuno: accettò con spirito di fede». Ma America Ferraresi, come la vide, si inginocchiò chiedendole perdono e confessando che tutto era stato detto per istigazione di Ristori e dei suoi compagni, che le avevano promesso di renderla famosa nel mondo pubblicando il suo nome in vari giornali. Quindi era stata tutta un'invenzione, ma di quanta sofferenza l'infame calunnia era stata causa! Il 12 agosto 1933, morì il venerando e benemerito sacerdote, padre Faustino Consoni e le sue spoglie mortali furono esposte alla visita pubblica nella chiesa di S. Antonio, Piazza Patriarca. Tra le persone che vennero a rendere omaggio al corpo di quel Padre tanto attaccato dai nemici della Chiesa e tanto benemerito nella città di São Paulo, apparve Idalina. Aveva più di trent'anni. Passò due ore piangendo e pregando a lato della cassa. Pare che qualcuno l'abbia anche sentita mormorare: «Quanto ha sofferto per me questo caro vecchino! Ma non è stata colpa mia!»[...]. (R. Azzi, *A Igreja e os Migrantes*, Vol. 2°, cit.)

<sup>15</sup> «Il primo giorno del mese di gennaio dell'anno 1912, nella cappella dedicata a Nostra Signora di Lourdes, nell'orfanato (*sic*) Cristoforo Colombo, sezione femminile, la suor Assunta Marchetti, al secolo Assunta Marchetti, fece i voti perpetui di povertà, castità, obbedienza, in conformità con le Costituzioni della Congregazione di S. Carlo, presenti, in qualità di delegato di Sua Eccellenza Rev.ma mons. Arcivescovo Metropolitano, il sacerdote Lourenço Hubbauer, redentorista e i testimoni: padre Faustino Consoni, suor Fulgência, suor Lambertina, suor Emeranda, vincenzine, e tutta la Comunità».

<sup>16</sup> *Brevi Cenni*, cit., p. 23. «In questa occasione fu introdotto nella Congregazione l'uso dell'anello», Z. DELFORNO, *Identidade Espiritual das Irmãs Missionarias de São Carlos Borromeo – Scalabrinianas*, Ed. Loyola, São Paulo, Brasil, 1990, p. 65).

<sup>17</sup> Informazione fornita da una suora scalabriniana, diligente ricercatrice di notizie relative alla Serva di Dio. In *APR*.

«Ecc.mo Rev.mo Signor Arcivescovo Metropolitano,  
 la sottoscritta, attuale superiora delle Suore di S. Carlo a Vila Prudente, con questa lettera si presenta a V. Ecc. Rev.ma per chiedere che si degni di delegare qualche sacerdote per procedere all'esame canonico delle seguenti Suore: suor Assunta, Suor Camilla, Suor Angelina, Suor Carmela, Suor Antonietta, Suor Lucia, le quali pronunceranno i Voti Perpetui il 1° gennaio nella Congregazione di S. Carlo»<sup>18</sup>.

Del gruppo, partito da Piacenza il 25 ottobre 1895, rimaneva dunque soltanto la Serva di Dio, disponibile, come sempre, ad accettare le sorprese del Signore<sup>19</sup>.

#### RINASCITA DELL'ISTITUTO

Cinque mesi dopo la cerimonia della prima professione perpetua pubblica della congregazione, suor Fulgência Huysmans chiese per iscritto al vescovo di São Paulo, mons. Duarte Leopoldo e Silva, di voler nominare superiora della Comunità, per un triennio, la Serva di Dio:

«Eccell.mo, Revmo Signor Arcivescovo Metropolitano,

la sottoscritta Sr. Fulgência, Superiora di Vila Prudente, tramite questo scritto, viene a chiedere all'Ecc. Vs. Rev.ma di degnarsi di nominare come Superiora della Comunità Suor Assunta Marchetti per lo spazio di tre anni, secondo le Costituzioni già approvate da Vostra Eccellenza.

Vila Prudente, 8 maggio 1912<sup>20</sup> ».

---

<sup>18</sup> Lett. di F. Huysmans a L. S. Duarte, Vila Prudente, S. Paulo, 16 dicembre 1911, in AGSS 1.3.

<sup>19</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 58 e Acta da Profissão das Religiosas de S. Carlos, 1 gennaio 1912, p. 1, in AGSS 1.12.

<sup>20</sup> Lett. di F. Huysmans a L. S. Duarte, Vila Prudente, S. Paulo, 8 maggio 1912, in AGSS 1.3.

Tale richiesta è un implicito riconoscimento delle belle qualità in lei riscontrate durante il suo noviziato canonico. Nella lettera di suor Fulgência si parlava, è vero, di “triennio”, ma, di fatto, Assunta Marchetti fu superiora generale per un sessennio (1912 -1918) - come risulta dalla sua Scheda personale<sup>21</sup> e come si deduce dall’esistenza di una sola comunità - dando prova di grande saggezza, di spirito profetico e della capacità di collaborare con l’Arcivescovo di São Paulo, anch’Egli desideroso di rendere significativa la presenza delle Suore di S. Carlo nella Chiesa.

Nel frattempo Dio non mancò di dare segni di incoraggiante compiacimento; un tempo nuovo, carico di promesse, cominciò a delinearsi. Alcune giovani, alunne dell’orfanotrofio, avevano chiesto di entrare come postulanti già nel 1911<sup>22</sup>, e il 4 novembre del 1912 veniva canonicamente eretto il noviziato a Vila Prudente, in una dipendenza del caseggiato di recente costruita. Alcuni mesi dopo, nel 1913, si avverava il sogno della Serva di Dio e delle sue Consorelle di uscire dall’orfanotrofio di Vila Prudente e dalla città di San Paolo propriamente detta con l’apertura di ben tre comunità. La prima fu decisa il 13 giugno 1913, allorché il governo generale, presieduto dalla superiora generale, Madre Assunta Marchetti, stabilì di inviare le missionarie di S. Carlo a São Bernardo do Campo, SP, (località abitata in prevalenza da immigrati), dietro invito dello zelante scalabriniano padre Francesco Navarro, per la formazione e l’istruzione della gioventù<sup>23</sup>. L’inizio di tale missione fu un grande evento, perché segnò il primo passo dell’espansione missionaria dell’Istituto, la prima espressione concreta della

---

<sup>21</sup> Madre Assunta Marchetti, Scheda personale - Consorelle Defunte, Matricola N° 1, Vita Religiosa e Vita Missionaria, in AGSS 4.3.

<sup>22</sup> Sono: Carolina Ferraresi, Maria Brasilina Grazia Oricchio, Maria Rosa Oricchio, Benedetta Giuliana De Camargo (Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 23).

<sup>23</sup> Francesco Navarro (1873-1944) nacque a Rovato (Brescia) e morì a São Paulo, dopo essere stato parroco di São Bernardo do Campo dal 1922 al 1934, sempre zelante e buono. Alla reintroduzione dei Voti, emise la Professione Perpetua tra i Missionari di S. Carlo nel 1935. Fu superiore provinciale e spese gli ultimi anni della vita come rettore della Chiesa di S. Antonio a São Paulo (A cura di padre Angelo Susin, *Missionari Scalabriniani nella Casa del Padre*, 1891 – 2005, Ed. Città Nuova della P. A. O. M, Roma, p. 299).

scalabrinianità femminile tra i migranti<sup>24</sup>. Il 29 giugno, a pochi giorni dal loro arrivo colà, le missionarie ebbero la gioia di dare inizio al funzionamento di una scuola femminile, il Colégio São Bernardo do Campo, rimasto attivo fino al 1925. Il 9 dicembre dello stesso anno assumevano poi la direzione della casa di accoglienza per i più poveri, “Nossa Senhora da Candelária”, a Itú, SP, e, all’inizio del 1914, quella della “Santa Casa de Misericórdia” di São Luiz de Paraitinga, SP<sup>25</sup>. Il 1913 fu inoltre un anno fecondo di vocazioni, e diverse giovani<sup>26</sup> iniziarono la loro formazione alla vita religiosa scalabriniana proprio in quell’anno. A queste se ne aggiunsero altre nel 1914. In prevalenza provenivano dall’orfanotrofio, prova tangibile che la pedagogia della Serva di Dio riusciva convincente.

Intanto, padre Hubbauer e suor Fulgência, ancora presente come incaricata della formazione, iniziarono a redigere le nuove Costituzioni, che l’Arcivescovo di São Paulo approvò il 16 aprile 1914. Con tali Costituzioni ebbe di fatto termine la dipendenza delle Suore dai Missionari di S. Carlo e cominciò a profilarsi un rapporto di collaborazione e di complementarietà tra le due Congregazioni<sup>27</sup>. Le nuove Costituzioni confermarono inoltre l’umile congregazione femminile nella sua peculiare missione: il servizio missionario in favore dei migranti<sup>28</sup>. Madre Assunta, almeno fin dal 1900, cioè

---

<sup>24</sup> «La parrocchia di São Bernardo do Campo abbracciava allora un’area molto estesa, situata tra São Paulo e Santos. Comprende pure l’orfanotrofio dell’Ipiranga e quello di Vila Prudente ed era composta in prevalenza da immigrati italiani. Il 29 giugno 1913 le missionarie di S. Carlo vi aprirono una Scuola femminile: il Colégio São Bernardo do Campo. Era allora superiora generale madre Assunta Marchetti» (Histórico das Casas, I Vol., p. 4. In AGSS 3.1.1).

<sup>25</sup> Le Suore di S. Carlo lasciarono questo Ospedale nello stesso anno, per divergenze sorte tra loro e i membri del Consiglio di Amministrazione (cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 24).

<sup>26</sup> Fra queste: Maria Bosio, Eliza Ugatti, Rosa Mosca e Rita Grasti Etelvina de Mello (cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 24).

<sup>27</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., pp. 58-59 e *Brevi Cenni*, cit., p. 24.

<sup>28</sup> «Le Suore di S. Carlo considereranno come loro missione particolare e principale dar tutto l’appoggio e assecondare per quanto possibile e conveniente le opere di zelo intraprese dalla Congregazione dei Sacerdoti di S. Carlo, fondata dal Servo di Dio Mons. Scalabrini, col fine di conservare la fede e la pietà negli emigranti» (*Constituições*

fin dal tempo della commovente lettera da lei inviata a mons. Scalabrini, aveva chiaramente capito che tale missione era voluta da Dio per le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane.

#### L'ESISTENZA QUOTIDIANA DI MADRE ASSUNTA MARCHETTI

«La vostra umile serva»: così si firmava abitualmente la Serva di Dio. E in questa frase, in lei tutt'altro che convenzionale, c'era la sintesi delle sue aspirazioni e del suo vivere. Come superiora generale, si sentì in dovere di lavorare più delle altre nelle faccende più umili e faticose. Si sentiva l'ultima e logicamente si mise al servizio di tutti: consorelle, orfani, poveri, infermi. Per gli ammalati poveri del suburbio aprì un ambulatorio, nel quale praticava iniezioni, disinfettava ferite, somministrava medicine, dispensava consigli e consolazione. Era l'ultima a coricarsi, perché spesso prolungava la veglia per rammendare gli indumenti degli orfani o per utilizzare ciò che aveva ricavato dai sacchi della farina. Si riservava pure l'assistenza dei bambini ammalati «perché - diceva - le altre Suore hanno tanto da lavorare durante il giorno». Le Suore si alzavano alle cinque, ma la superiora generale era già in piedi da un'ora. La cucina sembrava il suo luogo preferito. Si sentiva “madre” e, come le madri, si preoccupava che non mancasse il cibo. Poco prima della morte, guardando le sue mani, esclamerà: «Quanto pane per gli orfani hanno tagliato queste mani»! Quando non sapeva come rimediare il necessario, senza sgomentarsi, chiedeva a suor Clarice Baraldini di andare in cappella a pregare con i bambini più piccoli, sicura che presto sarebbe arrivato in portineria quanto le occorreva per sfamare gli orfani. In fondo, per tutta la vita, indipendentemente dal ruolo assunto, continuò a sentirsi “un'ancella degli orfani e dei derelitti all'estero”, ma senza trascurare la responsabilità di superiora<sup>29</sup>.

---

*das Irmãs Missionárias de S. Carlos Borromeo*, São Paulo 1914, pp. 5-6).

<sup>29</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Una Donna “Forte”*, cit., p. 39 e le Memorie di alcune persone che conobbero la Serva di Dio, in *APR*.

Suor Filippina Rocha, (+ 2005), al secolo Zulmira, ex alunna dell'Orfanotrofio di Vila Prudente, racconta<sup>30</sup>:

«Quando mio padre, emigrato portoghese in terra brasiliana dal 1911 con una bambina di tre anni, morì, io avevo solo quattro mesi. La mia mamma, immigrata straniera, con due bambine da allevare, era senza lavoro. Un giorno, tramite un giornale, vide che una famiglia aveva bisogno di una balia. Chiese allora all'orfanotrofio di Vila Prudente assistenza e ospitalità per le sue piccole. La Serva di Dio, allora superiora, non esitò ad accogliere subito la maggiore; riguardo alla minore disse a mia madre: “Quando sarà svezzata, qui avrà un posto!”. Nel 1916 entrai nell'orfanotrofio che, all'epoca, accoglieva “i piccoli”, come diceva madre Assunta, e le bambine. Si occupavano dei “piccoli” suor Clarice e l'Isoleta, sic, una ex-alunna di origine africana che, a motivo del colore della sua pelle, non poté entrare in noviziato, come desiderava. Madre Assunta però le aveva consigliato di fare i voti privatamente e le aveva dato anche l'anello, l'anello di una suora defunta. Isoleta aveva pure ricevuto il compito di visitare gli immigrati dei dintorni: erano tanti ed erano prevalentemente italiani. Le Suore gestivano inoltre una scuola a Vila Prudente, la scuola dell'orfanotrofio, a cui facevano capo i bambini di origine italiana del circondario. Madre Assunta si occupava di tutto. Fece tanto per i poveri di Vila Prudente. Talora, alla porta di ingresso, c'era una vera processione di povera gente alla ricerca di lavoro e di pane. La Serva di Dio non insegnava, ma i suoi esempi di vita erano un'alta scuola per tutti. Parlava quasi sempre in italiano. Una volta ruppi un bicchiere e andai a dirglielo. Ecco il suo commento: “Non fa niente! Prega un'Ave Maria per il fabbricante affinché possa vendere tanti bicchieri e guadagnarsi da vivere!”. Noi orfane perceivamo che la comunità era unita, in pace. Le Suore si trattavano bene. La carità che si respirava

---

<sup>30</sup> Ricordi di suor Filippina Rocha, (+ 2005), trasmessi verbalmente a suor Laura Bondi, 20 luglio 1995, all'Orfanotrofio di Vila Prudente. In *APR*.

attraeva. Madre Assunta era sempre occupata, era precisa, esigea che le cose fossero fatte bene, ma trovava il tempo di raccontare storielle divertenti, di parlare dell'Italia. Le Suore di Vila Prudente avevano anche il compito di lavare ed aggiustare gli indumenti dei maschietti dell'Ipiranga e quelli dei padri Scalabriniani della parrocchia di San Antônio. Tutto era lavato a mano, soprattutto dalle orfane più grandi che, a dire il vero, si stancavano in questo lavoro. Madre Assunta lo sapeva e per questo preparava sempre un dolce fatto con farina di granoturco da offrire loro ancora caldo. Non era mai nervosa, mai impaziente, mai triste. Correggeva con delicatezza. Dopo il mio ingresso in noviziato, ebbi la gioia di vederla spesso. In occasione della mia professione religiosa, la mia mamma desiderava tanto venire all'Aparecida, dove era il noviziato, per partecipare alla cerimonia, ma le mancava il denaro per il viaggio, un viaggio di circa 250 chilometri. Quando madre Assunta lo seppe, le procurò quel denaro, dandoci tanta gioia. A quel tempo Vila Prudente era circondata dal bosco. Si raggiungeva São Paulo solo con il tram elettrico che posteggiava nella piazza di Vila Prudente; per raggiungere l'orfanotrofio, bisognava così affrontare una salita a piedi, se si volevano risparmiare i soldi del taxi, come, ad esempio, faceva sempre madre Assunta. Le orfane rimanevano a Vila Prudente fino a sedici anni. Nella "casa dei piccoli" erano accolti anche bambini (maschietti) neonati; vi restavano fino ai tre anni. I più piccoli dormivano in una stanza, chiamata berçario (berço = culla). Accanto ad essa c'era la camera di madre Assunta, ossia della superiora generale, sempre pronta ad accorrere quando qualcuno piangeva. Come postulante, aiutavo nella scuola. Un giorno la Serva di Dio si accorse che avevo un aspetto smunto, lo fece notare alla responsabile delle postulanti, aggiungendo di darmi ogni giorno una "gemada"<sup>31</sup>; mi fu data fino al mio ingresso in noviziato. La sera, normalmente, madre Assunta cenava con una cipolla e pane»<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Un tuorlo d'ovo, frullato con lo zucchero.

<sup>32</sup> V. nota 30.

## TRA GLI IMMIGRATI ITALIANI DEL RIO GRANDE DO SUL (1915)

All'inizio del 1915, la Serva di Dio fu lieta di rispondere affermativamente all'invito del parroco di Bento Gonçalves, RS, padre Enrico Poggi<sup>33</sup>, all'epoca missionario scalabriniano, inviando in quel luogo (Diocesi di Porto Alegre, RS) cinque Suore: suor Lucia Gorlin, suor Josephina Oricchio, suor Borrromea Ferraresi, suor Joana de Camargo e suor Maria de Lourdes Martins per la conduzione di una scuola, il Colégio S. Carlos, in seguito trasferito in un altro edificio con il nome di Colégio Medianeira. L'insegnamento di questa scuola era destinato ai figli dei numerosi coloni italiani che avevano raggiunto quella terra ubertosa sul finire del secolo XIX<sup>34</sup>. Nulla di meglio per potere esprimere la specificità del carisma della congregazione. La Serva di Dio lo aveva compreso e non aveva esitato ad accettare la proposta, benché non avesse che la garanzia delle parole di padre Poggi: «Il pane potrà mancare a me, ma non mancherà mai alle Suore!»<sup>35</sup>. Si fidò e

---

<sup>33</sup> Enrico Poggi: nacque a Sarissola, provincia di Genova, nel 1868. Fu ordinato sacerdote nel 1893 e partì per il Brasile nel 1897. Nel 1921 si aggregò ai Missionari di S. Carlo a Bento Gonçalves. Fu nella sua qualità di parroco di questa città dell'interno del Rio Grande do Sul che aprì alle Suore di S. Carlo un nuovo e promettente campo missionario, chiamandole ad assumere la direzione del *Colégio S. Carlos*, che avrebbe funzionato in uno stabile gratuitamente ceduto loro dall'ottimo sacerdote. Nel 1925 chiese di tornare in Italia, dove morì nel 1936 (Cf. *Brevi Cenni*, cit. p. 25). Bento Gonçalves, prima del 1870 era abitata da indios. Nel 1875, con l'arrivo dei primi 730 immigrati italiani, tra i quali agricoltori, fabbri, calzolari, falegnami, ecc., fu stabilita la "colônia" di Dona Isabel, in omaggio alla principessa brasiliana Isabel de Bragança. Nel 1890 la "colônia" fu staccata dal municipio di Montenegro con il nome di Bento Gonçalves, in omaggio all'eroico generale della "revolução farroupilha", Bento Gonçalves da Silva. I coloni vi trovarono un clima favorevole, simile a quello europeo, per stabilirvi la coltivazione della vite, coltivazione ancora predominante, così che una consistente parte di terreno è chiamato "Vale dos Vinhedos". La città è conosciuta anche come "capitale brasiliana del vino". La sua altitudine è di 691 metri. La sua popolazione supera i 100.000 abitanti. (Cf. Collegamento Internet - Enciclopedia Wikipedia).

<sup>34</sup> Cf. L. M. SIGNOR, *Giovanni Battista Scalabrini e l'emigrazione italiana*, cit., pp. 240-241.

<sup>35</sup> Suor Vittorina CONSONI, Riassunto storico della fondazione della missione scalabriniana nel Rio Grande do Sul (1915-1934), manoscritto, p. 1, in AGSS 1.4.2. «No dia 4 de Fevereiro de 1915, com o consentimento de Sua Excia Revma D. Duarte Leo-

volle che pure le Suore si fidassero, anche se, giungendo a Bento Gonçalves, avevano trovato ad accoglierle un “convento” fatto con assi inchiodate alla meglio, del tutto insufficienti a ripararle dal temporale della prima notte, cosicché furono costrette a cercare riparo sotto le brande<sup>36</sup>. La schiva mungnaia del mulino di La Fabbrica di Camaiore (LU) era ormai una donna matura nella fede, una donna sicura di non perdere mai, fidandosi di Dio. Anche quella volta Dio non la deluse e ben presto si rese visibile la sua benedizione. Nello stesso anno dell’arrivo delle Suore, si iscrissero alla Scuola cinquanta alunni e a metà del 1916 cinque candidate riograndesi, tutte della colonia italiana, si recarono a São Paulo per iniziare il loro cammino di preparazione alla vita religiosa<sup>37</sup>. Le accompagnava la stessa Serva di Dio, di ritorno dalla visita canonica alla missione di Bento Gonçalves, dove si era trattenuta dal 23 luglio al 10 agosto, gustando intimamente la gioia di vedere le Suore operose tra gli immigrati italiani, impegnate in un apostolato che rispondeva pienamente alla finalità dell’Istituto. In questo periodo le fu pure concesso di godere un clima salubre, abbastanza simile a quello della sua terra natia che non vedeva da vent’anni<sup>38</sup>.

Nel suo viaggio di ritorno a São Paulo, passando da Porto Alegre, RS, volle ossequiare l’Arcivescovo di quella città, S. E. mons. Becker, che, mostrandole stima e fiducia, le assicurò il suo appoggio e la invitò ad aprire altre case, compreso il noviziato, nella sua Diocesi<sup>39</sup>.

Incoraggiata da queste parole e dall’incremento delle vocazioni, dopo pochi mesi, la Serva di Dio diede vita ad altre due missioni in quella terra ubertosa: una a Nova Vicenza (2/2/1917), oggi Farroupilha, e una a Gua-

---

poldo Silva, partiam para o Rio Grande do Sul Ir. Lucia Gorlin (superiora), Ir. M. Borromea Ferraresi, Ir. Josephina Oricchio, Ir. Lourdes Martins e Ir. Joana de Camargo. No inicio se alojaram em casa particular até que o P. Henrique Poggi mandou a construir o *Colégio S. Carlos*, na Rua Rio Branco» (cf. *Histórico das Casas*, I Vol., pp. 4-5, in AGSS 3.1.1).

<sup>36</sup> M. FRANCESCONI, *Una Donna “Forte”*, cit., p. 39.

<sup>37</sup> «Le prime cinque aspiranti riograndesi: Candida Lunelli, Nicolina Bolzan, Stanislava Cherubini, Lorenzina e Pierina Caldieraro» (Cf. Suor Vittorina Consoni, *Riassunto Storico della fondazione*, cit., p. 7).

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>39</sup> Cf. *Brevi Cenni*, p. 25.

poré (5/3/1917),entrambe nello Stato del Rio Grande do Sul, Brasile.

Avviandosi alla conclusione del suo sessennio di superiora generale, la Serva di Dio poté contemplare un futuro promettente<sup>40</sup>. Le Suore di S. Carlo erano infatti ormai presenti nell’Orfanotrofio Cristoforo Colombo-Ipiranga, São Paulo, SP (1895), nell’Orfanotrofio Cristoforo Colombo-Vila Prudente, São Paulo, SP (1907), nella Casa Generalizia, Vila Prudente, São Paulo, SP (1907), nel Noviziato, Vila Prudente, São Paulo, SP (1912), nel Colégio São Bernardo do Campo, SP (1913), nella casa di accoglienza Nossa Senhora da Candelária, Itú, SP (1913), nel Colégio S. Carlos, Bento Gonçalves, RS (1915), nel Colégio Nossa Senhora de Lourdes, Farroupilha, RS (1917) e nel Colégio Scalabrini, Guaporé, RS (1917).

La ristrutturazione della congregazione, di cui la pazienza storica della Serva di Dio era stata la principale artefice, ma a cui avevano collaborato anche padre Consoni e l’Arcivescovo di São Paulo, mons. Duarte Leopoldo e Silva, aveva favorito un imprevedibile progresso a tutti i livelli.

Seguono ora notizie ritenute idonee a mettere in dovuta evidenza la ricchezza dell’essere e dell’operare della Serva di Dio e quindi a farla maggiormente amare e ammirare.

«Come superiora generale era serena e buona. Fu sempre un modello, lavorò con fede e per amore, riuscendo a dare una notevole espansione alla congregazione. Nonostante la poca cultura, evidenziò una considerevole capacità amministrativa. Molto realista, non si lasciò abbattere dalle contrarietà e dalle critiche sterili. Qualità di guida, capacità amministrativa, capacità di discernimento caratterizzavano questa donna dallo sguardo sereno, dagli atteggiamenti decisi ed equilibrati ad un tempo, che l’aiutarono ad essere il sostegno della congregazione e ad estendere il campo di azione della medesima. Aveva uno sguardo penetrante, indagatore, ma sereno. Si manteneva in un costante spirito di sacrificio. Per economizzare in favore dei poveri e delle orfane, sapeva mortificarsi ed evitare anche spese che le avrebbero

---

<sup>40</sup> Cf. Histórico das Casas, I Vol., p. 4, in AGSS 3.1.1.

risparmiato sacrifici o incomodi. Sovente con le gambe gonfie e ulcerate, madre Assunta scendeva e saliva a piedi la collina di Vila Prudente, e questo mi lasciava indignato. Nella vita incontrò così tante difficoltà che non ci si spiega come abbia potuto, indomita, continuare nella guida della congregazione. Non fu mai autoritaria, pur esortando le Suore a vivere, ad esempio, i voti e l'obbedienza soprannaturale. Era solita dire che chi obbedisce non sbaglia mai»<sup>41</sup>

Solo Dio poté darle tanta forza.

Lo aveva lungamente insegnato anche con l'esempio, obbedendo sempre, volentieri, con gioia.

---

<sup>41</sup> Tali informazioni sono state fornite dall'affezionato nipote della Serva di Dio, Alexandre Antônio Marchetti Zioni, già citato.



## CAPITOLO XI

### DA SUPERIORA GENERALE A SEMPLICE MISSIONARIA

Le Costituzioni delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo, approvate nel 1914, stabilivano, al n. 59, che la superiora generale dell'Istituto venisse eletta per un sessennio e, al n. 60, che venisse eletta in Capitolo, come gli altri membri del governo generale<sup>1</sup>. Nel 1918 si doveva dunque celebrare il Capitolo generale per eleggere la sostituta di madre Assunta, che si lasciava ormai alle spalle un sessennio fecondo di frutti, soprattutto in riferimento alla ristrutturazione e all'espansione della congregazione. Il Capitolo, però, per motivi finora non emersi, non fu celebrato, ma il 9 settembre 1918, durante una riunione di Consiglio, mons. Duarte Leopoldo e Silva, vescovo di São Paulo, attraverso un suo delegato, il sacerdote Antão Jorge, chiamò suor Antonietta Fontana, allora superiora della Comunità operante a Guaporé, a sostituire Madre Assunta Marchetti, «che con tanta dedizione e tanti sacrifici aveva portato la croce [...] del servizio fino a quel momento»<sup>2</sup>. Nella stessa riunione, la Serva di Dio, quasi a fecondare con la propria virtù l'albero da lei piantato, veniva nominata superiora locale del *Colégio* S. Carlos di Bento Gonçalves, RS, in sostituzione di suor Lucia Gorlin, che era stata nominata consigliera della comunità<sup>3</sup>. Otto giorni dopo, il 18 settembre 1918 - lo troviamo in *Brevi Cenni* - madre Assunta lasciava São Paulo per la sua nuova destinazione nello Stato di Rio Grande

---

<sup>1</sup> Le Costituzioni del 1914 non sono mai state tradotte in italiano e quindi sono conservate solo in portoghese: cf. *Constituições das Irmãs de São Carlos Borromeo*. São Paulo 1914, p. 40, n. 59 e n. 60, in AGSS 1.4.

<sup>2</sup> Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, p. 1, in AGSS 1.12.

<sup>3</sup> In quella riunione furono elette, cosa omessa nel 1912, anche le seguenti consigliere generali: suor Angelina Meneguzzi, suor Carmela Tomedi, suor Camilla Dal Ri e suor Maria da Divina Providência. Quest'ultima, lo si vedrà in seguito, forse senza cattiva volontà, scriverà nella storia dell'Istituto una pagina negativa, ma utile, per capire meglio il valore morale della Serva di Dio (Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, cit., pp. 1-1b).

do Sul, dando prova di una disponibilità e di una capacità di distacco ammirabili. Le furono, infatti, sufficienti otto giorni per passare le consegne a chi le succedeva e forse per assuefarsi all'idea di doversi allontanare da un mondo che era stato suo per ventitré anni. Non dovette però apparirle del tutto ingrata la prospettiva di andare dove il clima era abbastanza simile a quello della Toscana, dove si coltivava la vite come a Camaiore e dove il suo coraggio di espansione aveva già raccolto risposte gratificanti, benché il trasferimento comportasse il dover lasciare le orfane e l'allontanarsi dalla madre, ormai in età avanzata e di salute sempre tanto cagionevole. Ma Assunta Marchetti non conosceva i cedimenti emozionali, cosicché seppe ancora affrontare con la dignità richiesta dalla sua vocazione la pena del distacco, tanto più che era lungi dall'immaginare la croce che, fin dal suo arrivo, avrebbe incontrato laggiù, in quella terra profumata di italianità.

A questo punto è indispensabile una premessa: ciò che accadde al suo arrivo in Rio Grande do Sul non può essere narrato né con rigore cronologico né con la dovuta chiarezza per mancanza di documentazione sufficiente. Si potranno, infatti, soltanto considerare - e valutare con possibile obiettività - le notizie a noi pervenute, delle quali, però, nessuna può vantare di avere come fonte la Serva di Dio, che non si scostò mai dalla sua prassi di un dignitoso silenzio.

Due sue lettere<sup>4</sup> di questo tempo a padre Consoni ne danno conferma, dimostrando pure il suo singolare equilibrio, ma senza apportare elementi in grado di mettere in luce il nocciolo di una situazione alquanto confusa.

Una, datata 30 settembre 1918 e quindi scritta da Bento Gonçalves dodici giorni dopo la sua partenza da São Paulo, può considerarsi un inno di ringraziamento, a Dio anzitutto, che le aveva concesso un buon viaggio, e a padre Faustino, di cui ricordava la grande benevolenza. Alla fine, un'accorata richiesta di preghiere al destinatario, con la promessa di ricambiare. Tutto qui. Ma perché chiedeva con tanta insistenza l'aiuto della preghiera? L'altra lettera, datata 22 gennaio 1919 e scritta ancora da Bento Gonçalves, è una risposta a padre Consoni e comprova quanto madre Assunta sapesse

---

<sup>4</sup> Lett. di A. Marchetti a F. Consoni, Bento Gonçalves, 30 settembre 1918, copia in AGSS 1.3.4 e Lett. di A. Marchetti a F. Consoni, Bento Gonçalves, 22 gennaio 1919, copia in AGSS 1.3.4.

guardarsi dai ripiegamenti e dai vittimismo, benché sia più esplicita della precedente. Il tono è insolito, eco di uno stato d'animo evidentemente bisognoso di esternare il suo disappunto, almeno con un confidente stimato com'era padre Faustino, ma che, alla fine, come si vedrà, riesce a contenere ancora il suo dire non solo entro i limiti della sobrietà, ma anche della carità:

«Tra le altre cose che lei, Padre, mi diceva, notai pure che raccomandava di non formare due partiti. Siamo ancora le stesse noi, e non sappiamo di dove partono questi discorsi. Ciò che abbiamo saputo è che hanno fatto tante chiacchiere inutili che, specialmente a me, sono state di penoso aggravio. Non dico altro perché non ne vale la pena. Mi raccomando, Padre, di non tardare tanto a fare quelle scritture, come eravamo rimasti combinati (*sic*) così che, almeno per questo, non abbia da sentire tanti brontolamenti ingiusti. Dico il vero, sono stanca di sentire tante chiacchiere. Ma non fa niente, Dio c'è per tutti, ed il male è meglio riceverlo che farlo, ma siamo tutti fatti di carne e pelle (*sic*) e le cose ingiuste nessuno le sente volentieri. Mi raccomando moltissimo alle sue preghiere affinché il Signore mi dia molta pazienza. Mi benedica, Padre, mentre rispettosamente le bacio la mano. Sono di Lei umilissima serva».

Da Bento Gonçalves, l'8 febbraio 1919, scrisse di nuovo a padre Consoni<sup>5</sup>. Nel Sud da più di quattro mesi, aveva già fatto esperienza delle amarezze e delle umiliazioni che la nuova residenza le aveva messo in serbo, e sarebbe stato del tutto normale un tono sconcolato. La Serva di Dio, invece, in modo molto formale, si limita a espressioni augurali al Padre per il suo prossimo onomastico e alla richiesta di caritatevoli preghiere. Inutile, dunque, sperare di saperne di più da lei. Eppure varie testimonianze raccolte concordano, ad esempio, nell'informare che la Serva di Dio, pur trovando al suo arrivo

---

<sup>5</sup> Lett. di A. Marchetti a F. Consoni, Bento Gonçalves, 8 febbraio 1919. Copia in AGSS 1.3.4.

a Bento Gonçalves un'atmosfera tutt'altro che accogliente, dovette sostare colà per alcuni mesi, accettando di buon grado il disagio di sentirsi un'ospite poco gradita. Ad un certo punto, poi, fu, praticamente costretta ad andare, sempre come superiora, nella comunità di Guaporé (RS) da dove era partita suor Antonietta Fontana, dopo la sua nomina a superiora generale, lasciando a Guaporé, come sostituta provvisoria, suor Gertrude Mileti. Ma «motivi che non è il caso di menzionare»<sup>6</sup> fecero sì che fosse confermata superiora suor Gertrude, per cui a Madre Assunta non restò che ritornare a Bento Gonçalves<sup>7</sup>. Eppure, alla sua partenza da São Paulo, tutto sembrava chiaro, ma da ciò che seguì si deduce una certa approssimazione nel progettare il suo trasferimento e poca chiarezza nel trasmettere a chi di dovere ciò che aveva relazione con il medesimo. Consultando le memorie lasciate da suor Vittorina Consoni nel suo Riassunto manoscritto<sup>8</sup>, si ha l'impressione che madre Antonietta Fontana abbia trasmesso in modo piuttosto informale le decisioni delle due riunioni di Consiglio del settembre 1918. Porterebbe a questa deduzione, ad esempio, il fatto di aver dato a madre Assunta, proprio al momento della partenza, «ordini in questa forma»:

«Prenda visione della realtà e poi scelga, potendo liberamente o rimanere a Bento Gonçalves o andare a Guaporé, oppure aprire una nuova casa, se lo vedesse opportuno».[...] «Madre Assunta non pensò che le cose si sarebbero in seguito complicate e partì da São Paulo senza nessun documento scritto nelle mani per provare, al momento opportuno, quanto le era stato permesso di fare»<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 26.

<sup>7</sup> Suor Vittorina CONSONI, Riassunto storico della fondazione – manoscritto - cit., pp. 35-36, in AGSS 1.4.2.

Suor Vittorina, nipote di padre Faustino Consoni, nacque a Milano, Italia, il 18 settembre 1885, entrò nella Congregazione il 15 agosto 1917, ritornò in Italia nel 1935 e terminò il suo pellegrinaggio terreno dieci anni dopo a Piacenza, nella Casa Provinciale. I suoi resti mortali riposano nel cimitero di questa città. Fu una religiosa esemplare, impegnata a fare tutto con la massima perfezione, in AGSS 4.3.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>9</sup> Histórico do Colégio S. Coração de Jesus de Nova Bréscia o Ginásio Moderno Sagrado Coração de Jesus (dattiloscritto), p. 1. In AGSS 1.4.4.

Questi orientamenti solo orali, che non appaiono nei verbali relativi<sup>10</sup>, erano noti alle Suore del Sud? Intanto, padre Giovanni Morelli<sup>11</sup>, parroco di Nova Bréscia, RS, che aveva richiesto da tempo la presenza delle Suore di S. Carlo nella sua parrocchia, era ancora in attesa di una risposta. Ad un certo punto, sembra che le Suore del Rio Grande do Sul si siano sentite autorizzate a dare a quel parroco una risposta affermativa e a decidere l'invio colà della Serva di Dio come superiora, ma senza previo avviso al Governo Generale<sup>12</sup>. Madre Assunta e le sue compagne partirono per Nova Bréscia l'11 marzo 1919<sup>13</sup>. A São Paulo, invece, nella riunione del Consiglio Generale del 9 febbraio precedente, era stato chiaramente concordato quanto segue: rispondere a padre Morelli dicendo che si sarebbe riconsiderata la sua richiesta di avere Suore di S. Carlo a Nova Bréscia solo quando fosse stato possibile avere Suore disponibili; vedere se fosse il caso di chiudere una comunità per avere personale libero da impegni; effettuare una visita alle Suore del Sud per verificare di persona il procedere delle due Comunità ivi presenti<sup>14</sup>. Qui potrebbe avere spazio una lunga serie di domande, ma ci limitiamo a quella che sembra nodale: come giustificare l'atteggiamento delle Suore di S. Carlo del Rio Grande do Sul nei confronti della loro ex Superiora Generale e da dove partire per arrivare ad una valutazione obiettiva? Con certezza, la Serva di Dio, giungendo a Bento Gonçalves, trovò ad attenderla un clima poco sereno, reso tale da vari episodi. Va ri-

---

<sup>10</sup> Cf. Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, cit., pp. 1-3 (Le riunioni di Consiglio a cui si fa riferimento sopra sono dell'8 e del 26 settembre).

<sup>11</sup> P. G. Morelli (1872-1937) nacque a Verdello (Bergamo). Sacerdote il 29 gennaio 1872, entrò nella Congregazione Scalabriniana il 3 dicembre 1907. Dopo il Noviziato, partì per il Brasile dove fu missionario prima a Santa Felicidade, poi in altre parrocchie del Paraná. Nel 1914 andò in Rio Grande do Sul, prima a Muçum e poi a Nova Bréscia, ove costruì la nuova chiesa e la comunità parrocchiale con quei connazionali rimasti fino al suo arrivo totalmente abbandonati. Con la pazienza riuscì a mutare il volto del paese e lasciò un ricordo molto profondo in quanti l'accostarono (cf. *Menologio - Confratelli Scalabriniani* - 5 giugno).

<sup>12</sup> Cf. M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., pp. 60-61.

<sup>13</sup> Archivio della Parrocchia S. João Batista, Registro delle Memorie, Nova Bréscia, RS, Brasile. Copia in AGSS 1.4.2.

<sup>14</sup> Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, cit., p. 3.

cordato che un certo contrasto tra l'Arcivescovo di São Paulo e le Suore di S. Carlo era iniziato fin dal tempo dell'apertura della prima comunità nel Sud. Motivo: il rapporto incrinato esistente tra lui e l'Arcivescovo di Porto Alegre, RS, mons. João Becker. Mons. Duarte Leopoldo e Silva non avrebbe mai permesso l'apertura di una Casa al Sud, se ne fosse stato informato in modo conveniente. Risulta infatti che, nel 1915, egli diede il suo consenso all'apertura della prima Casa scalabriniana laggiù, perché, sentendo parlare di Rio Grande, aveva inteso che si trattasse della piccola città con questo nome, situata a pochi chilometri da São Paulo. Risulta pure che rimase fortemente rammaricato, quando si accorse dell'errore<sup>15</sup>. Fin dal 1915, cioè dal loro arrivo nel Rio Grande do Sul, le Suore di S. Carlo non furono più bene accette all'Arcivescovo di São Paulo, per cui non stupisce se ora egli non riusciva ad approvare l'apertura della Casa di Nova Bréscia, tanto più che non era stato neppure interpellato al riguardo. Se si vuole poi andare alla ricerca dei motivi che intaccarono i rapporti tra il Governo Generale e le Suore del Sud fino al costituirsi di due gruppi contrapposti, fanno testo i risultati della ricerca di Mario Francesconi<sup>16</sup>. Secondo lui, il rapporto tra i due gruppi si era fatto conflittuale anzitutto perché il Governo Generale non aveva voluto riconsiderare la decisione, presa nel Consiglio del 9 settembre, di inviare madre Assunta Marchetti come superiora a Bento Gonçalves, decisione inspiegabilmente non condivisa dalle Suore del Rio Grande do Sul. Inoltre, lo stesso Vescovo non aveva tenuto conto della richiesta di avere un noviziato nel Sud per evitare di dover inviare le candidate a São Paulo per la formazione. Una terza causa potrebbe essere la comunicazione a quel tempo inadeguata fra i due gruppi: da qui la difficoltà di un dialogo franco e fiducioso. La documentazione raccolta non si discosta sostanzialmente da tutte queste ipotesi, aggiungendo soltanto qualche tassello significativo al contesto in cui la Serva di Dio venne a trovarsi in terra *gaúcha*, mettendo così maggiormente in evidenza la sua singolare virtù. Eccone alcune:

---

<sup>15</sup> Cf. A. CICOGNANI, allora Delegato Apostolico, Relazione alla Concistoriale circa la Congregazione delle Suore di S. Carlo - Scalabriniane, in veste di visitatore apostolico, Roma, 6 novembre 1926. AGSS 1.4.4.

<sup>16</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane*, cit., p. 60.

«Madre Assunta fu mandata in Rio Grande do Sul con il mandato di assumere la direzione della Casa di Bento Gonçalves. Ma gli ordini della Madre Generale o furono trasmessi in modo poco chiaro o furono male interpretati. Madre Assunta, dopo il suo arrivo a Bento Gonçalves, RS, attese chiarimenti, mettendosi, come sempre, all'ultimo posto, disposta ad obbedire e capace di soffrire e tacere, nella fedeltà alla sua ascetica abituale»<sup>17</sup>.

«Terminato il tempo del suo mandato, la Serva di Dio fu inviata in Rio Grande do Sul, come superiora della comunità di Bento Gonçalves, RS. Le Suore di là, però, non riconoscevano l'autorità di mons. Duarte, cui era subordinata la congregazione, preferendo, se necessario, rapportarsi a mons. Becker<sup>18</sup>, vescovo di Porto Alegre, RS. Per questo motivo madre Assunta non solo non fu bene accolta, ma fu perfino disprezzata»<sup>19</sup>.

«Alla fine del suo sessennio di superiora generale, nel 1918, la Serva di Dio fu inviata ad assumere la responsabilità della Comunità di Bento Gonçalves, RS, ma, come vi arrivò, non fu accettata dalle Suore. Con spirito di fede, vide in questo la volontà di Dio - e quanto Dio permetteva era per lei un bene - per cui non si permise di mormorare nei confronti né dei superiori né delle suore»<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> M. FRANCESCONI, *Una Donna "Forte"*, cit., p. 42.

<sup>18</sup> Mons. João Becker, figlio di Carlos Becker e Catarina Becker, nacque a S. Wendelino (S. Wansel) nella Diocesi di Treveri, Germania, il 24 febbraio 1870. Emigrò con la famiglia in Brasile, nel Rio Grande do Sul, all'età di 9 anni. Studiò nel Collegio dei Padri Gesuiti di S. Leopoldo, RS. Nel 1891 entrò in Seminario a Porto Alegre e fu ordinato sacerdote il 2 agosto 1896. Il 3 maggio 1908, il Papa Pio X lo nominò Vescovo. L'8 dicembre del 1912 divenne Arcivescovo di Porto Alegre dove morì il 15 giugno 1946 (Cf. *Positio super vita et virtutibus, Biografia documentata della Serva di Dio Paulina a Corde Iesu Agonizante*, cit., p. 45).

<sup>19</sup> Ricordi di suor Afonsina Salvador (+1988), cit.

<sup>20</sup> Informazioni avute da una suora dell'Istituto che visse con la Serva di Dio dal 1921 al 1926. In *APR*.

Infine, a dimostrazione della consistenza spirituale della Serva di Dio, rivelandosi davvero eroica in quel penoso frangente, e per chiudere un triste argomento di cui molte persone si erano diversamente interessate, aggiungiamo, in modo sintetico, qualche altro elemento storico in grado di proiettare nuova luce sulla splendida figura di Madre Assunta.

«Nel 1918 Madre Assunta fu trasferita a Bento Gonçalves, RS. Raggiunta quella località, per cause che ella non volle mai rivelare, non poté assumere la carica di superiora, ma fu inviata ad iniziare una comunità a Nova Bréscia, RS, e lo fece senza tener conto delle motivazioni che forse avevano ispirato tale decisione»<sup>21</sup>.

Dall'insieme poi delle notizie raccolte sembra che la comunità di Nova Bréscia sia stata aperta soprattutto per volontà della responsabile delle Suore del Sud, Suor Lucia Gorlin<sup>22</sup>, e della sua consigliera, Suor Borromea Ferraresi<sup>23</sup>, nel desiderio di aderire alla richiesta del Parroco di quella località.

---

<sup>21</sup> Autrice di questa informazione è una suora della Congregazione che, avendo discusso la tesi di laurea sulla spiritualità dell'Istituto, ha conosciuto e raccolto molte notizie oggi depositate in *APR*.

<sup>22</sup> Suor Lucia Gorlin fece parte, come guida, delle Suore pioniere nel Rio Grande do Sul, nel 1915, e divenne presto il tramite tra il Governo Generale e le Consorelle del Sud. Nel 1927 venne nominata superiora provinciale della Provincia di Rio Grande do Sul (Cf. Lett. di E. Lari, Visitatore Apostolico, Incaricato d'affari della S. Sede, a suor L. Gorlin, Rio de Janeiro, 25 gennaio 1927, in *AGSS* 4. 3) e nel 1928 lasciò definitivamente il Sud perché trasferita a São Paulo, dove giunse il 22 settembre 1928. Qui continuò ad operare come consigliera generale, vivendo però nella comunità "do Pará". (Cf. Lett. di E. Lari alla Superiora Generale, Madre A. Marchetti, Rio de Janeiro, 21 luglio 1928, in *AGSS* 1. 3).

<sup>23</sup> Conversazione di Suor Paulina Miotto (+ 2001) con suor Laura Bondi, Jundiaí, SP, 17 luglio 1995. La conversazione trascritta è ora conservata in *APR*.

DA BENTO GONÇALVES, RS, A NOVA BRÉSCIA<sup>24</sup>, RS

Alcune suore scalabriniane, fra cui suor Letícia Negrisoló, autrice del profilo inedito più volte citato, sintetizzano pressappoco così il primo periodo di permanenza della Serva di Dio in Rio Grande do Sul: «Dopo non essere stata accolta né dalle suore di Bento Gonçalves né da quelle di Guaporé, Madre Assunta partì per Nova Bréscia».

---

<sup>24</sup> «Nova Bréscia, RS, è situata nella cosiddetta *Encosta Inferior* del Nord-Est *gaúcho*. È un comune di poco più di 5 mila abitanti prevalentemente di origine italiana: il nome indica chiaramente la presenza lombarda, ma non mancano le famiglie venete. Gli inizi di questa località risalgono ai primi anni del 1900. Quando vi giunsero i primi colonizzatori non trovarono che bosco e sentieri. Non furono facili i primi tempi per la giovane comunità. I suoi primi colonizzatori, con le loro famiglie e le loro povere cose, vi giunsero salendo a cavallo scoscese montagne e, a fatica, si costruirono in legno le loro abitazioni, segando le assi necessarie a mano. A questa fatica se ne aggiunse ben presto un'altra: la coltivazione della terra, la coltivazione del grano, del mais e dei fagioli, in cui avrebbero trovato il necessario per vivere e l'unica fonte del loro guadagno, cosa vitale in un luogo dove c'era la terra, ma dove non circolava il denaro. Per commerciare ci si serviva esclusivamente dei muli, che facilitavano i contatti con una località più progredita, a 15 km. di distanza: Encantado. I due paesi vennero collegati da una strada solo nel 1914. Nel 1916 fu creata la parrocchia São João Batista. Il primo parroco fu il missionario di S. Carlo padre Giovanni Morelli (1872-1937). Giunto a Nova Bréscia l'anno precedente trovò che gli abitanti, interamente italiani, erano in quasi totale abbandono e con santa pazienza riuscì a cambiare la faccia del paese, (cf. *Missionari Scalabriniani nella Casa del Padre*, cit., p. 189). Nel 1924 giunse a Nova Bréscia il primo medico, il dott. José Lorenzin, e fu aperta la prima farmacia. Fino ad allora, quando era necessario, i malati erano portati in barella dal medico, residente a Encantado. Col passar degli anni ambita attività degli abitanti di Nova Bréscia divenne quella dei *churrasqueiros*, nome che indica quanti vendono carne arrostita sulla brace. Oggi questa città è anche nota per lo sfruttamento delle pietre semi-preziose e ciò le valse il nome di "capitale delle pietre semi-preziose". Il Municipio di Nova Bréscia comprende 33 comunità (cf. Collegamento Internet-Enciclopedia Wikipedia). A Nova Bréscia la Serva di Dio continua ad essere ricordata e venerata. Nel 2007, la via, *Rua 15 de Novembro* di Nova Bréscia passò a chiamarsi *Rua Madre Assunta Marchetti* a ricordo e ad onore appunto della Serva di Dio che tanto donò di sé in quel luogo» (cf. Lei Municipal N° 1.609 - 2007 de 18 de Novembro de 2007, AGSS 1.5.13).

«La Serva di Dio partì da Bento Gonçalves per Nova Bréscia l'11 marzo 1919, alle 8 del mattino, insieme con suor Atilia Angeli e suor Justina Camargo. Accompagnate dai signori José Zambiasi e Luis Zanatta e dalle signore Maria Bongiorno e Ignez Daltoé, andavano ad aprire un'umile scuola parrocchiale -identificata, fin dai primi documenti a noi pervenuti come *Colégio Sagrado Coração de Jesus* da tempo richiesta dalla gente del luogo per il bene dei propri figli. [...] La distanza tra Bento Gonçalves e Nova Bréscia non permetteva di fare il viaggio in un giorno solo e per questo le Suore passarono la notte a Santa Teresa dov'era parroco padre Pietro Negri, missionario di S. Carlo, che le accolse con molta bontà. Il giorno seguente proseguirono per Nova Bréscia, dove erano attese con ansia dalla popolazione. Due ore prima di arrivare a destinazione, incontrarono un gruppo di cinquanta persone - signore e signorine - che, molto gioiosamente, venivano loro incontro a cavallo. Allineate in perfetto ordine, continuarono il loro cammino *en encantadora conversa* con le signore»<sup>25</sup>.

«In quel tempo, per giungere a Nova Bréscia si impiegavano due giorni a cavallo, quando tutto andava bene. La strada era pessima perché la località era in alto [...]. Le strade seguivano il pendio delle montagne, attraversavano il bosco vergine, con il pericolo delle bestie feroci, e costeggiavano precipizi. Ricordano ancora le persone che, per evitare disgrazie e anche per la paura che si sentiva, in certi tratti, si preferiva andare a piedi, tirando i cavalli per le redini fino ad arrivare alla strada meno pericolosa»<sup>26</sup>.

La Serva di Dio e le sue compagne giunsero a Nova Bréscia il 13 marzo

---

<sup>25</sup> Cf. L. M. SIGNOR, *Província Cristo Rei, uma abordagem sócio-pastoral*, Ed. Renascença, Porto Alegre, RS-Brasile 1993, p. 92. (La Serva di Dio, partita nel settembre del 1918 da São Paulo (SP) per essere la superiora della comunità di Bento Gonçalves, RS, nel marzo successivo, dopo alcuni mesi di sofferenza e di umiliazioni, era in cammino per andare, come fondatrice e superiora della comunità, tra gli emigrati italiani di un luogo quasi impervio, dove tutto era da inventare e da costruire).

<sup>26</sup> Cf. *Historico do Colégio S. Coração de Jesus de Nova Bréscia o Ginásio Moderno Sagrado Coração de Jesus*, (dattiloscritto), cit., p. 2.

1919, alle cinque del pomeriggio<sup>27</sup>, ma il rev.do padre Morelli non aveva ancora potuto sistemare la casa per loro. In loco nessun edificio si prestava come scuola. La povertà era tanta; molti non avevano di che cambiarsi. Il popolo di Nova Bréscia non aveva che la terra. Padre Morelli però, pensando all'aiuto che i suoi parrocchiani avrebbero avuto dalle Suore, risolse il problema ospitandole provvisoriamente in una casa di legno, a lato della canonica, dove furono molto male accomodate<sup>28</sup>. La Serva di Dio fu ancora una volta superiora<sup>29</sup>, superiora di una piccola comunità che iniziava, all'insegna della povertà e quindi nell'abbandono fiducioso alla Divina Provvidenza, il suo cammino missionario a favore di un gruppo di immigrati italiani emarginati - sessanta famiglie in tutto<sup>30</sup> - tra le quali aveva docilmente accettato di andare a vivere.

Motivo di sommo conforto per le suore dovette essere il Decreto inviato a padre Morelli soltanto dopo nove giorni dal loro arrivo da S. E. mons. João Becker (Arcivescovo di Porto Alegre, RS, la diocesi da cui Nova Bréscia dipendeva) datato 21 marzo 1919. Con tale documento veniva ufficialmente "benedetta" la presenza delle Suore e autorizzato il loro futuro impegno apostolico-educativo. Data l'importanza che il documento ebbe all'epoca, si ritiene opportuno farne la trascrizione parziale in italiano.

«Informiamo che nel rispondere a quanto ci è stato richiesto dal Revdo padre João Morelli, parroco di Nova Bréscia, abbiamo il piacere di autorizzare le Suore di S. Carlo a fondare una scuola parrocchiale nella stessa parrocchia, per il mantenimento della quale sono stati garantiti 80 mila réis mensili [...]»<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Cf. Ricordi di una suora scalabriniana (+ 1994) che contattò la Serva di Dio soprattutto dal 1927 al 1928 in quanto tutte e due residenti all'orfanotrofio di Vila Prudente: Madre Assunta, come superiora generale e la suora citata come addetta ai servizi domestici. In *APR*.

<sup>28</sup> Cf. nota 27.

<sup>29</sup> Cf. *Histórico das Casas*, I Vol., p. 6, in AGSS, 3.1. La comunità delle suore era così costituita: superiora Madre Assunta Marchetti, ex Madre Generale, suor Atília (sic) Angeli e suor Joana (sic) de Camargo.

<sup>30</sup> M. FRANCESCONI, *Una Donna "Forte"*, cit., p. 42.

<sup>31</sup> Cf. nota 25.

Tutto sembrava mettersi al meglio, anche se l'apertura della Casa, certamente effettuata dalla Serva di Dio in forza di un permesso senz'altro da lei giudicato legittimo, aveva comportato tante umiliazioni e tanta sofferenza<sup>32</sup>. In che modo avrebbe mai potuto dimostrare, ad esempio, di essere stata addirittura autorizzata dalla Madre Generale a fondare anche una nuova comunità?

Nel febbraio del 1920, la scuola, tanto sognata dagli abitanti del luogo, aveva incominciato a funzionare, e fin dall'inizio poté contare sulla partecipazione di un centinaio di alunni. Il Parroco e la popolazione poi sapevano provvedere con generosità al mantenimento delle tre missionarie<sup>33</sup>.

Ma sempre nei primi mesi del 1920<sup>34</sup>, come se non bastasse l'accusa fattale di aver aperto la Casa arbitrariamente (può sembrare incredibile, ma la si accusò di questo<sup>35</sup>), benché tutto fosse partito dall'autorità legittima del Sud, arrivò per la Serva di Dio un nuovo momento di Getsemani. Lo determinò l'arrivo a Nova Bréscia del missionario scalabriniano padre Enrico Preti, a quel tempo superiore provinciale di tutte le Missioni dei Padri Scalabriniani del Brasile<sup>36</sup>, il quale portava alle Suore un ordine tassativo

---

<sup>32</sup> Scritto anonimo, Ginásio Moderno Sagrado Coração de Jesus, dattiloscritto, p. 4, in *APR*.

<sup>33</sup> Suor Vittorina CONSONI, Colégio Sagrado Coração de Jesus, (dattiloscritto) Nova Bréscia, p. 73. In *AGSS* 1.4.4.

<sup>34</sup> Alcune date sono orientative. Date sicure sono le seguenti: fin dal dicembre del 1919 era stata stesa una circolare che doveva essere firmata, oltre che dalla Madre Generale, anche dall'Arcivescovo di São Paulo. Tale lettera - circolare mette in rilievo e conferma che doveva essere chiusa la Casa che non potesse dare il contributo richiesto, (in *AGSS* 1.5). Il Governo Generale aveva considerato nel Consiglio del gennaio 1920 la possibilità di imitare l'esempio dei Missionari di S. Carlo, chiedendo alle comunità una sovvenzione per far fronte alle spese richieste dalla formazione (cf. *Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos*, p. 6, senza l'indicazione del giorno, in *AGSS* 1.12). Nella riunione di Consiglio del 6 aprile 1920, il Consiglio Generale trattò della chiusura della Comunità di Nova Bréscia (*Ivi*, p. 7). Nella riunione di Consiglio del luglio 1920, il Consiglio Generale, dopo la visita della Madre Generale a Nova Bréscia, dove aveva raccolto le reazioni del Parroco e dei parrocchiani alle minacce di chiusura della Comunità, decise di «*deixar funcionar o dito estabelecimento guardando uma ocasião mais favorável para o seu fechamento*» (*Ivi*, p. 8).

<sup>35</sup> Cf. Racconto scritto (*APR*) di una suora, deceduta nel 2007. In *AGSS* 4.3.

<sup>36</sup> Nato a Casale Monferrato (Alessandria) nel 1862, divenne sacerdote nel 1886

della superiora generale, madre Antonietta Fontana: ogni suora della Comunità doveva versare mensilmente 20 mila réis per contribuire alle spese del Governo Generale inerenti alla formazione delle candidate. Se la Comunità di Nova Bréscia non poteva aderire a questo, sarebbe stata chiusa. Ora, poter disporre di 60 mila réis al mese da inviare a São Paulo era un'impresa oltremodo ardua per la povera Comunità di Nova Bréscia. La Parrocchia aveva fatto sforzi considerevoli per costruire l'abitazione e la Scuola ed ora, a lavori più o meno ultimati, arrivava quell'ordine che sembrava proprio non aver considerato né le reali possibilità delle Suore né la situazione delicata in cui le metteva la previsione della chiusura della Casa e della Scuola. Madre Assunta, però, non si sgomentò. Era in fondo abituata a risolvere i problemi con la fede, la preghiera e tutto il suo impegno di donna volitiva e intelligente. Visto inutile - lo si deduce dall'oggetto della Riunione di Consiglio del Governo Generale del 6 aprile 1920<sup>37</sup> - l'aver esposto, con la chiarezza che la caratterizzava, le sue difficoltà nel racimolare la somma richiesta, sperò nella visita della Madre Generale e riuscì infine, confidando senza riserve in Dio e nell'aiuto del Parroco e dei parrocchiani, a liberare la Casa dal pericolo della chiusura. Finalmente riuscì a pagare e tutto si accomodò<sup>38</sup>. Ma si arrivò a questo soddisfacente risultato con una lunga pazienza: infatti, solo nella riunione del Consiglio di luglio, il Governo Generale, riflettendo sulla forte reazione del Parroco<sup>39</sup> e dei parrocchiani

---

ed entrò nella Congregazione dei Missionari di S. Carlo nel 1902. Partì per il Brasile (nel 1904) dove si rese benemerito di un consistente lavoro missionario in varie località. Dal 1911 al 1919 fu superiore provinciale dei Missionari di S. Carlo del Rio Grande do Sul e dal 1919 al 1922 di tutte le missioni degli Scalabriniani del Brasile. Dal 1922 al 1924 fu Rettore della Casa Madre di Piacenza. Poi tornò in Brasile, dove divenne parroco di Sarandí. Nel 1936 ritornò in Italia dove morì nel 1942. All'età di 78 anni voleva scappare in Brasile e si lamentava di non avere 20 anni di meno. Fu un grande missionario. (Cf. *Missionari Scalabriniani nella Casa del Padre*, cit., p. 210).

<sup>37</sup> Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, cit., p. 7, in AGSS 1.12.

<sup>38</sup> Cf. Suor Vittorina Consoni, Riassunto Storico della fondazione, inedito, cit, pp. 43-46.

<sup>39</sup> «Padre Morelli arrivò ad esclamare che, se le Suore fossero partite, avrebbe lui pure lasciato Nova Bréscia» (Historico do Colégio S. Coração de Jesus de Nova Bréscia, dattiloscritto), cit., p. 6.

al progetto di chiusura presentato dalla Madre in visita a Nova Bréscia, risolve la questione decidendo di «deixar funcionar o dito estabelecimento guardando uma ocasião mais favorável para o seu feichamento»<sup>40</sup>. Nel loro insieme, gli altri racconti conservati comprovano le notizie a cui si è fatto cenno e con queste costituiscono un piccolo florilegio da cui balza, nitida, la statura morale della missionaria capace di credere all'Amore di Dio, di testimoniare e di leggere con gli occhi del cuore le sofferenze di ogni fratello. Eccone alcune:

«La Serva di Dio partì da Bento Gonçalves, dove era stata ricevuta male, per andare a Nova Bréscia, con spirito di obbedienza, di sottomissione e nella disponibilità a recarsi in quel luogo povero per dedicarsi ai servizi più umili, con gioia e mitezza, sapendo conciliare bene con quest'ultima virtù la fermezza necessaria. A Nova Bréscia la Serva di Dio praticò soprattutto le virtù della pazienza e della carità e visse in modo speciale unita a Dio. Si prodigò senza riserve nei confronti degli ammalati, dei poveri, dei bambini, ed è ancora ricordata per la sua carità»<sup>41</sup>.

«La Serva di Dio svolse a Nova Bréscia numerose attività: era catechista, “dotora”, infermiera, cuoca, ortolana, un factotum sempre disponibile, insomma. Accettava tutto con spirito di umiltà e di sacrificio. Fatto rilevante: la sua dedizione agli ammalati che la portava ad uscire di casa la notte, a cavallo, per andare a soccorrerli anche lontano, nonostante la stanchezza del lavoro del giorno. In questo tempo praticò specialmente la carità»<sup>42</sup>.

«Da Bento Gonçalves andò a Nova Bréscia per essere tra le pioniere della Comunità là situata. Nova Bréscia era un luogo

---

<sup>40</sup> Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, cit. p. 8.

<sup>41</sup> Ricordi di una Suora scalabriniana (+2008) che visse alcuni periodi con la Serva di Dio e che le rimase sempre affezionata, in AGSS, 4.3.

<sup>42</sup> Memorie di una Suora scalabriniana (+1989) ricordata come una delle prime suore dell'Istituto avviate allo studio, in AGSS 4.3.

sperduto e molto povero. La Serva di Dio, con sacrifici incredibili, riuscì ad attrezzare una scuola a vantaggio dei figli degli abitanti. Si prestava pure come infermiera e catechista. Un fatto rilevante accadde a Nova Bréscia: la guarigione e la conversione di un ateo per la dedizione e la carità della Serva di Dio. Ebbe cura di quell'ammalato che soffriva di uno strano male: aveva il corpo ricoperto di piaghe vive. La Serva di Dio gli guarì il corpo e l'anima. Ci fu anche la guarigione di un alcolizzato, che, seguito da lei, cessò di bere e si convertì»<sup>43</sup>.

«La Serva di Dio non si limitava ad accogliere chi la cercava. Non c'era il medico a Nova Bréscia e lei fungeva proprio da medico. Si ricorda che usciva spesso di notte, a cavallo, sempre accompagnata da una signora, per prestare le sue cure agli ammalati della campagna circostante. Talora la mia mamma le prestava il cavallo. Promuoveva inoltre la recita del rosario e invitava i bambini e il popolo alla Messa domenicale. Si recava a confortare le famiglie colpite da lutto o con qualche particolare sofferenza. Lasciò a Nova Bréscia ricordi di singolare carità. La sua bontà e la sua donazione testimoniarono efficacemente il suo amore per Dio e per il prossimo. Pregava molto, era tutta di Dio. Curò anche le rappresentazioni teatrali e con molto successo»<sup>44</sup>.

Per benevola disposizione della Provvidenza sono giunte fino a noi anche tre lettere scritte dalla Serva di Dio a padre Faustino Consoni da Nova Bréscia<sup>45</sup>. La prima esprime umile gratitudine e stima nei confronti del missionario che aveva condiviso, fin dal 1897, tante sue vicende personali ed evidenzia ancora una volta quell'equilibrio che fu una costante nella sua

---

<sup>43</sup> Ricordi di una Suora che visse con la Serva di Dio un solo mese, ma che sentì tanto parlare di lei da rimanerne entusiasta, in *APR*.

<sup>44</sup> Ricordi di un'abitante di Nova Bréscia che conobbe la Serva di Dio durante la sua permanenza in quella località, in *APR*.

<sup>45</sup> Lettere della Serva di Dio a F. Consoni da Nova Bréscia: a) 11 settembre 1920; b) 21 gennaio 1921; c) 15 febbraio 1921, in *AGSS* 1.3.

vita tribolata. Vi appare solo - fugace impersonale implicito - un riferimento a sé:

«Padre, non sia così avaro con noi delle sue notizie; ci scriva più spesso, ché le sue lettere sono per noi motivo di consolazione».

Alla fine, come di consueto, la Serva di Dio si raccomanda caldamente alle preghiere del buon sacerdote, che aveva saputo meritare la sua stima e gli chiede la benedizione<sup>46</sup>. Nella seconda, riesce ad essere finalmente un poco esplicita, e gliene siamo grati, perché raramente dà accesso al suo mondo intimo:

«Sebbene in mezzo alle croci e tribolazioni, io sono contenta e ringrazio il Signore che mi fa patire in questo mondo per risparmiarmi poi nell'eternità. Padre, accetto i suoi saggi consigli e procurerò, in quanto sta in me, di metterli in pratica. La ringrazio infinitamente e la prego di voler raccomandarmi tanto al Signore acciò mi dia forza, coraggio e rassegnazione alla sua santa volontà. Mi pare impossibile che il Signore non abbia ad esaudire i miei voti e farmi morire, come io desidero, in mezzo agli orfani. Oh!, Padre, questo lo bramo di cuore ed è l'unico oggetto dei miei desideri. Ma se il Signore non mi esaudisce, non per questo io mi dispero, perché so che, obbedendo, faccio la sua volontà. Sempre che vorrà consolarmi un tantino con qualche lettera, non lo dubiti, le sarò molto riconoscente. Intanto non mancherò di raccomandarla al buon Dio, aspettandomi altrettanto da lei».

---

<sup>46</sup> Spesso, per non dire sempre, la Serva di Dio chiede preghiere per sé. La sua provata esistenza conobbe molte avversità esterne, ma assai poco sappiamo delle sue lotte interiori e del prezzo della sua costanza nelle virtù e nell'adesione totale alla volontà di Dio (Cf. *Analisi su grafia di Madre Assunta Marchetti*, cit., in AGSS 1.3).

IL TRASFERIMENTO A NOVA VICENZA, RS (OGGI FARROUPILHA<sup>47</sup>)

Con la terza lettera a padre Consoni, citata sopra e datata 15 febbraio 1921, la Serva di Dio, nel formulare allo stimato confidente gli auguri di buon onomastico, gli comunica un fatto importante: il suo trasferimento da Nova Bréscia, RS, a Nova Vicenza, RS. Lo stile, come sempre, è pacato e sobrio, uno stile che questa volta lascia particolarmente sorpresi ed edificati. Scrive:

«Revdo Padre, Io sono stata cambiata per Nova Vicenza. Si va in giro finché piacerà al Signore di prenderci in Paradiso, non è vero, Padre? Preghi tanto per me che ne ho tanto bisogno e mi scriva

---

<sup>47</sup> La storia di Farroupilha inizia nel 1875, quando giunsero i primi immigrati italiani, e per molti anni la località fu alle dipendenze di Caxias do Sul. Solo nel 1934 divenne municipio autonomo. Con molto lavoro, con molti sacrifici e con molta determinazione i bravi coloni, venuti dall'Italia, riuscirono a costruire qui una cittadina che fino al 1934 si chiamò Nova Vicenza, rivelando che i suoi fondatori provenivano da Vicenza. Oggi esiste solo un quartiere con l'antico nome. Il cambiamento del nome in Farroupilha fu determinato da motivi politici. Posta a 760 m. s.l.m. offre un clima salubre con una temperatura media di 17 gradi. La sua popolazione, nel perimetro urbano, è oggi di 70.000 abitanti, a cui si aggiungono i 12.000 della zona rurale. Le Suore Scalabriniane entrarono nella storia di Nova Vicenza nel 1917, quando, rispondendo alla richiesta di Suore da parte del parroco don Luis Segala, si stabilirono in quel luogo con l'apertura di una scuola intitolata a N. S. di Lourdes (cf. Maria das Dores Marcarini, trascrizione di una comunicazione verbale a suor Laura Bondi, Farroupilha, 21 febbraio 1998, in AGSS 1.4.4). «Il 23 luglio 1916, madre Assunta aveva visitato Bento Gonçalves, al Sud, conducendo seco suor Faustina Bosio per ragioni di salute. Lasciando Bento Gonçalves, credette bene, giacché passava per Porto Alegre, di fare una visita all'Arcivescovo per informarsi del suo pensiero circa le Suore e il *Colégio*. L'Arcivescovo, visto i vantaggi ed il profitto spirituale che aveva recato in poco tempo il *Colégio* di Bento Gonçalves, le raccomandò di aprire quante case fosse possibile e le propose subito Guaporé e Esperança. Madre Assunta però gli fece osservare che, da mesi, il Parroco di Nova Vicenza, il Canonico Luis Segale, chiedeva le Suore per la sua Parrocchia. E l'Arcivescovo approvò questa apertura. In quell'occasione poi mons. Giovanni Becker si era raccomandato tanto a madre Assunta affinché venisse aperto nel Sud anche il noviziato, perché c'era un grande bisogno di missionarie nella Colonia italiana. E madre Assunta gli promise, per il 1917, l'apertura di Nova Vicenza e Guaporé» (Suor Vittorina Consoni, Riassunto Storico della fondazione (manoscritto), cit., p. 19).

qualche volta, ch  le sue lettere mi sono di grande consolazione. La settimana ventura partir  per Nova Vicenza».

Solo l'11 marzo di due anni prima aveva percorso il ripido sentiero che collegava allora Encantado e Nova Br scia, dove la sua presenza si doveva rivelare significativa, feconda e promettente. Quale mistero si nascondeva in questo imprevedibile trasferimento? A livello umano come interpretarlo? Le testimonianze che seguono, tutte collegate al periodo trascorso dalla Serva di Dio a Nova Br scia, potranno aiutare nella ricerca di una risposta obiettiva a questi interrogativi e favorire una conoscenza pi  completa del valore che la vita di madre Assunta aveva avuto a Nova Br scia:

«Da Nova Br scia madre Assunta fu trasferita molto presto perch  accusata di non osservare le Costituzioni. Queste infatti proibivano di uscire dopo il tramonto del sole ed esigevano che si uscisse sempre con una compagna. Madre Assunta, invece, andava di giorno e di notte, ogni volta che la chiamavano, per offrire le sue cure e la sua esperienza anche a persone gravemente inferme, in quel luogo senza un medico, senza farmacia, senza ostetrica, senza telefono e con una strada che permetteva solo di transitare a cavallo. Una notte, infatti, venne a chiamarla un uomo: sua moglie doveva dare alla luce un bambino, ma era in difficolt  e aveva bisogno del suo aiuto. La Serva di Dio and  naturalmente, ma, ad un certo punto del cammino, si accorse di non aver portato con s  la valigetta contenente il necessario per dare l'assistenza richiesta. "Ed ora che faccio?", chiese all'uomo che l'accompagnava. Questi le rispose che lei doveva proseguire da sola, mentre lui sarebbe andato a prendere la valigetta. Madre Assunta obiett  di non sapere la strada. E l'uomo di rimando: "Lasci le briglie sciolte e si lasci guidare dal cavallo: conosce la strada. La porter  a casa mia". E cos  fu. Quando l'uomo arriv  con la valigetta, il bambino era gi  felicemente nato»<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> Dal racconto scritto, inviato a suor Laura Bondi da una suora scalabriniana oriunda di Bento Gon alves, RS, Brasile (+2001), in AGSS 4.3.

Una Suora scalabriniana, trasferita a Nova Bréscia nel 1944 ed ivi rimasta un solo anno, è fra quanti comprovano che i suoi interventi urgenti erano frequenti, per cui, benché fossero passati più di vent'anni dalla sua partenza, la gente continuava a ricordarla con venerazione e con tanta gratitudine. Ella racconta<sup>49</sup> :

«Nel visitare le famiglie ho sentito molto parlare di madre Assunta. Ne parlavano i figli di quanti l'avevano conosciuta. Raccontavano che madre Assunta era tutto lassù, che era di una disponibilità unica nei confronti delle richieste del prossimo [...] - in quel luogo a cui si accedeva solo con il mulo - e che preparava lei stessa tisane varie per curare le malattie dei vecchi e dei bambini. Un signore che, all'epoca dell'accaduto era solo un ragazzo, mi ha raccontato un episodio significativo, di cui egli non si era mai dimenticato. Una donna, sua vicina di casa e quindi abitante come lui e la sua famiglia in un casolare isolato nella campagna, doveva dare alla luce un bambino, ma questi non nasceva per le difficoltà che erano sorte e che mettevano in serio pericolo la vita della donna. Il marito e le persone che l'assistevano si ricordarono allora di madre Assunta e decisero di andare a chiamarla. Era notte fonda; il tempo era orribile: vento, pioggia, tuoni, lampi. Il marito della partoriente partì con due cavalli, perché uno era destinato a madre Assunta, che naturalmente accettò di servirsene. Durante il viaggio l'uomo si accorse che bisognava proteggere meglio la Madre e le pose sulle spalle il suo mantello affinché si bagnasse di meno. Giunti a destinazione, nessuno, in un primo momento, riconobbe la Suora sotto il mantello, neppure il narratore del fatto, allora bambino. Dopo un certo tempo, il bimbo felicemente nacque».

La Suora suddetta conclude poi dicendo che le Suore di Nova Bréscia, pur continuando le abitudini caritative della Serva di Dio, talora, si sentono dire: «Una suora come madre Assunta non l'abbiamo più avuta».

---

<sup>49</sup> Dal racconto orale a suor Laura Bondi di una suora scalabriniana che non conobbe personalmente la Serva di Dio, ma che sentì tanto parlare di lei a Nova Bréscia. In AGSS, 3.4.

«La Serva di Dio possedeva una vita spirituale molto profonda e le guarigioni che effettuava non erano frutto delle cure mediche, ma delle sue preghiere e della sua partecipazione alla Vita divina. Era molto devota della Madonna e le piaceva diffondere questa devozione. Insegnava a recitare il rosario e a contemplare i misteri. Insegnava pure la dottrina cristiana»<sup>50</sup>.

«Era una Suora eroica»<sup>51</sup>.

«Tutti dicevano che la Serva di Dio aveva il dono di guarire le malattie: la sua preghiera operava cose mirabili»<sup>52</sup>.

Racconta ancora una persona legata, come tante altre, ad un ricordo concreto della sua carità:

«Anche la mia mamma fu soccorsa dalla Serva di Dio, di notte. Mio padre andò a prenderla con il cavallo; venne accompagnata da una suora perché non era abituata ad uscire sola»<sup>53</sup>.

Dal racconto di un'altra missionaria di San Carlo, originaria di Nova Bréscia, dove fu trasferita cinquant'anni dopo la permanenza colà di madre Assunta, estrapoliamo il nome della compagna dei viaggi caritativi della Serva di Dio e qualche particolare sulla collaborazione di questa alla missione di madre Assunta:

«La signora Paula Macagnan fu la compagna inseparabile di madre Assunta. [...] Le prime persone a giungere dove era un ammalato o un dolore erano madre Assunta e la signora Paula.

---

<sup>50</sup> Dal racconto scritto di un'abitante del Rio Grande do Sul, la cui matrigna aveva conosciuto bene la Serva di Dio. In *APR*.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>53</sup> Ricordo di un'ex alunna del Colégio Sagrado Coração de Jesus, Nova Bréscia, RS, Brasile, in *APR*.

Una volta, partirono a notte inoltrata per andare ad assistere una mamma: madre Assunta a cavallo e la signora Paula a piedi, con le redini in mano. Ad un certo punto persero la strada, ma non si scoraggiarono: andarono per un'altra via ed arrivarono ugualmente a destinazione. Madre Assunta e la signora Paula gettarono fra noi la semente della carità»<sup>54</sup>.

Benché già segnalato, ha pur sempre valore quanto troviamo riferito da suor Letícia Negrisoló:

«In questo tempo, la Serva di Dio praticò soprattutto la virtù della carità. Era la provvidenza del luogo, attenta a tutti i casi di malattia e a tutte le necessità. Per andare a soccorrere gli ammalati, usciva anche di notte, ma sempre accompagnata da una signora del luogo»<sup>55</sup>.

Queste ultime notizie suggeriscono almeno due riflessioni: se la Serva di Dio fu trasferita da Nova Brescia prima di finire il triennio di superiora, nonostante il suo prezioso lavoro pastorale, perché - si diceva - usciva da sola perfino la notte, può ritenersi del tutto infondata l'accusa, avendo appurato la presenza costante di un'accompagnatrice, la signora Paula. Se poi la si trovò colpevole per il fatto che usciva nottetempo, ossia, "dopo il calar del sole", come dicevano le Costituzioni, considerate le emergenze a cui doveva rispondere, sembra fuori luogo tale estremo legalismo. È invece degno di apprezzamento il cuore aperto e solidale di madre Assunta che, guidata da una vera libertà di spirito, aveva intuito che non la legge, ma il servizio gratuito e incondizionato al prossimo nella carità, era la volontà di Dio.

---

<sup>54</sup> Dal racconto di una consorella della Serva di Dio, tornata alla Casa del Padre nel 2000, in *APR*.

<sup>55</sup> Suor Letícia Negrisoló (+2007) fu la superiora che accompagnò da vicino gli ultimi istanti della vita terrena della Serva di Dio. In *APR*.

## IL TEMPO DELLA MISSIONARIETÀ NASCOSTA

Madre Assunta fu trasferita da Nova Bréscia a Nova Vicenza con mansione di cuoca, ancora una volta senza lasciare alla storia tracce di malcontento, di risentimento o di ricerca di giustificazione, benché il trasferimento avesse i connotati di un vero e proprio castigo. Nel profilo biografico inedito della Serva di Dio, scritto da suor Letícia Negrisoló, sempre in riferimento al periodo di Nova Bréscia, appare la seguente frase eloquente ed enigmatica ad un tempo:

«La calunnia non le risparmiò il procedere integro, ed eccola rimproverata dalla Superiora. Accettò, da Nova Bréscia passò serenamente al *Colégio* di Nova Vicenza»<sup>56</sup>.

In nessun verbale delle Riunioni del Consiglio Generale, però, si accenna a tale trasferimento<sup>57</sup>, cosa che potrebbe indicare una decisione tempestiva e determinata forse dalla sola Madre Generale. È poi piuttosto inusuale che una superiora locale sia trasferita prima di aver concluso il suo triennio di servizio ed è pure insolito che un trasferimento sia effettuato alla vigilia o all'inizio dell'anno pastorale; inoltre, raro che una suora passi direttamente dal servizio di superiora a quello di cuoca.

Che cosa dire? A questo punto, per l'assenza di documenti al riguardo, è possibile sottolineare che quanto è a disposizione evidenzia soltanto – e ciò è molto importante – che Madre Assunta seppe ancora tacere, soffrire, obbedire serenamente, come si rileva soprattutto dai suoi scritti a padre Faustino Consoni.

Nell'ultima settimana del febbraio 1921, attraverso un suo scritto al medesimo<sup>58</sup>, la troviamo ufficialmente trasferita a Nova Vicenza<sup>59</sup>, dove le

---

<sup>56</sup> Suor Letícia Negrisoló, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, scritto per volere della superiora generale in carica, cit.

<sup>57</sup> Livro das Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de S. Carlos, p. 46, Riunioni di Consiglio dal 1918 al 1925, in AGSS 1.12.1.

<sup>58</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a F. Consoni, Nova Bréscia, 15.2.1921, in AGSS 1.3.

<sup>59</sup> Circa la distanza tra le due località: i dati raccolti stabiliscono che fra le due

fu affidato il servizio della cucina<sup>60</sup>, servizio che le fu causa di particolare sofferenza.

«Infatti alcune Suore della Comunità non erano mai contente del cibo e l'umiliavano. Allora chiedeva scusa e prometteva di fare meglio. Era poi sottomessa e rispettosa verso le superiori e caritatevole con le consorelle»<sup>61</sup>.

Nella cucina di Nova Vicenza madre Assunta seppe sacrificare la sua capacità apostolica e vivere il nascondimento del momento, senza rimpiangere la bellezza, lo splendore - potremmo dire - della sua vita missionaria a Nova Bréscia<sup>62</sup>. Da Nova Vicenza però la Serva di Dio dovette presto assentarsi per andare a São Paulo: la mamma, molto ammalata, richiedeva la sua presenza e lei pure aveva bisogno di cure<sup>63</sup>. Dopo un anno circa dalla sua partenza da Nova Brescia, e dopo il 12 febbraio 1922<sup>64</sup>, venne nuovamente trasferita. Era approdata a Nova Vicenza felice di obbedire<sup>65</sup> e là aveva

---

località vi siano 1,50 km. (V. Dépliant: *Nova Bréscia*, RS, Administração 1993/1996, in APR). Naturalmente al tempo della Serva di Dio la distanza era maggiore, perché la rete stradale era più ridotta.

<sup>60</sup> Cf. Schede personali - Consorelle defunte, in AGSS 4.3.

<sup>61</sup> V. nota 43.

<sup>62</sup> Per inciso aggiungiamo quanto segue: «Lo sviluppo della Scuola di Nova Bréscia nel tempo fu dovuto all'impulso iniziale, nettamente apostolico delle prime Suore e soprattutto alla dedizione di madre Assunta Marchetti, che lasciò il suo cuore impresso nel cuore della popolazione» (L. BARBIERI, *Desenvolvimento da Missão nas Américas (1895-1975)*, AGSS 1.4).

<sup>63</sup> Della salute fisica della Serva di Dio in questo periodo non si sa quasi nulla. Si può però supporre che già la Serva di Dio soffrisse della malattia che la porterà alla morte e che, negli anni 1922-1923, ci sia stato un aggravarsi di questo male.

<sup>64</sup> Cf. Livro das Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, cit., p. 6: «Il giorno 12 febbraio del 1922 ebbe luogo la riunione di Consiglio mensile [...] dove fu determinata l'apertura dell'Asylo de Mendicidade a Jundiáí, su ordine dell'Arcivescovo mons. Duarte. Come superiora della futura comunità si scelse suor Assunta Marchetti e si fissò l'apertura dello stesso Asilo per il giorno 19 marzo del medesimo anno».

<sup>65</sup> V. nota 58.

abbracciato, “contenta”<sup>66</sup>, il lavoro meno gratificante e meno compreso: la cucina. Dopo un anno solo, un altro trasferimento. Non se ne sa nulla, ma piace immaginarla ancora serena nell’obbedienza che la porterà a Jundiaí<sup>67</sup>, SP, per effondere tra gli anziani poveri e abbandonati di una Casa di Riposo il calore della sua bontà serena, fondata sulla gioia di essere nella volontà di Dio e di servire.

### DA NOVA VICENZA A JUNDIAÍ, SP

Con questa ulteriore migrazione, la Serva di Dio chiuse per sempre il tempo delle sue cavalcate nel Sud, che avevano resa più manifesta la sua eroica carità. Non tornerà più stabilmente in quella terra, ma colà il ricordo di ciò che lei era stata rimase così persistente nel tempo da tramutarsi in fama di santità. E la sua malattia? E lo stato di salute della sua mamma? Sono interrogativi destinati a rimanere tali, perché mancano i documenti sufficienti per potervi rispondere.

<sup>66</sup> Lett. della Serva di Dio a F. Consoni, Nova Vicenza, 13.9.1921, in AGSS 1.3.

<sup>67</sup> Origine del nome: Jundiaí = bagre = pesce. Jundiaí = rio do Bagre = fiume del pesce. Un’altra interpretazione è la seguente: corrompimento di Yu - Ndiai = “palude con foglie e rami secchi”.

Jundiaí è uno dei più antichi municipi di São Paulo. Il suo nome primitivo: Nossa Senhora do Desterro (Nostra Signora dell’esilio). Ebbe origine nel 1615 per opera di Rafael de Oliveira e Petronilla Rodrigues Antunes, fuggiti da São Paulo per aver commesso “crime de bandeirismo”. Il “crime de bandeirismo” o ricerca e sfruttamento delle risorse minerarie era considerato “crimine” perchè provocava gli indigeni e li incitava alla guerra, alla vendetta. Quando la sete di vendicarsi li portava nelle zone popolate, le trovavano indifese, perché gli uomini, dandosi al bandeirismo, le avevano abbandonate: questo il fatto che costituiva il crimine. Jundiaí, fino al 1655, fu frazione; tale frazione si sviluppò, così che nel 1655 divenne villaggio; nel 1865 infine divenne città. Posta a 750 m. di altitudine, ha il clima temperato. Da un censimento risulta che nel 1950 la popolazione di Jundiaí raggiungeva 69.165 abitanti. Jundiaí confina con i municipi di Campinas, Vinhedo, Itatiba, Atibaia, Jarinu, Franco da Rocha, Parnaíba, Itú e Indaítuba (via Internet).

Il 17 ottobre, a Jundiaí, si commemora Nossa Senhora do Desterro (cf. INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA, *Enciclopédia dos Municípios Brasileiros*, Vol. XXIX, pp. 46-50).

«Nei primi mesi del 1922, esattamente il 12 febbraio, sotto il governo della rev.ma madre Antonietta Fontana, il Governo Generale, riunito in Consiglio, determinò l'apertura di un *Asylo de Mendicidade* a Jundiáí, SP<sup>68</sup> per il giorno 19 marzo dello stesso anno: l'*Asylo Barão do Rio Branco*. La comunità là destinata era costituita dalla superiora, madre Assunta Marchetti e dalle Suore Rafaela Sozin e Cristina Quintal. All'inizio l'*Asylo* si componeva di piccole case, separate le une dalle altre, in un luogo favorevole, circondato da un terreno coltivato a frutteto, che permetteva ai poveri assistiti di trascorrere ore serene all'aperto. Più tardi ci fu una trasformazione e si ebbe una sola grande casa, a vantaggio delle Suore, ma non degli ospiti a cui la casa era destinata»<sup>69</sup>.

La Serva di Dio aveva ormai cinquantuno anni e poteva vantare una non comune esperienza umana e spirituale che le favoriva, ad esempio, la capacità di adattarsi facilmente ai luoghi e alle persone. Aveva vissuto intensamente ogni attimo del suo tempo; aveva sofferto con virtù ammirevole e con una fede tanto convinta da essere capace di tradurre nel concreto ogni ispirazione interiore, riuscendo così ad essere sempre ed ovunque espressione della tenerezza paterna e materna di Dio.

Del tempo della sua missione a Jundiáí non abbiamo notizie: rimane un tempo - meno di due anni - avvolto dal silenzio, e il silenzio spesso accompagna cose grandi. Restano, è vero, sette scritti inviati a padre Faustino

---

<sup>68</sup> «Sob o nome de Abrigo existia em 1840, na cidade de Jundiáí, SP, um refugio para os desamparados, patrocinado por personalidades entre as quais se destacava o ilustre estadista, Barão do Rio Branco. Dele afirmava o eminente R. Barbosa, entre as excelsas virtudes e qualidades, distinguia-se pela caridade, principalmente para com os pobres. Em homenagem a tão reconhecido merito, foi mais tarde o abrigo denominado 'Asilo Barão do Rio Branco'. Desde 1907, as Damas de Caridade comprometeram-se a melhorar a bela obra. Em 1921 emprenderam a realização do 1º plano. Durante alguns anos as Irmãs de S. Carlos assumiram a direção do Asilo com grande dedicação e contentamento dos asilados. Em março de 1927, as Irmãs de São Vicente de Paulo de Gysegem substituíram as abnegadas Irmãs de S. Carlos» (Histórico da fundação do Lar Nossa Senhora das Graças. Manuscrito. Cópia in AGSS 1.3.1). Le Suore scalabriniane furono ritirate da questa Comunità il 18/2/1927.

<sup>69</sup> Histórico das Casas, I Vol., p. 7, in AGSS 3.1.

Consoni da Jundiaí<sup>70</sup>, ma formali e laconici, come sono in genere quelli augurali o di ringraziamento, e da essi non trapela nulla che riveli qualcosa del mondo intimo di madre Assunta. Vanno dal 14 aprile 1922 al 15 febbraio 1924. Nel primo, quello del 14 aprile, la Serva di Dio si fa premura di notificare il suo indirizzo, particolare significativo, anche in considerazione del post scriptum vergato dopo la firma: «Attendiamo, ansiose, una visita di V. Rev.ma». Lo stesso invito si ripete nello scritto che recava al buon padre Consoni gli auguri per una felice festa di S. Carlo. In sei di essi la firma è preceduta dall'espressione: «Vostra grata figlia»; in quello del 6 settembre 1923 è invece preceduta dall'espressione: «la vostra umile serva».

#### ALLA SANTA CASA DE MONTE ALTO, SP

«Il 29 gennaio 1924 il Consiglio Generale delle Suore Missionarie di S. Carlo si riunì a Vila Prudente per parlare di vari argomenti relativi alla congregazione. Fra questi l'apertura di due Comunità: una per la Santa Casa di Itatiba e l'altra per assumere la direzione della Santa Casa de Misericórdia<sup>71</sup> di Monte Alto, soprattutto per malati poveri e in qualche modo bisognosi di assistenza. [...] L'apertura di quest'ultima fu fissata per il 14 maggio e le Suore ivi destinate furono: suor Assunta Marchetti, come superiora, suor Afonsina Salvador, suor Francisca Mugnol e suor Juliana Mugnol»<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> Sei di questi scritti sono conservati in AGSS 1.3 e uno, quello datato 6 settembre 1923, in APR.

<sup>71</sup> Nello Stato di São Paulo, dove i poveri, soprattutto un tempo, erano tanti, erano state fondate parecchie di queste Case o *Irmândades de Misericórdia*. Ciascuna dipendeva da una Società di membri della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli (1581-1660). All'inizio una *Santa Casa* doveva dare accoglienza e assistenza gratuita solo ai malati più poveri del luogo. Quella di Monte Alto era stata fondata nel 1917. Nel 1960 tali ospedali sono stati dichiarati di utilità pubblica, divenendo così beneficiari di sussidio statale.

<sup>72</sup> Cf. Livro das Atas do Conselho mensal das Irmãs Missionárias de São Carlos, cit., p. 10 e Histórico das Casas, cit., p. 8.

Se la Serva di Dio non fosse stata costante nel dar prova di avere radici ben fondate in Cristo, si potrebbe, con ragione, pensarla ormai con un equilibrio piuttosto compromesso dalle molteplici prove e dai trasferimenti talora anche un po' anomali. Ma colei che, anni addietro, aveva scritto «si va in giro finché al Signore piacerà di prenderci in Paradiso»<sup>73</sup>, era troppo *sapiente* per cercare il riposo quaggiù, per cui non potè sgomentarla il preparare una volta ancora la valigia. Monte Alto<sup>74</sup> vedrà succedersi altri tre anni della sua vita e sarà più che mai testimone della sua carità, della sua abnegazione e del suo prudente buon senso, frutto della Sapienza che viene dal Signore<sup>75</sup>.

Il dottor José Ignacio Grellet, che prestava la sua opera di medico anche alla Santa Casa, ha lasciato a suo riguardo queste note significative:

«Ammiravo in lei la carità. Quando andavo a visitare gli ammalati, soprattutto quelli della corsia, incontravo sempre la Serva di Dio intenta ad aiutare e a confortare i degenti. Durante il giorno la vedevo costantemente al lavoro, con l'abito ripiegato alla cintura. Era di una dedizione straordinaria. Ammiravo madre Assunta e la consideravo virtuosissima. Anche le altre Suore erano molto generose, ma madre Assunta era diversa. Per la carica che ricopriva avrebbe potuto non fare quello che faceva. Più che una superiora sembrava una domestica tuttofare che stesse pulendo la casa con tutta umiltà. Durante la notte vegliava gli ammalati. Era molto umile, pregava molto. Come cattolico praticante, andavo sempre a fare la visita al SS.mo Sacramento, prima di iniziare il mio lavoro, e la trovavo spesso là, in cappella, sola. Una sera andai

---

<sup>73</sup> Cf. nota 66.

<sup>74</sup> «Monte Alto è attualmente una cittadina di 54.000 abitanti, posta nella regione di Ribeirão Preto, tra Taquaritinga e Jaboticabal, a 400 km. circa dalla città di São Paulo. La popolazione è costituita da giapponesi, italiani e migranti nordestini che si dedicano soprattutto alla coltivazione delle arance, delle cipolle, della canna da zucchero. Molti lavorano anche nel settore industriale» (Provincia Nossa Senhora Aparecida, Centenário das Irmãs Missionárias de São Carlos Borromeo Scalabrinianas, 1895-1996, Rivista N° Unico, p. 88, in AGSS 2.8.1).

<sup>75</sup> Notizie raccolte da Suore Scalabriniane della Provincia "Nossa Senhora Aparecida" e successivamente inviate all'APR.

alla Santa Casa tardi: dovevo vedere un ammalato grave e, con mia sorpresa, vidi madre Assunta ancora in cappella, in preghiera, mentre le altre Suore erano già a riposo. Con grande dedizione si occupava soprattutto degli ammalati poveri della corsia e, tra questi, di quelli con malattie croniche. Era di un'umiltà e di un'umanità straordinarie. Era una testimonianza viva di fede e di umiltà. Accettava serena la volontà di Dio e non si lamentava mai. La sua fedeltà alla vita religiosa fu integra. Era felice nello stato che aveva abbracciato. Era prudente e parlava poco; era discreta, ponderata e molto modesta. Non ho mai visto qualcosa che discredittasse la sua persona. Non era vanitosa. Le sue vesti erano povere e pulite. A Monte Alto era rinomata per la sua bontà e carità indiscriminate. Ho prove reali che passava notti intere presso il letto degli ammalati. Si notava in lei una grande disponibilità a servire e a servire specialmente i poveri»<sup>76</sup>. Qualcuno ricorda che il dottor Grellet, quando parlava della Serva di Dio, diceva: «La santa Madre Assunta», e con tale emozione che gli tremavano le labbra.

Altre voci fanno eco al dottor Grellet e ricordano episodi edificanti della Serva di Dio. Ad esempio i seguenti:

«Il primo ammalato della Santa Casa di Monte Alto fu un uomo di colore, un mendicante. Madre Assunta ebbe pena perché era solo nell'infermeria, in quanto non c'erano ancora gli infermieri. Allora collocò un letto in fondo alla corsia, al lato opposto dell'ammalato, e dormì là alcune notti per poterlo soccorrere alla prima chiamata. Vedeva Cristo nel fratello povero, sofferente o ammalato»<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> Preziosi ricordi rilasciati all'APR da J. I. Grellet.

<sup>77</sup> Notizie fornite da Suor Afonsina Salvador (+1988). Entrò nell'Istituto nel 1916, quando Madre Assunta era superiora generale per la prima volta. Ricoprì varie cariche, tra cui le seguenti: assistente di Noviziato, maestra delle novizie e segretaria generale. Ebbe con la Serva di Dio un vincolo tutto speciale, che le permise di consegnare agli Archivi della Casa Generalizia preziose informazioni.

«Madre Assunta lasciò le migliori impressioni a Monte Alto: tutti le volevano bene»<sup>78</sup>.

«Madre Assunta piaceva a tutti. A 15 anni fui ricoverata alla Santa Casa ed ebbi una crisi renale molto forte. La mia mamma mi stette vicino per tutta la notte. La notte seguente, la Serva di Dio fece sì che non mi lamentassi per non svegliare la mia mamma e rimase con me dalle sette di sera alle sette del mattino, dopo un giorno di lavoro. In quella circostanza le chiesi di accettarmi come religiosa nella sua congregazione»<sup>79</sup>.

«Durante l'epidemia della "spagnola" a Monte Alto, madre Assunta soccorreva le vittime, come sempre presente nelle situazioni difficili, felice di poter essere di aiuto. Un altro fatto: a Monte Alto, durante la rivoluzione del 1924, noi, Suore più giovani, avevamo tanta paura perché ci era stato detto che l'ospedale sarebbe stato occupato dai soldati e dai medici in quanto c'era stato un inizio di febbre gialla. Madre Assunta, coraggiosa, ci diceva: "Non abbiate paura! Se il comandante verrà qui, lo riceveremo"<sup>80</sup>. Di fatto li accolse, li trattò con la benevolenza e la comprensione che le erano proprie, e non ce ne venne alcun male»<sup>81</sup>.

«A Monte Alto madre Assunta godeva la fama di anima di Dio e anche le persone non credenti parlavano bene di lei»<sup>82</sup>.

La testimonianza che segue rivela più delle altre quanto madre Assunta sapesse collaborare con la Grazia per essere davvero una serva fedele del Signore e con quanta generosità sapesse "pagare" il dono di una virtù singolare:

---

<sup>78</sup> Cf. nota 77.

<sup>79</sup> Cf. nota 41.

<sup>80</sup> Cf. nota 77.

<sup>81</sup> *Ivi.*

<sup>82</sup> Cf. nota 77.

«Una volta viaggiai con la Serva di Dio: dovevamo andare a Monte Alto. Partimmo da São Paulo con il treno delle 19. Subito dopo mezzanotte, madre Assunta mi offerse un bicchiere di latte, servito dall'insergente del treno. La invitai a prenderne lei pure. Rifiutò dicendo che, arrivando a Monte Alto, voleva fare la Comunione, ma che io, perché giovane e debolina, dovevo prenderlo. Il fatto mi impressionò molto e per questo lo ricordo ancora»<sup>83</sup>.

«Aveva capacità amministrativa, senso pratico e nel lavoro pastorale che svolgeva presso i familiari degli ammalati era meravigliosa. Gli ammalati poi avevano un'assistenza spirituale continua e non solo in fin di vita, quando il sacerdote portava loro il Viatico»<sup>84</sup>.

«Nel tempo che io stetti a Monte Alto, dove la Serva di Dio era vissuta, constatai che le sue virtù avevano lasciato una traccia profonda di bene e percepii che la sua presenza era stata molto significativa per quanti l'avevano conosciuta»<sup>85</sup>.

A questo punto possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che la vita di Assunta Marchetti, nonostante le molte traversie, fu un canto armonioso e costante in cui si susseguirono solo parole e cose semplici, ma essenziali e vitali, come lo sono l'aria, l'acqua, il pane e la bontà autentica, quella che può essere costante solo se è sostenuta da un grande Amore.

---

<sup>83</sup> *Ivi.*

<sup>84</sup> Cf. nota 75.

<sup>85</sup> Notizia fornita da una Suora Scalabriniana (+2009), che incontrò una sola volta la Serva di Dio, ma che sentì tante risonanze positive a suo riguardo soprattutto da quanti avevano avuto la grazia di vivere con lei. In *APR*.

## CAPITOLO XII

### LA CRISI DELLE “CLEMENTINE” (1924-1927)

La Serva di Dio non fu risparmiata dalla croce nemmeno a Monte Alto, sia per l'isolamento in cui si trovava, sia per il genere di prova a cui fu sottoposta: il dover assistere, nell'impotenza, all'apparente distruzione della congregazione.

Tutto ebbe inizio con il Capitolo Generale elettivo, richiesto dalle Costituzioni alla fine del superiorato di madre Antonietta Fontana.

Il 25 giugno 1924, mentre la Serva di Dio si trovava a Monte Alto da circa un mese, nella Casa Madre (São Paulo) si riunì il Consiglio Generale della Congregazione sotto la direzione del Rev.mo Padre Estevam Maria Heigenhauser<sup>1</sup>, delegato dell'Ecc.mo Arcivescovo mons. Duarte Leopoldo e Silva, per trattare della convocazione del suddetto Capitolo. Si stabilirono anzitutto i punti fondamentali della lettera circolare da inviare a tutte le Case<sup>2</sup> e si costituirono i Collegi elettorali. Risultò presidente del IV Collegio suor Assunta Marchetti.<sup>3</sup>

Il Capitolo si riaprì il 25 settembre dello stesso anno e il 28 giunse

---

<sup>1</sup> P. Estevam Maria Heigenhauser era stato nominato direttore della Casa dei Redentoristi di Aparecida do Norte, presso la celebre Basilica del luogo e in seguito delegato arcivescovile per le Suore di S. Carlo (cf. M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo*, cit., p. 62). «Era di nazionalità tedesca, aveva fama di essere un sacerdote esemplare e zelante. Ma, nel disimpegno della sua missione e nell'ardore di fare il bene e di interpretare le disposizioni superiori, intese che fosse suo dovere dare un nuovo assetto alla Congregazione delle Suore di S. Carlo, sia riformandone gli Statuti, sia alterandone la denominazione, volendo chiamarle “Suore Clementine”, per staccarle completamente dai Missionari di S. Carlo» (Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 28).

<sup>2</sup> Cf. Actas do Capítulo Geral eletivo de 1924 das Irmãs Missionárias de São Carlos: riunione preparatoria, 25/6/1924, p. 1. In AGSS 1.12.

<sup>3</sup> *Ivi* p. 2.

all'elezione della superiora generale: suor Maria da Divina Providência de Campos, già maestra delle novizie, con otto voti<sup>4</sup>. (Tre voti andarono a Madre Assunta).

Sette mesi dopo quel Capitolo, nell'aprile del 1925, la nuova Madre Generale scrisse due lettere che dovettero sconvolgere l'animo delle due destinatarie e non di queste soltanto. La prima, datata 3 aprile 1925, fu inviata alla consigliera generale, suor Angelina Meneguzzi e l'altra, datata 18 aprile 1925, quindi di poco posteriore alla precedente, a suor Lucia Gorlin, pure consigliera generale e responsabile delle Comunità del Sud<sup>5</sup>. Il contenuto centrale di tali lettere è il seguente: era necessario cambiare il nome della congregazione sia perché, esistendo un'altra congregazione affidata a S. Carlo, si doveva sostituire S. Carlo con un altro Protettore, S. Clemente, un Santo sacerdote redentorista, da poco canonizzato, sia perché - così si diceva - non si aveva nulla a che vedere con l'opera di Scalabrini. Si dovevano poi aggiornare in questo senso le Costituzioni, aprendo una nuova pagina storica, totalmente avulsa dai fatti ratificati da un cammino di trent'anni<sup>6</sup>. Padre Estevam, dal canto suo, propugnava la tesi che l'indebita interferenza della famiglia Marchetti e la dipendenza totale delle Suore dai

---

<sup>4</sup> Cf. Actas do Capítulo Geral eletivo de 1924, cit., 28/9/1924: Atto solenne della elezione, p. 7, in AGSS. Suor Maria da Divina Providência, al secolo Vicentina de Campos, era figlia di José de Campos e di Carlota de Oliveira, brasiliana, nata ad Alegrete, RS, il 19 luglio 1884. Nel 1924 era suora professa da nove anni. Lasciò la Congregazione il 1° marzo 1927 (V. scheda personale, Suore Uscite, in AGSS 4.3), concludendo in questo triste modo l'avventura alla quale aveva dato inizio subito dopo la sua nomina a superiora generale, con l'appoggio dell'Arcivescovo di São Paulo, mons. Duarte Leopoldo e Silva e del suo delegato al Capitolo citato sopra, padre Estevam Maria Heigenhauser, redentorista: la trasformazione delle Suore di S. Carlo in Suore di S. Clemente. Le sue consigliere: suor Angelina Meneguzzi, suor Lucia Gorlin, suor Immaculada e suor Maria do Divino Coração.

<sup>5</sup> Lett. di M. da Divina Providência de Campos a A. Meneguzzi, São Paulo, 3 aprile 1925, in AGSS e Lett. della stessa a suor L. Gorlin, São Paulo, 18 aprile 1925, in AGSS 1.5.3.

<sup>6</sup> Le fonti principali di quanto esposto e della crisi ormai in atto fra le Suore di S. Carlo sono soprattutto: L. M. SIGNOR, *G. B. Scalabrini e l'Emigrazione Italiana*, cit., pp. 249-254, e M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo*, cit., pp. 60-70.

Padri Missionari di S. Carlo aveva creato uno stato impossibile e perfino scandaloso. Anche il Vescovo pensava che le Suore di S. Carlo dovessero separarsi dai Padri Scalabriniani. Era poi del parere che, se queste nel Sud avevano dato prova di insubordinazione e se a São Paulo erano sorte difficoltà, lo si doveva all'influenza degli Scalabriniani e, nel caso di São Paulo, di padre Faustino Consoni e di padre Marco Simoni. L'attuale Madre Generale poi, come il Vescovo e come padre Estevam, giudicava le Missionarie di S. Carlo carenti nella vita religiosa (le accuse però si limitavano alla mancanza di osservanza del silenzio e all'abitudine di fare mezza giornata e non una giornata intera di ritiro mensile) e inoltre, sempre come il Vescovo di São Paulo e padre Estevam, condannava la dipendenza esagerata delle Suore dai Padri Scalabriniani, che si sentivano tanto padroni da mortificarle perfino in pubblico<sup>7</sup>.

È facile intuire quale strumento di confusione e di divisione risultasse la nuova Superiora Generale e quale sofferenza fosse per la Serva di Dio il vedere «l'Istituto diviso in due gruppi distinti, le *Carliste* e le *Clementine*»<sup>8</sup>, o meglio “le vecchie” e le “nuove”: le prime così fedeli alla finalità primitiva della congregazione da farne bandiera; le seconde, strette attorno al primato dell'osservanza religiosa, della formazione e dell'istruzione, cose nelle quali, in verità, non mancavano lacune.

L'eco di tutto questo non poteva non raggiungere l'umile superiora della comunità di Monte Alto. Quanto stava avvenendo poteva essere per lei il punto di partenza per un esame retrospettivo deludente. Ad onor del vero le *Suore nuove* non avevano tutti i torti; fino ad allora, infatti, le Suore di S. Carlo erano andate avanti un po' alla buona, all'insegna della preghiera, del sacrificio, della disciplina, di ciò in cui avevano ciecamente creduto fin dall'inizio: sarebbe stato questo un errore? D'altra parte, come non condannare il torto di gettare la colpa di tutto il negativo sulle origini della congregazione, quindi sui Padri Scalabriniani, sulla famiglia Marchetti, su-

---

<sup>7</sup> Il Francesconi, però, nel suo studio: *Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo*, cit., a cui attingiamo ancora, annota che questo si era verificato una volta soltanto, a São Bernardo do Campo, quando, nel 1925, la Superiora Generale aveva tolto le Suore da quella parrocchia, senza alcun preavviso.

<sup>8</sup> L. M. SIGNOR, G. B. Scalabrini e l'Emigrazione Italiana, cit., p. 249.

gli Italiani, trovando in questo - fatto davvero inspiegabile - un sostenitore proprio nell'Arcivescovo di São Paulo? Mons. Duarte aveva, nel passato, aiutato tanto le Missionarie di S. Carlo, ma perché ora le rendeva vittime della sua intolleranza della presenza italiana nella sua Diocesi e nel Brasile? E lei, la Serva di Dio, simbolo vivente della fisionomia primitiva della congregazione, membro della famiglia Marchetti e italiana, come poteva sentirsi estranea alla vertenza? L'Arcivescovo poi, che, come abbiamo visto, era così prevenuto nei confronti degli Italiani in genere e degli Scalabriniani in specie, era stato deluso anche dalle Suore del Rio Grande do Sul, che egli giudicava insubordinate. Come poteva madre Assunta non ricordare di essere stata considerata lei pure una delle *ribelli* del Sud al tempo, ormai lontano, dell'apertura della Casa a Nova Bréscia? Dire? Spiegare? Giustificare? A chi? Come? E poi...? Era davvero una intricata vicenda da cui solo persone dotate di alta virtù potevano uscirne indenni. Assunta fu una di queste. Infatti, pare proprio che nemmeno questa volta sia rimasta troppo turbata da quanto si diceva contro la sua persona, la sua famiglia, il suo Istituto e neppure davanti alla scissione in atto nella congregazione, minacciata nella sua esistenza dalla stessa Madre Generale, non solo nelle forme, ma nella sua stessa natura, già salvata a stento dalla bufera scatenatasi all'arrivo delle Apostole del Sacro Cuore.

Inevitabilmente, là, nell'isolamento di Monte Alto, si riaprivano le ferite del 1900, allorché aveva scritto con tanta Sapienza a mons. Scalabrini:

«Con qual coraggio potremmo e dovremmo noi, dopo sei anni passati nell'osservanza delle nostre leggi e nel nome di cui ci gloriammo, quello cioè di Suore di S. Carlo Borromeo, abbandonare e perdere la memoria delle nostre fatiche e le Regole con le quali fummo chiamate a far parte di questa congregazione?»<sup>9</sup>.

Ma a chi rivolgersi ora? Mons. Scalabrini era morto e mons. Duarte era allora in una posizione che non lasciava la speranza di trovare in lui

---

<sup>9</sup> Lett. della Serva di Dio a Mons. G. B. Scalabrini, São Paulo, 28 dicembre 1900, cit. È una lettera di grande valore storico. In essa la Serva di Dio, in modo illuminato, energico e, potremmo dire, inaspettato, aveva difeso l'identità della congregazione.

ascolto e comprensione. La prudenza, il buon senso, la fede in quel Dio che guida ogni cosa verso il bene, nonostante il male, anzi servendosi perfino del male, additarono alla Serva di Dio ancora il cammino del silenzio orante e fiducioso, un silenzio che seppe conservare integro, tacendo perfino con l'unica persona che avrebbe saputo ascoltarla e comprenderla: padre Faustino Consoni. Tre scritti, inviati a lui dalla Serva di Dio da Monte Alto sono giunti a noi: due sono del dicembre del 1924 e uno è del febbraio del 1926<sup>10</sup>. Sempre nell'Archivio generale delle Suore Scalabriniane ne sono conservati altri due, inviati proprio nel 1925: uno il 12 febbraio e l'altro il 10 novembre. Questi ultimi dunque furono vergati in un tempo che già vedeva gli effetti della *crisi delle Clementine*<sup>11</sup>. Ma in essi non vi è segno di angustia o di alterazione psicologica e, come al solito, si limitano a far giungere al destinatario, in modo garbato, l'eco della gratitudine e della memoria<sup>12</sup>. Solo in quello del 10 novembre appare una richiesta eloquente, legittima e che evidenzia lo stato di emarginazione della Serva di Dio:

«Termino chiedendole un favore: quando avrò qualche notizia circa la nostra congregazione, ce ne faccia partecipi, e noi fin d'ora gliene siamo grate».

Le due lettere del 1925 fanno poi partecipare tutta la comunità al messaggio augurale che devono trasmettere. La prima di esse termina con l'espressione: «Padre, vogliate benedire queste vostre indegne serve», ed è firmata così: «Suore Missionarie di S. Carlo». L'espressione finale e la firma della seconda non sono molto dissimili: «Le vostre figlie in Gesù Cristo che

---

<sup>10</sup> Lett. della Serva di Dio a F. Consoni, Monte Alto, 9 dicembre 1924, in AGSS 1.3, Lett. di Madre A. Marchetti a F. Consoni, Monte Alto, 22 dicembre 1924, in AGSS 1.3 e Lett. di Madre A. Marchetti a F. Consoni, Monte Alto, 15 febbraio 1926, in AGSS 1.3.

<sup>11</sup> Il cambiamento del nome della Congregazione era stato suggerito, come si è visto, dal desiderio di rendere omaggio a Clemente Hofbauer, redentorista da poco canonizzato (Cf. L. M. SIGNOR, *G. B. Scalabrini e l'Emigrazione Italiana*, cit., p. 249). S. Clemente sarebbe stato un efficace tramite per avvicinare l'Istituto "rinnovato" delle Suore di S. Carlo alla spiritualità della Congregazione del SS. Redentore.

<sup>12</sup> Lett.e della Serva di Dio a F. Consoni, Monte Alto, 12 febbraio 1925 e 10 novembre 1925, in AGSS 1.3.

vi chiedono la benedizione» e la firma è la seguente: «Le Suore della Santa Casa». Tutto qui, mentre sembrava prossima la catastrofe della congregazione di cui la Serva di Dio - unica superstite delle Suore della prima ora - viveva intensamente tutti gli eventi da trent'anni.

## CAPITOLO XIII

### L'INTERVENTO DELLO SPIRITO SANTO

«HA INNAZATO GLI UMILI» (Lc 1, 54)

Dio, però, intervenne ed intervenne concretamente servendosi, come sempre, di varie mediazioni umane che portarono la S. Sede alla decisione di prendersi carico della soluzione dell'intricata vicenda delle Suore di S. Carlo. Il 15 ottobre 1925, infatti, il Cardinale Gaetano De Lai, segretario della S. Congregazione Concistoriale, scriveva così alla superiora generale, Madre Maria da Divina Providência:

«Questa S. Congregazione, che per volere del Santo Padre ha assunto la direzione della Pia Società Scalabriniana, si propone di regolare e disciplinare anche la Congregazione delle Suore di S. Carlo»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Lett. di G. De Lai a M. da Divina Providência, Roma, 15 ottobre 1925, in AGSS 1.5.3. Senza addentrarci in particolari, che esulerebbero dall'interesse specifico di questa esposizione, accenniamo solo al malcontento provocato tra le Suore del Rio Grande do Sul dalla lettera inviata a suor Lucia Gorlin (superiora regionale per le Suore del Rio Grande do Sul) dalla superiora generale, Madre Maria da Divina Providência, il 18 aprile 1925, di cui si è parlato. Un malcontento giunto fino alla Santa Sede, soprattutto attraverso una lettera assai realistica inviata da suor Lucia Gorlin al Cardinale Camillo Laurenti, allora Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, per ottenere il suo intervento. La lettera (copia in AGSS 1.4.4.) è firmata da tutte le Suore di S. Carlo residenti nel Sud e deve essere stata scritta nel maggio del 1925 (Cf. L. M. SIGNOR, *Giovanni Battista Scalabrini e l'Emigrazione Italiana*, cit., p. 256). Un'altra lettera (copia in AGSS 1.5), senza firma, presumibilmente scritta dal Cardinale Gaetano De Lai, Segretario della Concistoriale (ora S. C. per i Vescovi), datata 15 ottobre 1925, pare essere la risposta alla precedente. È inviata alla Madre Generale delle Suore di S. Carlo. Il suo contenuto è il seguente: «Rev.ma Madre, questa S. Congregazione, che per volere del S. Padre ha assunto la direzione della Pia Società Scalabriniana, si propone di regolare e disciplinare anche la Congregazione delle Suore di S. Carlo. In attesa di disposizioni, La prego perciò di sospendere qualsiasi provvedimento di carattere generale che possa riguardare l'indirizzo o la trasformazione della Congregazione, e nel contempo le sarò grato se vorrà

Nel maggio successivo lo stesso De Lai scriveva anche all'Arcivescovo di São Paulo:

«Comunico alla S. V. che il S. Padre ha disposto per una Visita Apostolica alle Case Scalabriniane del Brasile allo scopo di sciogliere le difficoltà che si oppongono alla vita della Pia Società. Sono certo che tale notizia giungerà gradita alla S. V. Rev.ma che, in questi ultimi tempi si è tanto interessata degli Scalabriniani e delle Suore di S. Carlo»<sup>2</sup>.

Nel novembre dello stesso anno, uno scritto di mons. Egidio Lari, Incaricato d'Affari alla Nunziatura Apostolica di Rio de Janeiro, al Cardinale De Lai rese noto il nome del Visitatore Apostolico: mons. Amleto Cicognani, Sostituto della S. Congregazione Concistoriale<sup>3</sup>. Il Visitatore era giunto in Brasile nel mese di agosto del 1926 ed aveva interrogato ad una ad una, separatamente, le Suore della Provincia di São Paulo, quindi anche la Serva di Dio<sup>4</sup>, raccogliendo la volontà e i pareri di ognuna. Questa la risposta sobria, chiara, equilibrata di Madre Assunta:

«Desidero che la congregazione vada avanti senza cambiamento di nome; nella mia Comunità (Monte Alto) non ci sono divisioni; la novizia del 2° anno ha piacere di fare i voti. Noi abbiamo fatto quello che abbiamo potuto: alle 4.30 meditazione; non si lascia il ritiro mensile; si esce solo per andare alla Chiesa; siamo sempre dipese dall'Arcivescovo di São Paulo, anche quelle del Rio Grande

---

rimettermi una copia delle Regole, il numero e il nome delle Suore, tanto dello Stato di S. Paolo che di Porto Alegre, e l'elenco delle Case attualmente esistenti. La benedico nel Signore». Le due lettere menzionate sono la chiave per giustificare gli avvenimenti che seguirono e comprenderli.

<sup>2</sup> Lett. di G. De Lai all'Arcivescovo di São Paulo, 1 maggio 1926. Copia in AGSS 1.4.

<sup>3</sup> Lett. di E. Lari a G. De Lai, Rio de Janeiro, 19 gennaio 1927. Copia in AGSS 1. 4.4.

<sup>4</sup> M. FRANCESCONI, *Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo-Scalabriniane*, cit., p. 75. Dal dialogo con mons. Cicognani emerse che le *Clementine* erano 19, più quattro o cinque novizie e una postulante. Le *Carlisle* erano 19, più 22 Suore e 10 postulanti del Rio Grande do Sul [...].

do Sul; sono stata a Guaporé, a Bento Gonçalves; il noviziato stava bene qui, mentre là è chiuso. Quando c'era il padre Lourenço, redentorista, tutto andava bene. Dopo, con il padre Estevam le cose sono cambiate; io penso che potranno stare unite; così mi disse suor Afonsina, maestra delle novizie e di spirito buono»<sup>5</sup>.

È una risposta che stupisce per il distacco e la saggezza. Su di essa sono possibili varie riflessioni. Ad esempio: colpisce il verbo “desidero”; tale verbo parla di umiltà, di sottomissione, di nascondimento, di assenza di qualsiasi rivalsa, che forse, sarebbe stata spontanea. Inoltre, pur nella sua sobrietà, la risposta è concreta e non tace le verità atte a mettere in luce la positività di un quadro da molte dipinto a tinte fosche; non passa poi inosservato neppure l'impersonale “potranno stare unite”, come a dire: «Il problema non è mio, non mi appartiene, come non mi appartiene la sua soluzione; l'uno e l'altra sono nelle mani del buon Dio, sono nel piano della sua amorosa Provvidenza di cui mi sono sempre completamente fidata, della cui solidarietà non ho mai avuto motivo di dubitare, per cui non posso diffidare neppure questa volta».

Anche il confronto tra i due Sacerdoti redentoristi è fatto con prudenza, senza gli inutili dettagli che avrebbero potuto lasciare trapelare una certa animosità personale, del tutto inconsueta nella Serva di Dio, sempre mite, senza pretese di protagonismo.

Entro il mese di novembre la visita apostolica dovette essere conclusa, poiché la relazione, presentata dallo zelante mons. Cicognani alla S. Congregazione Concistoriale, è appunto datata 6 novembre 1926<sup>6</sup>. È una relazione completa e realista. Eccone alcuni stralci:

«[...] Le suore Carliste, nonostante i loro difetti e la mancanza di quella formazione che si ha con un noviziato a modo quale non poté dare mons. Scalabrini, né aversi per le prime reclute, sono in

---

<sup>5</sup> Risposte della Serva di Dio alle domande poste dal Visitatore Apostolico, mons. Amleto Cicognani circa la crisi di identità in atto. Orig. in AGSS 1.4.8.

<sup>6</sup> A. Cicognani, Relazione della visita apostolica alle Suore di S. Carlo, cit.

fondo buone Suore; non possiedono istruzione e cultura, quale è proprio di signorine di società, educate nei conventi di una certa distinzione, ma sono ben preparate per la loro missione di maestre per i figli di emigrati e di infermiere negli ospedali: è il lavoro ordinato dalla loro Regola; è l'attuazione della loro sentita e corrisposta vocazione; praticano questo con costanza e fedeltà, e le più vecchie da più di trent'anni. Non meritano quindi umiliazioni, né rimproveri, pur volendole indirizzare a più perfetto modo di vita religiosa. [...] Non si dovrebbe concedere licenza alle *Clementine* di separarsi e costituire una propria comunità ché sarebbe un sanzionare la sleale ribellione intesa da poche *capesse*. Non resta quindi che dimettere le così dette Clementine col temperamento di accordare facoltà all'Arcivescovo di São Paulo di provvedere ad esse. [...] Come infine provvedere ad una direttiva migliore del passato da parte dell'Autorità Ecclesiastica? Le Suore in genere hanno chiesto di essere dichiarate di diritto pontificio. [...] A mio modo di vedere non resta che un duplice modo di soluzione per favorire lo sviluppo dell'Istituto: o dichiararlo di diritto pontificio o ritenerlo ancora per un tempo determinato, sino a che cammini meglio, sotto la direzione del Cardinale Segretario della S. C. Concistoriale».

Questo secondo modo di risolvere la vertenza parve il più conveniente e fu adottato. Il 19 novembre 1926 il Papa Pio XI approvò le decisioni prospettate dalla S. C. Concistoriale, così che il 27 dello stesso mese il Cardinale De Lai poté nominare, tramite lettera, il Visitatore Apostolico per l'attuazione delle decisioni stesse, nella persona di mons. Egidio Lari, residente, come si è visto, a Rio de Janeiro, Brasile<sup>7</sup>. La lettera suddetta diceva ancora:

«Entro un mese dall'arrivo di questa, si venga all'elezione della Madre Generale che<sup>8</sup>, per questa volta, sarà eletta senza

---

<sup>7</sup> Lett. di G. De Lai a E. Lari, Roma, 27 novembre 1926, copia in AGSS 1.4.4.

<sup>8</sup> «La Congregazione delle Suore di S. Carlo era rimasta acefala e disgregata, perché la Generale si era ritirata a *Santo Antônio do Pará* con parte delle dissidenti, non

fare Capitolo, ma con schede segrete, da inviarsi alla stessa C. Concistoriale, ammettendo al voto tutte le Suore che ne hanno diritto, a condizione però che dichiarino di intendere di perseverare nell'Istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo. Al presente però a Lei, come Visitatore Apostolico, è demandata ogni facoltà di Ordinario per tutte le Suore Missionarie di S. Carlo».

Questa lettera raggiunse il suo destinatario il 19 gennaio 1927. Mons. Lari si fece premura di inviare nello stesso giorno uno scritto di riscontro:

«Mi è pervenuto il venerato dispiaccio di Vostra Eminenza Reverendissima, n. 514/25, datato 27 novembre u. s., col quale Ella si è compiaciuta di comunicarmi la nomina della mia povera persona per attuare le decisioni prese dalla S. Sede, dopo la Visita Apostolica fatta dal Rev.mo mons. Cicognani all'Istituto delle Suore Scalabriniane esistente in questa Repubblica. Assicuro che farò del mio meglio per corrispondere alla fiducia in me posta»<sup>9</sup>.

Mons. Lari non perse tempo e si affrettò a comunicare alle superiori provinciali della congregazione la disposizione di provvedere alle votazioni nei primi giorni del mese di marzo<sup>10</sup>. Così nei mesi di marzo, aprile e forse maggio giunsero a Roma tutte le schede con le quali le Suore indicavano il nome della superiora generale. Vi giunse anche quella della Serva di Dio:

«Io sottoscritta, entrata nella religione il 25 ottobre 1895 e professa con voti perpetui dal 25 ottobre 1897, intendo continuare

---

riconoscendo sue che le Clementine; mentre le altre, e quindi anche la Serva di Dio, si erano sentite come pecore senza pastore, più che mai convinte di non avere un Protettore e un Padre nell'Arcivescovo di São Paulo, e parimenti conscie che l'Arcivescovo di Porto Alegre non azzardava passi in loro favore per non mettersi in contrasto con il suo collega di Episcopato» (Relazione di mons. Amleto Cicognani, cit., p. 19).

<sup>9</sup> Lett. di E. Lari a G. De Lai, Rio de Janeiro, 19 gennaio 1927, copia in AGSS 1.4.4.

<sup>10</sup> Lett. di E. Lari alle superiori provinciali della Congregazione, Rio de Janeiro, 25 febbraio 1927, copia in AGSS 1.5.4.

a vivere fedelmente nella Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo e dó il mio voto alla R. M. suor Angelina Meneguzzi per essere eletta Madre Superiora Generale»<sup>11</sup>.

Fatto lo spoglio delle schede, si vide il seguente risultato: suor Assunta Marchetti: 30 voti; suor Angelina Meneguzzi: 16 voti; suor Lucia Gorlin: 4 voti; suor Antonietta Fontana: 1 voto<sup>12</sup>. L'esito era chiaro e non lasciava dubbi circa la volontà delle votanti. Mancava solo l'approvazione della S. C. Concistoriale e l'accettazione dell'interessata, la Serva di Dio.

Varie persone, in qualche modo legate allora a madre Assunta, hanno affidato agli archivi elementi significativi circa i suoi atteggiamenti altamente virtuosi nel tempo che precedette il risultato di quelle inattese votazioni e quanto segue lo conferma:

«Madre Assunta cercò, nelle sue possibilità, di combattere l'idea di trasformare la sua congregazione in quella delle Suore Clementine. Non protestava. Oggettiva com'era nei suoi atteggiamenti, non ricorreva a nessuno. Aspettò serenamente la soluzione del problema, sempre fiduciosa nell'aiuto divino. La S. Sede pose termine alla pretesa del gruppo contestatore mantenendo la denominazione e le norme anteriori»<sup>13</sup>.

«Monte Alto è il Monte degli Olivi della Serva di Dio, perché circolavano voci che le suore stavano lasciando la congregazione e che si stava pensando ad un cambiamento di nome e di struttura della congregazione stessa. Là, a Monte Alto, la Serva di Dio era isolata da tutto e da tutti, per cui non conosceva bene la realtà. Le Suore di Aparecida e del noviziato erano guidate da padre Estevam, cssr, che voleva più vita di orazione e di contemplazione

---

<sup>11</sup> Scheda del voto di Assunta Marchetti, elezioni individuali richieste dalla S. C. Concistoriale per la elezione della madre generale, 5 marzo 1927, orig. in AGSS 1.5.4.

<sup>12</sup> S. Congregazione Concistoriale, risultato della votazione per l'elezione della rev. ma superiora generale, Roma, 18 maggio 1927, copia in AGSS 1.5.4.

<sup>13</sup> Informazione fornita da un nipote della Serva di Dio, in APR.

per le Suore. Voleva per loro una spiritualità nuova, quella di S. Clemente. Egli era appoggiato dalla nostra superiora generale, Madre Maria da Divina Providência. La Serva di Dio, anche in quel periodo burrascoso, non si ribellava. Sempre dava testimonianza di fiducia in Dio e nella sua santissima Volontà. Taceva e pregava, fiducia piena. Con l'intervento della S. Sede, madre Assunta fu eletta dalla S. Sede stessa superiora generale. La Congregazione rimase sotto l'orientamento della Concistoriale che nominò mons. Egidio Lari, segretario della Nunziatura, Visitatore Apostolico dell'Istituto. Le Suore che volevano andarsene, potevano farlo»<sup>14</sup>.

In questo tempo così carico di pena e di attesa, la vita di Madre Assunta fu segnata anche da un'altra prova: la morte della mamma, la sua prima superiora. Il 22 febbraio 1927, Carolina Ghilarducci lasciava infatti l'abitazione terrena<sup>15</sup>. Della sua morte e dei sentimenti con cui la Serva di Dio l'aveva accettata, ci parla Madre Assunta stessa in una lettera alla sorella Elvira, emigrata in Argentina<sup>16</sup>:

«Carissima sorella Elvira, da tanto tempo non ho vostre notizie, ora vengo a darvi le mie. Le mie sono buone, come pure quelle dei nostri parenti, ma, forse già lo saprete, la nostra cara Mamma Gesù se l'ha (sic) portata in cielo. Morì il giorno 22 febbraio; fece una santa morte, assistita da tutti i conforti religiosi; rimase in sé fino all'ultimo momento; fu assistita da tutti i Padri di S. Carlo che non l'hanno mai lasciata. Padre Faustino le raccomandava l'anima piangendo, tanto era bella la sua morte; morì tra le braccia di Teresina e mie. Padre Faustino, al capezzale del letto, confortava cognati e nipoti. Quante volte ha chiamato voi, Elvira, e Pio! Ha avuto tutti i conforti e tutte le soddisfazioni, solo non ha avuto

---

<sup>14</sup> Relazione di una suora entrata nell'Istituto subito dopo l'elezione della Serva di Dio. In APR.

<sup>15</sup> Certificato di morte di Carolina Ghilarducci Marchetti, copia in AGSS 1.3.5.

<sup>16</sup> Lett. della Serva di Dio alla sorella Elvira, Monte Alto, SP, 16 marzo 1927, orig, in AGSS 1.3.2.

quella di potervi vedere voi due. Pazienza, che cosa dobbiamo fare? Ci rassegniamo alla volontà di Dio. Le sorelle, però, non possono darsi pace di non avere più la mamma in vita. Elvira, fate celebrare qualche Messa, se potete. Ora non resta altro che pregare e continuare ad essere buoni cristiani onesti, come furono i nostri genitori, così ci aiuteranno e ci benediranno dal paradiso. Se aveste visto quanto fu bello il funerale! Vi parteciparono tutti i Padri di S. Carlo, due Padri gesuiti, gli orfani, le orfanelle e tanta altra gente. Fu sepolta nella tomba del povero Beppe. Padre Faustino le fece un discorso sulla tomba; in una parola, nel nostro dispiacere, fu per noi figli e per tutti i parenti una consolazione. Tutti ricordano chi fa del bene nel mondo. Imitiamo anche noi i nostri genitori e così potremo guadagnarci il paradiso. Pregate per me. Io mi trovo ora a dodici ore di treno lontano da São Paulo, in una Santa Casa; salutate le due vostre figlie e tutti gli altri nipoti e dite loro che preghino per la zia e per la nonna. Gradite uno stretto abbraccio e credetemi sempre vostra aff.ma Sorella»<sup>17</sup>.

Questa lettera è un'ulteriore prova di quanto la Serva di Dio fosse capace di leggere gli avvenimenti come *kairós*, ossia come spazio privilegiato, portatore di salvezza, per cui tutto, anche il dolore, si trasforma e diventa grazia. Per la sua fede si compiva una sorta di miracolo, dove anche le emozioni e le commozioni più violente rientravano in un alveo di equilibrio e di serena fiducia.

#### SUPERIORA GENERALE PER LA SECONDA VOLTA (1927 - 1935)

In data 15 giugno 1927, era inviata al Cardinale Gaetano De Lai una lettera di uno scrivente non chiaramente identificato, ma che si suppone sia stato mons. Cicognani. È una lettera preziosa perché, tra le altre cose,

---

<sup>17</sup> Maria Adelaide Carola Ghilarducci, nata il 13 dicembre 1849, muore a 77 anni e due mesi di età.

evidenzia il pensiero positivo che si aveva a Roma nei confronti di Madre Assunta. È la seguente:

«Dal sunto fatto da don Baldelli e confrontato con le singole schede risulta che suor Assunta Marchetti ha avuto 30 voti su 51, mentre suor Angelina Meneguzzi 16; suor Lucia Gorlin 4 e suor Antonietta Fontana 1. Si potrebbe dunque venire senz'altro alla nomina della Generale; mons. Lari ha telegrafato che, per parte sua, non ha nulla da opporre sul nome di Assunta Marchetti. È sorella del padre Marchetti che morì a soli 28 anni (sic), dopo aver fondato l'Orfanato (sic) di São Paulo in Brasile. È suora da 31 anni e fu superiora generale altra volta. Ora è superiora a Monte Alto, Diocesi di S. Carlo do Pinhal, ma penso che dovrà trasferirsi a Vila Prudente. Mons. Lari, in una sua ultima lettera, diceva che, nominata la superiora, la Visita Apostolica non ha più ragione di essere. Osserverei che per qualche tempo ancora mons. Lari rimanga Visitatore Apostolico per questo Istituto, perché non si verifichino noie da parte dell'Arcivescovo di São Paulo, che naturalmente finora ha dovuto piegare il capo, ma è evidente che coactus egit. Neppure una volta ha scritto alla Concistoriale; ai Redentoristi ha dichiarato che non si interesserebbe di queste Suore, ecc: tutti indizi che consigliano la permanenza di chi possa, piano piano, rimettere in buona vista le Suore presso l'Arcivescovo. Suor Marchetti è molto buona, talora troppo; ma nel complesso va bene; però è bene che sia sostenuta da autorità benevola, come sarà sempre mons. Lari, e non l'Arcivescovo di cui poi diffidano tutte le Suore. Col ritorno di suor Marchetti al potere, i pregiudizi dell'Arcivescovo di São Paulo facilmente rinasceranno. È bene contentarlo fin dove si può; e quindi non ritornino i Padri Scalabriniani a fare da padroni a Vila Prudente, come avvenne un tempo. Per l'ufficio di confessori e direttori spirituali delle varie case, mons. Lari si accordi pienamente con l'Arcivescovo, perché siano scelte adatte innanzi tutto e gradite a mons. Duarte»<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Autore anonimo, datata Roma, 15 giugno 1927, orig. in *APCMI*.

Il giorno 21 luglio 1927, mons. Egidio Lari comunicava alla Serva di Dio la sua elezione a superiora generale e le esponeva la necessità di avere quanto prima un riscontro di accettazione<sup>19</sup>. La Serva di Dio rispose il 29 dello stesso mese, dicendo:

«Ill.mo e Rev.mo Monsignore, ho ricevuto la sua pregiatissima del 21 luglio p. p. Perdoni, Monsignore, se ho tardato un po' a rispondere. Trattandosi di una sì grave responsabilità che le Suore mie Consorelle vogliono affidarmi, mi sono presa alcuni giorni per riflettere e ho pregato il buon Dio che mi illuminasse.

Conosco, Rev.mo Monsignore, la mia indegnità ed inettitudine e conosco pure le molte difficoltà che vi sono nel governo di una congregazione religiosa qual è la nostra. Pure, confidando nel Signore e prendendo dalle sue mani questa chiamata, umilmente accetto e già da questo momento, Rev.do Monsignore, mi pongo a sua disposizione. Le chiedo la sua benedizione e il potente aiuto della sua fervorosa preghiera [...]»<sup>20</sup>.

Con questo scritto piuttosto conciso, la docile, umile scrivente rivela di avere piena coscienza dell'importanza di ciò che le veniva chiesto, ma anche di avere tanta fede da non rifiutare. Il segreto del suo coraggio è, lo dice lei stessa, la fiducia nel Signore.

Mons. Lari le rispose a stretto giro di posta:

«È appena giunta nelle mie mani la comunicazione ufficiale di lei, Rev.da Madre, in cui Ella dichiara di accettare l'elezione a superiora generale della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo. Con viva soddisfazione ho ricevuto questa risposta, poiché essa costituisce un passo avanti nell'opera di consolidamento della fondazione del Servo di Dio Scalabrini. Nell'esercizio della mia

---

<sup>19</sup> Lett. di E. Lari alla Serva di Dio, Rio de Janeiro, 21 luglio 1927, orig. in AGSS 1.5.4.

<sup>20</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a mons. E. Lari, Vila Prudente, 29 luglio 1927, copia in AGSS 1.5.4.

funzione di Visitatore Apostolico della Vostra congregazione devo ora disporre quanto segue: 1. la Superiora Generale risiede a São Paulo; 2. la Rev.da Madre Generale eletta è autorizzata a nominare fin d'ora una superiora per la Comunità di Monte Alto. Faccio voti che il governo della nuova Madre Generale sia benedetto da Dio e promuova grandemente il progresso della congregazione e la santificazione delle anime a lei affidate»<sup>21</sup>.

La lettera, pur nella sua gentilezza, determinava implicitamente una prassi: quella della completa dipendenza della Madre Generale dal Visitatore. La Serva di Dio lo capì bene e cominciò subito ad essere obbediente come una novizia, e fu tale per otto anni, senza smentirsi mai. Come abbiamo visto, la lettera di mons. Lari disponeva della sua partenza da Monte Alto e del suo trasferimento a São Paulo<sup>22</sup>. Senza indugio, la Serva di Dio si dispose a partire per fissare la sua nuova dimora in un luogo a lei molto noto: a Vila Prudente, dopo averne chiesto umilmente il permesso al Visitatore<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Lett. di E. Lari a Madre A. Marchetti, Rio de Janeiro, 30 luglio 1927. In AGSS 1.5.4.

<sup>22</sup> Monte Alto non l'ha dimenticata! Il 5 settembre 1994 la Camera Municipale di questo luogo, a quasi settant'anni dalla partenza della Serva di Dio, decise, in sede municipale, di dedicarle una via, quella codificata "Rua 27" che passò a chiamarsi Rua Madre Assunta Marchetti (cf. Documento rilasciato dal Sindaco di Monte Alto, Aparecido Donizete Sartor, il 12 settembre 1994, in AGSS 1.3.3). Il 16 ottobre 1997, Izabel I. Zaniboni, di anni 73, residente a Monte Alto, scriveva con orgoglio: «Sono la prima bambina nata nella Santa Casa, «*eu nasci nas mãos de Madre Assunta Marchetti*», in AGSS 1.3.3. Monte Alto, SP: Porfêrio Luis de Alcântara Pimentel, farmacista, capitano dell'imperatore, uomo dedito all'esplorazione della terra, fu il fondatore di Monte Alto. Secondo quanto si racconta, una notte egli sognò una regione montuosa e intravide dall'alto di un monte una chiesa, simile a quella di Pirapora. Decise di cercarla e trovò di fatto una regione simile a quella sognata. La chiamò: Bom Jesus de Pirapora de Monte Alto das três Divisas. Come segnale pose una croce. Accanto ad essa costruì una cappellina e comprò quattro ettari di terra per la sede del parroco. Fissò il giorno 15 maggio 1881 per la cerimonia di fondazione; diede come patrono al luogo o *Senhor Bom Jesus de Pirapora*. A poco a poco il nome restò semplicemente "Monte Alto" o "Città del sogno". È posto a 720 m. di altitudine. Nel 1950 aveva un'area di 449 km. q. e una popolazione di 15.939 abitanti (cf. *Enciclopédia dos Municípios brasileiros*, cit., pp. 157-158).

<sup>23</sup> Lett. della Serva di Dio a E. Lari, Vila Prudente, 9 agosto 1927, in APR. Madre

Il ritorno della Serva di Dio a superiora generale era fortemente indicativo: diceva, infatti, che un buon numero di Suore, pur nell'atmosfera confusa degli ultimi avvenimenti, non era stato né parziale, né superficiale nel discernimento, individuando in Madre Assunta colei che avrebbe saputo governare con rettitudine e con amore disinteressato verso tutte e verso l'Istituto, da sempre, per così dire, alimentato dalle sue virtù e che ora trovava nella sua umile persona fondati motivi di speranza.

Nel 1927, quando si volle aiutare la Congregazione ad uscire da una seconda tremenda burrasca, Madre Assunta fu chiamata dunque di nuovo a reggerne i destini: e fu «la Madre» delle sue Suore fino al 1935<sup>24</sup>.

---

Assunta risponde alla lettera di mons. Lari del 30 luglio, informandolo di aver eseguito i suoi ordini e chiedendogli che la Casa di Vila Prudente rimanga Casa Madre della Congregazione.

<sup>24</sup> Cf. Leticia Negrisol, *Profilo biografico inedito*, cit. p. 3.

«Con l'intervento della Sede Apostolica, la Congregazione passò sotto la giurisdizione della S. Congregazione Concistoriale, rappresentata dal Nunzio Apostolico in Brasile, mons. Egidio Lari. Voglio spiegare quanto so riguardo alla crisi delle «Clementine» e alle sue conseguenze: le Suore del Sud ricorsero alla S. Sede, aiutate in questo dai Padri Carlisti. La Santa Sede non accettò il cambiamento progettato e determinò che rimanessero nell'Istituto le suore che volevano rimanere missionarie di S. Carlo; le altre dovevano ritornare alla propria casa o entrare in un'altra congregazione. Dalla nostra Congregazione uscirono diciotto suore. La Santa Sede tolse la Congregazione dalla giurisdizione di mons. Duarte e la mise sotto la protezione della Nunziatura. Sempre la Santa Sede chiese un'elezione individuale alle Suore, i cui voti furono inviati direttamente a Roma. La Serva di Dio fu ampiamente votata. Ella ricevette la notizia della sua elezione con molta umiltà, con timore, obbedienza e conformità alla volontà di Dio» (Stralcio di un ulteriore scritto, oggi reperibile in *APR*, di suor Leticia Negrisol).

## CAPITOLO XIV

### L'ISTITUTO DELLE SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO DAL 1927 AL 1935

#### GLI INIZI DEL SECONDO SUPERIORATO DI MADRE ASSUNTA MARCHETTI

L'elezione della Serva di Dio fu un motivo di gioia per tutte le Suore rimaste fedeli all'ideale scalabriniano da incarnare sotto la protezione di S. Carlo. Del loro compiacimento restano varie testimonianze: l'immaginetta-ricordo, stampata e diffusa proprio per ricordare con una certa solennità la provvidenziale elezione<sup>1</sup>; la lettera di suor Angelina Meneguzzi, superiora provinciale della Provincia di São Paulo, a mons. Egidio Lari, datata 5 agosto 1927, in cui la scrivente ringrazia il Visitatore Apostolico per aver dato alla congregazione una Madre Generale così degna di tale compito, e la lettera di padre Estevam Heigenhauser, sempre a mons. Egidio Lari, in cui si trova questa espressione: «Francamente madre Assunta è la più adatta ad occupare questo posto»<sup>2</sup>. Degna di essere integralmente trascritta è, poi, la lettera che il Cardinale Gaetano De Lai (Segretario della S. Congregazione Concistoriale) inviò alla stessa Serva di Dio in data 4 ottobre 1927:

«Questa S. Congregazione Le esprime le più vive felicitazioni per la nomina di V. M. a superiora generale delle Suore Missionarie di S. Carlo. Ella, che fu una delle prime a rispondere alla chiamata del Fondatore e a dedicare la sua vita per il bene spirituale degli emigrati italiani, saprà, nel governo del suo istituto, trasfondere

---

<sup>1</sup> «Ricordo dell'elezione di Madre Assunta Marchetti a Superiora Generale delle Suore Missionarie di San Carlo (27 luglio 1927) e del bel giorno del suo onomastico (15 agosto 1927). Firma: Le Suore Missionarie di S. Carlo rendono grazie a Dio e si congratulano con lei», in *APR*.

<sup>2</sup> Lett. di A. Meneguzzi a E. Lari, São Paulo, 5 agosto 1927, orig. in *APCMI*; Lett. di E. M. Heigenhauser a E. Lari, Aparecida, 18 agosto 1927, orig. in *APCMI*.

quello spirito di soda pietà, di completo sacrificio e di obbedienza per renderlo forte e compatto. Non occorre dirle che ogni disposizione che ella sarà per prendere sarà sempre ispirata a carità e giustizia avendo dinanzi a sé l'esempio di S. Carlo Borromeo e ricordando che l'Istituto attende un completo riordinamento e graduale sviluppo»<sup>3</sup>.

Dal canto suo, la Serva di Dio fu sollecita nel rispondere con determinazione ai doveri del suo mandato. Il 7 agosto scrisse a mons. Lari da Vila Prudente per informarlo di avere già trasferito la sua residenza da Monte Alto a São Paulo<sup>4</sup>. In data 8 settembre inviò ad *ogni* superiora la sua prima circolare, definita dallo stesso Visitatore Apostolico un «opportuno documento che fece un grande bene»<sup>5</sup>. È la seguente:

«Dilettissima Consorella, la pace di Nostro Signore sia con Lei. Le care e buone Consorelle col loro voto hanno caricato le mie povere spalle di una responsabilità formidabile. Avrei voluto sottrarmi da tanto peso, sciente della mia incapacità assoluta, ma l'insistenza del nostro Ecc.mo Visitatore mons. Lari (che mi accennava in questa elezione la voce di Dio) mi ha costretto ad accettare. E così mai in nessuna circostanza e luogo si è avverata come in questa la profonda sentenza: che Dio si serve degli strumenti più inadatti, più insufficienti per le sue opere. Tutta la mia fiducia l'ho riposta nel suo Cuore dolcissimo. Per Lui e in Lui eccomi in questo delicatissimo e molto spinoso comando. In questa mia accettazione poi una grande speranza mi sorrise: la cooperazione leale, pronta e generosa di tutte le mie buone Consorelle e soprattutto delle Superiori delle singole Case. V. R. sa molto bene da quale terribile lotta esce la nostra diletta congregazione. Una bufera innominabile ha cercato di travolgerci

---

<sup>3</sup> Lett. di G. De Lai alla Serva di Dio, Roma, 4 ottobre 1927, orig. in APCMI.

<sup>4</sup> Lett. della Serva di Dio a E. Lari, Vila Prudente, 9 agosto 1927, Copia in APR.

<sup>5</sup> Mons. E. LARI, Relazione sulla Congregazione delle Suore di S. Carlo al Card. G. De Lai, Rio de Janeiro, 17 novembre 1927, in AGSS 1.4.4.

e inghiottirci. Siamo salve per miracolo e possiamo dire che in questo duro cemento, che fu la prova del fuoco, il buon Dio ci ha dato un segno visibile della sua mirabile protezione. Ora trattasi di restringerci tutte in un dolce vincolo di carità e, dimentiche di un triste passato, riprendere la nostra via, o meglio ricominciare una vita nuova. Nessuna novità a quanto io mi sappia sarà introdotta. Quello che dai nostri Ven.di Superiori ci viene richiesto con dolcezza sì, ma con ogni energia, è l'osservanza integra e fedele della S. Regola, e la dipendenza assoluta e incondizionata dalla loro autorità. L'esperienza del passato ci dice di incamminarci in una via di maggior disciplina e obbedienza a quei (sic) Ecc.mi Superiori che, salvateci da certa rovina, dedicano i loro mirabili sforzi per l'incremento della nostra cara congregazione. In base pertanto a questo principio, mia cara Consorella, stimo doveroso, per il buon governo mio e di V. Rev.ma, avvisarla che nessun compromesso, di nessuna sorte, nessun mutamento o novità, nessuna cosa può essere fatta senza licenza (sic) del Rev.mo Visitatore della Concistoriale, da cui unicamente e direttamente noi dipendiamo. Ogni Superiora poi regga la sua Comunità con tale chiarezza e conformità alle Sante Regole e agli usi della congregazione come dovesse da un giorno all'altro lasciare il suo posto alla voce della S. ubbidienza. Chiamo umilmente e in tutta carità l'attenzione su questo punto molto essenziale del buon ordine, per non incorrere in malintesi e amare delusioni. Conto molto, mia ben amata Consorella, sulla sua prudenza, bontà e carità e mi congratulo della sua fermezza e santo spirito di sacrificio. Lavoriamo tutte per la gloria del Signore, per la santificazione nostra e per il vero bene della nostra congregazione. Il buon Dio ci benedica. La vostra umile serva in Gesù Cristo»<sup>6</sup>.

Si chiudevà di fatto un'epoca caotica per la congregazione e dolorosa per la Serva di Dio che, nella fede, trovava ancora una volta il vigore neces-

---

<sup>6</sup> Lettera circolare di Madre A. Marchetti alle Superiori della Congregazione, Vila Prudente, 8 settembre 1927. Orig. in AGSS 1. 3.

sario per porre mano alla difficile opera di ricostruzione. Lo confermano la circolare sopra riportata e la lettera inviata il 15 ottobre 1927 dalla Madre a suor Lucia Gorlin, superiora provinciale per le suore del Sud, in cui la scrivente, prodiga di consigli, orienta ad una profonda azione a favore dell'unità, sentita come mezzo imprescindibile per arrivare al consolidamento dell'Istituto. A questi scritti si può aggiungere quello inviato, due anni più tardi, a suor Imaculada Mileti e Consiglio<sup>7</sup>, che contiene, fra l'altro, anche questo prezioso insegnamento:

«Senza sacrificio non si può fare del bene al prossimo, e meno se ne può fare se non abbiamo la carità tra noi, ma speriamo che questa non abbia mai a mancare. Unione e carità! Con queste tutto si sopporta, tutte le croci pesano meno. Amare, sacrificarsi e obbedire»!

Infine dalla lettera<sup>8</sup> della Serva di Dio a suor Borromea Ferraresi stralciamo le parole che possono considerarsi addirittura la sintesi di un programma personale ascetico esigente:

«Intanto raccomandate tranquillità e pazienza. [...] Ogni nostro atto in contrario incorrerebbe [...] a nostro danno. La nostra massima dovrà essere: "Obbedire, obbedire ad ogni costo, anche a costo del nostro amor proprio e dei nostri interessi"».

La Serva di Dio aveva sempre obbedito, ma fu soprattutto nel governare alle strette dipendenze del Visitatore Apostolico che dovette sperimentare la fatica dell'obbedienza (*Eb* 5,8).

Di certo, il progresso dell'Istituto negli anni 1927-1935 trova la sua spiegazione soprattutto nella superiore qualità di vita spirituale della Ma-

---

<sup>7</sup> Lett. della Serva di Dio a L. Gorlin, Vila Prudente, 15 ottobre 1927. Orig. in AGSS 1.3; Lett. della Serva di Dio a I. Mileti e Consiglio, Bento Gonçalves, 22 novembre 1929, in *APR*.

<sup>8</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a B. Ferraresi, São Paulo, 29 gennaio 1931. Orig. in AGSS 1.3.

dre e nella sua costante premura di compiere la volontà di Dio<sup>9</sup>. E Dio benedisse l'opera a lei affidata dalla fiducia delle Consorelle<sup>10</sup> che l'avevano votata e dalla volontà della Chiesa che aveva ratificato tale votazione. Così il carisma di fondazione fu salvo e l'Istituto ritrovò la chiarezza e la sicurezza del suo cammino.

#### VERSO IL CAPITOLO GENERALE DEL 1935 RELAZIONE DI FINE MANDATO

La *Relazione* di Madre Assunta Marchetti al Capitolo Generale elettivo del 1935 ha il titolo seguente: “Relazione e resoconto finanziario di fine mandato, corrispondente al periodo Agosto 1927-Dicembre 1934 presentato e letto nella sessione preliminare del Capitolo del marzo 1935 alla presenza delle Suore capitolari il giorno precedente l'elezione della nuova Superiora generale”<sup>11</sup>.

Questa *Relazione* risulta a tutt'oggi uno strumento prezioso per una obiettiva valutazione del prolungato governo, che vide per sette anni superiora generale la Serva di Dio. Questo periodo ebbe origine per espressa volontà delle Suore rimaste fedeli al carisma originale e sotto la materna cura della Chiesa, che non disdegnò di accompagnarlo e di proteggerlo in modo caloroso e benedicente. Il settennio tracciò un cammino chiaro nelle mete, sostanzioso nelle scelte, coraggioso e prudente ad un tempo nelle decisioni. Fu senz'altro un periodo molto fruttuoso sia dal punto di vista spirituale sia dal punto di vista materiale, nonché fecondato da tanta

---

<sup>9</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a C. Zini, Vila Prudente, 18 maggio 1931. Orig. in AGSS 1.3. A scopo indicativo riportiamo alcune righe di questa lettera materna, ma determinata: «Carissima suor Clementina, poiché so che lei non vuol saperne di responsabilità, approfitto del fatto di trovarci nel bel mese consacrato a Maria SS. per chiederle un sacrificio in suo onore, cioè di prendere la croce di superiora dell'ospedale Tacchini, e avrà come divisa di fare in tutto la volontà di Dio».

<sup>10</sup> Lett. di C. Tomedi a Madre A. Marchetti, Bento Gonçalves, 2 ottobre 1927, Orig. in APCMI.

<sup>11</sup> Madre A. Marchetti, Relazione al capitolo generale del periodo 1927 – 1934, São Paulo, 14 marzo 1935, in AGSS 1.6.2. (Trascrizione parziale).

preghiera, sofferenza e fatica. Nel settennio la Serva di Dio si dimostrò capace di stendere programmazioni equilibrate e valide, senza mai innescare alcuna ripercussione negativa. Nel cuore dell'umile "mugnaia" di Lombrici di Camaione la grazia di Dio trovò pienamente ancora una volta lo spazio per compiere splendidi prodigi.

Nella sua *Relazione* di fine mandato, la Madre offrì così ai posteri il dono di conoscere in sequenza cronologica gli avvenimenti e le attività principali che, in quel tempo, contraddistinsero la Congregazione delle Suore di S. Carlo, favorendo la comprensione degli ascoltatori e l'orientamento di colei che le sarebbe succeduta. Sarebbe stato certo impossibile essere più attenti e fedeli di lei nella narrazione, perché tutto era stato illuminato dal suo intelletto, corroborato dal suo cuore e dalla sua preghiera, per cui la riteniamo meritevole di trascrizione, almeno nelle sue parti più significative.

«[...] Il 30 luglio 1927, mons. Egidio Lari, Delegato e Visitatore Apostolico, trasmetteva ufficialmente la comunicazione della S. C. Concistoriale dell'elezione di madre Assunta Marchetti a superiora generale delle Suore Missionarie di S. Carlo, nuovamente confermata il 4 marzo 1929 insieme con il Consiglio Generale, costituito dalle seguenti Consigliere: suor Immacolata Mileti, suor Angelina Meneguzzi, suor Camilla Dal Rì e suor Lucia Gorlin<sup>12</sup>. La nuova Superiora Generale che, per disposizione superiore doveva risiedere a São Paulo, nella sezione femminile dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, a Vila Prudente, non misconosceva le difficoltà che avrebbe incontrato chi veniva scelta per sì gravoso incarico, incarico superiore alle sue forze, alle sue doti, ma le precedenti disposizioni della S. Congregazione Concistoriale (essa aveva sottoposto la nostra Congregazione sotto l'immediata dipendenza e giurisdizione di S. E. Rev.ma mons. Egidio Lari, nominato all'inizio suo Delegato e Visitatore Apostolico, e poi di S. E. Rev.ma il Nunzio Apostolico in Brasile,

---

<sup>12</sup> Lett. di Madre A. Marchetti alle Suore della Congregazione, dietro indicazione di mons. Egidio Lari, per notificare la conferma del Consiglio Generale da parte della Sacra Congregazione Concistoriale, São Paulo, 4 marzo 1929, in AGSS.

mons. Benedetto Aloisi Masella), la zelante e saggia assistenza di quei distinti Rappresentanti della S. Sede e ancora la coesione, la buona volontà e la cooperazione di tutte le Suore di S. Carlo fecero risolvere la vostra Superiora Generale ad accettare e poi a continuare una così spinosa responsabilità. Un elogio è dovuto alla diligente opera delle due Superiori Provinciali, ossia a madre Lucia Gorlin, allora Provinciale per il Rio Grande do Sul e ancor di più a madre Angelina Meneguzzi, allora Provinciale in carica per São Paulo, la quale, il 25 gennaio 1927, era stata anche incaricata da mons. Lari di trattare, sotto la sua dipendenza, degli affari della congregazione, fino alla nomina della nuova Superiora Generale. Non fu una gestione semplice, ma essa la disimpegnò con abilità e abnegazione. Di fatto, con la rinuncia delle Suore che volevano denominarsi *Suore Clementine* e dell'allora Superiora Generale, madre Maria da Divina Providência che, nel gennaio del 1926, aveva acquistato due case, fu urgente pensare all'estinzione di un debito che onerava quegli edifici per la somma di cento contos pagando frutti del 12%, più un altro debito di 32 contos di reis dovuti all'appaltatore che provvide alla ristrutturazione: debiti questi considerati molto onerosi per le nostre deboli spalle, senza mezzi e senza rendite. Fu ammirevole l'impegno delle nostre Consorelle di São Paulo che collaborarono limitando le spese, effettuando economie e di quelle del *Colégio* suddetto, per trovare offerte. Seguirono una dopo l'altra nuove difficoltà sia per la Provincia del Sud che per quella di São Paulo, ma dobbiamo a mons. Lari se non vinse lo scoraggiamento, se non rinunciammo all'acquisto, se fu conservato il noviziato dell'Aparecida e se, nel gennaio del 1927, cominciò a funzionare il noviziato di S. Carlo a Bento Gonçalves, consigliato dall'Arcivescovo di Porto Alegre, mons. João Becker e autorizzato dalla S. C. Concistoriale di Roma. [...] Nel mese di gennaio del 1930 cominciò a funzionare il *Colégio Santa Theresinha* ad Anta Gorda che, fin dall'inizio, fu frequentato da un buon numero di bambini. Il 5 ottobre 1929, il noviziato S. Carlo di Bento Gonçalves che, all'inizio, era stato

posto nello stesso edificio del *Colégio S. Carlos*, si trasferiva in un edificio in parte costruito e in parte ristrutturato esistente sul terreno annesso, acquistato il 28 agosto 1928. Nella Provincia dello Stato di São Paulo, su richiesta di mons. Antonio Ramalho, attuale Vicario Generale della Diocesi di Jaboticabal, il giorno 20 luglio 1930, le Suore di S. Carlo assumevano la direzione dell'*Asylo de Mendicidade* per anziani invalidi. Il giorno 22 febbraio 1931, in località Roca Sales, RS, cominciò la sua attività il *Colégio S. José*, dovuto alla liberalità della signora Laura Broc che dotava la nostra congregazione di un vasto terreno e di una casa in mattoni. Sempre nel 1931, mons. Egidio Lari veniva nominato Nunzio Apostolico in Persia. La S. C. Concistoriale, con il Decreto 514/25, datato 6 giugno 1931, nominava allora a sostituirlo mons. Benedetto Aloisi Masella, Nunzio Apostolico in Rio de Janeiro, suo Delegato e Visitatore Apostolico del nostro Istituto<sup>13</sup>. Egli, in data 2 luglio 1931, ci comunicava questo felice evento che veniva a dimostrare il benevolo interessamento con cui la S. C. Concistoriale curava il benessere e il futuro della nostra congregazione [...]. È fuori dubbio che dobbiamo al Nunzio Apostolico se sono state appianate tutte le difficoltà, rimossi tutti gli ostacoli, se sono state riformate e approvate dalla S. Sede le nostre Costituzioni. Sotto la guida di un Visitatore Apostolico così saggio e così illustre si diede inizio alle seguenti comunità: il 22 febbraio 1932, a Roca Sales, RS, nella stessa località dove opera il *Colégio S. José*, le Suore di S. Carlo assumevano la direzione dell'ospedale S. Camillo o *Sanatório Roca-Salense*. Il giorno 1° febbraio dello stesso anno 1932, le Suore di S. Carlo assumevano

---

<sup>13</sup> Lett. del Card. R. C. Rossi a B. Aloisi Masella, 16 giugno 1931. Orig. in *AP-CMI*: «Con la nomina di Mons. Egidio Lari a Delegato Apostolico in Persia, rimane vacante l'Ufficio di Visitatore Apostolico delle Suore di S. Carlo B. (scalabriniane) affidato, fin dal 26 novembre 1926, al prelodato Mons. E. Lari, prima che Vs. Ecc. Rev.ma fosse nominato Nunzio Apostolico nel Brasile. [...] Nella certezza che l'Ecc. V. accetterà questo nuovo incarico, affidatole dalla fiducia del S. Padre e destinato a favorire un Istituto che ha fatto e fa tanto bene alle anime resto in attesa del suo gradito riscontro...».

la direzione della *Santa Casa de Misericórdia* di Socorro, SP. Il 10 ottobre 1933, cominciava a funzionare il *Colégio* di Muçum. Per facilitare la frequenza di alcune Suore particolarmente dotate alla Scuola Normale e anche per diminuire le spese nel futuro, venne aperto a Caxias do Sul, RS, un Pensionato, denominato *S. João Bosco* che, oltre alle nostre Suore studenti, doveva accogliere pensionanti, ragazze e signore di buona famiglia, che volessero godere del clima salubre e dell'amenità del paesaggio. Il giorno 2 luglio 1934, le Suore assumevano la direzione del *Sanatório S. José*, sito in Porto Alegre, per malattie nervose e mentali.

Dalla mia nomina alla fine del mio mandato, ho visitato tutte le Case; quelle della Provincia di Rio Grande do Sul quattro volte. Quelle della Provincia di São Paulo, per la loro vicinanza, erano visitate periodicamente, poco per volta. La prima visita fu effettuata nel 1928; partii da São Paulo il 28 maggio. La seconda fu nello stesso anno; partii da São Paulo il 15 agosto. La terza fu nel 1929; partii da São Paulo il 22 giugno e rimasi nella Provincia del Sud nove mesi, in obbedienza alle istruzioni datemi dal Visitatore Apostolico. Feci ritorno a São Paulo nel mese di marzo del 1930 con la salute molto scossa. La quarta visita fu nel 1933; partii da São Paulo l'8 maggio e ritornai il 19 giugno dello stesso anno. Ogni volta fornii una relazione della mia visita al Visitatore Apostolico<sup>14</sup>. [Attualmente in Rio Grande do Sul sono aperte tredici Case e nella Provincia di São Paulo nove [...]]

All'epoca della mia elezione a superiora generale non esisteva alcun inventario dei beni della congregazione, la cui situazione finanziaria fu regolarizzata dopo la mia visita in tutte le comunità religiose delle due Provincie.

Nell'anno 1929 siamo riuscite ad avere il primo bilancio riassuntivo con il passivo e l'attivo della congregazione. Fortunatamente furono estinti tutti i debiti che oneravano la Provincia dello Stato del Rio Grande do Sul. Con la grazia di Dio furono estinti anche

---

<sup>14</sup> Breve relazione della visita canonica effettuata da Madre A. Marchetti nella missione di Rio Grande do Sul, 8 maggio - 19 giugno 1933. Copia in *APR*.

quelli che oneravano la provincia di São Paulo. Il saldo, verificato il 30 dicembre 1934, è attivo per tutte e due le Provincie. Mi resta ora da sottolineare che la scrittura dei libri in generale deve essere fatta scrupolosamente in forma metodica e in ordine cronologico, ossia quotidianamente, specificando tutti gli elementi che siano fonte di rendita o di spesa di ogni comunità [...].

Il noviziato S. Carlo di Bento Gonçalves, RS, dalle informazioni raccolte e dalle notizie fornite dalla Madre Direttrice e dalla Provinciale, lascia sperare i più abbondanti frutti, poiché le vocazioni sono numerose. Attualmente ha 26 postulanti e 16 novizie. Quasi tutte sono figlie di coloni italiani. Il noviziato di Aparecida do Norte, SP, ha attualmente solo due postulanti e cinque novizie [...].

Per disporre di un personale più abilitato, la cui carenza si faceva e continua a farsi sentire nelle nostre scuole e nei settori che esigono regolare cultura, cinque nostre Suore della Provincia di Rio Grande do Sul si sono iscritte e frequentano il corso secondario di Caxias, RS; due delle nostre Suore della Provincia di São Paulo, per concessione gratuita delle Suore Salesiane, si sono iscritte alla Scuola Normale del Colégio S. Inês do Pary, Colégio riconosciuto dal Governo Federale. I nostri sforzi devono senza dubbio tendere ad avere insegnanti abilitate non solo all'insegnamento nella scuola primaria, ma anche all'organizzazione, nel futuro, di scuole e di corsi secondari indipendenti nei confronti di quelli secolari [...].

Regolarmente tutti gli anni fu osservata la prescrizione degli esercizi spirituali di otto giorni, in due periodi [...].

In tutte le Case delle due Provincie poi le Suore furono fedeli alla loro giornata di ritiro mensile.

Il giorno 26 agosto 1934 una nuova era si apriva per la nostra congregazione e suscitava nei nostri cuori la gioia più intensa. S. Ecc. mons. Benedetto Aloisi Masella, Nunzio Apostolico in Brasile, venuto da Rio de Janeiro a São Paulo, ci consegnava ufficialmente l'originale e la copia delle Costituzioni elaborate ed approvate dalla

S. C. Concistoriale di Roma e tradotte in portoghese dall'italiano<sup>15</sup>; queste, secondo il parere di S. Ecc. Rev.ma il signor Nunzio, furono subito mandate alla stampa e poi distribuite alle Consorelle. La loro edizione di 500 esemplari costò la somma di un conto di réis. Ricevammo i primi esemplari, rilegati con copertina nera, all'inizio del mese di ottobre; nei giorni 11 e 12 ottobre ci premurammo di inviarli alle Comunità delle due Province.

In obbedienza alle disposizioni della S. C. Concistoriale e alle istruzioni di S. Ecc. Rev.ma il Nunzio Apostolico, nei giorni 11 e 12 ottobre furono anche spedite lettere-circolari<sup>16</sup> a tutte le Case e Comunità delle due Province, munite di esemplari delle nuove Costituzioni con le norme da seguire per procedere alle elezioni delle Delegate, con le prescrizioni e gli esercizi di pietà da compiere nella preparazione al Capitolo Generale, che doveva riunirsi a São Paulo all'inizio del mese di gennaio 1935. Ma quando l'evento era prossimo ad essere realizzato, per una divergenza sorta nell'interpretare il paragrafo relativo alla nomina delle Delegate, per ordine del Nunzio Apostolico, mandammo a procedere a nuove elezioni, ritardando le riunioni del capitolo generale.

Ora, prima di chiudere la presente Relazione, dobbiamo manifestare in queste righe i sentimenti di sincera gratitudine che nasce dal nostro cuore nei confronti del Rev.mo mons. Benedetto Aloisi Masella, Visitatore Apostolico e Rappresentante della S. Sede in Brasile, per la sua saggia attuazione a favore della nostra congregazione, così come al Rev.mo mons. Egidio Lari, attuale Delegato Apostolico a Tehéram (Iran), a cui dobbiamo anzitutto l'approvazione del nostro Istituto e delle sue Costituzioni che, lo promettiamo, osserveremo fedelmente.

---

<sup>15</sup> Lett. di B. Aloisi Masella a Madre A. Marchetti, Rio de Janeiro, 19 maggio 1934, copia in portoghese, in AGSS 1. 3. 2. (Comunicazione alla Madre generale dell'approvazione delle Costituzioni da parte del Santo Padre Pio XI).

<sup>16</sup> Lettera circolare alla Congregazione di Madre A. Marchetti, Vila Prudente, 11 ottobre 1934. Orig. in AGSS 1.3.2.

Nell'imminenza<sup>17</sup> poi di lasciare la carica chiedo un favore alle mie Consorelle. Si tratta di questo: abbiamo appena finito di uscire vittoriose, grazie alla protezione della S. C. Concistoriale di Roma, da un grave incidente che aveva turbato molto la nostra pace; abbiamo avuto la fortuna di ricevere le nostre nuove Costituzioni elaborate ed approvate dalla S. C. Concistoriale, secondo il Decreto di riconoscimento di S. Ecc. mons. Benedetto Aloisi Masella, Nunzio Apostolico in Brasile, datato 19 maggio 1934, Decreto che riconosce come nostro fondatore il defunto Vescovo di Piacenza (Italia), mons. G. B. Scalabrini<sup>18</sup>, che, come dice il suddetto Decreto, fondò la nostra congregazione "su richiesta del Rev.do padre Giuseppe Marchetti", fratello della vostra Madre Generale e fondatore dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo di questa Capitale. Dopo le dichiarazioni del suddetto Decreto, scritto in virtù di speciali facoltà concesse dalla S. C. Concistoriale di Roma al rappresentante della S. Sede, il Nunzio Apostolico in Brasile, si dà per canonicamente eretta la Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo, comandando che sia riconosciuta come tale e sanando il passato in quanto necessario, come la mancanza dell'erezione canonica ecc.; si abbandoni pure, io ve lo chiedo con insistenza, ogni investigazione, che può soltanto suscitare discordie, sul fondatore del nostro Istituto. Sono notizie che appartengono al passato e sconosciute dalla maggior parte delle nostre Consorelle, soltanto da me conosciute e in parte da sr. Camilla dal Ri, che, come postulante, era stata accettata da padre Giuseppe Marchetti, dalla mia mamma, Carolina Marchetti, che era stata la prima superiora dell'allora Congregazione delle Missionarie "Ancelle degli orfani e derelitti all'estero", come si denominava l'Istituto all'inizio e dalle due Suore Maria Franceschini e Angela Larini che, con la vostra attuale Madre Generale, avevano formato il primo nucleo di

---

<sup>17</sup> Il contenuto che fa riferimento a questa nota è stato reperito in AGSS 1.6.2. in fogli separati da quelli contenenti la prima parte della relazione.

<sup>18</sup> *Decretum Recognitionis Congregationis Religiosae* - Titulo Missionarium - a Sancto Carolo Borromeo, Rio de Janeiro, 19 maggio 1934, Copia in AGSS 1.4.4.

Suore che giunsero a São Paulo dove, due mesi dopo, assumevano la direzione dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo ancora in costruzione e che non ci sono più. Dio le chiamò a vita migliore concedendo loro, ne siamo certi, il meritato premio concesso ai servi fedeli [...], e che noi tutte, così lo spero, riceveremo, se lo serviremo fedelmente. Pertanto dobbiamo considerare chiusa la cosa».

L'ampiezza dell'esposizione fatta da Madre Assunta in Capitolo ha suggerito, come accennato, la eliminazione dal testo di parti non essenziali. Ogni suora scalabriniana è così invitata a leggere con cura la trascrizione del documento, per cogliervi tutte le risorse che esso offre a suo vantaggio morale e spirituale, nonché a vantaggio della sua azione missionaria nel mondo.

#### ULTERIORE DOCUMENTAZIONE

I quattro scritti che seguono (v. nota 19) hanno lo scopo di aggiungere qualche tessera ad un mosaico di cui è difficile cogliere la completezza<sup>19</sup>.

Il primo scritto, quello citato con la lettera (a), è di S. Ecc. Mons. Egidio Lari e da lui inviato al Cardinale Gaetano De Lai, per trasmettergli una lettera ricevuta da Madre Assunta. Ecco uno stralcio di tale lettera:

«La prego di non permettere nuove fondazioni di Case della congregazione nel Sud, prima di aver rinforzato quelle già esistenti. In tre Case sembra che vi siano colà soltanto due Suore per Casa.

---

<sup>19</sup> Si fa riferimento alle seguenti lettere:

a) Lett. di Mons. E. Lari al Cardinale G. De Lai, Rio de Janeiro, 26 ottobre 1927. Orig. in *APCMI*.

b) Lett. delle Consigliere Generali a Madre A. Marchetti in visita canonica nel Sud, São Paulo, 21 agosto 1929. Orig. in *AGSS* 1.3.1.

c) Lett. della Serva di Dio a F. Bosio, Vila Prudente, 9 luglio 1932. Orig. in *AGSS* 1.3.2.

d) Lett. della Serva di Dio ad una non identificata superiora, Vila Prudente, 19 maggio 1931. Orig. *AGSS* 1.3.2.

Ciò non si può permettere, non formano comunità, non possono osservare la Regola. È proprio necessario che vengano a São Paulo le tre Suore che hanno domandato di appartenere a questa Provincia, nel caso contrario, non saprei come fare. Sto pagando quattro maestre secolari, tutte le Suore hanno buona volontà, ma non le posso sacrificare di più. Se la Divina Provvidenza continuerà ad aiutarci, speriamo di poter pagare la prossima prestazione della Casa del Pary senza domandare niente in prestito. Le domando poi di non concedere alle Suore di visitare i parenti: io non ho mai concesso tale permesso. Tutti gli altri dubbi restano per quando avrò la felicità di parlare con lei».

Tale lettera permette di conoscere alcuni dei problemi concreti caratterizzanti soprattutto gli inizi del secondo superiorato della Serva di Dio e, ancora una volta, il suo procedere schietto e responsabile, ma nello stesso tempo subordinato all'autorità del Visitatore Apostolico.

Il secondo, ovviamente indicato con la lettera (b), riporta una lettera del Consiglio Generale a madre Assunta, allora impegnata nella visita canonica alle Case del Sud, come si vede dalla data di fine mandato. Tale lettera rivela che la Serva di Dio era riuscita a creare uno stile di governo ad ampia partecipazione. Le Consigliere, infatti, svolgono il loro ruolo con responsabilità e si esprimono con schiettezza; sanno di essere ascoltate come si conviene a persone di riconosciuta maturità che, pur parlando senza cerimonie, sanno pure rimettersi alle decisioni superiori, secondo obbedienza.

«Non siamo d'accordo di mutare la Casa Provinciale per Nova Milano, per diversi motivi: Roma scelse Bento per sede della Provinciale e qui c'è la prima nostra Casa aperta (nel Sud). La preghiamo di non tornare fino a che non siano a posto tutte le cose, per evitare nuove spese e nuovi viaggi, perché in breve le cose ritornerebbero peggio. Dunque noi assolutamente non consentiamo, perché la coscienza e il bene della congregazione non lo permettono».

Il terzo documento, quello indicato con la lettera (c), è uno scritto inviato ad una superiora provinciale. In esso Madre Assunta evidenzia il suo

temperamento energico e la sua intransigenza allorché si trattava di ubbidienza e di chiarezza.

«Il fine di questa mia è di dirle che ho inteso tutto ciò che mi dice sull'affare dei conti; a questo riguardo faccia la carità di dire quale comunità non la obbedisce. E il perché e su che punti. Riguardo poi al motivo per cui lei non vuole continuare il suo incarico: favorisca di mandare tutto per iscritto, punto per punto, il perché e i motivi quali sono, tutti per bene, in coscienza; lo spedisca qui; poi sarà spedito al Nunzio e lui risolverà il caso. Vorrà dire che faremo quello che lui dice, lei sa che io niente posso fare senza la sua licenza! Abbia tanta pazienza di andare a Guaporé quanto prima per vedere quello che è necessario fare. Armiamoci di pazienza e lavoriamo per amor di Dio, se vogliamo bene alla nostra cara congregazione. Preghi per me e portiamo la croce insieme: la mia è più pesante della sua».

Il quarto, ossia quello indicato dalla lettera (d), è uno scritto inviato ad una superiora non identificata. In essa, la Serva di Dio, con uno stile lineare e chiaro, ma delicato e fraterno, esprime la sua sollecitudine per un cammino corretto delle comunità della Congregazione e sottolinea quale doveva essere la loro fermezza nel non venir meno alla carità e alla prudenza.

«Non ho intenzione con questa mia di fare osservazione a lei e alle buone Suore, ma è solo per il bene di ogni Comunità e di ciascuna Suora che parlo come una buona mamma, che vuole l'armonia in ogni membro della congregazione. Se nella Comunità succedesse qualcosa che pregiudicasse il suo buon nome, è dovere della Superiora parlare o scrivere alla Madre Provinciale che, con prudenza e carità, prenderà i necessari provvedimenti».

Segue poi uno scritto di grande valore probativo<sup>20</sup>. È una lettera di

---

<sup>20</sup> Lett. di B. Aloisi Masella a R. C. Rossi, Rio de Janeiro, 31 ottobre 1931. Orig. in *APCMI*.

mons. Benedetto Aloisi Masella, scritta dopo due mesi circa dalla sua nomina a Visitatore Apostolico e inviata al Cardinale Raffaello Carlo Rossi, allora Segretario della S. C. Concistoriale<sup>21</sup> per dargli relazione della visita alle Suore Missionarie di S. Carlo:

«Visitai la Casa Generalizia di Vila Prudente e il *Colégio* di Santa Teresa che le stesse Religiose hanno in São Paulo. Vidi quasi tutte le Religiose ed esse mi parvero soddisfatte ed animate di buono spirito. Per tre volte parlai da solo con la Madre Generale, suor Marchetti, religiosa senza istruzione, ma di pietà e buon criterio».

Già mons. Lari, nel 1930, nella sua relazione al Cardinale Raffaello Carlo Rossi sull'Istituto delle Suore Scalabriniane, aveva scritto:

«La Madre Generale va molto bene ed è amata dalle Suore»<sup>22</sup>.  
 Infine si riporta una lettera scritta da Madre Assunta al Visitatore Apostolico in data 25 aprile in cui la Serva di Dio<sup>23</sup>, tre mesi prima dello scadere del suo mandato di superiora generale, secondo l'orientamento delle Costituzioni, presentava con serena, umile dignità, le sue dimissioni:

«Ecc.mo e Rev.mo mons. Benedetto Aloisi Masella, Nunzio Apostolico in Brasile, Rio de Janeiro. Per essere prossima la scadenza del mandato che in virtù di santa Ubbidienza venivo umilmente disimpegnando nei limiti dei pochi talenti che il Signore mi ha concesso, colla presente, dandone avviso, mi permetto deporre nelle mani di V. E. Rev.ma la mia carica di superiora

---

<sup>21</sup> Il Cardinale suddetto fu nominato segretario della S. C. Concistoriale alla morte del suo maestro ed amico, il Cardinale Gaetano De Lai, (cf. V. e V. BONDANI (a cura di), *Come lo conobbero, Raffaello Carlo Rossi nella testimonianza*, Ed. Saggi ed Esperienze, Roma 1972, p. 28).

<sup>22</sup> Relazione di Egidio Lari sull'Istituto delle Suore Missionarie di San Carlo inviata al Cardinale R. C. Rossi, Rio de Janeiro, 29 settembre 1930. Orig. in *APCFMI*.

<sup>23</sup> Lett. della Serva di Dio a B. Aloisi Masella, São Paulo, 25 aprile 1933. Orig. in *APCFMI*.

generale della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo con sede in São Paulo. Faccio voti e continuerò a pregare perché il Signore illumini le nostre menti e ci sia concessa la grazia di vedere eletta e confermata una nuova Guida animata da santi propositi e di una mente eletta per ben guidare in porto sicuro la nostra umile congregazione. Ringrazio infine vivamente V. E. Rev.ma dei savi consigli e della preziosa protezione, dispensata a noi tutte e principalmente all'umile sottoscritta».

Il Visitatore Apostolico, però, con saggezza, cercò anzitutto gli elementi per una risposta ponderata e prudente. Al riguardo chiese il parere del superiore provinciale dei Missionari di S. Carlo, padre Francesco Navarro, il quale si espresse a favore di una riconferma, soprattutto in considerazione che «essendo le nuove Regole delle Missionarie in esame presso la S. Congregazione Concistoriale per essere approvate in un tempo non lontano, si poteva riconfermare l'attuale Superiora fino alle prossime elezioni secondo le nuove Regole»<sup>24</sup>. Mons. Aloisi Masella, a sua volta, trasmetteva tale parere al Cardinale Raffaello Carlo Rossi<sup>25</sup> che, l'11 luglio 1933, gli rispondeva:

«In riscontro alla lettera di V. Rev.ma in data 6 giugno u. s., Le significo che questa S. C., considerate le speciali circostanze del momento, mentre è in corso lo studio delle Costituzioni, intende confermare, come conferma, la madre Assunta Marchetti nell'ufficio di superiora generale delle Suore Missionarie di S. Carlo. L'Eccellenza Vostra si compiaccia comunicare tale disposizione all'interessata che, a sua volta, parteciperà tale sua riconferma alle superiore provinciali e alle singole Case dell'Istituto»<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Lett. di F. Navarro a B. Aloisi Masella, S. Bernardo, 1 giugno 1933, Copia in *APR*. P. Francesco Navarro nacque a Rovato (Brescia) il 26 luglio 1873 e morì a São Paulo, il 24 settembre 1944. Fu missionario zelante sia a S. Bernardo do Campo sia a São Paulo e fu anche superiore provinciale dal 1929 al 1935 (Cf. *Missionari Scalabriniani nella Casa del Padre*, cit., p. 299).

<sup>25</sup> Lett. di B. Aloisi Masella a R. C. Rossi, Rio de Janeiro, 6 giugno 1933. Orig. *APCMI*.

<sup>26</sup> Lett. di R. C. Rossi a B. Aloisi Masella, Roma, 11 luglio 1933. Orig. in *APCMI*.

Con questa procedura alquanto sbrigativa, del tutto avulsa dalla disponibilità dell'interessata, che veniva anche costretta a superare l'imbarazzo di dovere lei stessa comunicare alle Consorelle la riconferma della sua carica per un tempo indeterminato, la Serva di Dio si trovò nella necessità di prolungare il suo servizio di timoniere. Aveva ormai sessantadue anni e tante fatiche e sofferenze alle spalle, ma, come sempre, disse il suo "sì" e andò avanti. Qualche mese dopo venne a conoscenza di una probabilità che dovette colmarla di gioia: quella di poter rivedere la sua patria, di poter venire in Italia — non vi era più tornata dalla sua partenza nel 1895 — per dare consolidamento alla congregazione, riportandola là da dove era partita trentotto anni prima. Non è difficile immaginare che cosa potesse significare questa previsione per il *cuore di carne* della Serva di Dio; nella lettera con cui comunica il profilarsi della possibilità di questo viaggio, ne parla però in un modo distaccato, disinteressato, facendo riferimento solo ai vantaggi che ne poteva trarre l'Istituto. La lettera fu inviata a suor Lucia Gorlin, sua Consigliera, che le risponderà in tono entusiasta<sup>27</sup>. Ma il viaggio fu effettuato solo più tardi, quando la Serva di Dio, non più superiora generale, dovette accettare di vederne partire altre. Il sogno rimase tale per lei, come se dovesse aggiungere una nuova rinuncia alle tante che avevano costellato la sua vita. Per questa ulteriore prova della sua libertà interiore, che la manteneva serena e salda di fronte agli avvenimenti anche avversi, Assunta Marchetti passerà alla storia come esempio di risposta radicale alla chiamata religiosa e missionaria.

#### L'ULTIMO ANNO DI SUPERIORATO DELLA SERVA DI DIO (1934)

Il 1934 fu senza dubbio un anno di grazia per la Serva di Dio, in cui le fu dato di gustare gioie intense e speciali che contribuirono a prepararla al suo nunc dimittis nella gratitudine e nella pace più profonde. Fu l'anno

---

<sup>27</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a L. Gorlin, Vila Prudente, 17 ottobre 1933. Orig. in AGSS 1.3.2. e Lett. di L. Gorlin alla Serva di Dio e Consigliere, Bento Gonçalves, 16 novembre 1933. Orig. in AGSS 1.3.2.

in cui Dio volle darle segni tangibili della sua paterna-materna tenerezza e compiacenza, un anno ricco di date consolanti. Il 19 marzo, il Visitatore Apostolico le comunicava che il S. Padre, nell'udienza del 13 gennaio, aveva approvato le Costituzioni, ad experimentum ad septennium<sup>28</sup>. Il fatto costituiva uno dei segni più probanti della solidità raggiunta dalla Congregazione femminile scalabriniana e la sicura promessa di una stagione feconda per questa Famiglia religiosa dagli inizi incerti e tortuosi. Con l'approvazione delle Costituzioni si poté guardare avanti e pensare in modo concreto al Capitolo Generale elettivo.

Il 19 maggio dello stesso anno, il Visitatore Apostolico, mons. Benedetto Aloisi Masella, pubblicò il *Decretum Recognitionis*<sup>29</sup> della Congre-

---

<sup>28</sup> Lett. di B. Aloisi. Masella a Madre A. Marchetti, Rio de Janeiro, 19 marzo 1934. Copia in AGSS 1.3.2.

<sup>29</sup> *Decretum recognitionis*, V. nota 18.

Data la sua importanza, trascriviamo qui integralmente il Decreto di Riconoscimento Pontificio nella traduzione italiana:

«Benedetto Aloisi Masella, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Nunzio Apostolico nella Repubblica degli Stati Uniti del Brasile. Decreto di riconoscimento della Congregazione religiosa delle Missionarie di S. Carlo Borromeo. Circa quarant'anni fa, dal Rev.mo Signor Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza, su domanda del sacerdote Giuseppe Marchetti della Società dei Missionari di S. Carlo, fu fondata la Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo. Le suore di questo Istituto non solo si applicano alla propria santificazione, ma anche all'educazione cristiana e civile delle fanciulle, servono gli infermi negli ospedali e procurano con tutte le forze di conservare e promuovere la fede e i buoni costumi tra gli emigrati dall'Italia in Brasile. Emettono i voti semplici, prima temporanei annuali, da rinnovarsi quattro volte, poi perpetui, dopo un quinquennio. Per volontà dello stesso Vescovo Fondatore, nel 1895 le suore vennero nell'archidiocesi di S. Paolo in Brasile, dove con il consenso dell'Ordinario tengono la Casa generalizia. Con l'aiuto di Dio, un po' alla volta, eressero nuove Case, non solo nell'archidiocesi di S. Paolo, ma anche in altre diocesi del Brasile, dedicandosi o alla cura degli infermi o dei vecchi, o all'educazione della gioventù in scuole, orfanotrofi e collegi. Non potendosi trovare il Decreto della prima erezione, tutto ben considerato, in forza delle speciali facoltà concesse dalla S. C. Concistoriale, con *questo decreto dichiariamo canonicamente eretto*, e come tale ordiniamo che sia riconosciuto, l'*Istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo*, le cui Costituzioni furono approvate dalla S. Sede come conformi al nuovo Diritto dei Religiosi, sanando, per quanto riguarda il passato, in quanto ve ne sia bisogno, il difetto di erezione canonica. Confidiamo che le Suore Missionarie di S. Carlo, riconoscenti per questo nuovo benefi-

gazione delle Suore di S. Carlo, Decreto che dichiarò l'erezione canonica dell'Istituto. Data la sua importanza, viene riportato integralmente in nota.

Due mesi dopo, uno scritto senza mittente e senza destinatario<sup>30</sup>, datato 4 luglio, trasmetteva la richiesta del Nunzio Apostolico di poter procedere alla elezione della superiora generale non appena le circostanze lo avessero permesso.

Il giorno 7 dello stesso mese, il Cardinale Raffaello Carlo Rossi autorizzò, senza indugio, il Visitatore Apostolico a convocare il Capitolo Generale delle Suore di S. Carlo a norma delle nuove Costituzioni, invitandolo pure a presiedere egli stesso il Capitolo<sup>31</sup>. La Serva di Dio, dopo essere stata informata di tale autorizzazione, poté procedere nell'animare le Suore a partecipare attivamente alla preparazione del secondo Capitolo elettivo della congregazione. Lo fece inviando, l'11 ottobre, una lettera circolare alle singole Case. È uno scritto molto concreto, piuttosto impegnativo, che non manca però di sfumature delicate, a cominciare dall'insolita frase conclusiva che ha un po' "sapore" di addio: «Un affettuoso abbraccio dalla vostra Madre». È volto soprattutto a chiedere preghiere e ad incoraggiare ad una carità fraterna più intensa per ottenere la necessaria assistenza divina al Capitolo; è uno scritto che, in qualche modo, richiama la circolare di sette anni prima, dove la Serva di Dio invitava già, con accenti accorati, alla carità, vista come condizione essenziale per avere successo nelle varie imprese. È il seguente<sup>32</sup>:

---

cio divino, si impegneranno con ancor maggior zelo a progredire in tutte le virtù, al fine di cercare veramente e solamente Dio nelle opere di carità, rinunciando totalmente al mondo ed obbedendo perfettamente ai comandamenti di Dio, per la sua maggior gloria e per la salvezza delle anime. Dato a Rio de Janeiro, il 19 maggio, vigilia di Pentecoste, dell'anno del Signore 1934».

<sup>30</sup> Scritto di A. Cicognani (presumibilmente), senza destinatario, Roma, 4 luglio 1934. Orig. in *APCMI*.

<sup>31</sup> Lett. di R. C. Rossi a B. Aloisi Masella, Roma, 7 luglio 1934. Orig. in *APCMI*. «Il 29 dicembre, Mons. Benedetto Aloisi Masella, tramite lettera, assicurò così il Cardinale Rossi: «Io stesso presiederò il Capitolo».

<sup>32</sup> Lettera circolare di Madre A. Marchetti alle suore della congregazione, Vila Prudente, 11 ottobre 1934. Orig. in *AGSS* 1. 3. 2.

«Carissime Suore, siamo in un momento in cui abbiamo bisogno di molte preghiere per il felice esito del Capitolo generale. Per questo vi indico le seguenti orazioni: una novena allo Spirito Santo; una novena al Sacro Cuore di Gesù; una novena all’Immacolata Concezione; una novena a S. Carlo; una novena a S. Giuseppe. In ogni novena vi chiedo un giorno di digiuno, tre piccole mortificazioni e sacrifici per meritare le benedizioni di Nostro Signore. Abusando ancora della vostra grande bontà nell’ascoltarmi, vi chiedo qualcosa di più, cioè di far celebrare le seguenti Messe: una in lode allo Spirito Santo; un’altra per le nostre Suore defunte perché esse ci mandino dal cielo le grazie di cui abbiamo bisogno e i lumi che ci sono necessari. Vi chiedo pure, unitamente al mio Consiglio, la più tenera carità tra voi per ottenere da Dio la grazia di compiere la sua Santa Volontà. Non vi spiego qui come dovrete fare riguardo il Capitolo elettorale. Verrà la Revda Madre provinciale in ogni Casa e spiegherà ogni cosa. Fin d’ora vi dico che il Capitolo Generale si riunirà per le elezioni nella prima quindicina di gennaio. Ancora una volta confidando nella vostra grande bontà e docilità nell’ascoltare le mie richieste, vi ringrazio con tutto il cuore. Chiedo al buon Dio la benedizione per ciascuna di voi. Un affettuoso abbraccio e la benedizione dalla vostra Madre»<sup>33</sup>.

Arrivò anche il 16 marzo 1935, giorno che portò all’Istituto la nuova Superiora Generale in sostituzione di colei che era stata tale per più di sette anni, sempre con grande impegno, intelligenza, umanità, tatto psicologico,

---

<sup>33</sup> Due mesi prima, il 26 agosto 1934, il Visitatore Apostolico «rimise personalmente alle Missionarie di S. Carlo Borromeo – Scalabriniane le Costituzioni del loro Istituto, conformate all’odierna legislazione canonica e approvate dal S. Padre nell’udienza del 13 gennaio precedente *ad experimentum ad septennium*. La commovente cerimonia ebbe luogo nel salone principale di Vila Prudente. Le Religiose ricevettero con santa soddisfazione e baciaronò con vera emozione le Regole che a ciascuna di esse erano presentate dalla Madre Generale e mi pregarono di far giungere l’attestato della loro più profonda riconoscenza all’E. Vs. per le cure che prodiga al loro Istituto» (Lett. di B. Aloisi Masella al Cardinale R. C. Rossi, Rio de Janeiro, 29 dicembre 1934. Orig. in *APCMI*).

procedere lineare, integro. La votazione diede risultati definiti al terzo scrutinio, dove suor M. Borromea Ferraresi totalizzò 11 voti, mentre suor M. Lucia Gorlin 10<sup>34</sup>. Immediatamente, firmato da madre Assunta Marchetti, partì da São Paulo un telegramma per la dovuta informazione a S. E. il Cardinale Raffaello Carlo Rossi. È il seguente:

«Missionarie di S. Carlo, riunite Capitolo, sotto presidenza Nunzio Apostolico, chiedono benedizione, ringraziano, partecipano elezione nuova superiora generale, suor M. Borromea Ferraresi»<sup>35</sup>.

La Serva di Dio, che da quarant'anni, in docilità di cuore e in atteggiamento di costante donazione di sé nei vari servizi a cui Dio, attraverso le circostanze e i superiori, la inviava e la purificava, aveva sessantaquattro anni.

Padre Carlo Porrini, missionario di S. Carlo, in un giornale quotidiano di São Paulo<sup>36</sup>, dopo aver parlato della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo, delle sue crisi, del suo Capitolo e della elezione della nuova Madre Generale, effettuata dodici giorni prima, fa riferimento alla Serva di Dio dicendo:

«Da sette anni il governo della congregazione era nelle mani della Veneranda madre Assunta Marchetti. Rendiamo dunque l'onore dell'arma a questa cara *Mamma buona!* È la sorella dell'indimenticabile e santo Padre Marchetti. Fu una di quelle Religiose che ricevettero il velo da mons. Scalabrini. Resse la congregazione nei tempi più tragici. Religiosa in tutto il senso della parola, con la preghiera, con l'umiltà e con il sacrificio, ha portato l'Istituto amato ad uno stato non inferiore a nessuno, e migliore di qualche altro».

---

<sup>34</sup> Atti del Capitolo delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo, 16 marzo 1935, Registro degli Atti, ff. 17-19. Orig. in AGSS 1.12.2.

<sup>35</sup> Telegramma della Serva di Dio a R.C. Rossi, São Paulo, 21 marzo 1935. Orig. in AGSS.

<sup>36</sup> V. *La Fiamma*, giornale quotidiano, São Paulo, giovedì, 28 marzo 1935. Copia in APR.

Le Suore Scalabriniane leggeranno sempre queste parole con commozione e gratitudine, poiché trovano in esse, fin dall'inizio della loro storia istituzionale, una *madre* così buona come la Serva di Dio.

IL SECONDO SUPERIORATO DELLA SERVA DI DIO ATTRAVERSO  
TESTIMONIANZE DI CONTEMPORANEI

Le fonti a disposizione illustrano piuttosto sinteticamente questo periodo, ma sono tutte concordi nel sottolinearne la sostanziale positività.

«Sempre sentii dire che Madre Assunta dava questi consigli: obbedienza, amore a Dio, alle autorità, disciplina, lavoro, fede, carità. Accolse la notizia della morte della sua mamma con serenità. Durante il suo superiorato diede grande incremento alla congregazione: ci fu un aumento di vocazioni e migliorò la formazione delle suore; alcune suore iniziarono la scuola per il conseguimento del diploma magistrale. Oltre alla carica di superiora generale, svolgeva la funzione di cuoca, di infermiera, di guardarobiera e si assumeva tutto il lavoro pesante. Spesso, incaricato di farle avere documenti o corrispondenza, ero introdotto in cucina, dove la trovavo al lavoro. Accettò la nomina di superiora generale con distacco e sempre si considerò immeritevole di qualsiasi onore»<sup>37</sup>.

«Durante il suo secondo superiorato, la Serva di Dio manifestò costanti sentimenti di fiducia in Dio e nelle suore; incoraggiò sempre la carità e l'unione tra le suore e l'obbedienza al Visitatore Apostolico. Io ero uscita dalla congregazione, ma quando seppi che madre Assunta era diventata la nuova superiora generale, ritornai da lei, nella mia Famiglia religiosa, dove sono tuttora,

---

<sup>37</sup> Particolari trasmessi dal nipote della Serva di Dio, Alexandre Antônio Marchetti Zioni, più volte citato.

ringraziando Iddio. Oltre alle attribuzioni di superiora generale, madre Assunta disimpegnava tutto quello che era necessario, supplendo spesso anche là dove mancava qualcuno: in cucina, nell'infermeria, nell'orto; faceva di tutto, anche le pulizie. Passò la carica alla sua sostituta con grande naturalezza»<sup>38</sup>.

«La Serva di Dio ricevette la notizia della morte di sua madre con rassegnazione. Si racconta che la sua mamma, agonizzante, guardasse, agitata, verso la parete che le stava di fronte. Madre Assunta l'asperse con acqua benedetta e la mamma si tranquillizzò. Si interessava molto della formazione delle suore, sia di quella spirituale che di quella culturale. Era lei che tagliava tutto il pane per i bambini. Lavorava non solo come superiora generale, ma anche come domestica. Era la prima ad alzarsi. Si alzava alle 4.30 del mattino, faceva bollire l'acqua per il caffè, poi andava in cappella a pregare. A volte mangiava solo un pezzo di pane, mentre lavorava, per non perdere tempo. Lasciò la sua carica di superiora generale serenamente, in conformità con il suo comportamento abituale»<sup>39</sup>.

«Si teneva in una posizione di inferiorità, nonostante la carica che esercitava, ma senza sentirsi umiliata. Era sempre felice, era una persona realizzata nella sua vocazione. Raggiunse il termine del suo mandato con gioia, sia perché ormai stanca e ammalata sia perché era maggiormente a suo agio nei servizi più umili, senza incarichi importanti»<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> Ricordi di suor Afonsina Salvador, nata nel 1899 e morta nel 1988. Conobbe la Serva di Dio nel 1915 e rimase sempre in contatto con lei, dimostrandole profondo affetto e interesse, cit.

<sup>39</sup> Ricordi della nipote della Serva di Dio, Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, che ha conosciuto personalmente Madre Assunta e che, soprattutto, ha attinto notizie riguardo a lei dalla propria madre, Maria Luisa Marchetti Zioni, sorella minore di Madre Assunta, nata nel 1891, due anni prima della scomparsa del padre, Angelo Marchetti. In *APR*.

<sup>40</sup> Notizie fornite da Ana Lucía C. Bianco, sorella di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, cit.

«La Serva di Dio accettò la carica di superiora generale, dopo una crisi quasi mortale dell'Istituto. Nella sua prima circolare alle suore parlò della sua grande responsabilità e della sua assoluta incapacità di governare, aggiungendo che la volontà di Dio l'aveva costretta ad accettare. Io ricevetti tale circolare in una lettera e la feci vedere al predicatore degli esercizi spirituali, fatti in preparazione ai voti perpetui, padre Carlo Porrini, ed egli, durante una conferenza, ci disse che la Serva di Dio, doveva aver scritto quella lettera-circolare in ginocchio e con le lacrime agli occhi. In questo periodo del governo della Serva di Dio ci fu una grande espansione della congregazione (1927-1935). Furono costituite nuove comunità, il noviziato e la Provincia del Sud. I noviziati erano pieni. C'erano molte vocazioni. Il rapporto della Serva di Dio con le Provinciali era di molta comprensione e di collaborazione; nell'Istituto dominava un clima generale di serena gioia. La Serva di Dio tolse alle superiori ogni altra mansione affinché potessero seguire meglio le rispettive comunità. La Serva di Dio ebbe la grande grazia di vedere la congregazione e le Costituzioni approvate dalla Sede Apostolica proprio durante il suo governo. Fu un grande avvenimento nella sua vita. La notizia al riguardo fu da lei ricevuta con gioia e con spirito di gratitudine. Diceva: "Dio ci ama e ci aiuta sempre"»<sup>41</sup>.

«Nel 1928, feci gli esercizi spirituali con altre suore. Il predicatore fu padre Carlo Porrini, missionario di S. Carlo che, durante il ritiro, menzionò madre Assunta definendola una *vera religiosa*. La sera ci fu il capitolo delle colpe. Madre Assunta fu la prima ad accusarsi davanti al gruppo: in ginocchio, chiese perdono di tutte le mancanze di umiltà, di carità, dei cattivi esempi. Pareva non finire più e ci fece piangere»<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> Memorie di suor Virginia Zini (†2001), la quale conobbe la Serva di Dio nel 1924. Non abitò mai con lei, ma la incontrò diverse volte e soprattutto le furono riferiti molti giudizi positivi a suo riguardo. In *APR*.

<sup>42</sup> *Ivi*.

«La Serva di Dio, nella sua prima circolare alle suore, manifestò una straordinaria fiducia in Dio. Con tale fiducia superò il senso della sua nullità davanti alle tante qualità richieste a chi doveva guidare una congregazione che usciva da una crisi quasi mortale. Raccomandava alle suore di essere obbedientissime al Visitatore Apostolico, alle sue decisioni e ai suoi consigli; le esortava alla carità fraterna e all'unità. Il rapporto con le Provinciali era buono, di molta comprensione, di interesse per il loro bene spirituale e materiale. Le orientava sul modo di condurre la Provincia, di organizzare le comunità e sui criteri per ricevere le candidate ed ammetterle alla vestizione, alla professione. Un fatto gratificante per la Serva di Dio fu l'approvazione delle Costituzioni. Le ricevette con emozione, gioia, gratitudine, umiltà, poiché aveva messo tutto il suo impegno affinché la congregazione prosperasse. Le ricevette in ginocchio. Oltre alle sue occupazioni di superiora generale, che le prendevano molto tempo, approfittava di tutte le opportunità per dare la sua collaborazione anche nei servizi domestici: cucina, dispensa, guardaroba, infermeria. Durante un'epidemia di influenza, fece il possibile per riuscire a badare a settanta orfane a letto ammalate, alle quali lei stessa preparava il cibo. Terminato il suo governo, convocò il Capitolo elettivo e, con disinvoltura e umiltà, passò la carica a madre Borromea Ferraresi, in cui la Serva di Dio deponava grande speranza per la prosecuzione dell'opera, che sentiva gradita a Dio»<sup>43</sup>.

#### ANNOTAZIONI CONCLUSIVE SUL SECONDO SUPERIORATO DELLA SERVA DI DIO

Come potesse la Serva di Dio seguire la vita di ogni suora e il cammino della congregazione, nonostante le sue molteplici attività quotidiane, le grandi distanze che separavano le varie località in cui l'Istituto era presente

---

<sup>43</sup> Memorie di una suora, morta nel 1994. Incontrò Madre Assunta nel 1921 e, in seguito, ebbe la gioia di vivere con lei per cinque anni. In *APR*.

e la sua poca domestichezza con la penna, resta un vero mistero, di certo frutto della Grazia che guidava la sua intelligenza e capacità organizzativa.

Non le mancarono le difficoltà, ma la sua saggezza la mise sempre in grado di affrontarle e di darvi risposte adeguate. Un problema da risolvere fu, ad esempio, il ritorno in congregazione di suor Afonsina Salvador, dopo la crisi delle Clementine, alle quali la Suora aveva aderito. Vi accenna la stessa suor Afonsina nelle sue memorie lasciate all'Archivio della Casa Generalizia<sup>44</sup>. Altra documentazione<sup>45</sup> rivela quanto sia stato laborioso regolarizzare tale ritorno che non fu, inoltre, un caso isolato<sup>46</sup>. Esistono alcuni documenti<sup>47</sup> che rivelano un certo dissenso riaccessosi tra il Sud e São Paulo, o meglio tra la Provincia del Sud e la Casa Generalizia, forse alimentato, così almeno si dice, proprio da suore a cui madre Assunta, fin dall'inizio del suo secondo mandato, aveva chiesto appoggio e collaborazione<sup>48</sup>.

Non esistono, infine, parole capaci di dire quanta fatica deve esserle costato il governare per quasi otto anni in assoluta dipendenza dal Visitatore Apostolico, benché avesse fatto un lungo tirocinio di obbedienza nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, fin dall'arrivo di padre Faustino Consoni. Ma ora la situazione era tale che la Superiora Generale doveva dipendere perfino, ad esempio, nel permettere a una Religiosa di andare a visitare il padre morente. Eppure, anche in questo caso, un caso limite senza dubbio, la Serva di Dio, senza commenti, né scritti né verbali, si disse sempre disponibile ad accettare quanto il Visitatore avesse deciso<sup>49</sup>.

---

<sup>44</sup> Ricordi di suor Afonsina Salvador, cit.

<sup>45</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a E. Lari, Vila Prudente, 20 agosto 1927. Copia in *APR*.

<sup>46</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a E. Lari, Vila Prudente, 26 agosto 1927. Copia in *APR* (Qui la Madre Generale parla di suor Afonsina Salvador, sempre in attesa di essere riammessa nella Congregazione).

<sup>47</sup> Lett. di L. Gorlin a Madre A. Marchetti, Bento Gonçalves, 25 ottobre 1927. Orig. in *APCMI*.

<sup>48</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a L. Gorlin, Vila Prudente, 15 ottobre 1927. Copia in *APR*.

<sup>49</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a E. Lari, Vila Prudente, 13 febbraio 1928. Copia in *APR*. (Tale scritto mostra la bontà e la sensibilità di cuore della Serva di Dio, nonché la sua capacità di guardare le suore a lei affidate con occhio materno, senza venir meno a quanto è richiesto dalla vita religiosa seriamente vissuta).

Un altro scritto indicativo<sup>50</sup> è quello inviato ad una superiora provinciale che, nell'incapacità di porre rimedio ad alcune situazioni, vedeva come unica via d'uscita le sue dimissioni. La Serva di Dio fu, anche in questo caso, una consigliera buona, ma chiara e consapevole del suo ruolo. Lo dicono le parole inviate alla suora, chiudendo con autorevolezza la questione:

«Gli ordini che io ho sono questi: di lasciare tutto come sta fino al termine dei sei anni e dopo si farà ciò che la Provvidenza disporrà. Queste sono le precise parole che il Visitatore Apostolico ha detto. Ora le lascio a lei da meditare e per riflettere bene su quello che potrebbe succedere a non voler continuare per un anno ancora».

La spina più pungente dovette, però, venirle dal constatare che si presentavano ancora altri segni di profonda disunione interna. Cercò di porvi rimedio con il continuo richiamo alla carità e con l'esortazione all'unione delle menti e dei cuori, come risulta anche alla fine della sua Relazione al Capitolo Generale. Tale conclusione fu come un fraterno, disinteressato, autorevole accomiatarsi dal suo ruolo di superiora generale:

«Alla fine di questa relazione e nell'imminenza di lasciare il mio incarico, chiedo un favore alle mie Consorelle: "Dobbiamo abbandonare, ve lo chiedo con insistenza, o interrompere, se qualcosa è stato fatto, qualsiasi ricerca che possa suscitare discordie sul Fondatore della nostra congregazione"»<sup>51</sup>.

Queste parole dicono quanto la Serva di Dio volesse il vero bene e la fecondità *dell'opera delle sue figlie*. Richiamano alcuni passi della sua prima circolare e, in un certo senso, li trascendono, perché scaturiscono dal cuore di chi, dopo aver dimostrato comprensione e misericordia per diversi anni, ha, per così dire, il diritto di intervenire con una certa autorevolezza nei confronti delle consorelle, per determinarle sempre più profondamente a compiere la volontà di Dio.

---

<sup>50</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a suor F. Bosio, Vila Prudente, 9 luglio 1932. Orig. in AGSS 1.3.

<sup>51</sup> Madre A. Marchetti, Relazione e Presentazione dei conti corrispondenti al periodo agosto 1927 – dicembre 1934, cit.

## CAPITOLO XV

### MIRASSOL: GLI ULTIMI ANNI DI ATTIVITÀ MISSIONARIA (1935 – 1947)

ANCORA DISPONIBILE ALL'OBEDIENZA E ALLA DONAZIONE DI SÉ

La Serva di Dio poteva ormai con diritto applicare a se stessa quanto aveva scritto nel 1930 ad una Suora: «Siamo certi che la nostra congregazione è opera di Dio, perché non ci sono mancate le croci»<sup>1</sup> e ripensare, con rafforzata convinzione, alle parole di orientamento da lei rivolte ad una candidata nel lontano mese di luglio del 1918:

«Se vuoi essere felice nella congregazione, devi comportarti come il tappeto della porta: tutti passano, lo calpestano, si puliscono le scarpe, poi con i piedi lo buttano in un angolo»<sup>2</sup>.

Per tutta la vita questo umile ruolo era stato il suo, ma ora più che mai le era chiesto di essere il docile tappeto che accetta, senza rimostranza alcuna, di essere posto in un angolo, dopo aver raccolto polvere e sudiciume. Stimava la Suora che le era succeduta e lo dimostrò facendo le consegne nel modo più sereno, per non dire soddisfatto<sup>3</sup>.

Il 22 aprile 1935, un mese dopo l'elezione della nuova superiora generale, la Serva di Dio, con umile sottomissione e come sempre memore solo del bene ricevuto, accompagnò la nuova Madre Generale Borromea Ferraresi a rendere omaggio all'Arcivescovo mons. Duarte Leopoldo e Silva, per porgergli il doveroso ossequio della nuova Madre Generale. Purtroppo, a prova dell'umana fragilità, il Vescovo fu incapace di condurre in modo positivo tale incontro con le Suore Scalabriniane e la sua accoglienza non

---

<sup>1</sup> Lett. di Madre A. Marchetti a suor F. Bosio, São Paulo, 23 febbraio 1930, in AGSS 1.2.3.

<sup>2</sup> Cf. Ricordi di una suora deceduta a Itatiba nel 1917. In *APR*.

<sup>3</sup> Cf. Memorie di una suora che conobbe Madre Assunta a Mirassol nel 1946 e visse poi con lei dal '47 fino al '48, cioè fino alla scomparsa della Madre. In *APR*.

fu per nulla cordiale<sup>4</sup>. Questo poteva portare la Serva di Dio a ricordare le passate amarezze che proprio il Vescovo di São Paulo le aveva causato, ad esempio, al tempo della *crisi delle Clementine*. Madre Assunta però - lo aveva dimostrato sovente - era lontana dal ripiegarsi sui ricordi amari, protesa com'era, ad accogliere con fede il momento presente, con il suo dono di grazia, per cui l'atteggiamento di mons. Duarte non dovette colpirla più di tanto.

Il 14 maggio fece le consegne di tutto alla nuova superiora locale, Suor Gema Magrin<sup>5</sup>, segno che la Serva di Dio aveva agito pure da superiora locale per tutto il tempo in cui fu superiora generale<sup>6</sup>.

Infine, il 30 giugno, ancora disponibile alla vita missionaria, nonostante i suoi sessantaquattro anni, nel dignitoso silenzio proprio dei poveri, che non hanno diritti o pretese da far valere, partì per Mirassol<sup>7</sup>, SP, come superiora locale della comunità, richiesta dal vescovo diocesano, mons. Libânio Lafayette, per dirigere la Santa Casa de Misericórdia<sup>8</sup> di questa località<sup>9</sup>. Sono con lei tre consorelle: suor Afonsina Salvador, suor Regina Ceschin e suor Catarina Viana<sup>10</sup>.

Le quattro Missionarie giunsero a Mirassol dopo un viaggio notturno di dieci ore e alla propria abitazione dopo un cammino di due chilometri. Infatti, per mancanza di informazioni precise, si erano avventurate a piedi, cariche di bagagli, facendo esperienza di una distanza che non immaginavano<sup>11</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. Diário da Casa Geral, vol. I, 22 aprile 1935, p. 5. In AGSS 1.2.3.

<sup>5</sup> Cf. Diário da Casa Geral, vol. I, 14 maggio 1935, p. 7. In AGSS 1.2.3.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cf. Diário da Casa Geral, vol. I, 30 giugno 1935, p. 10. In AGSS 1.2.3

<sup>8</sup> Cf. Nota 13.

<sup>9</sup> *Ivi*.

<sup>10</sup> Cf. Registro abertura das Casas, I Vol., p. 15, in AGSS 3.1.

<sup>11</sup> Mirassol è una città modesta, posta a nord-est dello Stato di São Paulo e distante 574 km. da questa città. Il suo nome primitivo era Mata Una. I suoi abitanti sono denominati "mirassolensi". Attualmente la città conta 50.000 abitanti. Quando São José do Rio Preto divenne municipio nel 1904, si staccò da Jaboticabal e accolse uomini amanti della terra e desiderosi di trovare nuove possibilità di sussistenza. Questi diedero vita a varie *fazendas*. Verso il 1908 le *fazendas* Sertão dos Inácios, Bálamo, Tatu, Campo e Barra Grande furono acquistate da nuovi coloni, Joaquim da Costa

Furono accolte festosamente; accompagnate in chiesa, fu cantato un solenne *Te Deum* e ricevettero la benedizione con il Santissimo Sacramento, dopo di che, sempre in modo trionfale, si avviarono alla *Santa Casa*<sup>12</sup>, voluta per accogliere i malati poveri della zona e gli “andarilhos” (senza fissa dimora)<sup>13</sup>. Da quanto ci è dato di sapere non pare proprio che la Serva di Dio abbia avuto molto tempo per contemplare i girasoli di Mirassol. Una generosità che può dirsi eroica contraddistinse i dodici anni dell’ultima tappa missionaria di madre Assunta, una generosità che sembrò crescere a misura che le forze fisiche declinavano per l’età e soprattutto per le malattie. Mirassol può dirsi *Il canto del cigno* della missionaria Assunta Marchetti, che parve non avere qui limiti nella sua carità e in tutte le virtù che da essa derivavano. Lo si coglie considerando l’insieme delle memorie che rimandano sia alle sue condizioni fisiche sia al suo lavoro quotidiano. Dai dati che emergono è possibile intuire l’alto grado di virtù da lei raggiunto.

Si consideri, ad esempio, quanto segue<sup>14</sup>:

---

Penha e Vítor Cândido de Souza che presero rispettivamente dimora nelle fazendas di Campo e di Sertão dos Inácios. In seguito questi unirono le loro proprietà a cui diedero un unico nome: São Pedro da Mata Una, e questo fu, come si è detto, il primo nome di Mirassol. Mirassol subentrò al primo nel 1912 per la presenza di campi di girasoli. Il cambiamento del nome pare sia avvenuto perché gli spagnoli della zona cominciarono a sostituire “gira” con “mira” dando così origine al nome “Mirassol”. È posta a 573 m. di altitudine. Possiede due ospedali privati e una Santa Casa con Maternità annessa (cf. I. PRATI, Notizie raccolte nell’intervista con il giornalista “mirassolense” Toninho Prati, Curitiba, 17 ottobre 1997, in AGSS 3.1).

<sup>12</sup> Cf. Registro abertura das Casas, cit., p. 16.

<sup>13</sup> «Nel 1931, ero sindaco di Mirassol, ricevemmo la prima visita di S. Ecc. mons. Libânio Lafayete, degnissimo vescovo di São José do Rio Preto; egli ci chiese di iniziare una Santa Casa ove potessero essere ricoverati gli infermi più poveri. Accogliemmo la sua richiesta come un ordine e iniziammo i lavori che si conclusero nel 1934, quando vedemmo l’opera finita e attrezzata di tutti i requisiti necessari al suo funzionamento. Ci rivolgemmo allora a S. Ecc. mons. Vescovo affinché ci provvedesse di un gruppo di Religiose a cui affidare la direzione della Santa Casa appena costruita. Pochi giorni dopo fummo informati di aver ottenuto le Suore: appartenevano alla Congregazione di S. Carlo Borromeo e la loro Superiora Generale ci avrebbe visitato presto per prendere i relativi contatti» (Un benefattore di Madre Assunta e della sua comunità di Mirassol, in APR).

<sup>14</sup> Particolare fornito da suor Paulina Miotto (+ 2001) che, bambina di cinque anni, udì il padre narrarlo alla sua mamma. In APR.

«Nel 1915, quando madre Assunta accompagnò le Suore a Guaporé (era allora superiora generale) per l'apertura di quella Casa, mio padre con altre persone di Guaporé fu invitato ad andare incontro alle suore. Ricordo che al suo ritorno, durante la cena, raccontò alla mia mamma che la superiora - madre Assunta - era giunta a Guaporé con una gamba così gonfia e violacea da obbligarla a togliersi la calza».

Quale la causa di quel gonfiore e di quello strano colore della gamba della Serva di Dio che aveva impressionato il signor Miotto, padre di suor Paulina? E non è significativo che la bimba non abbia dimenticato un racconto, udito quando aveva solo cinque anni, tanto da saperlo riferire con precisione dopo tanto tempo?

È senz'altro significativo anche quanto scrisse a suor Laura Bondi suor Jesuina Peroni, entrata nell'Istituto nel 1928<sup>15</sup>. La Suora racconta che, ancora novizia, ricevette la gradita obbedienza di dividere la stanza da letto con la Serva di Dio in visita canonica, potendo così vedere che ella dormiva seduta, appoggiata ai cuscini, già nel 1929<sup>16</sup>.

Diamo ora spazio al ricordo eloquente, benché molto breve, di un'altra suora scalabriniana:

«Incontrai madre Assunta nel *Colégio S. Teresinha* nel 1940<sup>17</sup>, quando, entrando nel bagno la cui porta era aperta, vidi, con stupore, che si stava medicando una larga piaga sulla gamba»<sup>18</sup>.

«La salute della Serva di Dio non era buona. Quando venne a Mirassol, era già sofferente di erisipela, ma questo non le impediva di espletare il suo lavoro. Più tardi, aggravandosi il male, cominciò a camminare con difficoltà, così che un'altra Suora la sostituì nella

---

<sup>15</sup> Suor Jesuina Peroni, morta nel 1998. In AGSS 4.3.

<sup>16</sup> In APR.

<sup>17</sup> La Serva di Dio, a Mirassol da cinque anni, era andata al *Colégio S. Teresinha* di Parí, SP, per gli esercizi spirituali.

<sup>18</sup> La suora, che trasmette questo ricordo biografico, era colà in qualità di maestra di ricamo.

direzione della Casa. Accettava la malattia con pazienza e serenità. Non esigeva nulla di speciale per sé. A volte si riposava sul letto, a volte rimaneva seduta sulla sedia, appoggiando la gamba malata su di uno sgabello»<sup>19</sup>.

Da una delle notizie riferite al Governo Generale delle Suore scalabriniane emerge che una delle cause che aggravò senza dubbio lo stato fisico di madre Assunta fu il fatto seguente:

«Alla *Santa Casa de Misericórdia* di Monte Alto (1924-1927), mentre la Serva di Dio aveva cura di un giovane con le convulsioni, fu ferita ad una gamba da un ferro caduto dal letto di lui. Su questa gamba, in seguito, le si formò una ferita ulcerosa che non si cicatrizzò più. Il suo stato di salute non era per nulla buono, ma sopportava la malattia con eroismo. Non si lamentava e non cessava di lavorare»<sup>20</sup>.

Anche un altro documento fa riferimento “all’incidente del ferro del letto”, affermando ancora che l’ulcera varicosa fu causata appunto da questo fatto.

«L’ulcera varicosa le era venuta, a quanto sappiamo, dalla ferita che le aveva provocato un ferro del letto dell’ospedale nell’accudire un soldato ferito molto agitato, durante la Rivoluzione»<sup>21</sup>. Il medico

---

<sup>19</sup> Memorie di una signora di Mirassol che dichiara di ricordare la Serva di Dio con gratitudine, amicizia, interesse spirituale, in *APR*.

<sup>20</sup> Ricordo di una suora scalabriniana che, già membro del Governo Generale, ebbe modo di esaminare molti documenti della congregazione e delle singole suore passate a miglior vita. In *APR*.

<sup>21</sup> Questa Rivoluzione è ricordata come la “ribellione del 1924”. Fu la rivolta degli ufficiali scoppiata a São Paulo il 5/7/1924. La capitale fu presa dai militari ribelli, capeggiati dai generali Isidoro Dias Lopes e Miguel Costa. I rivoltosi costrinsero alla fuga il Presidente dello Stato e occuparono la città per ventidue giorni. In seguito São Paulo fu bombardata dalle truppe federali. Alla fine di luglio i rivoluzionari proseguirono verso il Sud per congiungersi alle truppe capeggiate dal tenente Luis Carlos Prestes (Cf. *Alma-*

di guardia accorse, vide scorrere del sangue sul pavimento: veniva dalla gamba di madre Assunta. Voleva curarla immediatamente, ma non poté perché la Serva di Dio insistette nel volere che si curasse prima il soldato. Le si formò così un'ulcera che l'accompagnò dal 1924 fino alla fine della vita»<sup>22</sup>.

Il dottor Alexandre Antônio Marchetti Zioni, nella sua qualità di medico precisa:

«Quando la Serva di Dio andò a Mirassol la sua salute era già precaria. Aveva problemi circolatori: varici, ulcerazione varicosa, erisipela, ipertensione arteriosa. Sopportava tutto eroicamente»<sup>23</sup>.

Una persona nativa di Mirassol informa di una'altra malattia di Madre Assunta: il diabete<sup>24</sup>.

Questo dato è confermato poi dal dottor Renato Aloysio da Silva, medico curante della Serva di Dio dal 1945 al 1947, a Mirassol. Egli infatti conferma che madre Assunta era portatrice di diabete, malattia incurabile allora come oggi, di ulcere varicose negli arti inferiori e anche di erisipela, malattie queste ultime da iscriversi tra le patologie spesso associate appunto al diabete<sup>25</sup>. Questi, in un altro scritto, affermava che l'erisipela generalmente è cronica, nonostante i progressi della terapia antibiotica<sup>26</sup>.

« L'erisipela la faceva soffrire molto e le dava febbri alte e dolori

---

*naque*, Abril 1993, São Paulo, SP, Ed. Abril 1992 - 1993, Vol. 1, p. 183).

<sup>22</sup> Lett. di V. Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, a L. Bondi, Botucatu, 26 febbraio 1994, in AGSS 1.3.

<sup>23</sup> Informazione di A. A. Marchetti Zioni, un altro nipote della Serva di Dio. In APR.

<sup>24</sup> Notizia fornita da una persona che accompagnò con stima e affetto l'ultimo tratto di cammino missionario di Madre Assunta. In APR.

<sup>25</sup> Cf. Lett. di R. A. da Silva a L. Bondi, Neves Paulista, SP, 24 settembre 1996, in AGSS 1.3.

<sup>26</sup> Cf. Lett. di R. A. da Silva a L. Bondi, Neves Paulista, SP, 5 novembre 1996, in AGSS 1.3.

tali da obbligarla a stare a letto. Diceva che il Signore le aveva mandato la malattia alle gambe per risparmiarle le braccia e le mani così da permetterle di continuare a lavorare»<sup>27</sup>.

A proposito del lavoro manuale, a cui soprattutto si dedicava Madre Assunta a Mirassol, si racconta che la Serva di Dio lavava bene i sacchi della farina, li rendeva perfettamente bianchi e con la tela che ne ricavava confezionava biancheria per le Suore e gli ammalati. Talora ne otteneva il filo per fare le calze, perché sapeva lavorare bene a maglia. Cominciò a dedicarsi a questo quando dovette iniziare a concedersi tempi di riposo<sup>28</sup>.

Suor Tecla Tatto, essendo vissuta con la Serva di Dio a Mirassol negli ultimi due anni della vita missionaria di lei, fornisce inediti particolari comprovanti nella Serva di Dio un grado di debilitazione fisica considerevole<sup>29</sup>. Ad esempio:

«La Serva di Dio era senza denti: ne aveva uno solo che io stessa le tolsi. Spesso un dentista, il fratello del signor Brandão, le offerse gratuitamente una protesi, ma non l'accettò mai dicendo che, non dovendo fare scuola, poteva rimanere senza denti. Era molto ammalata alle gambe, dove aveva tre malattie: ulcere varicose, erisipela ed eczema. Arrivò ad avere venti fori nelle gambe. L'erisipela le dava febbre alta. Il piede sinistro non aveva la circolazione del sangue, al punto che alla fine fu necessario tagliarle l'alluce. L'eczema era quello umido e le produceva tanto liquido che talora bagnava il pavimento. Dormiva pochissimo. A volte era costretta a medicarsi due volte al giorno ed io stessa l'aiutavo in questo. Per motivi di igiene usava biancheria e stoviglie personali. Non è noto se anche in questo tempo usasse il cilicio: si sa che lo usò e che, a un certo punto, dovette rinunciarvi per il suo cattivo stato di salute»<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Ricordi di una suora che visse a Monte Alto, SP, con la Serva di Dio. In *APR*.

<sup>28</sup> Memorie di Ana Lúcia C. Bianco, una delle nipote della Serva di Dio, cit.

<sup>29</sup> Cf. Ricordi di Suor Tecla Tatto (+ 1999), in *AGSS* 4.3.

<sup>30</sup> «Una volta, quando venne a trovarmi, portò la stoffa per fare un "giubbetto" aper-

Anche Suor Letícia Negrisolò lasciò scritto nei suoi ricordi che Madre Assunta cessò di usare il cilicio soltanto quando Dio le diede il cilicio della malattia<sup>31</sup>.

A un certo punto, dunque, il cilicio non poté più conciliarsi con le sue condizioni fisiche, e fu messo da parte. La Serva di Dio fu invece tenace nella fedeltà al lavoro, alla donazione di sé, all'abbandono fiducioso nella mani di Dio, all'attenzione per cogliere nell'attimo presente il messaggio di salvezza.

Non sappiamo quanto le fosse abituale l'accostamento alla Parola di Dio. I contemporanei informano che la sua preghiera preferita era il rosario, che è come una sintesi delle verità di fede. Dando poi uno sguardo retrospettivo al suo cammino esistenziale, si coglie che la Parola era dentro di lei, le operava nell'intimo e le trasmetteva messaggi continui che il suo cuore amante e contemplativo sapeva accogliere, senza chiedere nulla a Dio, paga di potergli dare fiducia, di poter credere che nella vita quotidiana, spesso così opaca, vi è il mondo del divino, che sollecita continuamente la nostra crescita umana e spirituale. Altrimenti non si spiegherebbe la sua capacità di oltrepassare sempre le vicende terrene per arrivare a vedere la mano di Dio negli eventi.

«Era sempre con il sorriso sulle labbra, anche quando soffriva. Non permetteva che qualcuno avesse a soffrire per colpa sua. So che lasciò Mirassol a motivo della poca salute, ma non si lamentò mai della sua malattia, non esigette mai nulla di speciale per sé e non si permise mai riposi straordinari. Tutti ricordano madre Assunta e sono concordi nel dire che qui non potrà mai più venire un'altra suora uguale a lei. La sua persona già costituiva una lezione di virtù»<sup>32</sup>.

---

to sul davanti e con una cintura doppia in basso, aperta dalle due parti per introdurre qualcosa. Là dentro madre Assunta metteva un "ferro": era un cilicio per fare penitenza. So che poi lo usò sempre. Era di padre Giuseppe, fu trovato fra le sue cose» (Scritto di Maria Luisa Marchetti Zioni, la sorella minore di Madre Assunta, conosciuta come 'Marietta'), in *APR*.

<sup>31</sup> Cf. Memorie di suor Letícia Negrisolò, la quale precisa che ogni venerdì Madre Assunta digiunava e portava il cilicio.

<sup>32</sup> Ricordi di una signora di Mirassol, che collaborò a lungo con la Serva di Dio nel lavoro parrocchiale di assistenza sociale. In *APR*.

Altre persone di Mirassol hanno conservato vivi ricordi del tempo in cui Madre Assunta visse colá. Se ne riferiscono alcuni per sottolineare ancora una volta la costante virtù della Serva di Dio che in questo ultimo tempo della sua vita raggiunse vette di innegabile santità.

«Oltre ai suoi doveri di superiora, la Serva di Dio seguiva e dirigeva tutti i lavori della casa. [...] Le sue relazioni con il personale erano ottime. Non alzava mai la voce. Era di un rispetto edificante verso tutti. Teneva sempre la corona del rosario tra le mani e conversava con le persone sempre con la corona in mano. Agli ammalati gravi faceva visite più frequenti e talora leggeva loro il Vangelo, per infondere forza, coraggio, serenità. Curava tutti senza discriminazione. A quanti morivano nella *Santa Casa* la Serva di Dio riuscì a provvedere una sepoltura degna, con la cassa da morto. Dovette, però, lottare molto prima di riuscire ad eliminare la triste abitudine di seppellire i poveri della *Santa Casa* senza cassa. I miei fratelli ed io eravamo orfani di padre e la Serva di Dio ci trattava molto bene. Pranzavo sempre alla *Santa Casa*. La mia mamma, vedova, ha ricevuto molto bene da madre Assunta. Conosco un infermiere, oggi bravo professionista, che era stato ricoverato da lei alla *Santa Casa*. Qui madre Assunta ebbe cura di lui, lo curò finché guarì perfettamente. Divenne infermiere e continuò a vivere presso la *Santa Casa*. Madre Assunta era speciale: doveva proprio essere una santa. Lasciò un ricordo molto bello tra la gente. Le persone che l'hanno conosciuta si ricordano di lei con affetto e rimpianto»<sup>33</sup>.

«La Serva di Dio faceva di tutto. Aveva un ottimo rapporto con le persone, senza eccezione. Io ho iniziato ad imparare il catechismo alla sua scuola. Diceva ai bambini, indicando la Chiesa: “Guardate, là c'è Gesù, andate a salutarlo”! Non solo provvedeva ai morti la cassa per la sepoltura, ma anche gli indumenti per rivestirli. Ho

---

<sup>33</sup> Informazioni avute dal figlio di una persona che lavorava presso la Santa Casa di Mirassol. In *APR*.

saputo che soffriva di una ferita ad una gamba che la incomodava molto. Infatti, nel camminare, trascinava questa gamba. Ma non si lamentò mai. Lavorava tutto il giorno, non si risparmiava, neanche quando era ammalata. Aveva un tratto evangelico con tutti. Io la vedevo nell'orto intenta a recitare il rosario. Era devota della Madonna. La vedevamo in preghiera a qualunque ora del giorno. Viveva alla presenza di Dio. Si dedicava a tutti con estrema bontà; in ciascun bisognoso vedeva lo stesso Gesù. Ci lasciò il ricordo di una vera santa. La popolazione di qui la ricorda ancora con affetto»<sup>34</sup>.

«Quando aveva bisogno di indumenti per i defunti, andava ad elemosinare la stoffa nei negozi e poi confezionava il necessario. Nella camera ardente dei suoi poveri pregava ed invitava a pregare. Sopportava la malattia con serenità e pazienza. Quando la mattina la incontravo e le chiedevo come stava, rispondeva: “Bene, figlia mia, bene”. Un bimbo nacque alla *Santa Casa* e la mamma lo abbandonò là, nella speranza che qualcuno lo prendesse per averne cura. Madre Assunta lo custodì fino a che fu sistemato bene presso una famiglia. Sono stata la madrina di questo bimbo. Una volta, in mia presenza, un medico consigliò a madre Assunta di andare da una tale, stimata capace di ‘benedire’ l’erisipela. La Serva di Dio rispose con fermezza: “Scusi, dottore, ma io sono una religiosa e non andrò mai a cercare queste cose”. Da lei imparai molto: a recitare il rosario, ma anche a fare bene il mio servizio di cameriera e di stiratrice. Secondo me era una santa: la sua bontà, la sua fede e la sua carità erano straordinarie. Non la vidi mai impaziente. Si dedicava con molto amore e attenzione anche alle sue consorelle. La gente di qui la ricorda come un esempio di virtù»<sup>35</sup>.

«Non si preoccupava molto per la sua salute. Avrebbe dovuto riposare per la sua gamba ulcerata, ma riposava appoggiandola su

---

<sup>34</sup> Ricordi di un'ex alunna di catechismo della Serva di Dio a Mirassol. In *APR*.

<sup>35</sup> Notizie fornite da una collaboratrice della Santa Casa di Mirassol, in *APR*.

di uno sgabello, mentre con l'altro piede pedalava alla macchina per cucire. Andava ugualmente a lavorare nell'orto e diceva: "Con una gamba sana mi arrangio". Le persone che la conobbero ricordano ancora i suoi insegnamenti e la sua testimonianza viva di bontà, di servizio, di donazione ai poveri, di umiltà. Fu un esempio magnifico di amore verso il prossimo. Volevamo darle un abito nuovo, perché quello che aveva era già molto logoro, ma non lo accettò. Aveva uno spirito di fede edificante. Un fatto di bontà concreta: mio fratello, ammalato, fu ricoverato a lungo nella Santa Casa, dove ricevette attenzioni continue dalla Serva di Dio: dieta speciale, porzioni di gelatina, ad esempio; per noi familiari provvide una camera perché potessimo con meno disagio dare assistenza al nostro malato. Era una persona matura, equilibrata, padrona delle sue emozioni»<sup>36</sup>.

«Per molti anni fui *direttrice* della Santa Casa e perciò ebbi modo di vivere accanto a madre Assunta: era instancabile, umile, capace di portare ai bisognosi parole di conforto, di infondere la speranza della guarigione in chi l'aveva perduta, di dare agli altri quanto lei, nella sua rassegnazione serena, non chiedeva per sé. Con la sua attività affabile raggiungeva tutto il vicinato. Una sua vicina di casa, la signora Rosa Antunes, era rimasta vedova ancor giovane, con vari figli e tante difficoltà economiche. Madre Assunta assunse quella signora come lavandaia della *Santa Casa* e fece di tutto per aiutarla. L'aiutò pure nell'educazione dei figli, oggi persone ben sistemate. Fece tutto questo mentre l'erisipela si allargava sulla sua gamba facendola soffrire molto»<sup>37</sup>.

«Si interessava delle coppie in disaccordo e riusciva spesso a ristabilire la pace fra i due coniugi. Aiutava i viziosi ad abbandonare i loro vizi»<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Ricordi di una signora che, avendo il fratello ricoverato nella Santa Casa, ebbe modo di conoscere bene Madre Assunta. In *APR*.

<sup>37</sup> Informazione di una dirigente della Santa Casa di Mirassol, in *APR*.

<sup>38</sup> Testimonianza di un uomo che, dopo essere stato degente all'ospedale, fece poi la sua prima Comunione, celebrò il matrimonio religioso e smise di bere. In *APR*.

«Sapeva dare consigli appropriati alle persone che la cercavano a questo scopo. A loro diceva: “Questa vita è passeggera: la vita migliore è là, in cielo”. I suoi prediletti però erano i più bisognosi: si riteneva la “serva dei poveri”. Questi si riunivano ogni giorno davanti alla porta della *Santa Casa* e madre Assunta distribuiva loro cibo e faceva medicazioni, dal momento che un medico, stimandola molto, glielo aveva permesso. Trattava gli ammalati con il cuore aperto, come una vera mamma. Anche con il personale aveva ottimi rapporti. Lasciò a Mirassol una grande eredità»<sup>39</sup>.

«A Mirassol si ricorda che la Serva di Dio accolse con molta comprensione una ragazza-madre che, rifiutata dalla casa paterna, aveva frequentato un luogo di perdizione. Un’amica l’accompagnò alla *Santa Casa* e l’affidò alla Serva di Dio che le dette ospitalità fino alla nascita del bambino»<sup>40</sup>.

Afferma un protestante:

«Madre Assunta non aveva prevenzioni e non faceva trattamenti differenziati»<sup>41</sup>.

«La Santa Casa viveva completamente di carità e anche qui madre Assunta dimostrò la sua grande fiducia nella Provvidenza [e la sua creatività]. Per i suoi ricoverati, ad esempio, otteneva pigiama dalla tela dei sacchi da zucchero. Dormiva nel refettorio, dove era stato posto per lei un letto di ferro con il materasso vegetale. Non c’era la possibilità di assegnarle una camera personale. Desiderava, e lo ripeteva spesso, avere almeno un tavolino tutto per sé, giacché, anche come superiora, poteva solo disporre del tavolo su cui la

---

<sup>39</sup> Memorie di una persona di Mirassol, che conobbe a Madre Assunta fin del suo arrivo in quella località. In *APR*.

<sup>40</sup> Particolare edificante della vita di Madre Assunta noto a parecchi abitanti di Mirassol. In *APR*.

<sup>41</sup> Affermazione di un protestante che aveva conosciuto la Serva di Dio. In *APR*.

comunità consumava le refezioni. Ma se ne andò da Mirassol, dopo dodici anni, senza aver potuto realizzare questo legittimo desiderio. Aveva una visione ampia. Capiva, fin da allora, che le suore non dovevano rimanere chiuse e limitare la loro azione apostolica ad un orfanotrofio o ad un ospedale. Per questo chiedeva - lei non comandava mai - alle Suore di andare a visitare e ad assistere anche gli ammalati del vicinato. L'aiutavo spesso a medicarsi le gambe e posso testimoniare che erano molto brutte. Nei momenti più acuti, diventavano rosse e davano febbre»<sup>42</sup>.

«Era contenta quando le suore si impegnavano nell'apostolato. Se le veniva rivolto qualche elogio, lo mascherava prontamente con un: "Lo so io! Dio lo sa"!, volendo far capire con questo che non lo meritava. A volte, nel corso di una conversazione, si ricordava di qualche avvenimento della sua infanzia e lo raccontava: con naturalezza, con un sorriso evocativo e con un brillio particolare nei buoni occhi castani, ormai annebbiati attorno all'iride. Era come se intravedesse il campo, il mulino, il grano, la famiglia, gli uccelli, il cielo. Con affetto e venerazione diceva: "il povero babbo", "la povera mamma"<sup>43</sup>. Ricordava che, fin da piccola, accompagnava ogni giorno la sua mamma in chiesa, lontana alcuni chilometri dalla sua casa. Quando la salute peggiorò, continuò il suo compito serena, senza lamentarsi. Un giorno, ad una giovane amica che faceva commenti sul calore eccessivo, disse: "Eh, figliuola, l'inferno è molto più caldo". Non cercava nessun conforto per se stessa. Nella impossibilità di camminare, si dedicò maggiormente al cucito, azionando la macchina per cucire con un

---

<sup>42</sup> Notizie trasmesse verbalmente da suor Tecla Tatto a suor Laura Bondi e poi trascritte. In *APR*.

<sup>43</sup> Il suo povero babbo aveva chiuso la sua giornata terrena a soli quarantasette anni, il 26 aprile 1893 (Comune di Camaiore - Lucca, Registro dei morti del 1893, n. 122). La sua scomparsa, benché non se ne siano trovati cenni, dovette pesare sul cuore di Assunta ventiduenne, perché, a quanto dice il grafologo, la figura paterna era per lei particolarmente significativa per la sua difficoltà ad essere in sintonia con la madre (Cf. *Analisi su grafia di Madre Assunta Marchetti*, cit.).

piede solo, tenendo la gamba ammalata stesa su di uno sgabello di legno, parcamente ammorbidito: in questo modo faceva il riposo prescrittole dal medico. Era delicata con tutti e grata verso i benefattori della Santa Casa»<sup>44</sup>.

La Serva di Dio, normalmente, andava a São Paulo ogni anno per gli esercizi spirituali. Non le mancarono però motivi per viaggi fuori programma, sia a causa della sua salute sia per motivi familiari. L'11 novembre 1936<sup>45</sup>, ad esempio, ebbe il permesso di andare ad assistere la sorella Filomena che, dovendo subire un serio intervento chirurgico, aveva chiesto alla Madre Generale di poter avere accanto la sorella Assunta, segno della stima che la Serva di Dio godeva anche in famiglia. Il 29 maggio 1944, raggiunse invece la sorella Teresinha, che, da anni, prestava un umile, prezioso servizio nell'orfanotrofio dell'Ipiranga ed era ora gravemente inferma. Talora, invece, fu raggiunta dalle consorelle o dalle superiori di São Paulo, preoccupate per il suo stato di salute. L'11 giugno del 1937, a meno di due anni dal suo arrivo a Mirassol, era giunta alla sede generalizia una lettera con la notizia che madre Assunta era a letto con una particolare crisi di erisipela alle gambe. Andarono immediatamente a visitarla la Madre Generale ed un'altra suora, dopo aver doverosamente informato anche i suoi parenti. Con il mese di novembre del 1942 iniziò il sistematico andirivieni di madre

---

<sup>44</sup> Ricordi di una persona di Mirassol molto amica di Madre Assunta fin dal suo arrivo alla Santa Casa. In *APR*.

<sup>45</sup> Cf. *Diário da Casa Geral*, Vol. I, 11 novembre 1936, p. 94, in *AGSS* 1. 12. 3. Nel 1941, madre Assunta, scrivendo al cognato Giuseppino a cui era particolarmente legata da sentimenti di riconoscenza, disse: «Non stiano in pensiero per me. Io sto bene. La gamba è sempre la stessa, ma che cosa fare? Pazienza. Ormai sono compiuti i settant'anni (!), ma la Commissione non vuole che la Madre mi trasferisca» (Lett. di Madre A. Marchetti al cognato Giuseppino, Mirassol, 15 agosto 1941, in *APR*.). Dalla nota 45 dipendono pure le seguenti citazioni:

- a) 29 maggio 1944: cf. *Diário da Casa Geral*, Vol. II, 29 maggio 1944, p. 344, in *AGSS* 1.12.3.
- b) 11 giugno 1937: cf. *Diário da Casa Geral*, Vol. I, 11 giugno 1937, p. 153, in *AGSS* 1.12.3.
- c) 23 novembre 1942: cf. *Diário da Casa Geral*, Vol. II, 23 novembre 1942, p. 336, in *AGSS* 1.12.3.

Assunta da Mirassol a São Paulo, alla ricerca di cure mediche più adeguate di quelle che le offriva la Santa Casa, dove, fra l'altro, le era così difficile vivere da ammalata.

#### IL GIUBILEO D'ORO DELLA SERVA DI DIO (1945)

Non mancarono poi alla Serva di Dio momenti lieti o significativi. Fu tale, ad esempio, la data del 19 dicembre 1938, quando, dopo aver terminato il triennio di superiora, si affrettò - inutilmente - a presentare le dimissioni, alle quali fu risposto riconfermandola nella carica per altri tre anni, nonostante le sue condizioni di salute. Il 25 ottobre 1945, tanta gente venne poi a ricordare i cinquant'anni di vita religiosa e missionaria di lei, umile Serva del Signore e dei poveri. Tale data era stata vista come una possibilità di rendere un pubblico, meritato omaggio alla Serva di Dio, che, con abilità, fece il possibile per ricoprire voci e rumori di festa con il manto di quel silenzio e di quello scomparire che avevano contraddistinto la sua esistenza<sup>46</sup>. Suor Tecla Tatto, nel 1995 raccontò che per il suo 50° di professione religiosa, corrispondente al Giubileo d'Oro della congregazione, il Vescovo di São José do Rio Preto, volendo celebrare una S. Messa di ringraziamento nella chiesa parrocchiale di Mirassol, per rendere omaggio a madre Assunta e alla sua congregazione, chiese al parroco, padre Firmato, di stabilire una data; egli fissò quella Messa per una domenica in cui riteneva potesse essere presente madre Assunta, che in quel momento era a São Paulo. Ritornò alcuni giorni dopo, lasciando delusi, sulla piazza di Mirassol, quanti l'avevano attesa per congratularsi con lei. Ma il Vescovo celebrante non poté non ricordarla durante l'omelia, che iniziò con queste parole:

«Cinquant'anni fa, il grande vescovo di Piacenza, Italia, G. B. Scalabrini diede inizio alla Congregazione delle Suore Missionarie

---

<sup>46</sup> Cf. *Diário da Casa Geral*, II Vol., 1940 - 1945, 25 de outubro, 1945, *Festa das bodas de ouro da Rev.da Madre Assunta Marchetti*, in AGSS 1.12. 3.

di S. Carlo Borromeo. Una delle prime di loro fu la povera ed umile madre Assunta Marchetti, persona di fede, fiduciosa nella Provvidenza divina»<sup>47</sup>.

Al suo ritorno, la Serva di Dio dovette udire le rimostranze di molte persone e quelle particolarmente risentite di padre Firmato, che l'obbligò ad andare a chiedere scusa al Vescovo per la sua assenza. Non poté rifiutare, ma, dopo aver chiesto scusa, si affrettò a dire che a lei non piacevano le feste. La risposta del Vescovo fu: «Va bene, a Lei non piacciono le feste, ma la congregazione deve essere conosciuta». E da questo nacque una conversazione che durò circa tre ore. Il giorno 25 ottobre però, nella cappella della *Santa Casa*, fu celebrata con solennità una S. Messa cui partecipò anche la Madre Generale. All'omelia il Celebrante salutò madre Assunta con parole appropriate ed esaltò le sue virtù. La Messa fu alle 9 del mattino; nel pomeriggio vi fu una benedizione solenne con il SS.mo Sacramento. Fu una festa intima, sentita, che, nota triste, vide però l'assenza completa dei familiari della Serva di Dio<sup>48</sup>, particolare non indifferente perché sottolinea una volta ancora la vocazione peculiare della prima superiora generale della Suora Missionarie Scalabriniane: la rinuncia ad ogni orpello terreno per il trionfo assoluto di Dio nella sua vita.

Di quel giorno, oltre a quanto è stato accennato, esiste tuttora nell'archivio delle Suore Missionarie di S. Carlo anche una immaginetta-ricordo recante da un lato l'immagine di N. S. del Carmine - opportunità per riportare la festeggiata alla sua prima vocazione? - e dall'altro lato il seguente testo:

«*Humilitas*, 1895-1945. *Quid retribuam Domino? In aeterno cantabo misericordiam suam.* Madre Assunta Marchetti, Missionaria di S. Carlo Borromeo Scalabriniana, ricorda il suo giubileo d'oro di vita Religiosa alle consorelle e agli amici che partecipano alla santa gioia di questa grande festività».

---

<sup>47</sup> Particolari del Giubileo d'Oro di Madre Assunta Marchetti raccontati il 16 luglio 1995 a suor Laura Bondi, nella Casa Provinciale di São Paulo, da suor Tecla Tatto. In *APR*.

<sup>48</sup> *Ivi*. Altri particolari della festa del Giubileo.

L'immaginetta fu un delicato, riconoscente pensiero della Madre Generale nei confronti della Serva di Dio, una piccola, ma significativa ricompensa a colei che, da cinquant'anni, era il fedele, laborioso operaio di Dio nel solco della missionarietà scalabriniana femminile e l'unica sopravvissuta del gruppo che aveva dato inizio alla congregazione.

In che modo la Serva di Dio parlava della sua salute così compromessa? Esaminando le sue lettere ai familiari, si nota che ne parla spesso, anche perché frequentemente sollecitata a farlo dal loro interessamento. Il tono in cui ne parla non cessa mai, però, di essere sobrio, senza apprensione, fiducioso, cristiano.

Alcuni esempi:

«Quanto a me, stiano sicuri che sto bene, eccetto il piccolo disturbo alla gamba» (1937). «Pregate per me, povera vecchia» (1937). «Io sto un poco più contenta; sì, confidiamo in Gesù e in Maria: Dio affligge, ma non abbandona mai» (1938). «Io, grazie al cielo, sto bene. La gamba pure sta meglio; guarire non pretendo, ma Gesù mi dà più di quanto merito. Tutto questo mio star bene lo attribuisco alle vostre preghiere e a quelle di tante altre anime buone, perché io non merito niente, e povera (sic) di me, se Gesù guardasse ai miei meriti» (1938). «Preghi per me e si degni di benedire questa povera religiosa che tanto ne ha bisogno» (1938). «Il mese passato siamo rimasti senza cuciniera, senza ortolano e il da fare non manca, pazienza. Lavoriamo per la gloria di Dio e per il bene del prossimo» (1939). «Io sto bene; la gamba va come sempre; ora abbiamo abbastanza ammalati e così possiamo lavorare a gloria di Dio e fare un poco di bene a questi poveretti» (1940). «Non stiano in pensiero per me, io sto bene; la gamba è la stessa, ma qualche crocina ci vuole, pazienza! Serviamo Dio come Lui vuole essere servito. Sono arrivata a settant'anni e devo accontentarmi della tanta salute che Egli mi ha dato» (1940). «Io di salute sto bene, benché ormai siano compiuti i settant'anni. La gamba è sempre la stessa. Pazienza! Che fare?» (1941). «Non pensate a me. La gamba è la stessa, ma senza croci nessuno può stare. La mia è ancora

piccolina» (1941). «Quanto alla mia salute: di giorno in giorno miglioro! La gamba pure va meglio» (1942). «Io di salute sto bene, la gamba è la stessa, in questi giorni mi ha dato ancora l'erisipela. Pazienza! Dio vuole così, sia fatta la sua Santa Volontà, le cure non mi mancano. Serviamo il Signore come Egli vuole essere servito» (1942). «Sento che state tutti bene, eccetto Marietta. Che cosa dobbiamo fare? Essa con lo stomaco ed io con la gamba, più o meno siamo sempre le (segue parola illeggibile), ma io sono sola, mentre lei ha sette figli a cui pensare» (1942). «Io pure sto bene. La gamba sempre la stessa e le cure non mi mancano. Pazienza! Che fare?» (1942).

La lettera del 22 settembre 1942 al cognato Giuseppino è meno evasiva delle precedenti e contiene qualche informazione precisa e qualche traccia di quella saggezza semplice che caratterizza i puri di cuore:

«Non pensino a me, so curarmi; per il momento continuiamo così, più avanti, se sarà necessario, andrò a fare una cura a São Paulo; non sto male, solo la gamba!!! Accetto i suoi consigli e le sono grata, faremo di tutto per vedere se almeno migliora un poco. Anche qui i medici fanno quanto possono, ma occorre pazienza nell'attesa che la cosa si risolva, poiché, se la natura non reagisce, importa poco essere qui o là, non è vero?».

Poi ci si ritrova davanti all'usuale tono indifferente, con il quale madre Assunta sembra far di tutto per essere dimenticata:

«Io pure sto bene; la gamba più o meno è la stessa, ma sono tre mesi che l'erisipela non mi è più venuta. Le cure non mi mancano, ma si sa che qualche cosa bisogna soffrire. Forse tutti avrete pensato che non sia venuta al ritiro a causa della gamba, ma non fu per questo» (1944). «Io pure sto bene, soltanto la gamba che più o meno è sempre la stessa; l'erisipela di tanto in tanto viene. Pazienza, che fare? Cure mediche ne ho anche troppe, ma

Dio vuole così, sia fatta la sua santa volontà. Per tutto il resto sto anche troppo bene» (1944). «Io pure sto bene; non sono stata ammalata, solo l'incomodo della gamba. Come tu sai, ogni tanto dà l'erisipela, ma per questo sto sempre curandomi. Stai contento per questo perché non mi manca niente. Dio vuole così, e così sia» (1945)<sup>49</sup>.

Così sia! Con queste parole madre Assunta Marchetti aveva scandito ogni passo del suo cammino esistenziale, dove Qualcuno le aveva incessantemente ricreato lo slancio oblativo e la capacità di sapersi liberare da ogni resistenza, permettendole un modo di procedere superiore, effetto del potere della Grazia<sup>50</sup>. Con questa chiave di lettura ci si può spiegare la sua costante concentrazione nel dovere, il suo senso di disciplina e di responsabilità, il suo sano criterio valutativo, la sua coerenza morale e di pensiero, il suo impegno nella vita interiore e nella vita di relazione con il prossimo, la sua costante linearità, ossia quel patrimonio di talenti che segnarono di profonda fede e di fecondità apostolica anche i dodici anni del suo servizio missionario a Mirassol.

---

<sup>49</sup> Le lettere sopra citate rispettano l'ordine cronologico seguito *nell'APR*.

<sup>50</sup> Cf. *Analisi su grafia di Madre Assunta Marchetti*, cit., quadro finale.



## CAPITOLO XVI

### GLI ULTIMI MESI DI VITA DELLA SERVA DI DIO

#### DA VILA PRUDENTE ALLA GERUSALEMME CELESTE

Tra l'una e l'altra crisi di febbre, alternate da momenti di un certo sollievo<sup>1</sup>, si giunse all'inizio dell'agosto del 1947 e madre Assunta, per alcuni giorni, fu costretta a letto e fu necessario chiamare il medico<sup>2</sup>. La diagnosi non fu pessimistica, ma il 12 settembre la troviamo ricoverata all'ospedale N. S. Aparecida, ex ospedale Umberto I, a São Paulo<sup>3</sup>, segno evidente che si era ulteriormente aggravata. Le sue consorelle, suor Adelia Rimi e suor Gabriela Magalhães, avevano in precedenza avvisato il Governo Generale di un certo peggioramento della Serva di Dio. In quel momento la Madre Generale, suor Borromea Ferraresi, era nel Sud; la superiora provinciale, suor Angelina Meneguzzi, a causa della poca salute, non fu in grado di affrontare il viaggio per Mirassol. In sua vece fu inviata la consigliera generale suor Fulgência de Mello, che, per non impressionare l'ammalata, finse di essere venuta per una visita. In verità voleva capire se madre Assunta era disposta a lasciare la sua missione. Fortunatamente tutto andò per il meglio: quando suor Fulgência parlò di far ritorno a São Paulo, madre Assunta, con sorpresa di tutti, disse: «Se mi aspetta, vengo anch'io». A questa frase ne fece poi seguire immediatamente un'altra, segno del suo atteggiamento interiore di dipendenza: «Ma la Madre Generale sarà scontenta, se io parto così, senza il suo permesso?». Suor Fulgência la rassicurò prontamente, e la Serva di Dio accettò che si facessero i preparativi per la partenza. Si radunarono le sue cose e si vide che non aveva quasi niente, dopo essere vissuta in quel

---

<sup>1</sup> «La malattia fu molto lunga, con periodi di miglioramento. Dall'ultima crisi che fu nel settembre del 1947, la Serva di Dio non si riprese più» (Ricordi di una suora che conobbe la Serva di Dio a Mirassol nel 1946 e che visse con lei dal 1947 al 1948, cit.).

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Ivi.

luogo per dodici anni<sup>4</sup>. L'atteggiamento della virtuosa malata rimanda al versetto di *Gioele* 4,13: «Date mano alla falce, perché la messe è matura»! La Serva di Dio era maturata: al sole del sacrificio paziente, dell'abnegazione costante e serena, della sofferenza morale e fisica<sup>5</sup> e a quello dell'umiliazione. La quercia, che aveva sfidato tante bufere, stava per cedere. Da un po' di tempo aveva dovuto rinunciare alla fatica del lavoro, che era stato il suo pane quotidiano. Zoppicante com'era diventata, dovette, ad un certo punto, limitarsi a conversare con gli ammalati, a cucire pedalando con un piede solo, a sorvegliare la dispensa e il guardaroba e a seguire, nel possibile, la comunità. Una sua consorella racconta:

«Non ricordo che si sia lamentata. L'aiutavo a medicare le gambe e posso assicurare che erano proprio brutte e che le davano atroci dolori. La gamba sinistra non aveva più articolazione. Da tempo noi Suore trovavamo molto strano che la Madre Generale non richiamasse madre Assunta a São Paulo»<sup>6</sup>.

Nel lasciare la *Santa Casa*, si comportò con il dignitoso riserbo di sempre. Incontrando il direttore, il signor Brandão, gli disse: «Signor Brandão, vado a casa»<sup>7</sup>. Con questa frase voleva forse indicare qualcosa di più del viaggio a São Paulo. Sentiva forse prossima la fine del suo pellegrinaggio terreno. Partì, disposta ad affrontare, in quello stato, diciotto ore di treno, ché tante ne richiedeva la distanza da Mirassol a São Paulo. Conosceva bene quel viaggio. L'aveva fatto tante volte e talora carica di pacchi pieni di doni per i suoi assistiti. Una volta gliene contarono addirittura quindici<sup>8</sup>. Ora aveva una sola valigia, che, con le sue poche cose di religiosa, vera-

---

<sup>4</sup> Cf. Ricordi rilasciati da suor Tecla Tatto a suor Laura Bondi e alla casa generalizia. In *APR*.

<sup>5</sup> «La malattia che portò la Serva di Dio alla morte fu la cancrena, conseguenza dell'ulcera varicosa che la fece soffrire per venticinque anni, senza mai accettare un trattamento speciale» (Informazione avuta dalla Superiora che accompagnò la Serva di Dio all'incontro definitivo con il Signore. In *APR*).

<sup>6</sup> Cf. nota 4.

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> Cf. Suor Letícia Negrisola, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, cit.

mente povera, racchiudeva il ricordo prezioso di tanto bene compiuto e una profonda pace. «Partì di nascosto»<sup>9</sup>: forse per evitare ancora una volta ogni forma di considerazione esterna o i discorsi convenzionali di queste circostanze<sup>10</sup>. Pare comunque che Mirassol abbia avuto uno spazio privilegiato nel suo cuore così distaccato<sup>11</sup>. E Mirassol sente il dovere di ricambiare con un imperituro ricordo la benevolenza di madre Assunta<sup>12</sup>, lasciando nella cappella della Santa Casa, ancora ben visibile, un quadro con la fotografia della Serva di Dio, segno evidente di una devozione che il tempo non aveva affievolito.

All'ospedale, oltre ad una specialissima cura a causa della cancrena al piede sinistro, le fu amputato anche l'alluce di questo piede<sup>13</sup>. Fu dimessa il 28 settembre e tornò a Vila Prudente<sup>14</sup>. Qui trovò ad attenderla le sue care orfane, fra cui aveva sempre desiderato di morire, e la sedia a rotelle per spostarsi, quando poteva lasciare il letto. Accettò la sua situazione con il solito, sereno silenzio: il modo in cui aveva detto implicitamente *eccomi* in tante circostanze dolorose.

«La Serva di Dio, sebbene sulla sedia a rotelle, non mancava a nessun atto comune ed era molto abbandonata alla volontà di Dio. Diceva sempre: “Sia fatta la volontà di Dio”. Faceva delle sue sofferenze un’offerta per i peccatori e per la congregazione.

---

<sup>9</sup> Ricordo di un’abitante di Mirassol che ospitò gentilmente la Serva di Dio al suo arrivo in quella località. In APR.

<sup>10</sup> Spesso i vari ricordi verbali e scritti trasmessi asseriscono che Madre Assunta rifuggiva da ogni trattamento speciale.

<sup>11</sup> Si dice che i malati della Santa Casa vedano talora madre Assunta camminare nei corridoi e distribuire medicine (cf. Antônio Alves de Andrade, all’epoca medico alla Santa Casa. “Fax” inviato a suor Laura Bondi, 16 ottobre 1997. In AGSS 1.3).

<sup>12</sup> Si dice ancora che una notte, l’infermiera di turno, che si era addormentata, sia stata svegliata da “una suora” proprio mentre un bambino ammalato aveva urgente bisogno di assistenza, e la “suora” fu poi riconosciuta nel quadro rappresentante la Serva di Dio. (Notizia inviata alla casa generalizia nel 1988). In AGSS 1.3.

<sup>13</sup> Cf. Notizia verbalmente trasmessa a suor Laura Bondi nel 1994 dalla nipote di Madre Assunta, Marta Maria Luiza Marchetti Zioni e poi trascritta. In AGSS 1.3.

<sup>14</sup> Cf. Diário da Casa Geral, Vol. III, 28 settembre 1947, pagine non numerate, in AGSS 1. 12.3

Era trattata senza alcun privilegio. Accettava quanto le offrivano. Sottomessa com'era, a tavola domandava perfino il permesso di lasciare ciò che non poteva più inghiottire. Pregava molto e chiedeva la grazia di poter fare una santa morte. Sopportò con rassegnazione i dolori e le difficoltà della malattia senza perdere la pazienza, accettando tutto come espressione della volontà di Dio e con il desiderio di entrare in cielo»<sup>15</sup>.

«La Serva di Dio accettò con pazienza la sua infermità. Diceva: “Questa sofferenza è perché Gesù ci ama”. Accettò con amore la prova. Una settimana prima che morisse, io, allora sua superiora, le chiesi di fare una novena con me recitando il rosario per il bene della congregazione. Mi rispose che offriva tutto, anche la sua vita a questo scopo. Fece la novena fino alla vigilia della sua morte. Non si lamentò mai. Durante la malattia ricevette tutto il conforto spirituale possibile; fu assistita dai Padri Marco Simoni, Corrado Stefani e Isidoro Bizzotto, missionari di S. Carlo. Era totalmente abbandonata nelle mani di Dio, con spirito soprannaturale. Non si notò mai in lei cosa alcuna che indicasse mancanza di fiducia in Dio. Anzi, dimostrò fiducia totale in Lui»<sup>16</sup>.

«Gli ultimi giorni segnarono il momento più sfolgorante di quell'astro che si spegneva. Mai un lamento, mai un'espressione di abbattimento, mai un'impazienza. Costretta a letto dalla cancrena, che le paralizzava le gambe, era edificante il suo sorriso che animava alla speranza. Sperava di guarire infatti, e di lavorare ancora per il bene della congregazione»<sup>17</sup>.

«Davanti alla sofferenza madre Assunta continuò a mostrare pace e conformità alla volontà di Dio. Diceva sempre di offrire la sua sofferenza per la salvezza delle anime, per la conversione dei

---

<sup>15</sup> Notizie raccolte e trasmesse dalle suore presenti in quel tempo nella Comunità dell'orfanotrofio di Vila Prudente, São Paulo, in *APR*.

<sup>16</sup> *Ivi*.

<sup>17</sup> Suor Letícia Negrísolo, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, cit.

peccatori e in riparazione dei propri peccati. Diceva: «Le sofferenze dell'inferno sono peggiori delle presenti». Accettò il limite della sedia a rotelle con grande rassegnazione, così da edificare tutti quelli che la visitavano»<sup>18</sup>.

L'ospedale N. S. Aparecida di São Paulo e l'orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente ricevettero le ultime irradiazioni di «quel cero silenzioso che si andava spegnendo sulla terra per risplendere nel cielo»<sup>19</sup>.

«Non ho mai sentito dire che temesse la morte»<sup>20</sup>.

«Una volta andai a visitarla in ospedale. Era sola in camera. Nessun lamento, soltanto un sorriso. Era sola, anzi era con Dio e con il suo rosario»<sup>21</sup>.

L'attesa del trapasso fu abbastanza breve.

«Il 30 giugno 1948, ultimo giorno intero della sua vita terrena, dovette soffrire molto: gemeva continuamente, ma con una tranquillità invidiabile. Alle due del mattino del 1° luglio peggiorò al punto che l'infermiera, suor Celina Barana, vide necessario avvisare la superiora, dicendole: «Siamo alla fine». La Superiora accorse e ritenne opportuno chiamare un sacerdote per il Viatico. Per prepararla, le chiese: «Madre Assunta, vuole fare la Comunione?». La risposta fu edificante: «Se la Superiora vuole...». Furono le sue ultime parole sulla terra»<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Notizie edificanti trasmesse da una suora che visse con Madre Assunta dal 1946 al 1948. In *APR*.

<sup>19</sup> Madre Joana de Camargo - Suor Paulina Miotto, Profilo biografico inedito della Serva di Dio, in *AGSS* 1.3.

<sup>20</sup> Notizia trasmessa da una suora che visse alcuni periodi della sua vita religiosa con Madre Assunta. In *APR*.

<sup>21</sup> Particolare riferito dal dott. Alexandre Antônio Marchetti Zioni, nipote di Madre Assunta. In *APR*.

<sup>22</sup> Lett. di L. Negrisolò a L. Bondi, 14 agosto 1993. Orig. in *AGSS* 1.3.3.

«Le amministrò i Sacramenti il missionario padre Marco Simoni»<sup>23</sup>.

«In seguito giunsero alcuni suoi parenti»<sup>24</sup>.

Infatti la nipote Marta Maria Luiza Marchetti Zioni afferma:

«Io fui presente agli ultimi momenti della zia Assunta»<sup>25</sup>.

Mancava solo il nipote sacerdote, forse il nipote più caro, che allora era semplicemente don Vicente Zioni. Egli stesso narra con commozione:

«Era morente quando i familiari presenti, a bassa voce, stavano decidendo di chiamarmi da Itanhaém, città vicino al mare, nella diocesi di Santos, dove mi trovo in qualità di rettore con i seminaristi in vacanza. La Serva di Dio udì e disse con fermezza: “Lasciatelo tranquillo! Sta compiendo il suo dovere”. E così morì, rinunciando ad avere accanto il nipote sacerdote. Per lei il dovere era sempre stato messo in primo luogo»<sup>26</sup>.

«Fino agli ultimi istanti si mantenne serena. Nemmeno la dolorosa incisione che le fecero al braccio senza anestesia la fece gemere in modo meno controllato»<sup>27</sup>.

I medici, Alexandre Antônio Zioni e Antonio Del Priore, entrambi suoi nipoti, tentarono, infatti, un salasso al braccio sinistro, per favorire la circolazione del sangue, ma senza risultato: il sangue era già coagulato. Quel supplemento di sofferenza fu forse l'ultima offerta di madre Assunta che,

---

<sup>23</sup> Notizia trasmessa dalla nipote della Serva di Dio, Ana Lúcia C. Bianco, cit.

<sup>24</sup> Particolare fornito da una suora che visse con Madre Assunta un solo mese, ma che sentì tanto parlare di lei. In *APR*.

<sup>25</sup> Ricordo personale di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, cit.

<sup>26</sup> Scritto di Mons. Vicente Angelo José Marchetti Zioni, il nipote vescovo della Serva di Dio. In *APR*.

<sup>27</sup> Particolare fornito da suor Letícia Negrisoló, superiora dell'orfanotrofo Cristoforo Colombo di Vila Prudente, São Paulo. In *APR*.

sull'esempio di Gesù, aveva ormai dato tutto. Quando giunse al suo capezzale Maria Luisa, la sorella che la Serva di Dio, allora ventenne, aveva accolto al suo nascere, l'inferma tentò di sollevarsi e di parlare, ma non ci riuscì. Cadde poi in un torpore e in una prostrazione che durarono fino alla morte<sup>28</sup>.

«Alle 15 del 1° luglio 1948»<sup>29</sup>, giovedì, Festa del Preziosissimo Sangue, confortata dagli ultimi Sacramenti, madre Assunta Marchetti tornava alla Casa del Padre, con quella semplice e umile dignità che erano sempre state la sua divisa e proprio nella sezione femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, accanto alle "sue" orfane.

«Erano presenti madre Borromea Ferraresi, superiora generale, suor Letícia Negrisoló, superiora della comunità, quasi tutte le Suore della medesima, i medici e i sacerdoti già nominati»<sup>30</sup>.

Se ne andò pacatamente, «senza una contorsione»<sup>31</sup>, nel cuore dell'inverno brasiliano. La sua morte «lasciò un vuoto nell'orfanotrofio, nella congregazione e nel mondo»<sup>32</sup>. Tante persone dicevano:

«Questa Madre fu una santa, fu di una bontà straordinaria»<sup>33</sup>.

La morte di madre Assunta «lasciò una grande pace e serenità in tutti i presenti»<sup>34</sup>, come se ognuno contemplasse dentro di sé la verità salmica, contenuta nel versetto: «Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo.

<sup>28</sup> Cf. *Perfil Espiritual*, cit., pp. 52-53.

<sup>29</sup> Certificato di morte di Madre Assunta Marchetti, São Paulo, SP, Cemitério da Consolação, 26° subdistrito - Vila Prudente, 7 de julho 1986, in AGSS 1.3.

<sup>30</sup> Notizie riferite da suor Letícia Negrisoló, la superiora da cui Madre Assunta fu amorevolmente assistita negli ultimi mesi dalla sua esistenza terrena. In *APR*.

<sup>31</sup> *Ivi*

<sup>32</sup> Ricordo di Maria Carlota Barana, sorella di suor Celina Barana, l'infermiera che seguì Madre Assunta durante la sua ultima malattia. In *APR*.

<sup>33</sup> Notizia inviata da una suora scalabriniana (+2000) che sentì parlare tanto della "Madre" nell'orfanotrofio di Vila Prudente. In AGSS 4.3.

<sup>34</sup> V. nota precedente.

Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare [...], ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni»<sup>35</sup>. Lacrime il suo cuore doveva averne versate tante per cui non le poteva mancare la ricompensa di una messe abbondante: il grande giubilo promesso ai servi fedeli. Lo si sentiva, lo si credeva. Il certificato di morte annota che la causa della sua dipartita fu un'insufficienza cardiaco-ipertensiva<sup>36</sup>.

«Suor Celina Barana, l'affezionata infermiera già menzionata, si dette premura di asciugare le sue ultime lacrime con un fazzolettino che, subito dopo, consegnò alla superiora da conservare»<sup>37</sup>.

«La camera ardente fu allestita nella cappella di N. S. de Lourdes dell'orfanotrofio e vi affluirono molti fedeli: sacerdoti, religiosi, religiose e soprattutto poveri, le persone che la Serva di Dio aveva beneficato di più. Fu costantemente vegliata dalle orfane. Molti toglievano fiori dalla cassa<sup>38</sup> e posavano oggetti sul suo corpo, toccavano la corona che teneva fra le mani in segno di devozione. Vi rimase fin verso le dieci del giorno seguente, 2 luglio, quando vi fu la Messa di Esequie, celebrata da padre Isidoro Bizzotto, direttore dell'orfanotrofio. Fu una Messa festosa. Le orfane conoscevano la Messa da Morto, ma suor Jacinta, che guidava il coro, eseguì inni al Sacro Cuore di Gesù, poiché era il 1° venerdì del mese, giorno dedicato appunto al S. Cuore»<sup>39</sup>,

---

<sup>35</sup> *Sal* 126, 5-6.

<sup>36</sup> V. nota 29.

<sup>37</sup> Ricordi di suor Leticia Negrisolo, che raccolse le ultime parole della Serva di Dio. In *APR*.

<sup>38</sup> «Durante il funerale, fu notato con disappunto che la cassa non era bianca, come si addiceva ad una persona consacrata. Infatti, il nipote che si era occupato del suo acquisto, pensando all'età avanzata della defunta, aveva optato per il nero. Ci fu chi commentò il fatto vedendo in questo l'ultimo atto di umiltà e di rinuncia, richiesto alla Serva di Dio» (Ricordi di Marta Maria Luiza Marchetti Zioni, nipote della Serva di Dio, cit.).

<sup>39</sup> V. nota 37.

La Serva di Dio era sempre stata tanto devota del Sacro Cuore e in Esso aveva sempre confidato e insegnato a confidare<sup>40</sup>.

Fu sepolta nel cimitero della Consolazione di São Paulo<sup>41</sup>,

«dove l'accompagnò un gran concorso di persone, tra cui gli orfani dei due orfanotrofi»<sup>42</sup>.

Fu sepolta accanto al fratello, padre Giuseppe, colui che aveva determinato la sua partenza missionaria per il Brasile, alla madre, Carolina Ghilarducci Marchetti, e alla sorella Teresa Marchetti Angeli che, nella sua vedovanza, aveva collaborato con lei nella conduzione dell'orfanotrofio. Mentre la cassa veniva sigillata, si cantarono inni alla Madonna<sup>43</sup>.

Mancava poco più di un mese al suo 77° compleanno<sup>44</sup>. Il 30 marzo prece-

---

<sup>40</sup> «La sua devozione al Sacro Cuore di Gesù era profonda. Oltre all'amore tenero, rivolto a questo Cuore, centro di tutti i cuori, ne ricopiava le virtù poiché la caratteristica di madre Assunta fu un'umiltà mai smentita e una carità ardente. [...] Quando la santa Regola fu sottoposta all'approvazione definitiva, Madre Assunta chiese di inserire in essa la recita della Coroncina al Sacro Cuore di Gesù» (Suor Letícia Negrisol, *Profilo biografico inedito*, cit.).

<sup>41</sup> V. nota 29.

<sup>42</sup> Ricordi di suor Letícia Negrisol, cit.

<sup>43</sup> «Il Governo Generale delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo (Scalabrianiane), nel 75° anniversario della fondazione della Congregazione, decise di perpetuare la memoria dei fondatori dell'Istituto, P. Giuseppe Marchetti e madre Assunta Marchetti, facendo edificare per loro un monumento di marmo e bronzo nel cimitero della Consolazione, terreno n. 19 della via 22ª. Nell'agosto del 1970, alla presenza di mons. Vicente Marchetti Zioni, di suor Letícia Negrisol e di suor Irinea Bueno, si ebbe l'esumazione amministrativa delle spoglie mortali di madre Assunta. Aperta la cassa, suor Letícia prese il crocefisso che era ancora all'altezza del petto e gli addetti al cimitero raccolsero i resti polverizzati in un'urna propria che posero nello stesso luogo dove prima era il feretro. C'erano anche le pantofole. Il crocefisso e le pantofole commossero i presenti perché fecero loro ricordare l'immenso amore di madre Assunta a Gesù Cristo e al Suo Sacrificio, e l'instancabile suo camminare a favore dei più poveri e abbandonati» (*Perfil Espiritual*, cit., p. 54).

<sup>44</sup> Certificato di nascita della Serva di Dio: l'Ufficiale dello Stato civile di Camaioire, Lina Pellegrini certifica che dall'atto 402, parte I, del Registro degli Atti di Nascita dell'anno 1871, risulta che Maria Assunta Caterina è nata a Camaioire, il giorno 15 del mese di agosto, dell'anno 1871. In AGSS 1.3.

dente aveva avuto inizio il III Capitolo Generale della congregazione. Madre Assunta, come ex superiora generale, avrebbe dovuto, per diritto, parteciparvi, ma ne rimase invece totalmente esclusa perché in ospedale e le Costituzioni non autorizzavano le scrutatrici ad uscire di casa per raccogliere i suffragi. Il 22 giugno successivo, una suora scalabriniana, alla vigilia della sua partenza per l'Italia, era passata a salutarla nella sua camera. La parente, in preda alla commozione, piangeva e i singhiozzi le impedivano di parlare. Madre Assunta allora le disse:

«Non pianga, la invidio. Mi piacerebbe essere al suo posto e andare a vedere ancora una volta la mia cara Italia. Ma il volere di Dio è diverso: sia fatta la sua santa volontà. Pregherò perché abbia buon viaggio e oggi stesso inizierò una novena»<sup>45</sup>.

Anni addietro, parlando con una futura suora di S. Carlo, aveva detto:

«Italia, mia cara terra! Quanta nostalgia ho! Ma pazienza. Ora siamo qui, dove c'è lo stesso Dio che avevo là»<sup>46</sup>.

Ormai Lo vedeva, nella gioia meritata del “faccia a faccia”, là, dove lo spazio è immensità e dove erano diventati felicità piena i suoi cinquantatré anni di Brasile, in cui, migrante con i migranti, orfana con gli orfani, povera con i poveri, aveva dovuto tante volte spegnere coraggiosamente la

---

«Una consorella, entrata nella congregazione delle Suore di S. Carlo il 1° gennaio 1935, quando il secondo superiorato della Serva di Dio stava per concludersi, ricorda: «Il giorno della sua morte ero a Bento Gonçalves, nella comunità situata nel quartiere I° Battaglione Ferroviario. Durante la lettura comunitaria, accadde un fatto interessante: una rondinella entrò dalla finestra e fece tre voli per la sala e poi uscì dalla stessa finestra. Noi commentammo il fatto, dicendo: “Vedremo che segno è questo”. E prendemmo nota dell'ora e del giorno. Più tardi, fummo informate che in quel giorno era morta madre Assunta» (Testimonianza di una suora morta nel 2000, vissuta con Madre Assunta una sola settimana, ma che, a Nova Bréscia, dove fu inviata tanti anni dopo, sentì raccontare numerosi episodi edificanti di lei). In *APR*.

<sup>45</sup> Cf. nota 4.

<sup>46</sup> Cf. Dialogo avvenuto nel 1932 tra Madre Assunta e la futura suora di S. Carlo di cui si parla. In *AGSS* 1.3.

nostalgia della patria lontana con il generoso, costante dono di sé a Dio e ai fratelli. Tutto era finito, *le cose di prima erano passate*<sup>47</sup>, anche quel terribile dolore alla gamba a cui fa riferimento la testimonianza di suor Caetana Borsatto (+1996):

«Nel 1929, dopo un viaggio in treno di cinque giorni e tre notti, madre Assunta arrivò a Guaporé, RS. Tutte le Suore l’aspettavano con ansia ed entusiasmo. Dopo il primo saluto, si rivolse alla superiora della casa, suor Bernardina Miele e le disse: “Per favore, prendi cura della mia gamba che, dopo un simile viaggio, mi fa ben male, e domani devo proseguire per Bento Gonçalves”»<sup>48</sup>.

Da allora erano passati diciannove anni, durante i quali la gamba non fece che peggiorare arrivando ad essere cancrenosa. Tutto passato, tutto finito. Ma... «A chi ha, sarà dato, e sarà nell’abbondanza»<sup>49</sup>. Madre Assunta aveva sempre creduto e sperato in tale abbondante, imperitura ricompensa. Un’abitante di Mirassol, parlando con una suora scalabriniana, ricordò quanto segue: «Talora la Serva di Dio guardava il cielo e diceva: “Spero di arrivare subito là, dopo aver sofferto qui”», e la sua speranza, ne siamo certi, non sarà stata vana.

Quasi segnale di festa,

«la campanella dell’orfanotrofio, subito dopo l’ultimo respiro della Madre degli orfani, cominciò a suonare, senza che nessuno l’avesse toccata, e le orfane, a gran voce, gridarono: “È morta madre Assunta”»<sup>50</sup>.

Le orfane erano state “il prossimo” privilegiato della sua esistenza per tanto tempo: furono, dunque, di diritto, le prime persone esterne a conosce-

---

<sup>47</sup> Cf. *Ap* 21, 4.

<sup>48</sup> Ricordi di una suora dell’Istituto (+1996). In *APR*.

<sup>49</sup> *Mt* 13,12.

<sup>50</sup> Cf. nota 4.

re in modo prodigioso (?) la sua dipartita<sup>51</sup>. Suor Clarice Baraldini, l'umile suora, portata come orfanella all'orfanotrofio dallo stesso padre Marchetti il 15 luglio 1896<sup>52</sup>, colei che la Serva di Dio mandava a pregare la Provvidenza con gli orfani più piccoli per implorare il necessario, constatata la morte della Serva di Dio, uscì, piangendo, dalla stanza e disse:

«Oggi in questa casa è morta la carità»<sup>53</sup>.

Madre Assunta aveva sopportato eroicamente e con spirito soprannaturale anche i dolori e le difficoltà dell'ultima malattia. Poteva ormai riposare in pace, in attesa della resurrezione. Fino alla fine aveva continuato a donare linfa vitale alla congregazione: il giorno della sua morte era pure il settimo giorno della novena richiestale dalla Superiora a favore della Congregazione, ultimo suo dono alle Consorelle, completato in cielo<sup>54</sup>.

#### RISONANZE DOPO LA MORTE

Il 4 luglio 1948, la superiora generale, madre Borromea Ferraresi, tramite lettera circolare, dava l'annuncio alle suore della congregazione della morte della Serva di Dio con qualche informazione su ciò che l'aveva immediatamente preceduta. Inoltre, la Madre esortava a guardare madre Assunta come ad un esempio di vita e come ad una guida sicura, capace di orientare nelle oscurità del cammino terreno. È la seguente:

«Carissime Superiore e Suore, commossa, vengo ad informarvi della dipartita della nostra veneranda madre Assunta. Dopo

---

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Cf. *Brevi Cenni*, cit., p. 13.

<sup>53</sup> Ricordo di una suora (+2007) che, per motivi particolari, ebbe frequenti contatti epistolari con Madre Assunta prima di entrare in congregazione, dove finalmente approdò con l'aiuto della Serva di Dio nel 1932. In *APR*.

<sup>54</sup> Cf. Lett. di L. Negrisolò a L. Bondi, São Paulo, 1 novembre 1993. Orig. in AGSS 1.3.3.

l'ultima cura che la tenne a lungo in ospedale, il suo stato di salute divenne stazionario. Ritornò a Vila Prudente il 22 maggio, ma continuò ad essere obbligata a letto; solo alcune volte poté uscire dalla camera sulla sedia a rotelle. Nell'ultima settimana fu assalita da frequenti attacchi di tosse. Le medicine prescritte non produssero alcun effetto. Alle due del mattino del 1° luglio il suo stato si aggravò improvvisamente e le furono subito amministrati gli ultimi Sacramenti. Prima del sorgere del nuovo giorno, ebbe un fugace miglioramento, come reazione ad alcune iniezioni, ma il medico, che la visitò il mattino, dichiarò il caso perduto. Volle però fare un ultimo tentativo di cura<sup>55</sup>, causandole con questo solo un aumento di sofferenza. Alle quindici dello stesso giorno spirò dolcemente nelle mie braccia. Ebbe la lucidità e la parola quasi fino alla fine. Riconobbe tutti i parenti, anche quelli che giunsero nel pomeriggio. Alle nove del giorno seguente ci fu la Messa cantata di *corpo presente*<sup>56</sup>, dopo di che il feretro fu portato al cimitero. Care Suore, madre Assunta, nonostante la sua avanzata età, ci è stata tolta troppo presto: la sua vita ci era preziosa perché edificante. Le sue virtù furono più che mai comprovate durante la sua lunga infermità. Mai si udì un lamento, risplendeva in tutto una santa rassegnazione, costantemente stampata sul volto sereno, incorniciato da un dolce sorriso che nascondeva tutta la sofferenza. Quando le si facevano domande circa la sua salute, sembrava stesse nutrendo tutta la speranza di un completo ristabilimento e rispondeva: “Sto molto meglio, penso che presto potrò alzarmi”. Nemmeno nel più piccolo dei suoi atti volle valersi della libertà che le era stata concessa. Abbiamo l'ultima prova della sua sottomissione: quando il 1° luglio le chiesero se voleva ricevere la Comunione, rispose: “Se la Madre vuole, posso fare la Comunione”. Cerchiamo, care Suore, di approfittare di questi esempi di santità della nostra cara madre Assunta, soprattutto nella sottomissione, nella pazienza e nell'umiltà. Sia lei, che visse

---

<sup>55</sup> Si riferisce al salasso di cui si è detto.

<sup>56</sup> Espressione portoghese per indicare la Messa di Esequie.

della nostra vita e dei nostri giorni, una guida che ci orienti nelle nostre difficoltà. Vincere come lei vinse deve essere il nostro ideale per arrivare ad una soave e santa morte simile alla sua e, per conseguenza, alla ricompensa eterna»<sup>57</sup>.

Il settimo giorno dopo la sua morte, venne distribuita una pagellina-ricordo. Presentava un essenziale profilo biografico della Madre, accompagnato da queste parole:

«Signore, voi ce l'avete prestata perché contribuisse alla nostra gioia. È ciò che Ella ha compiuto lasciandoci fulgidi esempi di vita religiosa, attraverso la sua esistenza tutta dedita alla fatica e alla sofferenza e contrassegnata da semplicità celestiale. Noi ve la restituiamo, rassegnati, ma con il cuore straziato dal dolore, certi che è in cielo, unita ai nostri Patroni»<sup>58</sup>.

Nello stesso mese della sua morte, il n. 8 della rivista mensile *Mensageiro da Paz* di São Paulo riportava un articolo interessante, scritto da una suora scalabriniana. Se ne riportano alcuni stralci per delineare la personalità e l'operato della Serva di Dio:

«Nel declinare pallido<sup>59</sup> del pomeriggio del 1° luglio declinò pure soavemente verso le ombre del sepolcro l'astro della nostra congregazione, madre Assunta Marchetti. E i nostri cuori, immersi nella penombra della nostalgia, si arrestarono nel contemplare la radiosità di quell'astro che non si spense, ma che, oltrepassando le frontiere del tempo, entrò nell'abisso della luce della gloria. Fu una traiettoria luminosa quella descritta da madre Assunta nell'umiltà feconda della sua lunga vita, passata quasi tutta tra le

---

<sup>57</sup> Lettera circolare di Madre B. Ferraresi alle Suore della Congregazione, 4 luglio 1948, in AGSS 1.3.

<sup>58</sup> Pagellina-ricordo di Madre Assunta Marchetti, distribuita sette giorni dopo la sua morte, in APR.

<sup>59</sup> "... pallido", perché in Brasile era inverno.

mura austere del convento. Fin da giovane, pia, affabile, servizievole com'era, lasciava intravedere la sua operosità futura. Figlia devota, sorella premurosa, cuore fatto di tenerezza per i suoi, non vacillò nel sacrificare i suoi affetti più cari sull'altare della consacrazione nell'olocausto della vita religiosa. Aggregata con sua madre ad una nuova congregazione [...], la giovane Assunta divenne con alcune compagne la base dell'istituzione che doveva votarsi al sostegno di quanti la sventura forzava a cercare fuori della patria il pane quotidiano. [...] Comincia così per lei una traiettoria di dolori e di fulgori. L'Angelo Custode di madre Assunta quanto potrebbe dire dei sacrifici, della devozione, delle lacrime e delle fatiche della sua protetta! Ripetutamente conduttrice dei destini supremi della fragile barchetta della nostra congregazione, quanti dispiaceri le amareggiarono l'anima, quando il povero battello, minacciato da onde devastatrici, sembrava soccombere ad ogni momento! Molte volte, quando tutto sembrava perduto, la fede, la fiducia, la dolcezza, l'umiltà dell'ardimentoso pilota ottennero dal Signore la bonaccia sperata, e il battello riprese il largo [...]. Madre Assunta seppe concretare in modo costante le parole del Signore: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo alle vostre anime". Fu un'anima di pace. Fu umile. [...] Nessuna contrarietà o dolore riuscirono ad alterarle la calma del volto soave. [...] E fu mite: mai qualcuno vide in lei indizi temperamentali. Nella sua lunga ed ostinata malattia diede esempio della più adorabile dolcezza. Si sarebbe detta l'immagine della speranza e della bontà. [...] Non sentiva dolori fisici? Ma i medici avevano diagnosticato una crudele cancrena in uno degli arti inferiori! E, nonostante questo, il sorriso non abbandonò le sue labbra. [...] Volesti, Signore, che la sua vita si concludesse come sempre era trascorsa: semplice, umile, serena. Ma quale ricompensa le riservasti per una dedizione tanto grande? La indovina il nostro cuore amante nella soave impressione che là, dal cielo, il suo sguardo tanto materno e dolce ci guardi con bontà, che il suo sorriso ci animi e conforti. [...] Madre Assunta sarà sempre per noi il modello più perfetto della vera missionaria di S. Carlo Borromeo

- Scalabriniana, l'interpretazione più autentica del modello di religiosa ideato dal nostro fondatore, mons. Giovanni Battista Scalabrini»<sup>60</sup>.

Un mese dopo la sua morte, il 7 agosto, l'Istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane riceveva l'approvazione definitiva delle Costituzioni, e questo fu interpretato come il frutto dell'ultima offerta della Serva di Dio<sup>61</sup>, «trovata, al ritorno del padrone, con la lampada accesa»<sup>62</sup>. Appena quattro anni dopo, a Caxias do Sul (RS), veniva diffusa la prima novena per la sua glorificazione<sup>63</sup>.

Più tardi mons. Lafayete Libânio, vescovo di São José do Rio Preto, che l'aveva conosciuta e apprezzata, scriveva di lei:

«La Santa Vergine si elevò in santità con la pratica delle parole: "Ecco l'ancella del Signore, si compia in me il suo volere". Madre Assunta seguì da vicino tale modello e da qui deriva la sua santità»<sup>64</sup>.

Dal 29 luglio 1991 i resti mortali della Serva di Dio riposano nella cappella dell'orfanotrofio di Vila Prudente. Le orfane possono così, ad ogni momento, ritrovare la "Madre" e affidarle le pene più segrete del cuore; le suore possono trovare colei che aveva cura di farle sentire bene nel servizio del Signore<sup>65</sup> e con lei l'esempio della sua vita religiosa e missionaria, della sua fede capace di fare miracoli e «del suo amore più forte della morte»<sup>66</sup>



<sup>60</sup> UNA SUORA MISSIONARIA SCALABRINIANA, *Madre Assunta Marchetti*, in *Mensageiro da Paz*, n. 8 - Luglio 1948, São Paulo, SP, Caixa Postal 3.103, in AGSS 1.3.

<sup>61</sup> R. C. ROSSI, Pro-memoria per la richiesta al S. Padre dell'approvazione delle Costituzioni e relativa concessione. Udienza Pontificia, 7 agosto 1948, in AGSS 1.4.1.

<sup>62</sup> Cf. *Lc* 12, 37.

<sup>63</sup> Pagellina con la prima Novena, per ottenere grazie attraverso l'intercessione della Serva di Dio, in *APR*.

<sup>64</sup> Mons. Libânio Lafayete, vescovo di São José do Rio Preto, 19 agosto 1962, in AGSS 1.3.

<sup>65</sup> Ricordo di una suora (+2006) che contattò Madre Assunta durante il capitolo elettivo del 1935, dopo averla fuggacemente incontrata nel 1928. In AGSS 3.4.

<sup>66</sup> Cf. M. Francesconi, *Una Donna forte*, cit., p.73.

## INDICE

|   |             |     |
|---|-------------|-----|
| <i>Prefazione</i> . . . . .                                     | <i>pag.</i> | 7   |
| <i>Presentazione</i> . . . . .                                  |             | 9   |
| <br>  |             |     |
| Contesto ambientale e familiare di Maria Assunta Caterina       | »           | 11  |
| I primi anni della Serva di Dio . . . . .                       | »           | 29  |
| Adolescenza e giovinezza. . . . .                               | »           | 37  |
| Disponibilità al progetto di Dio . . . . .                      | »           | 53  |
| Il fenomeno migratorio nella seconda metà del XIX secolo        | »           | 65  |
| I primi passi di un lungo cammino (1895-1986) . . . . .         | »           | 71  |
| Verso i primi voti perpetui (1897) . . . . .                    | »           | 83  |
| Il triennio 1897-1900 . . . . .                                 | »           | 103 |
| Le Suore Apostole del Sacro Cuore . . . . .                     | »           | 119 |
| il terzo noviziato della Serva di Dio . . . . .                 | »           | 139 |
| Da superiora generale a semplice missionaria . . . . .          | »           | 157 |
| La crisi delle “Clementine” . . . . .                           | »           | 187 |
| L'intervento dello Spirito Santo . . . . .                      | »           | 193 |
| L'istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo dal 1927 al 1935 | »           | 205 |
| Mirassol: gli ultimi anni di attività missionaria (1935 - 1947) | »           | 233 |
| Gli ultimi mesi di vita della Serva di Dio . . . . .            | »           | 253 |
| <br>  |             |     |
| <i>Indice</i> . . . . .   | »           | 269 |

